Q. PATRICK
TÈ E VELENO
(Cottage Sinister, 1931)

Personaggi principali:

ARCHIBALD INGE L'ARCIDIACONO ispettore di Scotland Yard
LADY CYNTHIA CROSBY munifica gentildonna
SIR HOWARD CROSBY marito di Cynthia
CHRISTOPHER CROSBY figlio dei Crosby
Signora LUBBOCK ex domestica di casa Crosby
ISABEL, AMY e LUCY figlie della signora Lubbock
Sir MALCOLM DARCY proprietario terriero
VIVIEN DARCY figlia di Malcolm
JO HOSKINS medico condotto

1

Tè e pasticcini

Crosby-Stourton è un paesino adagiato in una piccola vallata amena tra le Mendip e le Quantock Hills. Un paese tranquillo e indisturbato fino a quell'estate del 1930, quando una serie di terribili tragedie portò il suo nome sulla prima pagina di tutti i giornali inglesi. Poiché si trova un po' fuori strada, per chi vada da Bridgewater a Bristol o viceversa, non era stato ancora scoperto né dai turisti americani né dalle automobili puzzolenti e il suo fascino rustico non era stato ancora deturpato dai vistosi cartelli pubblicitari che vanno diffamando la campagna inglese nel tentativo di appioppare merci indesiderate a un pubblico indifferente. Un amatore occasionale capitava talvolta a lucidare gli ottoni nella sua bella, antica chiesa normanna o un artista si fermava nella piazza del mercato a copiare la Crosby Cross, relitto di chissà quale dimenticata vittoria, ma anche quelle modeste intrusioni erano assai rare. Occupati unicamente degli affari propri, gli abitanti di Crosby-Stourton campavano sereni, "dimenticando il mondo e dal mondo dimenticati".

Crosby-Stourton giaceva tranquillo, immerso nei sogni del passato, mentre quel giorno di fine giugno si avviava al tramonto, senza alcun presentimento delle incombenti tragedie che avrebbero ben presto trasformato

VISIT…

quel posto tranquillo in una Mecca per smaniosi cercatori del brivido provenienti da ogni parte. La luce morente del sole penetrava dalle finestre del più grazioso villino del paese, sfiorando i soffici capelli grigi della signora Lubbock, indaffarata con una grossa teiera. Era in corso di preparazione un tè in grande stile e la quantità e qualità delle provviste erano una chiara dimostrazione che si trattava di una celebrazione: l'affettuoso benvenuto di una mamma alle due figlie maggiori, Isabel e Amy, appena arrivate da Londra per una delle loro rare visite a casa. Tutt'e due avevano una posizione invidiabile, a Londra, come cameriere di nobili signore.

«Oh mamma» esclamò Isabel, la maggiore, osservando golosamente le ghiottonerie disposte sul tavolo. «Se dovessi mangiare tutto questo ben di Dio, diventerei una cicciona come la mia signora!» Abbassò gli occhi a guardarsi la figura minuta e angolosa.

«Un po' più di ciccia non ti farebbe male di certo, tesoro» ribatté sua madre. «L'avevo già pensato quando ti ho vista in città, il mese scorso. Ma, poveretta me, la città è così lontana! Se soltanto la tua povera zia non fosse così malandata e potesse venire a trovarmi qui! Sta diventando un viaggio troppo pesante per le mie vecchie ossa. Be', è la volontà di Dio e non dobbiamo lamentarci... Aspettiamo ancora un poco per il tè, caso mai arrivasse anche la nostra Lucy. Era tanto ansiosa di vederli!»

Le due sorelle, ancora vestite da città e impolverate dal viaggio, girarono le loro sedie per poter osservare dalla finestra i prati che si stendevano verso il parco e la villa grande.

Il piccolo edificio dove abitavano, un po' all'interno rispetto alla strada, al confine della tenuta dei Crosby, e noto come il Lady's Bower (il Villino della Signora, divenuto poi tristemente famoso come il Villino del Malaugurio), era una gemma architettonica in miniatura che mani esperte avevano reso ancora più incantevole con un'armoniosa profusione di rose rampicanti, caprifoglio, convolvoli e nasturzi. Avere avuto il permesso di vivere in quel piccolo paradiso, centro dell'ammirazione e probabilmente dell'invidia di tutto il paese, era considerato il favore più grande che i Crosby, i *signori* di Crosby-Stourton, potessero concedere a qualcuno.

Crosby Hall, al lato opposto del parco, era un antico, imponente edificio verde di muffa e canuto di reminiscenze. Al tempo delle crociate ne erano partiti cavalieri armati che andavano a combattere in Terra Santa; durante la guerra delle Due Rose aveva visto parecchie schermaglie tra le opposte fazioni e un discreto numero di abitanti del paese aveva dato la vita per la causa dei Lancaster. I paesani più vecchi raccontavano ancora a qualche

occasionale forestiero come sir Marmaduke Crosby, ultimo e il più fedele dei Realisti, si fosse barricato nella propria casa tenendo a bada per diversi giorni un'agguerritissima schiera di Teste Rotonde. Sempre al centro di cause generose ma perse in partenza, Crosby-Stourton aveva uditi i tamburi di Monmouth, il Duca Protestante, che chiamavano a raccolta i suoi vigorosi contadini nell'infruttuosa insurrezione contro le truppe bene addestrate di Giacomo II.

Ma dopo il diciassettesimo secolo, Crosby-Stourton era caduta nell'oblio e ora si godeva un' era di relativa pace e prosperità. Sir Howard Crosby, undicesimo baronetto, era niente altro che un tranquillo possidente, anche se piuttosto severo e inflessibile. Anche se non c'era in lui alcuna traccia dell'ardimento di sir Marmaduke, dava ai suoi affittuari assai scarsi motivi di lamentarsi e ancora meno di fare pettegolezzi. Quanto all'attuale lady Crosby, era così scarsa di attrattive e così semplice di modi che a volte veniva fatto di compiangerla, più di quanto non si compiangessero coloro che le sue grandi ricchezze e la sua ancora più grande generosità la spingevano a fare oggetto della propria carità. Il loro unico figlio, Christopher, futuro baronetto, era veramente degno di nota perché si dedicava con impegno straordinario allo studio della medicina, a Londra, e perché, come dicevano i bravi villici, parlava con la povera gente come se fosse un qualsiasi ragazzo di paese, invece che un gran signore. Tuttavia, benché Crosby Hall fosse sempre un argomento di conversazione ereditario, ciò che facevano i *signori* non ridestava negli abitanti di Crosby-Stourton un interesse maggiore di ciò che riguardava la vecchia signora Lubbock e la sua graziosa figliola Lucy, che si distinguevano se non altro per il fatto di abitare nel villino più incantevole del paese.

Tale distinzione non bastava tuttavia per guadagnare alla signora Lubbock l'affetto e il rispetto dei suoi compaesani, come sarebbe stato da aspettarsi alla sua età avanzata, anche se nessuno, e lady Crosby meno di tutti, le negava il diritto di trascorrere in pace e tranquillità gli ultimi anni della sua vita, dopo averne trascorsi più di venti al servizio dei *signori,* comportandosi sempre con la massima fedeltà e diligenza. Nessuna domestica moderna avrebbe sopportato con altrettanta pazienza i ghiribizzi e le collere della vecchia madre invalida di lady Crosby, nessuna infermiera professionista avrebbe potuto fare altrettanto per rendere più confortevoli gli ultimi pochi anni di quell'amareggiata e autocratica vecchia gentildonna il cui carattere tirannico doveva avere messo a dura prova anche i temperamenti più sereni.

Ma la signora Lubbock era stata fedele fino alla fine e ormai erano trascorsi due anni da quando la. morte aveva liberato la sua signora da un'esistenza infelice. Forse era stata una fortuna per la signora Lubbock che le grandi ricchezze della vecchia gentildonna fossero state ereditate non dai suo scapestrato figlio, George Burwell, ma da sua figlia Cynthia, che, quale lady Crosby di Crosby Hall, aveva dato prova di gratitudine consentendo all'anziana domestica di ritirarsi a vivere in pace nel riposante, comodo rifugio del Lady's Bower.

E non si era limitata a quello, ma. si era anche presa a cuore le sorti della figlia minore della signor Lubbock, Lucy. Al suo occhio attento e benevolo non erano sfuggite le attitudini eccezionali di Lucy fino da quando questa era ancora una ragazzina e lei aveva insistito per farla studiare, offrendole il modo di ottenere il diploma d'infermiera, come la ragazza desiderava. Gli abitanti di Crosby-Stourton, però, avevano visto in quelle attenzioni soltanto il segno di uno sfacciato favoritismo e le avevano commentate con grandi scuotimenti di testa e maligne osservazioni sulle "arie che si dava certa gente". Il risultato era che la signora Lubbock, per quanto fosse felice del successo di Lucy e della sua devozione per lei, si sentiva spesso terribilmente sola e malinconica, senza una vicina che andasse di tanto in tanto a farle compagnia o a bere una tazza di tè con lei.

Lo stesso sir Howard, del resto, pur riconoscendo alla signora Lubbock il diritto a una generosa pensione, non riusciva ad adattarsi all'idea che un gioiello come il Lady's Bower venisse sprecato "per una semplice serva". Ai vecchi tempi, quando nelle vene dei Crosby scorreva sangue ardente, il Lady's Bower era stato per l'appunto ciò che il suo nome sottintendeva; un quieto rifugio per convegni amorosi dove il signore del maniero poteva dimenticare pensieri e preoccupazioni domestiche tra le braccia di qualche dolce signora o un gaio asilo dove riandare con la mente alle battaglie passate in una conviviale riunione con amici. Non che sir Howard desiderasse in alcun modo restituire il Lady's Bower alle sue antiche funzioni: con tutte le sue tradizioni realiste, lui sarebbe potuto essere l'ultimo dei puritani. No, era una considerazione assai meno romantica a spingerlo. Avrebbe potuto affittare il villino chissà quante volte, ricavandone un reddito considerevole e anche in quel momento stava trattando con un ricco artista americano che aveva gusti costosi in fatto d'isolamento campestre. Di conseguenza la. signora Lubbock, pur avendo una potente alleata in lady Crosby, viveva nel costante timore di uno sfratto, pendente su di lei come una spada di Damocle.

Quel pomeriggio di giugno, visto che il tempo passava e Lucy non tornava, la signora Lubbock riprese in mano la sua teiera.

«Bene, prendiamolo noi il tè, intanto, senza aspettare Lucy. È molto in ritardo, oggi. Terrò in caldo la teiera e ne farò dell'altro per lei quando tornerà.» Una teiera eternamente sul fuoco, pronta per qualsiasi emergenza, era l'undicesimo comandamento della signora Lubbock.

«Ho idea che l'aspetteremo per un bel po'» sbuffò Isabel. «Probabilmente è in giro a spassarsela col giovane Crosby, se è vero quel che ho sentito dire in paese.»

«Sai, ma'» spiegò Amy, che era stata la bella del paese e che nutriva tuttora idee romantiche «abbiamo incontrato Cockett venendo dalla stazione e ci ha detto che il giovane dottor Crosby è innamorato cotto della nostra Lucy. E capisci, con lei che fa l'infermiera al Cottage Hospital dove lui è interno o come diavolo si chiama uno che è quasi dottore, si vedranno continuamente.»

«Sembra che la cosa ti faccia piacere, Amy! Hai la vista così corta!» la rimbeccò Isabel, le cui propensioni romantiche erano assai più limitate. Molto meno attraente delle sue sorelle più giovani, si spazientiva sentendo parlare delle loro conquiste amorose. «A me piacerebbe sapere che cosa ne pensa lady Crosby» continuò. «Anche se è tanto buona con noi, sono certa che non vorrebbe saperne di una storia del genere e tu finiresti per dover andartene dal Lady's Bower, mamma, sicuro, e anche la cara Lucy.»

«Non parlare così, cara» la redarguì sua madre che nutriva una fede incrollabile nell'infallibilità degli aristocratici. «Non devi nemmeno pensarle, cose del genere, e non mi sembra per niente gentile da parte tua parlare a questa maniera di lady Crosby dopo tutto quello che ha fatto... trovare un così bel posto a Londra per voi due e far studiare Lucy da infermiera e tutto quanto! Diamine, ancora poco prima di partire mi ha mandato il solito regalo semestrale: un prosciutto intero, uova e tè e zucchero e stavolta ha aggiunto anche un prezioso extra, due belle bottiglie del suo gin speciale!»

Isabel grugnì e affondò il naso nella sua tazza di tè.

«E quanto a buttarci fuori di qui» riprese sua madre mettendo una zolletta di zucchero nella seconda tazza di tè di Amy «indovina un po' chi è venuto proprio oggi! Sir Howard in persona, con quella bella signorina Darcy... quella che sposerà il signorino, dicono. È stato gentilissimo, ha bevuto un bicchierino del gin di sua moglie, e anche la signorina Darcy lo ha bevuto! "Signora Lubbock" mi dice "mia moglie ha interceduto per voi e vi lascerò restare qui, per il momento, almeno, ma se sapeste quanto de-

naro ci sto rimettendo a questo modo direste che sono matto da legare!"»

«Con questo sarebbero due i matti della Hall» ribatté bruscamente Isabel. «Se penso a quella vecchia folle della madre di lady Crosby, con tutte le sue stravaganze e le sue sfuriate...»

«Bella, tesoro» l'interruppe sua madre dolorosamente colpita nei suoi sentimenti professionali. «Non si deve parlar male dei morti, men che meno della povera signora Burwell, che Dio l'abbia in gloria. Sarà anche stata una spina in un fianco per me, ma il Signore dà a ognuno di noi un compito nella vita ed è nostro dovere assolverlo come meglio possiamo.»

Prima che Isabel potesse confutare la semplice filosofia della madre, la porta si aprì ed entrò Lucy, la minore delle tre sorelle. L'atmosfera nella stanza parve mutare a un tratto, mentre le due ragazze più anziane inventariavano le grazie della sorella, poiché la bellezza di Lucy era tale da far trattenere il respiro a chi non fosse abituato a vederla ogni giorno. La semplice uniforme da infermiera metteva in risalto la perfezione classica della sua figura mentre la cuffia inamidata di lino bianco costituiva una cornice ideale per i suoi capelli scuri e splendenti. La sua carnagione, del tipo latte e fragole, era una combinazione perfetta di bianco e di rosa "composta dalla mano stessa, abile ed esperta, della Natura". Aveva grandi occhi grigi e innocenti, ma al fondo vi ammiccava una luce che denotava temperamento, ambizione e fermezza di propositi. In Lucy, la dolcezza di sua madre e di Amy sembrava fondersi con il coraggio e la franchezza di Isabel.

Si tolse il mantello e baciò le sorelle con un affettuoso benvenuto e insisté perché bevessero con lei un'altra tazza del tè che la signora Lubbock aveva appena preparato. Le tre sorelle si guardarono per qualche momento impacciate, cercando qualcosa da dire. Le due maggiori si sentivano un po' intimidite davanti a quella sorellina che avevano lasciato poco più che adolescente e che ritrovavano ora così bella e raffinata.

«Oh Lucy!» esclamò finalmente Amy. «Hai un aspetto meraviglioso! E sei proprio una vera infermiera!»

«Eh sì» convenne Isabel, acida. «Ti si sente l'odore dell' ospedale nei vestiti.»

«C'è stata un'operazione molto importante oggi pomeriggio, Isabel, e io ero di servizio. Per questo ho fatto così tardi. Devo tornare subito in ospedale, ma ho voluto venire a farvi un salutino e a darvi il benvenuto a casa. Tra poco verrà a prendermi con l'auto il dottor Crosby. È un caso urgente e probabilmente tornerò molto tardi.»

«Viene a prenderti il dottor Crosby!» fece eco Amy che si vedeva già

come la sorella della bellissima lady Crosby. «Da quando in qua il signorino è diventato così premuroso?»

«Da quando la vita del vecchio Joe Birch dipende dal fatto che abbia qualcuno ad assisterlo come si deve» replicò Lucy un po' fredda, prendendosi una fetta di pane abbrustolito e generosamente imburrato. «Sono quasi le sei, ormai, e sarà qui da un momento all'altro. Ma non è il caso che tu ti monti la testa, Amy. Il dottor Crosby studia medicina al Gay's Hospital di Londra e naturalmente essendo a casa per qualche settimana viene al nostro ospedale a dare una mano al dottor Hoskins, che lo stima moltissimo.»

«Be', dopo non dire che non ti abbiamo avvertita, Lucy» intervenne Isabel. «Sono stata a servizio in casa di signori abbastanza a lungo per sapere che non si cava mai niente di buono da cose di questo genere.» A Isabel piaceva moltissimo buttar là di tanto in tanto qualche oscura allusione, tale da far pensare a chi l'ascoltava che, se avesse voluto, non le sarebbero mancate le occasioni di diventare il giocattolo di qualche ricco nobiluomo. «Io ti consiglio di stare attenta che non vengano a sapere niente alla Hall, altrimenti...»

Non poté finire perché in quel momento qualcuno bussò alla porta del villino e sulla soglia apparve un giovanotto dai capelli rossi, alto e sorridente.

«Buonasera! Come state, signora Lubbock?» disse, tendendole la mano. «Mi dispiace interrompere una riunione di famiglia ma, prima che vi porti via Lucy, non vorreste offrire anche a me una tazza di tè?»

La signora Lubbock riuscì a malapena a trattenersi dal fare un inchino, mentre diceva: «Oh, ma certo, signorino Christopher... ehm... voglio dire, dottor Crosby... accomodatevi!»

«Conoscete già le mie sorelle, credo, dottor Crosby» disse Lucy, versandogli una tazza di tè.

Christopher Crosby strinse la mano alle due ragazze, felicitandosi per il loro ritorno a casa, e prese a chiacchierare disinvoltamente di faccende paesane, delle possibilità di recupero del vecchio Joe Birch e altri argomenti del genere. Quando lui e Lucy se ne andarono a bordo della Morris Cowley, persino Isabel si sentì in dovere di osservare che "perlomeno non era pieno di arie come tanti nobili, anche se non poteva sapere che probabilmente i Lubbock vivevano già su quella terra quando i Burwell facevano ancora i conciapentole ambulanti".

Dopo un poco cominciò ad arrivare qualche ospite per salutare le due

ragazze: la signora Greene dell'ufficio postale, la signorina Sophy Coke che aveva un negozio in paese e infine William Cockett, il più fedele e ardente ammiratore di Amy. Erano mesi che la signora Lubbock non riceveva visite e ora raggiava di contentezza in quella piacevole atmosfera di tè e chiacchiere.

La bottiglia del gin e la teiera circolavano liberamente mentre si discorreva di questo e di quello, dell'assenza di lady Crosby, della malattia di Joe Birch che aveva fatto per tanti anni il giardiniere alla Hall, dell'emozione di rivedere a casa per un po' di tempo il "signorino". Si fece qualche guardingo, benevolo commento sul conto del dottor Hoskins, venuto da poco in paese come successore del vecchio dottor Crampton e altri commenti assai meno benevoli e guardinghi a proposito di recenti matrimoni e fidanzamenti che parevano avere scarse probabilità di successo. Le due sorelle ascoltavano, intervenendo di tanto in tanto con qualche domanda. Amy con palese interesse e buon umore, Isabel con una lieve sfumatura di degnazione che sottintendeva come lei fosse abituata a trattare con ben altra gente.

Finalmente Cockett riuscì a trascinare Amy in disparte e le propose una passeggiata nel crepuscolo.

«No, Will» rispose lei risolutamente, cercando di soffocare uno sbadiglio. «Sono molto stanca del viaggio e non vedo l'ora di andare a letto. Mamma, posso avere una candela, per favore?»

Seguì la madre in cucina, dove si accese una candela. «Mamma» disse a un tratto «ti sono venuta dietro perché volevo liberarmi di Will e parlarti un momento da sola. Sono preoccupata per Isabel, si comporta in modo strano da qualche tempo e ho l'impressione che abbia per la testa qualcosa. Hai notato niente, tu? L'ho vista parecchie volte a Londra, nei suoi pomeriggi di libertà, e mi è sembrata così strana! Quando le parlavo di casa nostra, di te e di Lucy e della Hall, lei mi faceva delle risatine strane, come non ha mai fatto, come se pensasse che eravamo tutte sciocche... risatine stridule e paurose!»

La signora Lubbock osservò attentamente la figlia, ma non rispose. «Non mi vuole più bene come un tempo» proseguì Amy «altrimenti le avrei parlato apertamente, però pensavo che forse tu...»

«Parliamone domani, tesoro» disse la signora Lubbock con un sospiro. «Non serve a niente preoccuparsi per cose che non comprendiamo bene e tu ora sei stanca e hai bisogno di dormire.» Madre e figlia si scambiarono un bacio affettuoso.

Amy prese la candela ma era appena arrivata alla porta quando sua ma-

dre la richiamò con una nota di superstizioso allarme nella voce.

«Amy, dammi un momento quella candela. Guarda, il vento ha fatto colare la cera a forma di sudario! Dicono che è un segno di malaugurio... o di morte!» Staccò con dita tremanti il piccolo blocco di cera che aveva assunto una forma così strana e sinistra.

«Sciocchezze, mamma! È segno di sposalizio... forse la nostra Lucy col signorino!» Amy rise e, data la buonanotte, si avviò su per la scala a chiocciola che portava alla sua camera odorosa di lavanda.

Quando, dopo qualche ora, Lucy tornò dall'ospedale trovò il Lady's Bower immerso nel buio. L'aria della notte era profumata di gigli e gelsomini.

Mentre percorreva con lei il vialetto del giardino, Christopher canticchiò sottovoce:

Sono passato sotto la tua finestra
Nel fresco della notte
E i gigli mi guardavano
Candidi e immobili...

«Signore, che profumo questi gigli!» esclamò poi sostando un momento sotto il pergolato.

Lucy rabbrividì. Aveva appena lasciato il letto di morte dei povero Joe Birch ed era scossa.

«Un profumo che non sopporto! Mi fa pensare ai cimiteri, ai funerali e... Oh, non so, forse è perché sono troppo stanca!»

Poi, con un frettoloso buonanotte, entrò nel villino addormentato dove nessun segno lasciava sospettare che uno dei suoi tranquilli inquilini giaceva già, come il vecchio Joe Birch, sotto il sudario della morte.

2

Dilemma per un medico

«Ancora *kedgeree!»* bofonchiò sir Howard stizzito, lasciando ricadere con un colpo rabbioso il coperchio del portavivande d'argento. «Ma che cosa ho fatto di male per meritarmi queste colazioni moderne, una moglie moderna che se ne sta continuamente a Londra e un figlio moderno con idee imbecilli sulla democrazia!»

Seduto davanti alla sua colazione, Christopher emise un vivace gorgo-

glio, mettendo in serio pericolo una grossa cucchiaiata di *porridge* con la crema. Salvo qualche intervallo, faceva colazione con suo padre più o meno da venticinque anni e non era nuovo a quelle tempeste in un bicchier d'acqua.

Aveva pure imparato che la miglior difesa era sempre il contrattacco.

«Perché non cerchi di modernizzarti un poco anche tu, papà?» domandò con aria innocente non appena ebbe superato il rischio di strozzarsi. «Io potrei prescriverti un'ottima terapia. Intanto dovresti cercare di abituarti al *kedgeree*... è eccellente! Riso con uova, cipolle eccetera... un piatto ricco di fosforo, carboidrati, vitamine.»

«E che cosa diavolo sono queste vitamine?» ritorse sir Howard, che non aveva mai perdonato al figlio di avere abbandonato la terra in favore della medicina. «Quelle che ti fanno venire in testa tutte le tue idee balzane? Quelle che ti spingono a lavorare in ospedale tutto il giorno quando dovresti essere in vacanza e a vagabondare tutta la notte con una puttanella di paese?»

«Ah, sicché eri tu che ho sorpassato ieri sera venendo via dall'ospedale! Mi dispiace che la scienza e l'esperienza medica del dottor Hoskins, della signorina Lubbock e, modestamente, del sottoscritto non siano valse a salvare il povero Joe Birch. Sa il cielo se abbiamo fatto tutto il possibile fin dopo le dieci di sera, ma in fin dei conti aveva quasi ottant'anni e una peritonite acuta non è uno scherzo da bambini!»

Al nome della signorina Lubbock, sir Howard emise un rumore inintelligibile che potrebbe essere rappresentato più o meno con uno *psciùh!,* poi si alzò da tavola disgustato e suonò il campanello per farsi portare uova e prosciutto.

Il proprietario di Crosby Hall era sempre riuscito a piegare ai propri voleri quasi tutte le persone con le quali aveva avuto a che fare, a eccezione della defunta suocera e del proprio unico figlio ed erede. Aveva fatto svergognati giochi di prestigio con la moglie e le sue sostanze, usando la sua dote per apportare migliorie alla propria tenuta ed estinguere le ipoteche di cui era gravata e, in seguito, quando lei aveva ereditato l'immenso patrimonio della madre, si era concesso il comodo lusso di accettare ciò che gli veniva offerto, senza per altro rinunciare a snobbare la moglie quando gliene veniva il ghiribizzo. Aveva tuttavia scoperto già da tempo che suo figlio era molto più indipendente e irriducibile di lady Crosby e benché da un lato lo ammirasse per questo, faceva di tutto per snobbare anche lui ogni qualvolta il suo spirito indipendente veniva a trovarsi in contrasto con

le idee del padre. E ora il deferente accenno di Christopher alla signorina Lubbock gli aveva offerto un ottimo spunto.

«Bene, so che è vergognosamente fuori moda che un padre dia consigli a un figlio» disse cercando di mettere nella propria voce una nota di bruciante sarcasmo. «Ma io sono del parere che sia sconveniente, assolutamente sconveniente, che un giovanotto nella tua posizione metta tanta ostentazione nel farsi vedere in giro con la figlia di una *serva*.»

«Nella mia posizione» ripeté suo figlio, servendosi serenamente una generosa porzione di *kedgeree*. «Quale sarebbe con esattezza questa mia posizione, signore? Un giovane, anonimo studente di medicina che deve farsi la sua strada e che non ha ancora nemmeno un punto a suo favore! In che cosa sarei superiore a una giovane infermiera preparatissima e di una ragguardevole efficienza? E poi, babbo, è destino, fato, kismet, che giovani medici inesperti si lascino accalappiare da giovani infermiere ambiziose, Lo vedo ogni giorno al Guy's Hospital. È un fatto epidemico, signore, anzi pandemico, non potrò sfuggirvi, e allora perché non accettare con filosofia il mio fato qui, sotto il mio tetto natio?»

Sir Howard diede via libera a vari e svariati brontolii prorompenti dalla sua regione epigastrica.

«Lasciarsi accalappiare, esatto! Io la chiamo imbecillità assoluta. Dammi retta, figliolo, tua madre se ne preoccuperà da morire. Già si preoccupa sempre per ogni sciocchezza e ora tu vieni a rovinarmi tranquillamente la colazione dicendomi, o cercando di dirmi con quel tuo stramaledetto tono faceto, che sei infatuato di quella ragazzotta di paese che tua madre ha preso in simpatia e ha fatto istruire in grado superiore alla sua posizione sociale. Una ragazza venuta dal niente, senza alcuna dote particolare, senza denaro, senza classe... e intenderesti farne la padrona di Crosby Hall, immagino!»

«No, papà, se mai la sposassi, cosa estremamente improbabile perché dubito molto che lei mi voglia, diventerebbe tutt'al più la padrona di un modesto studio medico a Kensal Green o, se fossimo fortunati, a South Kensington.»

Il baronetto allontanò il piatto vuoto, con una smorfia di disgusto. In realtà, non permetteva mai che qualcosa gli guastasse la colazione, almeno finché non avesse finito di mangiare.

«E che cosa mai ci trovi in quella ragazza, Christopher, quando ne hai a portata di mano una come Vivien Darcy? Una figliola deliziosa, moderna quanto basta per andare d'accordo persino con te, bella, di ottima razza

e...»

«E purtroppo con un ammiratore tanto devoto nella persona del mio affascinante genitore che non rimane posto per il suo modestissimo figlio dai capelli rossi. No, signore, è troppo affascinante, troppo moderna persino per avere paura di te. Infatti, se non m'inganno, ha avuto addirittura l'impertinenza di trovarsi in questo preciso momento lì davanti alla finestra e lascia che il suo cavallo bruchi la preziosa erba della tua aiuola. Una visita molto mattutina, signore, troppo mattutina per le *convenances.* Ah, ah, sir Howard!»

Sir Howard balzò in piedi senza l'ombra di un sorriso. Il suo senso dello *humour* non andava oltre i suoi propri scherzi piuttosto pesantini. Nel cortile davanti alla saletta della colazione c'era difatti una ragazza di rimarchevole bellezza, in pantaloni da cavallo. Il baronetto aprì la porta-finestra e uscì premurosamente a salutarla.

«Buongiorno, sir Howard» disse la ragazza togliendosi il cappello e scoprendo i bei capelli rosso scuro, corti e ricciuti. «Uffa, che caldo! Una sigaretta, per favore, se volete bene alla vostra Vivien! E dov'è il nostro amato dottorino? Sono venuta a rotta di collo per dirgli che c'è bisogno di lui in paese. Facevo correre Trixie... no, per carità, detesta lo zucchero e le fa scaricare una quantità di gas dall'intestino... e passavo davanti al Lady's Bower quando ho visto l'auto di Jo Hoskins il quale mi ha gridato di venire ad avvisare Christopher perché andasse là immediatamente. Niente altro, perciò non so se c'è di mezzo una nascita, uno scontro, un omicidio o una morte improvvisa, ma... *j'y suis et j'y reste...*»

Christopher aveva seguito il padre in cortile giusto in tempo per udire l'ultima parte del concitato monologo di Vivien Darcy. Al nome del villino, gettò la sigaretta che aveva appena accesa e si avvicinò in fretta alla ragazza.

«Il Lady's Bower, hai detto?» domandò con un improvviso pallore che fece apparire più rossi i suoi capelli rossi. «E c'è già là il dottor Hoskins?»

«Sì, Chris, ma tranquillizzati, non è accaduto niente alla tua fiamma. L'ho vista correre fuori in tutta la pompa della sua uniforme da infermiera, con un'aria molto linda e solenne. Nondimeno, dottor Crosby, il Dovere ti chiama e farai meglio... No, non a piedi, sciocco! Qui, prendi Trixie, è tranquilla e ubbidiente. Io starò qui a intrattenere piacevolmente tuo padre.»

Senza aspettare altro, Christopher balzò in sella con un bel volteggio e spronò il cavallo verso la staccionata in fondo al viale. La giumenta volò

sopra l'ostacolo come un uccello e proseguì al galoppo verso il villino.

Sir Howard si voltò verso la ragazza. «Accidenti, se sa cavalcare, quel ragazzo!» esclamò con una nota di sincero rimpianto. «Perché diavolo non possa accontentarsi della sana vita campestre, proprio non lo capisco!»

«Batte anche me» confermò Vivien, ed entrambi rientrarono nella saletta deserta a chiacchierare davanti a una tazzina di caffè.

Christopher impiegò pochi minuti a percorrere i due chilometri di praterie ondulate che separavano la Hall dal Lady's Bower. Legò Trixie al pilastro del cancello e si precipitò nel villino. Lucy non c'era.

Nel salotto, la signora Lubbock, pallida e sconvolta, stava portando una tazza di tè a Isabel che sedeva accanto alla finestra fissando il giardino con sguardo assente. Alla vista del giovane, la signora Lubbock emise un tremulo sospiro di sollievo. La sua cieca fiducia nell'onnipotenza dell'aristocrazia non l'abbandonava nemmeno in quel tragico momento.

«Oh, signor Christopher, signor Christopher, voi potrete certo fare qualcosa per noi! La nostra Amy, signor Christopher... ho capito che c'era una maledizione su di lei fino da quando ho visto il sudario sulla sua candela, ieri sera... e poi... stamattina non sono riuscita a svegliarla!» La signora Lubbock scoppiò in un irrefrenabile accesso di singhiozzi.

«Amy è morta, dottor Crosby» spiegò Isabel «e il dottor Hoskins è di sopra con Lucy. Se volete salire, vi accompagno.»

Christopher la fissò per un attimo allibito, poi si girò verso la signora Lubbock per mormorarle qualche parola di conforto, ma lei si era abbandonata su una seggiola, col viso nascosto fra le mani. Christopher si rivolse di nuovo a Isabel. «Sì, vi prego.»

Con passo risoluto, la ragazza lo guidò di sopra, fino a una cameretta dove al fresco profumo di lavanda si mescolava ora l'odore dei medicinali. Il dottor Hoskins era chino sopra la figura che giaceva immobile sul letto e accanto a lui era ritta Lucy, nella sua uniforme da infermiera.

«Salve, Crosby» disse Hoskins con voce nella quale si mischiava doveroso cordoglio a interesse scientifico. «Sono contento che tu sia venuto... Bene, infermiera, lasciateci soli, ora, vi prego.»

Lucy si mosse per uscire, ma Christopher le posò una mano su un braccio. «Mi dispiace tanto» mormorò, fissandola ansioso nei begli occhi grigi. Lei lo ringraziò con un sorriso triste e uscì.

«Questa poveretta è morta, Crosby... nessun dubbio è possibile.» Il dottor Hoskins scosse la testa, cercando di apparire vecchio e saggio più di quanto non gli consentissero i suoi trentacinque anni. «Non so che cosa

pensare. Vieni, da' un'occhiata anche tu. Sei fresco di studi più di me e probabilmente più abituato a cose del genere.»

Christopher si chinò sul corpo e lo esaminò con cura. Amy Lubbock sembrava quasi bella, ora: una giovane donna nel fiore degli anni, serena e dolce. Christopher ebbe un tuffo al cuore notando per la prima volta quanto assomigliasse a Lucy.

«Hmmm, una lieve cianosi» mormorò «ma pare che non vi siano state convulsioni. Dev'essere morta nel sonno, poveretta. Guarda, Hoskins, c'è una notevole dilatazione delle pupille e una leggera contrazione dei muscoli della gola, ma nessun edema né lividi che possano suggerire la rottura di un vaso sanguigno o un improvviso collasso cardiocircolatorio. Del resto, sembrava il ritratto della salute quando l'ho vista io, ieri.»

Il dottor Hoskins assentì. «Sua madre mi ha detto che è andata a letto presto, ieri sera, e che aveva un leggero mal di testa. Probabilmente avrà preso uno dei soliti veleni. Accidenti a queste specialità moderne!»

Prese un flaconcino che era lì sul tavolino da notte e lo tese a Christopher. Sull'etichetta c'era scritto: "DORMITAL - Contro l'insonnia, nevralgie e disturbi nervosi - Da una a tre compresse la sera prima di coricarsi". Christopher annusò il contenuto poi esaminò attentamente il flaconcino.

«Hmmm, non è indicata la formula» osservò «ma probabilmente non contiene niente di pericoloso. Io non l'ho mai sentito nominare. Probabilmente bromuro o acido acetilsalicilico. Non può essere niente di più forte, altrimenti avrebbero dovuto mettere l'indicazione: "Veleno". Le leggi sui prodotti velenosi sono molto severe, lo sai.»

Tornò a chinarsi sul letto ed esaminò le braccia e i polsi di Amy. «Nessun segno che si drogasse. A me sembra una ragazza perfettamente sana e normale. Mi domando...»

«Dalla rigidità dei muscoli e dalla temperatura del corpo, direi che dovrebbe essere morta da circa otto ore. Naturalmente non si può essere esatti a questo riguardo, ma se la mia supposizione si avvicina alla verità, la morte dovrebbe essere avvenuta poco dopo la mezzanotte. Chissà se qualcuno qui in casa ha udito qualcosa! Oh, infermiera... un minuto ancora, per favore.»

Lucy entrò nella stanza e si mise con le spalle al letto. Non v'era traccia di lacrime, nei suoi occhi.

«Signorina Lubbock» riprese il dottor Hoskins, che sembrò rendersi conto soltanto allora che Lucy era la sorella della morta, non soltanto un'infermiera chiamata per prestare la propria opera «avete dormito qui la notte

scorsa?»

«Sì, dottore. Mi ha riportata a casa il dottor Crosby dopo la morte di Joe Birch. Dovevano essere circa le undici. La mia è la camera vicina a questa.» Lucy si sforzava di rispondere col tono calmo e distaccato dell' infermiera professionale.

«Avete sentito qualche voce o qualche rumore provenire da questa camera, signorina Lubbock? Vostra sorella dev'essere morta poco dopo mezzanotte e mi chiedevo se avesse dato qualche segno di dolore o altro.»

Lucy rifletté un momento prima di rispondere lentamente: «Be', dottore, forse non me ne sarei nemmeno ricordata, se non fosse accaduto niente, ma mi è sembrato di udire qualche cosa, come se Amy fosse inquieta... pareva che mormorasse o dicesse qualcosa nel sonno. Poi mi è sembrato di udire un rumore come un colpo secco di tosse. Ma niente di preoccupante. Mi sono addormentata senza pensarci più.»

«E ditemi, Lucy» intervenne Christopher con molta dolcezza, rendendosi conto che la compostezza di lei andava lasciando rapidamente il posto all' angoscia «sapete se vostra sorella avesse l'abitudine di prendere qualcosa come ipnotici, o sedativi... roba di questo genere?» E le tese la boccetta del Dormital.

«No» rispose Lucy, con gli occhi lucenti di lacrime, ora. «Amy era la più sana della famiglia. Non ho mai nemmeno sentito parlare di questa roba. Naturalmente io ho pratica soltanto dei sedativi e dei sonniferi che si prescrivono in ospedale, ma durante il corso ci hanno insegnato di non consigliare mai ai pazienti di prendere specialità come questa.»

«Ma siccome io non ho fatto nessun corso» disse dalla soglia dell'uscio una voce aspra «penso che dovresti rimproverare me. Ho dato io quelle compresse ad Amy, ieri sera. È venuta in camera mia verso le dieci e mezzo, aveva un'aria strana e la voce roca: era molto agitata, ha detto, e si sentiva la gola secca, così le ho dato quelle compresse. Le prendo sempre anch'io, quando non riesco a dormire. Devono essere abbastanza innocue, o sarei morta avvelenata chissà da quanto tempo.»

I due medici fissavano intensamente Isabel, mentre dava quelle spiegazioni con voce aspra e stridente. Il vistoso chimono nuovo di zecca che avvolgeva la sua figura sparuta appariva incongruo, quasi orribile, in presenza della morte.

«Grazie, signorina Lubbock» disse alla fine Christopher. «Ma ditemi, siete in grado di stabilire, almeno approssimativamente, quante compresse può avere preso la vostra povera sorella?»

Isabel diede un'occhiata al flaconcino. «Be', non ce n'erano molte quando le ho date ad Amy e ve ne sono ancora quattro... non può quindi averne prese molte...» La voce di Isabel assunse un tono pericolosamente stridulo.

«Grazie, grazie, signorina» si affrettò a dire il dottor Hoskins, desideroso di evitare complicazioni emotive. «Ora, vorreste scendere tutt'e due a vedere che cosa fa la vostra povera mamma? È stato un colpo molto duro per lei!»

Come la porta si fu richiusa alle spalle delle due sorelle, Christopher e Hoskins si guardarono in faccia. Erano entrambi piuttosto riluttanti ad ammettere che quella morte improvvisa e impensabile li aveva messi nel più profondo imbarazzo.

«A me non sembra davvero un decesso naturale» osservò finalmente Hoskins tirando indietro il lenzuolo e accingendosi a esaminare di nuovo il cadavere. «O meglio, diciamo che sembra un po' *troppo* naturale, non so se mi spiego. Eppure, questa povera figliola non può essere stata avvelenata, per il semplice motivo che qualsiasi veleno disponibile per chi vive in un paese come Crosby-Stourton può esser facilmente scartato. La stricnina, a esempio: non c'è segno di convulsioni né di *risus sardonicus!* Arsenico: ci vuole troppo tempo e questa poveretta non mostra alcun segno dell'avvelenamento cronico da arsenico. Mercuriali: richiedono ancora più tempo e alla fine sono la nefrite o l'uremia a uccidere, dopo molti dolori. Acido prussico: se ne sente l'odore lontano un miglio ed è praticamente impossibile procurarselo, ora che è stato eliminato quasi del tutto dalla farmacopea. No, Crosby, in tutta Crosby-Stourton non esiste veleno che possa avere raggiunto questo risultato. Inoltre, chi mai potrebbe avere desiderato di avvelenare un'innocua, prosperosa ragazza di campagna come Amy Lubbock? E anche ammesso che qualcuno lo avesse desiderato, come avrebbe potuto farlo? Deve per forza trattarsi di un decesso per cause naturali, caro Crosby. Amy era un po' troppo florida. Una pressione improvvisa esercitata sul cuore dopo un pasto abbondante e quelle maledette pastiglie... puf! Una quantità di gente dall'aspetto sanissimo se ne va a quella maniera! Che ne dici?»

«Be', tanto per cominciare, io non firmerei davvero un certificato di morte senza una necroscopia» rispose Christopher. «Secondo me, dovremmo mandare il corpo al patologo della contea, o quel che è, e sentire che cosa ne dice lui. Nel frattempo, possiamo metterci in contatto con la casa produttrice del Dormital e farci dare la formula. Solo nel caso che essa contenesse belladonna o qualcuno dei suoi derivati, si potrebbe pensare

che la causa del decesso sia stata il Dormital, sempre che la povera Amy ne avesse presa una dose eccessiva, altrimenti dovremo cercare altrove.»

Il dottor Hoskins fece un cenno di assenso. Il suo predecessore, il dottor Crampton, era stato l'uomo forse più benvoluto di Crosby-Stourton e lui desiderava ardentemente seguire le sue orme. A un tratto gli venne un' idea.

«Sì, e già che ci siamo, potremmo chiedergli anche di vedere se... Be', sai, non era affatto brutta e non è da escludere che qualche mascalzone l'avesse messa nei guai. In tal caso si potrebbe pensare a un suicidio.»

«Sciocchezze!» ribatté Christopher con un certo calore. «Conoscevo Amy da anni. Aveva la testa avvitata saldamente sul collo, te lo dico io! Una ragazza quieta, docile, non troppo intelligente. Non era davvero un tipo passionale! Inoltre, se una povera servetta vuole farla finita, beve il lisoformio o la tintura di iodio o l'ammoniaca... qualcosa che abbia a portata di mano nell'impeto del momento. È uno dei nostri compiti, all'ospedale, liberarle con una bella lavanda gastrica. No, no, se Amy Lubbock è morta avvelenata, e ne dubito molto, non è stata lei a procurarsi il veleno! A meno che...» Non finì la frase. Si avvicinò alla finestra incorniciata dai tralci di gelsomino e rimase a fissare i gigli del giardino.

«Allora tu pensi» mormorò il dottor Hoskins parlando lentamente ma con una certa enfasi «tu pensi che possa trattarsi di... omicidio!» Christopher trasalì visibilmente, poi si voltò fissando il collega con un' espressione turbata, ben lontana dalla sua solita aria un po' scanzonata.

«Io non penso niente del genere, Hoskins. Ci sarebbe stata una sola persona a Crosby-Stourton capace di una cosa simile e quella, sia lodato il cielo, è morta da due anni.»

«E chi sarebbe questa persona, se mi è lecito chiederlo?» Gli occhi del dottor Hoskins avevano un'espressione molto seria, dietro le spesse lenti.

«Be', lo scherzo è sprecato con te, Hoskins, perché non l'hai nemmeno conosciuta. Sto parlando della mia nonna materna, la defunta e compianta signora Burwell!»

3

Ombre sempre più fitte

La signora Greene, che regnava sull'ufficio postale del paese, non permetteva a nessuno di dimenticare che lei era uno dei fedeli servitori di Sua

Maestà. Se re Giorgio in persona fosse venuto a Crosby-Stourton con il manifesto proposito di affidare poteri plenipotenziari alle sue mani capaci, la brava donna non avrebbe potuto fare onore al proprio rango con maggiore dignità e grandezza. Esalava un afflato divino sulla vendita di un francobollo da mezzo penny e infondeva importanza e solennità ufficiale persino a un vaglia postale da uno scellino. Quando poi si trattava di un telegramma, avvenimento rarissimo a Crosby-Stourton, la signora Greene sapeva circondarlo di un vero e proprio alone di mistero e di romanzo, riuscendo sempre a dare al mittente la sensazione che il suo terribile segreto era perfettamente al sicuro nelle sue mani consacrate dalla potestà regale. Quanto poi al lasciar trapelare la minima notizia ottenuta attraverso quelle importanti missive... quale pensiero esecrando! Gli arcani del paese, una volta sepolti nel suo capace petto, erano al sicuro come se fossero stati confidati all'orecchio stesso di Sua Maestà!

Così, quando il dottor Hoskins lasciò il Lady's Bower per recarsi al pittoresco villino dal tetto di paglia che ospitava l'ufficio postale, fu accolto dalla signora Greene con tutto il suo sussiego ufficiale. La notizia della morte di Amy era già trapelata e va detto a onore della signora che lei non tradì nemmeno con un batter di ciglia la tremenda curiosità che la divorava. Con una cautela che rasentava quasi l'astuzia, si trattenne dal fare la minima domanda, limitandosi a qualche vaga osservazione sul tempo e sulle splendide rose del dottore. Dalla superba noncuranza con la quale accettò i due moduli, contò le parole e incassò il denaro, un osservatore occasionale avrebbe giurato che i telegrammi non contenessero nulla più che affettuosi auguri di buon viaggio per una vecchia zia zitella.

Uscito il dottore, la signora Greene li rilesse attentamente... soltanto per accertarsi di non avere fatto errori di calcolo, naturalmente! Poi scivolò nel suo salottino posteriore e si immerse nella consultazione di un dizionario alquanto sdrucito... unicamente per accertarsi di non avere commesso errori di ortografia nelle parole più difficili!

Il primo telegramma diceva:

"Patologo contea Taunton Somerset
Prego eseguire immediata autopsia caso decesso inspiegabile Crosby-Stourton stop
sintomi indicano possibile avvelenamento probabile necessità indagini

Joseph Hoskins"

Il secondo diceva:

"Società Dormital Bay Street 12 Manchester
Prego telegrafare immediatamente formula Dormital compresse et ogni informazione utile per caso decesso inspiegabile susseguente loro assunzione

Dottor Joseph Hoskins
Crosby-Stourton
Somersetshire"

In parecchi punti dei due telegrammi, nemmeno il dizionario fu di molta utilità per la signora Greene, ma nel complesso il loro significato risultò oltremodo interessante. Non aveva forse visto lei stessa, la sera prima, Amy viva e vegeta che beveva allegramente gin e teneva a bada con civetteria le profferte di William Cockett? E poteva dunque sembrare ragionevole che quella stessa mattina la povera ragazza fosse stata ritrovata stecchita nel suo letto, morta per cause naturali? La signora Greene si vantava di possedere una certa furbizia, soprattutto quando si trattava delle disgrazie dei suoi compaesani, e ora la consolava il pensiero che anche un giovanotto in gamba come il dottor Hoskins trovasse qualcosa di strano in quel caso, qualcosa che avrebbe potuto persino sfociare in una probabile necessità di indagini, qualsiasi cosa volesse dire! Con un profondo sospiro da Cassandra soddisfatta, la signora Greene chiamò sua figlia Nora.

Certa che, date le circostanze, il servizio di Sua Maestà avrebbe potuto fare a meno di lei per qualche tempo, spiegò a Nora dove avrebbe potuto trovarla in caso d'emergenza, uscì e, con la bocca stretta e l'intimo proponimento che nemmeno una parola di ciò che sapeva avrebbe oltrepassato la barriera delle sue labbra, iniziò un rapido giro di visite ai suoi vicini per "sentire che cosa sapevano".

Trovò il paese in subbuglio per l'eccitazione. La povera, vecchia signora Birch, la cui perdita recente avrebbe fatto di lei il centro di tutte le conversazioni paesane, si lamentò amaramente che "a giudicare dalle attenzioni che aveva ricevuto, si sarebbe pensato che perdere il marito fosse cosa di tutti i giorni!". La signorina Sophy Coke, da quella rispettabile zitella che era, inveì con espressioni cupe e amare contro la vita di città e buttò là si-

nistre insinuazioni sulle tremende possibilità che si associavano a rapporti troppo stretti con l'aristocrazia. P.C. Buss, il robusto braccio della legge a Crosby-Stourton, si arricciò i poderosi baffi neri e sussurrò a pochi intimi che lui "non poteva introdursi finché non fosse stato importunato dalle parti interessate, ma che, presuntuosamente parlando, non sarebbe passato molto tempo prima che qualcuno lo interpellasse".

Il povero William Cockett, che il dolore evidente sottraeva per il momento a ogni possibilità di approccio, non era ancora stato trascinato nel gorgo dei pettegolezzi, ma si supponeva che avrebbe potuto dire un paio di cosette, se soltanto si fosse riusciti a convincerlo a parlare. Quanto al Lady's Bower, nemmeno i più temerari avevano osato sfidare le ire di Isabel che, come l'angelo dalla spada fiammeggiante, aveva montato la guardia per tutta la mattina alla porta del villino per proteggere la sua povera mamma distrutta dal dolore contro intrusioni non desiderate.

Non si supponga neppure per un attimo che la signora Greene alitasse una sola parola di quanto aveva letto nei telegrammi. Ascoltava attentamente tutto ciò che le dicevano poi proseguiva per la sua strada, muta e misteriosa. Eppure, in una maniera o nell'altra, il suo stesso silenzio, unito ai vari cenni di assenso o scuotimenti del capo e a una certa aria che sembrava voler dire: "Se parlassi io!", scatenò chiacchiere più selvagge che se lei avesse rivelato il sibillino contenuto dei dispacci del dottor Hoskins. A ogni modo, prima di mezzogiorno, il paese intero era convinto che c'era "del marcio in Danimarca" e si udivano da ogni parte paurose asserzioni e oscure predizioni tipo: "Secondo me, c'è qualche demonio all'opera", o: "Dio solo sa a chi toccherà ora!" mentre il numero di quelli che avevano visto aggirarsi nei dintorni del villino un forestiero dall'aria sospetta, andava aumentando fino ad assumere proporzioni allarmanti.

Dopo pranzo, la signora Lubbock si era ripresa dal duro colpo quanto bastava per poter ricevere le affettuose condoglianze di sir Howard Crosby e della signorina Vivien Darcy. La loro visita la commosse e le fu di profondo conforto, così che all'ora del tè la vecchia signora si sentì pronta ad accogliere un gruppetto di amici, selezionati con cura, e a parlare doviziosamente del proprio cordoglio. La maestà del dolore le si addiceva. Benché i suoi ospiti fossero troppo riguardosi per chiedere di vedere la povera morta, una richiesta che sarebbe stata più che normale in circostanze normali, passò nel gruppetto un fremito di eccitazione quando fu lei stessa a osservare che forse avrebbero "gradito vedere i resti della nostra cara Amy". A malincuore, Isabel li accompagnò di sopra uno per uno e tutti

scossero tristemente la testa, facendo i pii commenti del caso e cercando di nascondere con ogni cura la loro mondana curiosità.

Fu la signora Greene a fare da portavoce per tutti durante la visita. La sua posizione ufficiale di titolare dell'ufficio postale le dava la precedenza assoluta ed è da supporre che parlasse per tutto il gruppo quando rifiutò il tè offerto da Lucy. Usò una frase molto riguardosa: "Oh, non vogliamo darvi alcun disturbo, in un'occasione tanto triste!" ma, con il suo dono di far capire le cose senza concretarle in parole, riuscì a dare l'impressione che avrebbe preferito trovare nella propria tazza una vipera o un rospo velenoso piuttosto che il tè preparato da Lucy. Subito dopo, come apparve al villino William Cockett, la signora incanalò verso la porta il suo piccolo gregge e, mentre si allontanavano nel crepuscolo estivo, scrollò la testa sussurrando alla signorina Coke: «Capiterà dell'altro, Sophy, ricorda quel che ti dico. Capiterà dell'altro e Dio solo sa a chi toccherà per primo!»

William Cockett, che già era tetro anche nei suoi momenti migliori, appariva addirittura funereo mentre stringeva la mano alla signora Lubbock. Anche se Amy non aveva mai corrisposto ai suoi sentimenti, la sua morte repentina era stata un colpo durissimo per lui che ora sembrava letteralmente distrutto. Senza nemmeno abbozzare un tentativo di conversazione con le tre donne, chiese di poter salire e restare solo con la morta e anche quando lo persuasero finalmente a tornare giù per bere una tazza di tè con la famiglia, non ci fu verso di strappargli di bocca una parola.

La situazione era arrivata a un punto morto quando capitò al villino Christopher, stavolta non come medico ma come amico di Lucy. Il giovane fece del proprio meglio per ravvivare un po' l'ambiente ma quella riunione per il tè, già tanto triste, rendeva ancora più doloroso il ricordo del pomeriggio precedente, quando tutti erano stati così felici e lontani le mille miglia dal sospettare che ben presto la morte si sarebbe portata via una di loro.

Mentre cominciavano ad addensarsi le prime ombre della sera, si udì avvicinarsi il rombo di un motore. Era arrivata l'autoambulanza da Taunton.

«Oh Signore! Sono venuti a prendere la nostra Amy!» gemette con voce straziante la signora Lubbock, vedendo entrare il dottor Hoskins seguito da due lettighieri in camice bianco. Lucy le si avvicinò rapidamente,. cercando di farle coraggio.

Mentre i lettighieri seguivano Isabel al piano superiore, Hoskins chiamò in disparte Christopher e gli mostrò un telegramma. «Credo proprio che si possa scagionare il Dormital, Crosby. Non è altro che un triplo bromuro,

innocuo come l'acqua fresca. Nemmeno un intero flacone di pastiglie avrebbe potuto ucciderla, a meno che non fosse stato artefatto in qualche maniera.»

> "Dottor Joseph Hoskins Crosby-Stourton Somersetshire Formula Dormital est due grani bromuro sodio idem bromuro potassio idem bromuro ammonio amido come eccipiente stop lieve eruzione cutanea può seguire uso intensivo et prolungato ma morte aut complicazioni gravi assolutamente da escludere stop ansiosi scagionarci qualsiasi responsabilità provvediamo inviare altri chiarimenti
>
> E. J. Aiken
> Presidente Società Dormital"

«Io non ho mai pensato che sia stato il Dormital a ucciderla, Hoskins» disse Christopher restituendo al collega il telegramma. «Le case farmaceutiche vanno molto caute nelle loro preparazioni al giorno d'oggi, tuttavia possiamo far esaminare le altre quattro compresse, tanto per essere certi che questa sia la vera formula.»

A questo punto, furono interrotti dai due lettighieri che stavano scendendo con i resti mortali della povera Amy e al dottor Hoskins toccò il compito sgradevole ma inevitabile, data la temporanea assenza del magistrato inquirente distrettuale, di far firmare alla signora Lubbock l'autorizzazione a praticare l'autopsia.

«Io vado a Taunton con l'ambulanza, Crosby» disse il dottor Hoskins quando tutte le formalità furono finalmente compiute. «Mi saresti di grande aiuto se potessi seguirci con la tua macchina e riportarmi poi indietro. Vorrei che fossi presente anche tu per confermare quello che scopriremo. Potremo essere di ritorno per le undici.»

Christopher acconsentì ben volentieri e i quattro uomini partirono per Taunton, lasciando le Lubbock e Cockett soli col loro dolore. Per qualche momento restarono tutti in silenzio, nel buio crescente della sera. Cockett, ritto davanti alla finestra, fissava con occhi vuoti il giardino profumato; Isabel rimase seduta davanti al tavolo ancora ingombro di tazze e piattini, sorseggiando di tanto in tanto un po' di tè freddo mentre la signora Lubbock, sprofondata nella sua poltrona, piangeva sommessamente. Finalmente Lucy si alzò e accese la luce. L'atmosfera del villino cominciava a darle

sui nervi. In casa e fuori regnava un profondo silenzio, rotto unicamente dall'occasionale fruscio di qualche ramoscello mosso dalla brezza della sera.

Finalmente echeggiò in quel silenzio la voce di Isabel, più aspra del solito.

«Buon Dio, mamma! Che cosa ci fa lì, quell'altro?» La mano tremante di Isabel indicava Cockett.

Lucy si precipitò al fianco della sorella. «Ma che cosa dici, Bella?» domandò agitata. «Che cosa ti prende? C'è soltanto Will Cockett lì!»

«Ci sono *due* uomini» farfugliò Isabel «e... Oh Dio, adesso ci sono anche due Lucy!» Diede un leggero colpo di tosse. «Non so che cos'abbia, ma mi brucia tanto la gola! Mi sembra di averci il fuoco. Acqua, acqua!» Si arrovesciò sulla sedia, con gli occhi orribilmente sbarrati.

Lucy si precipitò a prendere dell'acqua fresca che Isabel trangugiò avidamente. «Ascolta! È il furgone che torna» disse poi con voce strozzata. «Il furgone con un poliziotto... viene per me... guardalo là» e accennò di nuovo in direzione di Cockett «il poliziotto che ha ucciso Amy! Non lo senti il furgone, mamma... mamma, non ci vedo più...» La voce di Isabel andava facendosi sempre più fievole. «È morta... la nostra Amy... avvelenata, come me. Ed è colpa mia, mia, o di Myra Brown... maledetta Myra Brown... Myra Brown...» La voce di Isabel divenne un grido stridulo e crollò svenuta sul pavimento.

Gli altri tre rimasero a fissarla inorriditi per un momento, come paralizzati da quella vista terribile, poi Lucy si riscosse e, aiutata da Cockett, sollevò la sorella e la mise sul divano.

«Presto, Will» ansimò «corri a chiamare il dottor Hoskins o il dottor Crosby!»

«Ma sono tutti e due sulla strada per Taunton con la povera Amy!» le fece osservare lui, cupo.

«Oh Signore, che cosa facciamo adesso? Che cosa possiamo fare?» gemette la signora Lubbock vedendo che Isabel non reagiva in alcun modo ai tentativi di Lucy per rianimarla.

Compresse fredde, comuni emetici, brandy... la giovane infermiera tentò di tutto, senza risultato. Isabel giaceva incosciente sul divano, i lievi battiti del polso che andavano facendosi sempre più deboli sotto le dita esperte di Lucy che si dava da fare senza soste e senza alcun profitto. Verso mezzanotte, i due medici, chiamati da Cockett al loro ritorno da Taunton, la trovarono esausta accanto al cadavere della povera Isabel.

Christopher era anche lui pallido come un morto, mentre aiutava il dottor Hoskins a portarla di sopra e a soccorrere lei e la signora Lubbock con qualche iniezione. Quando i due medici tornarono finalmente al pianterreno, Cockett, rimasto ad aspettarli accanto alla morta, spiegò loro l'accaduto.

«Bene, ormai io non ho più alcun dubbio che siano state avvelenate entrambe» osservò Hoskins quando rimase solo con il giovane collega per fare un esame più particolareggiato del cadavere.

«E dopo quanto ci ha detto Cockett» aggiunse Christopher «penso che non avremo bisogno di andare a consultare testi di tossicologia o di farmacologia per capire quale veleno è stato usato... anche se non capisco come diavolo...» S'interruppe bruscamente.

Il dottor Hoskins lanciò una rapida occhiata al viso mortalmente pallido del collega e gli splendette negli occhi un lampo di ammirazione. «Be', sei un bel po' più avanti di me, Crosby...»

«Ma mio caro, è evidente come il naso in mezzo alla tua faccia» ribatté stancamente Christopher. «Un veleno che induce uno stato di sonno o di stupore dopo un periodo di agitazione e di apparente confusione mentale... più o meno marcato a seconda del temperamento della vittima, della dose assunta, eccetera. Nel caso di Isabel l'agitazione è stata più pronunciata, nella povera Amy un po' meno. Il primo sintomo è una secchezza o un bruciore della gola, anche Amy se n'era lamentata con Isabel, ricordi?» Hoskins annuì. «Poi l'irrequietezza, lo sdoppiamento della vista... Cockett ha detto che Isabel indicava lui e parlava di un altro uomo... mormorii ininteligibili, che sarebbero potuti essere importanti, oltre tutto, e finalmente incoscienza e morte per collasso respiratorio.»

Sul giovane viso del dottor Hoskins apparve un'espressione inorridita. «Oh no! Non è possibile che tu pensi alla ioscina o a un qualsiasi altro veleno della serie atropinica! Sai bene quanto me che è praticamente impossibile per un profano venirne in possesso se non per mezzo di una ricetta e anche in quel caso la dose massima consentita è un sessantesimo di grano! Una sostanza micidiale! Io uso sempre il luminal...»

«Sì, Hoskins, sto proprio pensando alla ioscina, o scopolamina, se vogliamo chiamarla col suo nome esatto. Quella che si usava mescolare alla morfina, alcuni anni addietro, per indurre il cosiddetto sonno crepuscolare in ostetricia e che viene tuttora ampiamente usata in certe nevrosi, nell'epilessia, nel delirium tremens, eccetera. Il suo uso non presenta grande pericolo, se c'è un medico a portata di mano per prendere le misure adeguate in

caso di una dose eccessiva. Se vuoi la mia opinione, sono certo che il patologo scoprirà che si è trattato di avvelenamento da ioscina.»

«Ma la dose fatale è così piccola, Crosby, che dubito si possa rintracciarla nello stomaco. Due o tre grani al massimo... Dio, che pasticcio!»

Christopher si strinse nelle spalle. «Bene, qualunque cosa sia stata, qui si è trattato sicuramente di delitti, perciò penso che faresti meglio a telefonare subito alla polizia. Frattanto vedremo se possiamo fare qualcosa per aiutare i poliziotti quando arriveranno. Guarda, la roba del tè è ancora tutta lì sul tavolo: diamo un'occhiata e vediamo se mai potessimo scoprire qualcosa.»

«E metteremo tutto sottochiave» disse cupamente Hoskins mentre ritirava teiera, lattiera, zuccheriera, pane e burro in una piccola credenza.

«Voi, Cockett, sapreste indicarci chi ha usato le diverse tazze?»

Il giovane falegname si grattò la testa, riflettendo. «Bene, quella là è della signora Lubbock» disse indicando la tazza a capotavola. «Questa era la mia e questa della signorina Lucy, perciò quella lì deve essere quella di Bella...» Indicò la tazza davanti alla sedia dov'era stata seduta Isabel. Un'occhiata bastò ai due medici per vedere che, mentre in tutte le altre tazze restavano tracce di tè sul fondo, quella di Isabel era perfettamente pulita e aveva tutta l'aria di essere stata appena lavata!

4

Entra in scena l'Arcidiacono

L'Arcidiacono dovette fare dì corsa tutto il marciapiede della stazione di Paddington per non perdere il treno di mezzogiorno per Bristol. Correva a una velocità ragguardevole, per un uomo della sua mole, e i suoi movimenti, anche in quella circostanza, conservavano una dignità non sempre compatibile con la fretta. Correva come se si trovasse su un campo di cricket per una tranquilla partita con i suoi parrocchiani. L'Arcidiacono non sapeva giocare a cricket, ma sapeva prendere i treni e altre cose, anche, e riuscì a issarsi con la sua borsa su quello delle dodici e un quarto quando esso stava già avviandosi fuori della stazione tra nubi di vapore.

Dopo avere vagato per i corridoi stipati di bagagli e di viaggiatori, scoprì finalmente uno scompartimento di prima classe dove c'era soltanto una viaggiatrice. Sedette con un sospiro di sollievo, si levò il cappello nero e si deterse l'ampia distesa a cupola che era la sua fronte e che gli aveva procu-

rato a Scotland Yard quel suo soprannome. Del resto, la sua aria di svagata benevolenza, gli occhi gentili e vagamente ironici, la bocca ferma e il naso decisamente prepositurale, avevano qualcosa di ecclesiastico, tanto che quando la signora piccola e grassoccia che sedeva in un angolo dello scompartimento gli lanciò una rapida occhiata di sopra al suo *Punch,* non sospettò neppure per un attimo che egli fosse qualcosa di più interessante che un sudatissimo prelato.

E nessuno avrebbe potuto darle torto per essere giunta a quella conclusione, dato che in Archibald Inge tutto corrispondeva al suo soprannome. Per una bizzarra anomalia, la sua spietata caccia agli uomini veniva sempre scambiata per una innocua caccia alle anime: l'efficiente, prosaico segugio terreno aveva in sé qualcosa dello spirituale Segugio del Cielo.

Detto fra parentesi, l'ispettore Inge era il tipo meno spirituale che fosse dato trovare. Detestava cordialmente essere chiamato Arcidiacono e preferiva di gran lunga un soprannome ben diverso, "il detective matematico", col quale i suoi confratelli più illustri lo definivano quando risolveva con successo qualche caso particolarmente complesso. Precisione, esattezza, sicurezza erano le sue parole d'ordine, con l'aggiunta di cortesia, dignità e umorismo come seconda linea di trinceramento. Per un uomo coscienzioso e ambizioso era una combinazione perfetta, che però lasciava poco o punto spazio alla spiritualità. E tuttavia, è tale il potere della fisionomia umana che i suoi amici delle forze di polizia e i suoi nemici del mondo criminale lo conoscevano, pensavano a lui e ne parlavano sempre e soltanto come "l'Arcidiacono", calcando l'accento sulle prime due sillabe.

Sotto qualsiasi nome, bisogna dire, la reputazione dell'Arcidiacono era ferrea. Egli non lasciava niente al caso e non prendeva niente per scontato. Per questo il Vecchio affidava sempre a lui gli incarichi più difficili. Era un esperto in fatto di crimini psicologici perché non ricorreva mai all'immaginazione e uno specialista in fatto di omicidi senza movente perché non credeva alla loro esistenza. Se un ricco play-boy veniva rinvenuto cadavere nell'abitazione della sua amante o se un truffatore di fama internazionale veniva assassinato a bordo della sua automobile, le indagini erano affidate a un ispettore qualsiasi, ma se una vecchia signora senza mezzi e senza parenti moriva all'improvviso in casa sua senza alcun motivo apparente, si chiamava l'Arcidiacono. Se un cadavere decapitato e senza segni di riconoscimento incappava nella rete di un pescatore o il piede sinistro di un bambino veniva scoperto all'Ufficio Oggetti Smarriti, quello era lavoro per Archibald Inge... arcisolutore di misteri perché non credeva che esi-

stesse qualcosa di realmente misterioso!

Così, quella mattina, il Vecchio aveva fatto chiamare l'Arcidiacono, e, dopo avergli esposto sommariamente i fatti più importanti, gli aveva lasciato sì e no un'ora per fare la valigia, congedarsi dalla moglie e precipitarsi a prendere il treno di mezzogiorno.

«Proprio il caso che fa per voi, Inge» aveva detto il Vecchio. «Non ne so molto perché hanno chiamato da Taunton soltanto stamattina e quel dialetto del Somersetshire è davvero troppo ostico per un vecchio *cockney* come me. Però sembra un delitto senza scopo e in apparenza senza alcun movente... sempre che si tratti davvero di un delitto. Toccherà a voi scoprirlo. Per questi lavori in piccoli paesi ci vuole qualcuno che sappia essere simpatico e dignitoso a un tempo. Non avrebbe dovuto mettersi di mezzo Scotland Yard ma Archer, l'intendente di polizia della contea, è costretto a letto dalla gotta e l'ispettore locale è un novellino senza esperienza. Tra parentesi, stamattina mi ha telefonato anche sir Howard Crosby. Siamo amici da tanti anni. Sembrava avere preso come un affronto personale il fatto che due inquiline di una sua casa siano decedute all'improvviso di morte violenta. Gode di una notevole influenza e mi ha chiesto esplicitamente di assegnare a questo caso il nostro miglior investigatore...» L'Arcidiacono fece un sorrisetto benevolo, come se stesse pronunciando la benedizione alla fine di un ispirato sermone nella cattedrale. «Ora, un tipo turbolento come il nostro giovane Norris metterebbe probabilmente a soqquadro tutto il paese senza ricavarne altro che una quantità di nemici. Lo assegnerò al risvolto londinese del caso e voi due vi terrete in stretto contatto. Quelle due ragazze lavoravano qui in città, capite, e non è da escludere che la soluzione possiate trovarla qui, proprio sotto il nostro naso, ma i fatti concernenti la loro morte li appurerete là, al loro paese. Forse sarà una faccenda molto semplice e forse no...» Il Vecchio era famoso per la sua contrarietà a compromettersi in qualsiasi maniera.

Forse sarà molto semplice o forse no! Forse sarà molto semplice... po-pom... po-pom... Il treno pareva ripetere le parole del Vecchio mentre correva nella campagna piatta del Middlesex. Ora stata attraversando Slough e l'Arcidiacono contemplava dal finestrino la mole imponente del castello di Windsor. Come molti individui privi d'immaginazione, aveva un debole per le dimore dei grandi e in fondo al cuore nutriva un segreto desiderio che qualche caso lo portasse un giorno o l'altro a diretto contatto con l'aristocrazia. Di solito, il suo lavoro lo portava in mezzo alla gente umile e probabilmente non avrebbe nemmeno riconosciuto un membro di quella

classe privilegiata, se ne avesse incontrato uno. Immaginava vagamente che dovessero assomigliare tutti alle fotografie che gli capitavano occasionalmente sotto gli occhi: sempre sorridenti, sempre elegantissimi, oziosi e incuranti, gente di un altro mondo non soggetta alle regole stabilite per la gente comune, fragili creature che vivevano una vita incantata nella quale, salvo rarissime eccezioni, non c'era posto per il delitto e la meschinità. Qualsiasi cosa ne dicessero i giornali della domenica, che l'Arcidiacono disprezzava profondamente. Certo, l'aristocrazia non era alla portata di gente modesta come lui... eppure nel suo capace petto si annidava un'eterna speranza, la speranza che un giorno, se avesse lavorato sodo e fosse diventato famoso, avrebbe forse potuto aggiungere alla sua già considerevole lista di soprannomi quello di "detective dell'alta società".

Spronato all'azione da quel pensiero, cavò di tasca i frettolosi appunti messi giù dopo il colloquio col Vecchio e li studiò con cura.

Caso N. 1 - Donna, circa 30 anni. Deceduta domenica notte. Presumibilmente avvelenata. Ancora nessun referto necroscopico, ma nessun motivo per sospettare suicidio. Da quattro anni cameriera di lady Barchester, Kilgore Road 14, Mayfair. Buon carattere, tranquilla, abitudini modeste.

Caso N. 2 - Donna, sorella della precedente, circa 32 anni. Deceduta lunedì (ieri) sera. Da sei anni cameriera della signora Ribson, Portbury Place 17, Mayfair. Secondo il medico del paese, i sintomi farebbero pensare a un veleno difficilissimo da procurarsi. Nominata certa Myra Brown poco prima di morire. Norris incaricato di appurare a Londra identità Myra Brown.

Be', non c'era gran che, rifletté l'Arcidiacono. Chissà se ne avevano parlato i giornali, si domandò. Prese in fretta la copia del *Courier* posata sul sedile accanto a lui e scoprì subito quello che cercava.

MORTI MISTERIOSE A
CROSBY-STOURTON

Un profondo mistero circonda la morte di due sorelle, Amy e Isabel Lubbock, decedute a circa ventiquattro ore l'una dall'altra nella loro casa di Crosby-Stourton, Som. Entrambe erano in ottime condizioni di spirito e di salute, quando erano partite da Londra domenica scorsa e la loro morte è avvenuta in modo inspiegabile. Dietro urgente richiesta di sir Howard

Crosby, Scotland Yard si sta ora occupando del caso, in collaborazione con le autorità sanitarie della contea.

L'Arcidiacono lesse, prese nota, incasellò quelle notizie nel ben ordinato magazzino del suo cervello e quando il treno raggiunse Swindon si era ormai reso conto che, per il momento, sapeva tutto ciò che c'era da sapere. Non era tipo da sprecare tempo prezioso in oziose speculazioni finché non fosse stato in possesso di altri fatti. Non gli restava che aspettare finché non fosse arrivato a Crosby-Stourton, ovunque fosse quell'oscuro paese, e nel frattempo vedere se poteva farsi prestare dalla piccola e prosperosa signora seduta nel proprio angolo la copia del *Punch* che lei aveva ormai messo da parte per passare a giornali più solenni e assai meno divertenti.

Se fosse stato in una vettura di terza classe, lo avrebbe chiesto senza tanti complimenti, ma la situazione era ben diversa in uno scompartimento di prima, dove lui viaggiava a spese dello Stato! Osservò la sua compagna di viaggio con un certo interesse professionale. Sembrava una donna intelligente, dallo sguardo gentile. Probabilmente la moglie di un vicario di campagna. No, i vicari di campagna non viaggiavano in prima classe e non leggevano il *Punch.* Più probabile che fosse la governante di qualche ricco signore o una di quelle onnipresenti americane... in ogni caso non una persona importante. Il suo abito di tweed, senza pretese e portato senza cura, indicava comunque che stava andando in campagna e il suo viso colorito, senz'ombra di cipria, dimostrava che l'aria aperta era il suo elemento naturale. E doveva avere anche cervello, se leggeva una rivista seria e ponderosa come *The Annalist.* Questo tagliò la testa al toro: doveva proprio essere americana, le americane erano tutte istruite e parlare con loro era più divertente di quanto non lo fosse parlare con le signore inglesi abituate a viaggiare in prima classe. Inoltre, questa era parecchio più anziana di lui, doveva avere almeno una cinquantina d'anni, perciò non avrebbe pensato a sinistre intenzioni da parte sua.

«Vi dispiace se fumo, signora?» domandò con la voce morbida con la quale avrebbe intonato il "Confiteor".

La signora gli sorrise.

«Oh, speravo proprio che me lo chiedeste perché è un po' che muoio anch'io dalla voglia di fumare e questo è uno scompartimento per non fumatori. Vi scandalizzereste se vi facessi compagnia? Così nessuno potrebbe protestare! Sapete, pensavo che essendo un prete...»

L'Arcidiacono scosse la testa sorridendo e le tese galantemente il porta-

sigarette.

«Oh no, signora, vi sbagliate! Non sono niente di così allarmante!» Risero insieme. «Sono soltanto un poliziotto col naso da papa!»

«Un poliziotto!» La signora parve ritrarsi leggermente, ma l'Arcidiacono era avvezzo allo stupore altrui quando rivelava la propria professione.

«Bene, diciamo un investigatore, se preferite» aggiunse in tono benevolo. La signora sorrise di nuovo, come a scusarsi per la propria involontaria reazione.

«Che cosa emozionante! Ho notato che mi osservavate sospettosamente quando siete entrato. Chissà quali deduzioni avrete tratto, come... Hmmm... Sherlock Holmes! Dev'essere così divertente!» La signora fumava con la disinvoltura di un uomo. «Ditemi dunque che cosa avete dedotto guardandomi.» Fece una lieve smorfia abbassando lo sguardo sulla propria figura tonda, infagottata nell'abito di tweed.

L'Arcidiacono sorrise, alzando le mani come se impartisse l'assoluzione.

«Ah, temo di non conoscere gli espedienti da salotto, signora! Sono troppo...»

«Scusatemi, ma insisto! Le donne, anche se vecchie e brutte, sono terribilmente curiose di sapere come vedono gli altri!»

«Mia cara signora, i poliziotti non sono né indovini né chiromanti e le apparenze ingannano, sempre. È la prima norma che ci insegnano a Scotland Yard. L'indagine di polizia è una scienza esatta, non ha niente a che vedere con le apparenze esteriori. Anch'io, naturalmente, potrei abbandonarmi come chiunque altro a elucubrazioni personali, ma questo non è indagare. Potrei dire che sembrate la direttrice di un collegio per signorine mentre potreste essere una cantante lirica. Potrei dire...»

Lei non lo lasciò finire. «Sì, ma anche voi ricevete delle impressioni e le vostre sono probabilmente più acute di quelle della gente comune. Io, a esempio, avevo pensato che foste un prete, benché portiate una cravatta grigia. E sbagliavo. Voi forse non avrete fatto alcun pensiero su di me, ma se lo avete fatto, suppongo che vi siate detto: "Se non viaggiasse in prima, penserei che sia la moglie di un vicario, una maestra o una governante. E se non portasse la fede matrimoniale, la riterrei una tipica zitella, la solita intellettuale malvestita". Forse sareste arrivato persino a pensare: "Probabilmente è americana, perché nessuna signora inglese rivolgerebbe con tanta facilità la parola a uno sconosciuto in treno."»

L'Arcidiacono rimase letteralmente sbalordito all'udire i suoi pensieri appena abbozzati tradotti così in parole. Oltretutto, lui aveva inteso soltan-

to prendere a prestito il *Punch* della signora, non dare la stura al flusso della sua loquacità e ora cominciava a chiedersi se la sua sconcertante compagna di viaggio gli piacesse davvero come aveva creduto. Come regola generale preferiva le donne placide, un po' bovine, ma doveva ammettere che questa aveva un certo fascino, anche se era troppo nervosa, troppo chiacchierona e troppo svelta per i suoi gusti.

La signora prese dalla borsa un'altra sigaretta e l'Arcidiacono, benché non approvasse affatto le donne che fumavano in pubblico, si precipitò ad accendergliela. Così facendo, urtò il *Daily Courier* che cadde sul pavimento, ai piedi della signora. Lei guardò istintivamente il giornale, mentre l'Arcidiacono era ritto accanto a lei col fiammifero acceso, poi, senza badare a lui, si chinò per leggere qualcosa e nei suoi occhi apparve una strana espressione. Il fiammifero si era ormai bruciato fino alla fine, quando lei rialzò la testa, ma l'ultimo barlume era bastato perché il poliziotto si avvedesse che era diventata bianca in viso come la cera.

«Santo cielo, non può essere vero!» mormorò la signora, completamente dimentica della sua sigaretta. «Dev'essere... no, non può... essere vero!»

Raccattò il giornale e lesse con ansia una notizia. Le tremavano leggermente le mani, notò l'Arcidiacono, ancora ritto accanto a lei con un'espressione benevola.

«Nessuna cattiva notizia, spero!»

«Oh, scusatemi, vi prego» ribatté lei con un gesto stanco. «Mi è capitato sott'occhio qualcosa che riguarda il mio paese... Crosby-Stourton.» L' Arcidiacono rizzò le orecchie. «Due ragazze che conosco sono state... uccise, pare, e la notizia mi ha sconvolta, naturalmente» spiegò con voce fattasi a un tratto debole e distratta.

Quella era proprio la situazione che si confaceva all'Arcidiacono e che portava a galla le sue doti migliori. Un tipo impulsivo come Norris si sarebbe buttato subito a fare domande, col taccuino alla mano, e ne avrebbe ricavato un bello zero, ma lui, grazie al cielo, aveva imparato a controllarsi e a tenere a freno la propria impazienza, consapevole nella sua saggezza che qualche metaforica pacca sulle mani, soprattutto con donne di mezz'età come quella, alla lunga avrebbe dato dividendi migliori.

«Oh Signore Iddio!» esclamò in tono comprensivo. «Mi dispiace tanto per voi, signora, ma forse vi sarà di qualche conforto se vi dico che verrà fatto l'impossibile per scoprire e punire gli autori di tali incredibili delitti... se di delitti si tratta. Sir Howard Crosby, che conoscerete di certo poiché è un ricco proprietario terriero del vostro paese, ha richiesto personalmente

la collaborazione di Scotland Yard di cui vedete in me, per l'appunto, l'indegno rappresentante.» L'Arcidiacono sorrise con falsa modestia. «Casi di questo genere li lasciamo di solito alla polizia del posto, ma sir Howard ha insistito tanto e mi sembra un segno del destino che voi e io ci siamo conosciuti a questo modo, così potremo aiutarci a vicenda a scoprire il mistero della morte delle vostre amiche.»

Alla sua compagna di viaggio non sfuggì il suo tono di lieve condiscendenza e anche lei parlò con voce diversa, non priva di una sfumatura altezzosa. «Certo, farò quanto posso per aiutarvi e vi dirò tutto quanto so su quelle due povere figliole.»

Appena l'aveva vista, l'Arcidiacono aveva pensato che "non fosse nessuno", poi, quando l'aveva udita parlare, si era reso conto che doveva essere quel che si dice "una signora", ma non una di quelle gentildonne smorfiose e pestifere con le quali non si riesce a fare due chiacchiere sensate, quando si ha la sfortuna di trovarsi imprigionati con loro per due ore in uno scompartimento ferroviario. Ora però cominciava a sospettare che, nonostante il suo vecchio vestito e la statura insignificante, la sua compagna di viaggio fosse un personaggio di qualche importanza.

La signora si accese un'altra sigaretta e fissò il poliziotto con aria vagamente canzonatoria. «Se volete sapere la verità, Amy e Isabel Lubbock erano le figlie di una vecchia domestica di mia madre. Sono Cynthia Crosby e conoscevo quelle ragazze da quando erano nate. Sono stata io a trovare loro un lavoro a Londra, lady Barchester è una mia vecchia amica... Non sapevo nemmeno che fossero a Crosby-Stourton e non riesco a credere che siano morte! Oh, povera me, che disastro! Sono completamente sconvolta!»

L'Arcidiacono non lo era di meno. Quella stramba, piccola signora gli aveva appena annunciato, con la massima calma, di essere nientedimeno che lady Crosby, nata Cynthia Burwell e un tempo grande ereditiera londinese, appartenente a quell'aristocrazia scintillante e impeccabile alla quale lui aveva sempre guardato con tanta deferenza e timoroso rispetto. Il numero due fra le donne più ricche d'Inghilterra! Notissima filantropa, benefattrice e socia dei circoli più prestigiosi! E lui, Archibald Inge, aveva avuto la sfacciataggine di attaccar bottone con lei, nella speranza di riuscire a farsi prestare il suo *Punch!* Aveva chiacchierato e cercato di fare il furbo con lei, per mettere alla prova la propria bravura nella scienza della deduzione! Puah! Ecco a che cosa si andava incontro viaggiando in prima classe!

Era ridicolo, indecoroso, addirittura imperdonabile per un uomo nella sua posizione. L'Arcidiacono era disgustato dalla propria ingenuità e ignoranza. Le persone di un certo rango, soprattutto le signore, pensò, avrebbero dovuto portare un' etichetta quando apparivano in pubblico, per evitare che onesti cittadini si permettessero indebite familiarità o facessero la figura dell'idiota.

Intanto il treno era arrivato a Bath e lady Crosby, che aveva gettato la sigaretta fumata a metà, osservava pensierosa le pietre grigie della vecchia città. Finalmente si rivolse all'Arcidiacono che ora sembrava persino più piccolo, rannicchiato com' era in un angolo a riflettere sulla propria temerarietà.

«Bene, potete continuare. Vorrete farmi una quantità di domande, suppongo. E allora fatele, anche se non credo di poter esservi di molto aiuto.»

«Grazie... Hmmm... milady.» L'Arcidiacono non era abituato a vedersela coi titoli. «Forse, se vorrete essere così gentile, qualche accenno al carattere di quelle due ragazze, alla loro famiglia...» Lei l'interruppe con un gesto imperioso. Evidentemente le sue maniere eccessivamente cerimoniose e ossequienti non le andavano a genio.

«Non sono la regina di Spagna, brav'uomo» proruppe. «Se desiderate sapere qualcosa, parlate come fareste con una donna qualsiasi, vostra moglie, o vostra madre o la vostra padrona di casa. Avete un dovere da compiere e suppongo che sia mio dovere aiutarvi in tutto ciò che posso.»

L'Arcidiacono mosse i piedi, più che mai imbarazzato.

«Come vi ho detto» riprese lady Crosby «la madre, signora Lubbock, è stata cameriera e poi infermiera di mia madre, la signora Burwell, per oltre vent'anni. Di una fedeltà a tutta prova e lavoratrice indefessa, anche se un po'...» La signora s'interruppe, cercando una parola che non trovò.

"Ha, o meglio aveva, tre fighe «riprese.» Isabel, la maggiore, una ragazza in gamba, grande lavoratrice, ma terribilmente bisbetica. Nessun giovanotto del paese ha mai avuto simpatia per lei. Troppo acida e linguacciuta. Un carattere sgradevole, ma una cameriera bravissima... così almeno mi ha detto la signora Ribson, con la quale ho parlato proprio ieri, pensate un po'! La seconda, invece, Amy, era una ragazza dolce e gentile: tutti i ragazzi del paese le avevano fatto la corte. Ma da quando era andata a servizio in casa di lady Barchester, lei arricciava il naso, non voleva più saperne dei suoi compaesani, ma non credo che abbia mai causato in nessuno tanto rancore da fargli desiderare di ucciderla. So, a esempio, che Will Cockett, il carpentiere del paese, era tuttora un suo innamorato devoto, anche se

senza speranze. Lucy, la più giovane, è una delle ragazze più graziose che io abbia mai visto. Se fosse stata lei la vittima, si sarebbe forse potuto dire *Cherchez l'homme.* È di gran lunga superiore alle sue sorelle sotto ogni aspetto: intelligenza, bellezza, istruzione. Io sono una convinta sostenitrice del diritto all'istruzione per le ragazze intelligenti e capaci come Lucy Lubbock, anche se ai miei tempi mi hanno considerata matta perché ero andata al college. Ma oggi le cose sono ben diverse."

Lady Crosby continuò a chiacchierare con un tono confidenziale e alla buona che turbò l'Arcidiacono molto più di quanto non avrebbero fatto le maniere altezzose in uso presso l'aristocrazia dei romanzi. In quel caso, avrebbe almeno saputo in quante spanne d'acqua navigava. Non avrebbe mai immaginato che una gran signora potesse essere ciarliera e alla mano come quella, soprattutto in treno! Sul conto degli aristocratici inglesi, condivideva l'opinione degli americani, che li giudicavano freddi e riservati, inavvicinabili, taciturni e distaccati, salvo quando si trovavano con i loro pari di sangue blu. Bene, almeno stava raccogliendo una discreta messe d'informazioni e anche se non osava tirar fuori addirittura il suo taccuino, non v'era motivo perché non cercasse di ricavare tutto il possibile da quella situazione.

«Il padre è ancora vivo?» domandò in tono deferente quando lady Crosby ebbe finito di dar voce alle proprie idee circa l'istruzione femminile.

«No, la signora Lubbock era già vedova quando venne da noi a Crosby Hall. Non so niente di lui, se non che lasciò moglie e figlie senza il becco d'un quattrino. La signora Lubbock non lo ha mai nemmeno nominato, ma quelle tre ragazze deve pure averle avute da qualcuno. Sono sempre state con noi anche loro, finché non hanno avuto l'età per trovarsi un lavoro. A mio marito non piaceva averle per casa, ma mia madre non voleva altri che la Lubbock e poiché la Lubbock non poteva certo abbandonare le bambine, fu giocoforza tenerle!»

«Venivano spesso a Crosby-Stourton negli ultimi tempi?»

«No. Per me è stata una sorpresa sapere, e saperlo in questa tragica maniera, che ci fossero ora. Non venivano quasi mai a casa e non so che cosa le abbia indotte a farlo questa volta. La Lubbock andava ogni tanto a Londra, a trovare una sorella invalida, e in quelle occasioni vedeva anche le figlie. Ma in paese sono quasi delle estranee, ormai. È un mistero assolutamente inspiegabile, per me. Era sorta una questione per la loro casa, un delizioso villino che si chiama Lady's Bower, perché mio marito voleva

mandarle via. Non ho sentito parlare d'altro che delle Lubbock per giorni e giorni, prima di partire per Londra! E ora continuerò a sentirne parlare, anche se per tutt'altro motivo, purtroppo!»

L'Arcidiacono ce la stava mettendo tutta per isolare da quel torrente di parole il nucleo dei fatti fondamentali e nel suo sguardo abitualmente benevolo brillò un lampo di astuzia calcolatrice quando domandò: «E la più giovane... voleva bene alle sue sorelle? C'è mai stata qualche lite, qualche...»

«Scemenze, caro il mio uomo! Lucy Lubbock è una bambina tenera e gentile, la mia protetta! Non riuscirebbe a litigare con qualcuno nemmeno se lo volesse. La vostra idea, se *è* un' idea, è semplicemente ridicola!» Lady Crosby sembrava molto seccata e l'Arcidiacono allargò le mani come a chiedere perdono.

«È tutto un terribile errore» riprese la signora dopo un momento. «E io ne sono sconvolta, profondamente sconvolta! Mi dispiace soprattutto per Amy. Era una gran brava ragazza. Isabel non mi è mai piaciuta molto e probabilmente erano in tanti a condividere la mia opinione. Ma un delitto simile! Due sciocche ragazze di paese... insignificanti, senza importanza, che certamente non hanno mai dato fastidio a nessuno. Oh, bene, a che serve rimuginarci sopra! E intanto siamo arrivati alla stazione di Temple Meads dove dobbiamo cambiare. Dio, quanto detesto Bristol!»

L'Arcidiacono prese premurosamente le valigie di milady e la scortò attraverso la rete di marciapiedi grigi che si stendevano sotto la triste tettoia della stazione di Bristol. Quando il treno locale li riportò finalmente in mezzo alla soleggiata campagna del Somersetshire, lady Cynthia Crosby rimase seduta nel suo angolo senza aprire bocca, mentre l'Arcidiacono, seduto in un altro angolo, fingeva di leggere l'agognato *Punch,* ma in realtà rifletteva e almanaccava furiosamente.

5

La tazza lavata

Come il treno raggiunse la stazione di Crosby-Stourton, l'Arcidiacono sbirciò dal finestrino con la vana speranza di cogliere almeno uno scorcio di Crosby Hall. Dopo quel viaggio sconcertante, non vedeva l'ora di fare un bell'inchino a quella storica dimora e sbalordire i suoi abitanti facendo sfoggio del proprio talento eccezionale. «Una semplice questione di calco-

lo» si udiva già dire, con appropriata modestia, alla cerchia ammirata e stupefatta degli eletti.

La voce di lady Crosby interruppe sul più bello la sua fantasticheria.

«Eccovi lì di nuovo a fare il segugio! A cercare la scena del delitto, immagino. Ma non potete vederla da qui. Il Lady's Bower è lontano dalla stazione. Uno dei suoi vantaggi, sapete. Ma lo vedrete da voi. Nessuna meraviglia che gli americani gli facciano la posta. Ho sempre pensato che sia uno dei più incantevoli...»

Ma l'Arcidiacono era troppo indaffarato con le valigie per porgere l'orecchio all'elenco delle bellezze del Lady's Bower e quando finalmente si ritrovarono sul marciapiede, lady Crosby lo piantò in asso per rivolgersi all'impeccabile giovane autista che si era già impadronito dei suoi sdruciti bagagli.

«Molto bene, Briggs. Dritto filato alla Hall, per favore.»

Poi, prima di dirigersi verso una splendida Daimler in attesa, si girò con un gentile cenno del capo, a guardare l'Arcidiacono.

«In bocca al lupo, ispettore! E grazie per la sigaretta.» L' Arcidiacono restò solo sul marciapiede. Non proprio solo, veramente, perché uno sparuto controllore che pareva rosicchiato dalle tarme uscì strascicando i piedi dalla sala d'aspetto e lo fissò con un lungo sguardo indagatore.

«Venite da Londra, signore?» domandò finalmente.

«Direi proprio di sì» ribatté l'Arcidiacono con un tono frivolo che non gli era per niente abituale ma che nasceva da improvvise, grandi speranze.

«Bene, signore. L'intendente di polizia della contea vi aspetta nella sua auto. Non è sceso a incontrarvi perché ha un piede ammalato. Da questa parte, signore.»

Archer, l'intendente della contea, era un uomo anziano dal viso sempre atteggiato a un' espressione di cortese rimprovero. Era da tutta una vita assiduo lettore di romanzi polizieschi e il suo grande sogno era sempre stato quello di arrivare a occuparsi di un drammatico caso di omicidio. Ma quello che gli capitava ora era così diverso da quelli dei suoi romanzi che il brav'uomo si sentiva infinitamente grato a sir Howard per avere chiamato Scotland Yard. Accolse l'Arcidiacono con luttuosa cordialità e ordinò all'autista di portarli al Crosby Arms.

«È un enorme sollievo vedervi, ispettore. Un enorme sollievo. Questo piede maledetto mi tiene confinato in casa, proprio quando c'è una quantità di cose da districare, per quanto, sa Iddio se riusciremo a cavar fuori qualcosa. È un tale pasticcio, con il magistrato inquirente in vacanza e con me

nell'impossibilità di fare molto di più che se fossi io stesso un cadavere. Per fortuna, il dottor Hoskins si sta occupando del caso in collaborazione con le autorità sanitarie della contea, e adesso che siete qui voi, si sistemerà tutto quanto.»

L'Arcidiacono abbozzò un sorriso olimpico. «Casi come questo sembrano spesso molto difficili a tutta prima» osservò.

Ma la sua propositurale serenità non valse a tranquillizzare il conturbato intendente. «Nessuna novità, da stamane, ma mi sono accordato perché prendiate il tè con P.C. Buss al Crosby Arms, oggi pomeriggio. Buss è un brav'uomo, ma un po' verboso. Conosce tutti in paese e vi racconterà di certo una quantità di cose dalle quali riuscirete forse a cavarne qualcosa di utile, benché debba confessarvi che vi ci vorrà un bel setaccio. Dopo il tè, potrete farvi accompagnare da lui al Lady's Bower. È poco lontano dal Crosby Arms, ma per qualsiasi tragitto più lungo, la mia auto è a vostra disposizione, naturalmente. Ve la lascerò stasera stessa all'autorimessa. Ora, se volete scusarmi, devo tornare a casa e rimettermi a letto. Mi sono alzato unicamente per venire a prendere voi, ma ho dei dolori...! Accidenti alla gotta e ai miei antenati ubriaconi! Non so dirvi quanto mi senta sollevato dalla vostra venuta!»

L'Arcidiacono scese dall'auto, salutò con un benevolo cenno della mano e si avviò su per i gradini in pietra del Crosby Arms per andare a cercare il suo tè e P.C. Buss. Trovò subito l'uno e l'altro. Prenotò anzitutto una camera, poi s'informò sull'ubicazione della sala da pranzo, dove trovò il suo uomo piantato a gambe divaricate sul tappeto davanti al camino e intento a impartire una lezione di teoria giuridica a una sbalordita cameriera.

«Alla fine» stava spiegando il solerte poliziotto «la legge è sempre trionfale, perché è onnivora.»

«Oh, Signore!» esclamò la ragazza. «Non sospetterete questo, vero?» E con quell'ammirato commento, se ne scappò in cucina.

«Tè per due, prego» ordinò l'Arcidiacono mentre gli passava accanto. «Con molto pane e burro.»

Sparita la ragazza, i due uomini si scambiarono un'occhiata.

«Voi dovete essere Buss» disse finalmente l'Arcidiacono. «Io sono l'ispettore Inge di Scotland Yard e conto moltissimo sul vostro aiuto per la soluzione del caso che mi ha condotto a Crosby-Stourton.»

Conosceva bene il valore delle maniere confidenziali, ma stavolta la ricompensa andò oltre le sue aspettative. Buss respirò a fondo, spiegò calorosamente di essere "molto, molto gratificato" poi si lanciò in una prolissa

dissertazione sulla piaga del bracconaggio nelle campagne di Crosby-Stourton.

Alla fine della seconda tazza di tè, l'Arcidiacono arginò la marea con una secca domanda: «Ha qualcosa a che vedere col caso Lubbock, tutto questo?»

Buss posò la tazza e fissò l'ispettore con un lungo sguardo risentito.

«Ah» disse e ammutolì.

«Be'?» fece eco l'Arcidiacono.

«Be', può darsi. Potrebbe essere stato un cacciatore di frodo, come potrebbe non essere stato.»

«E chi?» L'Arcidiacono levò di tasca il taccuino, con aria altamente professionale.

«Oh» farfugliò Buss ingollando un enorme boccone di pane e burro. «Un offuscato individuo scorto domenica sera nelle vicissitudini del Lady's Bower!» Il poliziotto agitò il cucchiaino in direzione dell'Arcidiacono e ammutolì di nuovo.

«Cioè? Ah, capisco. Avete visto qualcuno!»

Il viso di Buss si illuminò a un tratto. «Acciderba! Avete indovinato!»

L'Arcidiacono si versò una terza tazza di tè, si accomodò meglio sulla seggiola e osservò il compagno. La terza tazza di tè lo rendeva sempre incline a giudizi più caritatevoli e anche stavolta nei suoi occhi si accese una scintilla di divertita benevolenza.

«Era un forestiero quello che avete visto domenica sera?»

«Sì, signore. Ambulavo dalle parti del Lady's Bower intorno alle sei, quando dentro probabilmente stavano prendendo il tè, e l'individuo era là come appiccicato al cancello del giardino.»

«Gli avete parlato?»

«No, signore. Ma l'ho considerato bene. Poteva essere sui cinquanta, vestito come un signore, ma non si può mai dire, sapete, con quelle carogne di bracconieri...»

«Andate avanti» l'esortò l'Arcidiacono spazientito.

«Bene, signore, non mi è piaciuto il suo espressionismo, se capite quel che voglio dire, signore, e a lui non deve essere piaciuto il mio perché quando sono arrivato alla svolta e mi sono voltato indietro, era sparito; ma se lo prenderete avrete preso l'uomo giusto, signore, perché chi mai qui nel paese voleva far fuori quelle due ragazze?»

«E dopo non lo avete più rivisto?»

«No, signore, sembra che sia esalato.»

L'Arcidiacono prese qualche appunto e Buss allungò invano il collo per vedere quel che scriveva. Ma forse gli fu risparmiata una grossa delusione, perché l'ispettore aveva scritto nella sua grafia nitida e ordinata: "Forestiero di sesso maschile visto da Buss sulla scena dei delitti intorno alle sei di domenica sera. Probabilmente irrilevante (?)". L'ispettore Inge aveva imparato a nutrire un notevole scetticismo a proposito dell'immancabile fosco forestiero intravisto sulla scena di un delitto e che poi risultava magari essere soltanto lo spazzino del paese che se ne ritornava a casa per una strada diversa dal solito.

«E ora» disse alzandosi e richiudendo il taccuino con un colpo secco «se vorrete essere così gentile da accompagnarmi, potremmo fare un salto al Lady's Bower. E cammin facendo, potrete raccontarmi qualcosa delle signorine Lubbock e del loro passato.»

«Ricordate quel che vi dico» esclamò Buss alzandosi a malincuore. «Quell'uomo è intricato!»

Mentre si dirigevano verso il Lady's Bower, si dilungò sul tema, con qualche variazione e nota di colore, così che quando furono arrivati al villino l'Arcidiacono si ritrovò con una quantità di nozioni inutili e la confusa impressione che Amy Lubbock fosse stata una specie di Afrodite e Isabel una vera e propria Santippe.

Al primo colpo bussato alla porta, venne ad aprire Lucy che li accolse con dignitosa gentilezza.

«Sono contenta che siate venuto, ispettore» disse dopo che Buss le ebbe presentato l'Arcidiacono. «Naturalmente faremo tutto il possibile per aiutarvi ma vi prego, non interrogate la mamma più dello stretto necessario. È prossima al punto di rottura. Si è comportata in modo meraviglioso in questi due giorni, ma c'è un limite a tutto!»

Le si riempirono gli occhi di lacrime e, guardandola, anche l'ispettore pensò che c'era un limite a tutto. C'erano ombre crudeli sotto gli occhi grigi che fissavano i suoi con sguardo fermo e limpido e la ragazza si muoveva vacillando lievemente, come se camminasse nel sonno.

«Grazie per avermi avvisato» disse l'Arcidiacono con estrema dolcezza. «Capisco. Ma se vostra madre non è troppo abbattuta...»

«No, no, stavamo giusto prendendo il tè. Ma accomodatevi, vi prego.»

L'Arcidiacono, che si era aspettato di trovare una contadinotta florida e impacciata, fu colpito dalla grazia e dalla dignità del suo comportamento, mentre li faceva entrare nel villino. Buss si arricciava i baffi imponenti come faceva sempre quando era imbarazzato. In presenza del dolore si

sentiva terribilmente sconvolto, e lo sapevano bene i monelli del paese che ne approfittavano sfacciatamente.

Lucy guidò l'Arcidiacono fino alla seggiola accanto alla finestra dov'era seduta la signora Lubbock.

«Mamma, questo è l'ispettore Inge. È venuto per aiutarci ma prima, naturalmente, ha bisogno di rivolgerci qualche domanda.»

«Per aiutarci?» rispose la signora Lubbock con voce tremula, fissando l'ispettore con occhi increduli. Poi si riprese e diede il benvenuto all'ispettore che rispose con qualche parola di affettuosa condoglianza.

«Sedetevi, prego» disse Lucy prendendo due sedie e accostandole alla finestra. Fece accomodare l'Arcidiacono vicino alla madre, mentre Buss sedeva un po' discosto, tergendosi il viso con un fazzoletto che aveva visto giorni migliori.

L'ispettore levò di tasca il suo fedele taccuino. «Mi dispiace tanto di dover importunarvi a questo modo, signora» disse alla signora Lubbock con la sua voce più suadente «ma d'altra parte voi più di chiunque altro sarete certo ansiosa di arrivare al fondo di queste... Hmmm... tragiche circostanze.»

«Certo che lo sono, signore» ribatté la signora Lubbock con inattesa veemenza. «E se voi riuscirete a scoprire chi è stato, signore...»

«Tutto a suo tempo, signora» l'interruppe l'Arcidiacono, dando un'occhiata ai suoi appunti.

La signora Lubbock rabbrividì. «Non tanto tempo, signore! Mi sento addosso una paura!»

«Vi capisco. Chi è il medico che si è occupato del caso?»

«Il dottor Hoskins, il successore del vècchio dottor Crampton.»

L'Arcidiacono si rivolse a Lucy che aveva mosso involontariamente le labbra, in risposta a quella domanda.

«Non è così, signorina Lubbock? Volevate dire un altro nome?»

«No, no, ispettore. Mia madre ha perfettamente ragione. È il dottor Hoskins.» Ma all'Arcidiacono non sfuggì il lieve rossore che le salì alle guance.

«Allora bisognerebbe chiamarlo» disse. «Buss, vi dispiace andare a vedere se riuscite a trovarlo, e portarlo qui, se è libero?»

L'agente si alzò, gonfiando il petto. «Certo, signore. Subitissimo. Dio vi benedica, signora! Mi dispiace tanto!»

La signora Lubbock lo ringraziò con un lieve cenno del capo e Lucy seguì con sguardo assente la massiccia figura del poliziotto che attraversava

il giardino. Poi l'Arcidiacono rivolse alle due donne qualche domanda intesa a stabilire l'ora dei due decessi, approssimativa per quello di Amy e sicura per quello di Isabel, e il modo come erano avvenuti. Lucy rispose con estrema chiarezza, descrivendone i particolari, accennando alle compresse di Dormital e abbassando di tanto in tanto la voce per risparmiare alla madre il racconto delle fasi più dolorose. Ma la signora Lubbock diede prova di un'eccezionale forza d' animo, sorprendendo persino Lucy con la sua ansia di assicurarsi tutto l'aiuto possibile da. parte dell'ispettore. Si sarebbe detto che, abbattuta a tutta prima dal dolore, rispondesse ora all'impulso dello sdegno, tanto più veemente in quanto assolutamente estraneo al suo carattere.

«Dovete trovare la soluzione» supplicò. «Prima che capiti dell'altro. Sembrava che la mia Amy avesse una specie di presentimento, anche lei. Domenica sera mi aveva detto che Isabel le era sembrata strana, come distratta. E poi c'è stata quella cera sulla candela, con la forma di un sudario! Non mi importa per me, io sono vecchia, ormai. Ma c'è la mia Lucy che ha tutta la vita davanti a sé! Ho paura a tenerla qui. Una paura terribile, signore!»

«E io ho paura per te, mamma» mormorò Lucy.

Seguì una pausa durante la quale l'Arcidiacono si guardò intorno, osservando tutti i particolari della stanza e fermandosi alla fine sul modesto servizio da tè rimasto sul tavolo. Aveva già appurato con le sue domande che in entrambi i casi il tè era stato l'ultima sostanza ingerita dalle vittime e ora il suo interesse si accentrò su quelle poche suppellettili. Si alzò e si accostò al tavolo per esaminarle più da vicino ma Lucy, come se gli avesse letto nel pensiero gli spiegò che dopo la morte di Isabel, quelle che usavano di solito erano state riposte, senza lavarle, in una credenza chiusa a chiave.

«Ah! E la chiave chi ce l'ha? domandò l'Arcidiacono.»

«Il dottor Hoskins, credo. Non ero presente, in quel momento. Credo di essere svenuta» aggiunse la ragazza con tono quasi di scusa. «È stato ieri sera tardi. Il dottor Hoskins e il dottor Crosby erano appena tornati da Taunton dove avevano... avevano portato mia sorella Amy per l'autopsia... come hanno fatto per Isabel stamattina. Ma stamattina avevo troppo da fare con la mamma per badare a quello che dicevano di ieri sera. Mi pare che fossero preoccupati per qualche cosa in particolare. Will Cockett dovrebbe saperne più di me.» Lucy si passò una mano sulla fronte come se cercasse di richiamare un ricordo che le aleggiava ai confini della memoria.

«Allora dobbiamo aspettare il dottore» disse l'Arcidiacono rimettendosi

a sedere. «Ma voi, signorina Lubbock, avete nominato due persone per me assolutamente nuove. Che ne direste d'ingannare l'attesa passando in rassegna l'elenco delle persone che sono venute da voi in questi ultimi due giorni e che avrebbero potuto avere modo di... di manomettere qualcosa?» L'Arcidiacono evitò con cura il vocabolo "veleno". Mai impressionare la gente, era la sua massima fondamentale.

Lucy si rivolse alla madre. «Io sono stata fuori quasi tutto il giorno. Tu te lo ricordi?»

«Vediamo» mormorò la signora Lubbock. Era evidentemente uno sforzo per lei tornare con la mente a ciò che era accaduto prima delle due tragedie.

«Sono stata quasi tutto il giorno all'ospedale» spiegò Lucy all'ispettore. «Avevamo un caso urgente, lottavamo per salvare un povero vecchio e sono stata là dall'ora di colazione a quella del tè. Quando sono tornata a casa ho trovato le mie sorelle che erano appena arrivate da Londra e stavano prendendo il tè con la mamma.»

«Esatto» disse la vecchia signora. «Erano arrivate da poco e prima di allora erano venuti qui soltanto sir Howard e la signorina Darcy, che avevano fatto un salto la mattina, dopo la messa. Sono stati entrambi molto affabili.»

«Ah, sir Howard!» esclamò l'Arcidiacono, visibilmente colpito da tanta condiscendenza. «E la signorina Darcy chi è?»

«La signorina Vivien Darcy, signore. Dicono che monti a cavallo in maniera un po' troppo spericolata e che abbia idee un po' troppo moderne, ma è una signorina molto gentile e ha sempre una buona parola per una povera vecchia come me. E dicono anche che abbia un debole per il signorino, ma io credo che sia soltanto perché sono cresciuti insieme.»

«Certo» convenne l'Arcidiacono scarabocchiando sul suo taccuino. «E poi?»

«È venuta altra gente dopo il tè» rispose Lucy. «Ma io ero già tornata in ospedale. Chi è venuto, mamma?»

«Prima che te ne andassi è venuto il signorino Christopher, tesoro.»

«Oh, sì, e ha preso il tè. Me n'ero dimenticata. La mamma sta parlando del dottor Crosby, ispettore. Mi ha accompagnato lui all'ospedale.»

«Il dottor Crosby? Ha qualche rapporto con i padroni di Crosby Hall?» s'informò l'Arcidiacono.

«Certo, signore» rispose la signora Lubbock. «È il signorino del quale parlavo prima. Ma ha anche lui idee molto moderne e sta per laurearsi in

medicina, così lo chiamiamo dottor Crosby, ma per me è sempre il signorino Christopher, il futuro sir Christopher.»

«Capisco» mormorò l'ispettore, cercando di ricostruire l'immagine che si era sempre fatto dell'aristocrazia, immagine che era già stata tristemente alterata da lady Crosby. «Sicché lui e il dottor Hoskins lavorano insieme in paese.»

«Oh no» si affrettò a ribattere Lucy. «Il dottor Crosby è qui soltanto per un periodo di vacanza e dà una mano al dottor Hoskins unicamente perché lo interessa tutto quello che accade a Crosby-Stourton. Non ha alcuna responsabilità, lui.»

«Certo. Più che naturale» convenne l'Arcidiacono. «Ma ditemi, avete per caso notato qualcuno che si aggirava intorno al villino, domenica pomeriggio? Un forestiero?»

«Oh sì! Ho notato un tizio sulla strada. Era lì fermo a guardare il Lady's Bower. Saranno state circa le sei. Ricordo che mi sono chiesta che cosa ci facesse lì. Ma poco dopo se n'è andato. Sono certa di non averlo mai visto prima. Ma tanta gente si ferma a guardare il villino, sapete.»

«Non mi sorprende» disse l'Arcidiacono girando intorno un'occhiata apprezzatrice. «Lo ha visto anche vostra madre?»

«No, signore» intervenne la signora Lubbock. «Ne sento parlare ora per la prima volta. Neanche le povere Isabel e Amy avevano detto di avere visto qualcuno.»

«Capisco» mormorò l'Arcidiacono soprappensiero. «Ora, sapete dirmi se è venuto qualcun altro a trovarvi, dopo che vostra figlia e il dottor Crosby se n'erano andati?»

«Bene, signore, di solito non viene molta gente da noi, facciamo una vita molto tranquilla, ma quel giorno mi sono stupita di vedere tanti amici in casa mia. La signora Greene, gerente dell'ufficio postale, e la signorina Sophy Coke e poi il povero Will Cockett che ha sempre avuto un debole per la mia Amy, fino da quando erano ragazzi. Will è il carpentiere del paese, un gran bravo figliolo. Ho desiderato spesso che lei gli dicesse di sì, anche se è un po' troppo taciturno. Ma la nostra Amy aveva spirito per due, signore, ed era una ragazza d'oro, lo dicono tutti.»

Cedendo di nuovo al dolore, la signora Lubbock riprese a piangere silenziosamente e Lucy continuò il racconto per lei.

«Domenica non c'è stato altro, ispettore. Mia madre e le mie sorelle si sono coricate di buon'ora e la casa era immersa nel silenzio quando io sono tornata dall'ospedale. L'unico rumore è stato qualche lieve colpo di tosse di

Amy. Il giorno seguente, ieri, sono venuti soltanto i due dottori, la mattina, e poi, dopo pranzo, sir Howard e la signorina Darcy, per una breve visita. Più tardi sono venuti alcuni amici, la signora Greene, la signorina Coke, Will Cockett, il dottor Crosby e un paio d'altri, ma tutti si sono fermati soltanto qualche momento e nessuno ha preso il tè, tranne Cockett che lo ha preso dopo, con noi. Ma prima era venuto il dottor Hoskins con l'ambulanza di Taunton, e, insieme col dottor Crosby, aveva portato via Amy.»

Lucy disse il nome degli altri visitatori poi tacque, mentre l'Arcidiacono rifletteva e prendeva appunti.

«E dopo siete rimaste voi due sole con Cockett?» domandò alla fine l'ispettore.

«E Isabel» mormorò Lucy.

«Ah, sì.»

«Abbiamo preso il tè» continuò la ragazza «poi io mi sono alzata per accendere la luce e... e... Oh, il resto ve l'ho già detto!»

«Sì, certo. Ora desidererei parlare col signor Cockett, se è possibile» disse l'ispettore.

«Debbo andare a chiamarlo?» domandò Lucy accennando ad alzarsi.

L'Arcidiacono la fermò con un gesto benevolo. «No, non importa. Preferisco che ci siate anche voi, quando verrà il dottor Hoskins.»

Poi l'ispettore chiese di vedere il resto della casa. Lucy lo accompagnò di sopra e gli mostrò le stanze da letto, due delle quali erano ancora in disordine, con abiti e articoli di toeletta posati qui e là come se le loro proprietarie si fossero appena allontanate. Lo sgargiante chimono di Isabel era lì ammucchiato in fondo al letto e due vestiti dai colori vivaci e di stoffa costosa pendevano dalla spalliera di una seggiola.

«Non è stato toccato niente?» domandò l'Arcidiacono, notando una valigia disfatta a metà nella camera di Amy.

«No. Il dottor Hoskins ha detto di lasciare tutto così come stava.»

«Bene.»

Dopo una rapida ispezione, i due scesero di nuovo al pianterreno, proprio nel momento in cui un colpo bussato alla porta d'ingresso annunciava l'arrivo del dottor Hoskins. Lucy lo presentò all'Arcidiacono che mandò subito Buss a cercare Will Cockett.

Il medico, che appariva stanco e profondamente turbato, strinse la mano all'ispettore con espressione di palese sollievo.

«Non so dirvi quanto sia contento di vedervi, ispettore! Buonasera, signora Lubbock.»

All'Arcidiacono bastò una rapida occhiata per notare l'abbigliamento trasandato del giovane medico, il suo sguardo serio e penetrante dietro i grandi occhiali dalla montatura scura e i suoi movimenti rapidi e nervosi.

«Anch'io sono contento di vedere voi» disse con cordialità. «Ci serve il vostro aiuto per mettere in chiaro alcuni punti.»

«I referti delle autopsie, immagino? E il rapporto riguardante le compresse di Dormital? Stiamo controllandone la formula.»

«Lo so, me lo ha detto la signorina Lubbock.»

«Bene, temo che dovrete aspettare fino a domattina. Me li hanno promessi per domani alle dieci. Ho insistito per averli prima, ma mi hanno risposto che non era possibile.»

L'Arcidiacono fu deluso, ma non si spazientì. Una pazienza da certosino era forse la sua dote più rilevante. «Basta saper aspettare» soleva dire «e quasi tutti i criminali finiscono per tradirsi.» E spesse volte lui aveva aspettato quando tutti gli altri avevano ormai perduta da un pezzo ogni speranza, e non aveva aspettato invano.

Ora chiese al medico la conferma dell'ora dei due decessi poi suggerì un appuntamento per il giorno seguente.

«Ci vediamo alle dieci, allora? Posso venire al vostro studio?»

«Benissimo.»

«Ora credo ci sia un altro problema per il quale ci serve il vostro aiuto, quello delle tazze del tè usate ieri.»

«C'è, difatti» ribatté Hoskins con un'intonazione cupa che Lucy e l'Arcidiacono colsero immediatamente.

Il medico levò di tasca una piccola chiave che tese all'ispettore.

«Vi chiedo scusa per essermi portato via la vostra chiave, signora Lubbock» disse poi. «Ma ho pensato che fosse necessario farlo, date le circostanze.»

«Oh, sì, signore» rispose in tono vago la signora Lubbock.

Hoskins e l'Arcidiacono passarono in cucina, mentre Lucy restava con la madre. Appena i due uomini furono soli, il medico posò una mano sul braccio dell'ispettore.

«Vi sono molto grato per essere venuto. C'è qualcosa che non quadra, in questa storia, e Dio solo sa che cosa può significare.»

Indicò una credenza in un angolo, l'Arcidiacono l'aprì e ne levò un vassoio dov'era stato ammucchiato alla rinfusa tutto il necessario per il tè: una teiera, una scatoletta quadrata di metallo, una cuccuma con del latte ormai cagliato, una zuccheriera mezzo vuota, un piatto con pane e burro, quattro

tazze, con relativi piattini e cucchiaini. L'Arcidiacono osservò attentamente tutta quella roba senza vedere, a tutta prima, niente che fosse degno di particolare attenzione, ma a un tratto gli balzò agli occhi qualcosa che lo fece girare di scatto verso il dottor Hoskins.

«Chi aveva bevuto il tè in questa tazza?» domandò indicandone una dove non ne era rimasta traccia.

«Isabel Lubbock» fu la pronta risposta.

L'ispettore si lasciò sfuggire un lieve fischio.

«Chi c'era con voi quando lo avete scoperto?»

«Il dottor Crosby e Will Cockett. Crosby mi aveva appena riportato da Taunton con la sua due posti. Doveva essere circa mezzanotte e a casa mia abbiamo trovato ad aspettarci Cockett che ci ha chiesto di venire subito al Lady's Bower. Ci siamo venuti e abbiamo trovato... sapete già che cosa: Isabel morta e le altre due quasi nello stesso stato! Abbiamo accompagnato di sopra la signora Lubbock e Lucy, poi Crosby, Cockett e io abbiamo esaminato le tazze e tutto il resto, che erano ancora là sul tavolo e io ho chiesto a Cockett di indicarmi chi aveva usato ogni tazza...»

«Capisco» mormorò l'Arcidiacono. «E una tazza era stata risciacquata, direi. Cockett è stato in grado di spiegarvene il motivo, se è stata davvero risciacquata?»

«Era stata risciacquata di certo. Mentre ce ne andavamo, ho chiesto a Cockett se Isabel aveva bevuto il tè. Era possibile che non ne avesse bevuto affatto, dopo tutto, vi pare? E Cockett mi ha detto di sì, anzi, aggiunse, aveva notato che lo prendeva molto scuro.»

«E la signorina Lubbock? L'avete interrogata?»

«No. Ho tentato di farlo stamattina, quando sono venuto qui con Crosby, ma lui mi ha fermato. "Non vedi che è assolutamente a pezzi?" mi ha detto e devo riconoscere che aveva ragione. La povera Lucy capiva a malapena quel che le si diceva.»

«E Cockett? Sapete se ne ha parlato con lei?»

«Credo che non sia ancora stato qui, oggi. Il suo lavoro lo tiene impegnato fino a tardi.»

Con la fronte leggermente aggrottata, l'Arcidiacono prese il vassoio e lo riportò nell'altra stanza. Quando entrò, Lucy alzò gli occhi e guardò senza interesse il vassoio e quanto c'era sopra. L'ispettore lo posò su un tavolino in disparte poi si avvicinò alla ragazza con fare confidenziale.

«Sembra tutto in perfetto ordine» disse. «Vorrei soltanto chiedervi se qualcuno di voi quattro, ieri, non ha preso il tè. Una tazza sembra perfet-

tamente pulita.»

Lucy rifletté un momento.

«Non saprei dirlo. Io l'ho bevuto. E la mamma lo prende sempre. E credo che sia lo stesso per Will. Però Isabel a volte non prendeva niente. Forse è stato così anche ieri, non me lo ricordo. Mamma, tu te lo ricordi?»

«Che cosa, cara?»

«Ti ricordi se Isabel ha bevuto il tè, ieri pomeriggio?»

«Direi proprio di sì. Me lo ricorderei, se non lo avesse preso. Però a volte beveva soltanto acqua calda. Per digerire, sapete. Ha sempre avuto dei guai con la digestione, povera figliola, doveva sempre prendere qualcosa. Oh povera me, non saprei dirlo davvero!»

L'Arcidiacono tamburellò con le dita sullo schienale di una seggiola. «Bel guaio, una digestione difficile!» mormorò con aria assente. Poi si girò verso il medico che si era fermato sulla soglia.

«Penso che per stasera non ci sia altro da fare, qui, dottore. Mi resta solo da scambiare qualche parola con Buss e con Cockett, poi provvederò perché questa roba venga inviata a Scotland Yard per l'analisi. Perciò, se avete qualche impegno, siete libero.»

«Vi ringrazio, ispettore. Allora me ne vado. Ho dei pazienti che mi aspettano. Ci vediamo domattina alle dieci. Poi, quando sapremo qualcosa di preciso sulla sostanza che è stata usata, vorrete setacciare tutto il paese per scoprire se la si trova da qualche parte, immagino. Be', buonasera, signora Lubbock. Buonasera, ispettore.»

Hoskins si avviò per uscire nelle prime ombre della sera e sulla soglia del villino quasi si scontrò con Buss e Cockett.

«Oh, scusate! Non vi avevo visti. Buonasera» mormorò e se ne andò in tutta fretta.

Cockett ricambiò l'occhiata dell'Arcidiacono con uno sguardo inespressivo, mentre Lucy si alzava per salutarlo e per accendere le lampade. Cockett andò ad aiutarla e l'ispettore trasse in disparte Buss per informarsi se a quell'ora c'era ancora un treno per Londra. Alla sua risposta affermativa, gli spiegò che desiderava mandare immediatamente al laboratorio di analisi di Scotland Yard tutta la roba che si trovava sul vassoio. Buss si grattò la testa e partì alla ricerca di un "rapace cestino" e di un "contenitore emetico", mentre l'Arcidiacono riprendeva l'esame a distanza di Cockett. Quando le lampade furono accese e Lucy fu di nuovo seduta accanto alla madre, il carpentiere, un giovanottone solidamente costruito e lento di gesti e di parola, rimase piantato davanti al vassoio sul tavolino, osservando imbam-

bolato la confusione di vasellame che c'era sopra. L'Arcidiacono gli si avvicinò con fare bonario e gli posò una mano su una spalla.

«Forse voi potreste aiutarci a risolvere un piccolo problema» disse. «Si tratta di quella tazza pulita. Il dottor Hoskins mi ha detto che nemmeno voi avete saputo spiegarvi come mai lo sia, ma io mi chiedevo se nel frattempo non vi fosse venuto in mente qualcosa.»

Will si lasciò sfuggire un' esclamazione soffocata. «Come lo avete indovinato? Sì, mi è proprio venuta in mente una cosa. Ma lei non ve io ha detto?»

«Lei chi?» ribatté l'Arcidiacono, sorpreso a sua volta.

«La signorina Lucy.»

«Sì?» disse la ragazza all' udire il proprio nome. «Volete me?»

«È stata la signorina Lucy, signore» riprese Cockett evitando di guardare la giovane infermiera. «Ha risciacquato la tazza dopo il tè, quando Bella ha cominciato a star male. La signorina Lucy è andata a prendere dell'acqua e ha usato la tazza di Bella per portarla. Me ne ero completamente dimenticato, ieri sera, ma ora mi è tornato in mente.»

L'Arcidiacono si voltò a guardare Lucy, che si era alzata dalla sedia.

«Ma certo, hai ragione, Will!» esclamò lei con voce smorta. «Me n'ero dimenticata anch'io. È andata proprio così.»

«Bene, non state più a pensarci, ora, signorina Lubbock» disse l'Arcidiacono col suo tono più soave. «Rimettetevi a sedere. È facile dimenticare tali piccolezze. Straordinariamente facile!»

6

Cena a Crosby Hall

Mentre l'Arcidiacono riceveva la sua prima impressione di Crosby-Stourton, lady Crosby si rincantucciava a bordo della grossa Daimler nera, lo sguardo fisso sulle spalle dell'impeccabile uniforme dell'autista. Dall'espressione del suo viso sarebbe stato impossibile capire se studiava con occhio critico il taglio della giacca di Briggs, se pensava all' assurdità delle morti improvvise e inspiegabili avvenute in quel tranquillo paese o se non pensava affatto. Briggs sterzò bruscamente per evitare un cane, l'auto ondeggiò paurosamente raddrizzandosi con uno scossone, ma lady Crosby continuò a fissare la schiena del suo autista con assorta impassibilità.

Crosby Hall sembrava enorme e dolcemente sfumata nell'ultima luce del

giorno, quando lady Crosby salì la gradinata e sir Howard le si fece incontro sulla porta. La sua pronta apparizione, benché la Daimler si fosse avvicinata senza rumore, avrebbe potuto indurre un osservatore occasionale a supporre che sir Howard fosse stato lì ad aspettare con impazienza l'arrivo della moglie, eppure la salutò appena, deponendo sulla sua guancia un fuggevole bacio che sembrò piuttosto la beccata di un gabbiano a un pesce di dubbio aspetto rinvenuto sulla spiaggia. Lady Crosby gli saettò una rapida occhiata nella quale si mescolavano preghiera e timidezza e si affrettò a informarsi della sua salute e di quella di Christopher.

«Boh!» grugnì sir Howard. «*Io* sto benone. E anche quello stupido ragazzo, se parli di stomaco, polmoni e sonni beati. Ma è la sua testa che non va. A me sembra un po' matto e questo è il frutto di tutte le tue idee sulla democrazia, le donne, l'istruzione al disopra della propria classe sociale e tutto il resto.»

«Non capisco» mormorò lady Crosby. «Non penserai di certo che Christopher sia troppo istruito, spero! Ti sei sempre lamentato che sprecasse il suo tempo all'università studiando scienze naturali, se non sbaglio!»

«Christopher!» proruppe sir Howard. «A parte il fatto che sarà un asso in medicina ma per tutto il resto è un ignorante della più bell'acqua, non è di lui che parlo ma di quella Lubbock. Ha perduto la testa per lei. Una ragazza tanto inferiore a lui per condizione sociale, benché tu abbia fatto del tuo meglio per montarle la testa e indurla a darsi una quantità di arie, e come se questo non bastasse, guarda in che razza di scandalo si trova coinvolta adesso! Ne avrai sentito parlare, immagino... Ho chiamato io stesso Scotland Yard, perché Archer è fuori combattimento come una gallina che sta covando. E tu prendi nota di quello che ti dico. Questo è il risultato di tutte le vostre idee pazzesche. Forse tu riuscirai a ottenere qualcosa da Christopher, perché Iddio sa che io non ci riesco davvero!»

Con un'energica scrollata di testa, sir Howard si avviò verso la sala da biliardo borbottando fra sé: "... morganatico, decisamente morganatico..,". Sulla soglia, si fermò e girò la testa. «Stasera viene a cena da noi Vivien Darcy» annunciò. «Quella sì che è una ragazza...»

Lady Crosby lo seguì con uno sguardo stranamente privo di espressione poi si avviò verso la scala e salì i gradini col passo lento e stanco di una vecchia. Raggiunta la sua camera, suonò il campanello per chiamare Carne, la sua cameriera personale, che arrivò a precipizio un attimo dopo, tonda e gaia come sempre. Carrie, un tomboletto con occhi neri e lucenti, tondi come quelli di un uccello, e una massa disordinata di capelli grigi rac-

colti alla meno peggio sulla sommità del capo, era devotissima alla sua padrona, e con buona ragione perché ben poche signore avrebbero tollerato a lungo la sua sciatteria.

«Salve, Carrie. Vuoi portarmi una tazza di tè, per favore?» disse lady Crosby sbarazzandosi della giacca.

Carrie rispose con un sorriso che sarebbe bastato per un intero comitato di benvenuto.

«Sì, signora! Siamo tutti così felici di rivedervi! Però mi dispiace di vedervi così stanca, milady. Spero che non abbiate qualche dispiacere!»

«Be', quelle due povere Lubbock! L'ho appena saputo.»

«Eh sì, milady! E si dice una quantità di cose terribili, in paese.»

«Lo immagino, Carrie. Ma non parliamone più, ora.»

«Sì, milady.» Carrie corse via per andare a preparare il tè.

Lady Crosby si tolse il cappello e rimase a osservarlo per un momento con aria assente. Era uno di quei cappelli che sembrano molto più belli in mano che non in testa e forse lo pensò lei stessa perché a un tratto lo fece volare lontano con un gesto quasi di stizza. Poi, dopo essersi ravviata con un pettinino tascabile i capelli corti e un po' ispidi, si accese una sigaretta e si abbandonò nella grande poltrona accanto alla finestra.

Carrie, tornando col tè, la strappò a una profonda fantasticheria che l'aveva portata lontano, nel tempo e nello spazio, dalla Crosby Hall di quel pomeriggio di giugno del 1930. Era tornata con la mente ai tempi della sua infanzia, resa difficile e infelice da una madre tirannica; alla meravigliosa evasione degli anni di college a Girton; alla morte del padre e al susseguente avvento della ricchezza e di Howard; alla propria passione schietta e romantica per lui e alla lunga storia di rabbuffi e di reticenze che le avevano fatto comprendere come l'amore di lui per la moglie fosse soltanto una questione di forma; alle proprie occasionali ed entusiastiche escursioni nel mondo elegante e intellettuale dove si era quasi sempre ritrovata nella situazione della padrona di casa scialba e sciocca che ha offerto un brillante ricevimento e si ritrova sola in un angolo, ignorata da tutti. E ora, come ultima goccia, questa disgraziata infatuazione di Christopher, della quale sir Howard avrebbe immancabilmente riversato la colpa su di lei. Doveva parlare con Christopher e scoprire fino a che punto erano arrivate le cose. Anche lui era reticente, però era di animo gentile e... Carrie entrò con il tè.

La cena a Crosby Hall quella sera fu tutt'altro che allegra. Christopher arrivò appena in tempo per correre in camera a cambiarsi. Quando ridiscese, trovò padre e madre ad aspettarlo in salotto. Salutò affettuosamente la

madre, si informò del suo soggiorno a Londra, cercò di rallegrarla con gualche pettegolezzo paesano poi si profuse in espressioni di entusiastica ammirazione per il dottor Hoskins.

«Un medico di prim'ordine, mamma. Non potrei desiderare mani migliori cui affidare te e il babbo quando ripartirò... nel caso ti venisse il ginocchio della lavandaia o qualcosa del genere. Vero, papà?»

Ritto accanto alla finestra, scuro in viso e taciturno, sir Howard ascoltava distrattamente, osservando gli occhi stanchi di madre e figlio che parevano scambiarsi una tacita domanda. Nessuno fece parola del Lady's Bower.

Quando fu annunciata Vivien Darcy, persino lui, di solito insensibile all'atmosfera che lo circondava, andò incontro all' ospite con un sospiro di sollievo. Ma se sperava in una ventata di allegria, fu immediatamente deluso. Vivien entrò con la sua abituale disinvoltura ma il suo viso pallido era in stridente contrasto con le labbra vermiglie e i begli occhi che sir Howard ammirava, tanto erano profondamente turbati. La ragazza salutò cerimoniosamente lady Crosby, rivolse a Christopher un sorriso e un fugace "ciao, Chris" e strinse la mano a sir Howard con calore cameratesco.

«Bene» disse questi. «È un gran piacere vederti, ma questo posto continua a sembrare un mortorio. Sarà meglio rincuorarci con un cocktail. La più bella invenzione americana, insieme col tabacco, non ti pare?»

«Divina» convenne Vivien con inconsueta mancanza d'entusiasmo.

I cocktail furono serviti e un gruppetto un po' più vivace, se non più allegro, si avviò verso la sala da pranzo. Ma lady Crosby continuò a essere molto depressa, salvo qualche rara, occasionale esplosione di loquacità; sir Howard mostrava un'ostinata tendenza al malumore, nonostante l'evidente piacere che gli faceva la compagnia di Vivien e Christopher, che metteva il massimo impegno per apparire naturale, riusciva a sfoggiare un'arguzia convincente press'a poco come il dolore di un accompagnatore funebre prezzolato. In pratica, tutto il peso della conversazione ricadde sulle spalle di Vivien, che parlò di Londra con lady Crosby, di caccia con sir Howard, di operazioni, di scheletri e della proverbiale insensibilità dei giovani segaossi con Christopher.

«Voi studiate le malattie sui manuali» disse «e poi, quando vi capita sotto le mani un poveretto che ne ha una lo trattate né più né meno che come una cavia.»

«Senti, senti» borbottò sir Howard.

«Be', se dovessimo metterci a piangere per ogni vecchietta che ha il raf-

freddore» ribatté Christopher «non ci resterebbero molte energie se a Crosby-Stourton dovesse scoppiare il colera!»

«Se è per questo, pare che sia già scoppiato qualcosa di peggio, a Crosby-Stourton, quanto a morti improvvise...» Nella sala si fece immediatamente un silenzio di tomba.

«A proposito di quei cani, mia cara...» disse finalmente sir Howard, con disgusto evidente per la piega che la conversazione aveva preso. E la cena continuò alla meno peggio.

Quando fu servito il caffè in salotto, pareva che ormai anche Vivien avesse dato fondo alle proprie risorse. Rimase in piedi rimescolando lo zucchero con attenta cura, poi posò la tazzina senza bere il caffè e si rivolse a lady Crosby con inconsueta esitazione.

«Mi dispiace immensamente, so che è da villani andarsene subito dopo essersi rimpinzati, ma purtroppo sono costretta a farlo perché ho un appuntamento tra venti minuti. L'avevo detto a sir Howard quando mi ha invitata, ma lui ha cortesemente insistito perché venissi ugualmente...»

«È vero, mia cara» convenne sir Howard. «Ma speravo che avresti cambiato idea. Bene, non ti tratteniamo. Vuoi che ti accompagni Christopher con l'auto? Sta facendosi molto buio...»

Vivien si girò dì scatto verso Christopher che stava mormorando: «Ben volentieri, certo!»

«No, no, grazie! Ho la due posti del babbo e gli verrebbe un colpo se non la ritrovasse al suo posto domani mattina! Me la caverò benissimo da sola.»

«Come vuoi» disse Christopher, per niente dispiaciuto.

Sir Howard gli lanciò un'occhiata bellicosa in risposta alla quale, mentre lady Crosby salutava Vivien invitandola affettuosamente a tornare presto, le spalle del giovane medico accennarono un vago movimento verso l'alto e un sopracciglio si inarcò verso la radice dei capelli.

«Buonanotte, Chris.»

«Buonanotte, Vivien. E buona caccia.»

«Buona caccia a te, Chris.»

Christopher si versò una seconda tazza di caffè e sir Howard, trasudando sdegno represso, seguì la ragazza nel vestibolo. Mentre l'aiutava a infilarsi il leggero soprabito estivo fu nuovamente colpito dalla stranezza dei suoi modi, tanto diversi dalla sua abituale sicurezza di sé.

«Che Dio ti benedica, Vivien» proruppe alla fine. «Si può sapere cos'hai?»

Vivien gli sorrise poi diede un'occhiata all'orologio. «Ho ancora cinque minuti» disse. «Se mi offrite una sigaretta, ve lo dirò.» Si appollaiò su un angolo del tavolo in quercia scolpita, tirò un paio di boccate in silenzio e fece una smorfia.

«La solita vecchia storia» spiegò poi.

«Quale storia?»

«Prima o poi ci si arriva sempre. "Amore", amico mio. "Amore". Ne siete mai stato colpito?»

«Oh, mia cara! Che Dio mi benedica!»

«Dio benedica me, se non vi dispiace! Stavolta non si tratta del piacevole romanzetto da prendere alla leggera. È una cosa seria. Maledettamente seria!»

Lanciò verso il soffitto una serie di anelli di fumo e li guardò fluttuare verso l'alto, facendosi sempre più larghi e fragili, finché non scomparvero nella penombra del grande vestibolo. Sir Howard li seguì a sua volta con attenzione esagerata mentre le sue labbra accennavano qualche parola: «... preoccupante, perbacco... che cosa si può fare...»

Vivien sorrise e gli posò una mano su un braccio.

«Siete davvero un tesoro a preoccuparvene. Ma non dovete darvene troppo pensiero. Non è la prima volta che succede!»

«Ma non a te, vero?»

«No» ammise la ragazza. «Per strano che possa sembrare, è proprio così. Forse è questo il guaio. Se soltanto avessi un po' di esperienza...»

«Dimmi una cosa» l'interruppe sir Howard. «Il tuo... questo... sì, insomma, lui ha qualcosa a che vedere con la professione medica?»

Vivien rise. «Qualcosina! Ma come avete fatto a indovinare? Sì, è proprio quello il suo mestiere e sa Iddio se è un mestiere strambo, ma per me qualunque cosa faccia va sempre bene. Rinuncerei persino a Trixie per amor suo... sarei pronta a venderla o a regalargliela perché la facesse a pezzi e la conservasse nell'alcool su uno dei suoi scaffali. Tipi strani questi medici, non vi pare?»

«Sì» ammise sir Howard con aria cupa. «Molto buffi.»

Vivien balzò dal tavolo, gettò la sigaretta e prese una mano del suo amico.

«Non parlatene con nessuno, vi prego! Non so nemmeno io perché ve l'ho detto. E, devo ammetterlo, non credo di avervene fatto un ritratto molto affascinante: oltre tutto, quel poveretto è cieco come un pipistrello. Però è un gran brav'uomo.»

«Mia cara» mormorò sir Howard e s'interruppe, soffocato da un misto di imbarazzo, simpatia e indignazione.

Vivien lo guardò con un gaio sorriso, per controbilanciare il lieve tremito della voce mentre gli augurava la buonanotte, e se ne andò. Sir Howard rimase sulla soglia finché non udì il rombo della due posti affievolirsi nel buio poi, con un profondo sospiro, tornò verso il salotto mormorando fra sé: "Cieco come un pipistrello, quell'idiota, cieco come un pipistrello!".

Ma davanti alla porta del salotto si fermò, udendo le voci della moglie e del figlio. "Meglio lasciarli soli, quei due" pensò. "È un'idiota anche lei, ma chissà che fra tutti e due non riescano a cavar fuori qualcosa di sensato. Lubbock, Lubbock, oh, Lubbock! Idioti tutti quanti." E con quella benevola riflessione, si avviò verso la sala da biliardo.

Frattanto, lady Crosby e Christopher erano finalmente arrivati all'argomento che aveva occupato la loro mente per tutta la sera.

Usciti Vivien e sir Howard, lady Crosby si accomodò in un' ampia poltrona e prese una sigaretta. Christopher gliel'accese, ne accese un'altra per sé e si abbandonò a sua volta nella poltrona di fronte a quella della madre. Fumarono in silenzio per qualche momento, poi lady Crosby osservò: «È accaduta una cosa veramente terribile, Christopher. Io non riesco a crederci!»

«Eppure è la verità, ho visto io stesso i cadaveri.»

Lady Crosby rabbrividì e aspirò un paio di boccate furiose.

«Naturalmente» riprese. «Non mi ero resa conto, fino a questo momento, che tu avessi un... interesse particolare per quella famiglia, oltre a quelli dell'amicizia e della professione.»

«Il babbo ti ha raccontato qualche frottola?» domandò Christopher con un certo calore.

«No, caro. Ha detto ben poco.»

«Che cosa ti ha detto?»

«Soltanto che gli pareva che tu non fossi del tutto indifferente...»

Christopher sogghignò. «Oh bene, se la mette a questa maniera...»

«Allora è vero, caro? Devo ammettere che non conosco una ragazza più graziosa e gentile di Lucy Lubbock, ma non devi dimenticare che non è affatto... be', so che non puoi soffrire gli snobismi, e io sono d'accordo con te, ma insomma non è affatto...»

Lady Crosby non finì la frase e allargò le mani in un gesto sconsolato.

«Non è affatto una signora?» suggerì Christopher. Lady Crosby annuì e lui alzò le spalle.

«Non so esattamente che cosa significa questa parola, ma penso che possa esser così. Tuttavia, mamma, Lucy è sempre stata la tua protetta e ora mi sembri un Pigmalione indignato perché qualcuno corteggia la sua Galatea. Dovresti esserne felice, invece. Soprattutto dopo quello che mi hai sempre insegnato. Questo è proprio il coronamento dei tuoi insegnamenti: il voto alle donne col mio primo *porridge,* l'istruzione per tutti con la mia prima sigaretta, i diritti del proletariato con la mia prima e unica automobile. Il risultato era inevitabile, con un carattere gentile e arrendevole come il mio!»

«Ma che cosa dirà tuo padre!» gemette lady Crosby.

«Oh via, mamma, non fare così! Confesso di non avere pensato che l'avresti presa tanto male. Ma con lui non parlerò di certo a questa maniera, sta' tranquilla!»

«Non sarà necessario, ci penserà da solo» replicò lady Crosby. «Ma c'è una cosa che vorrei proprio sapere, Christopher. Beninteso, se ti va di dirmela. Fino a che punto è arrivata questa storia? C'è qualche impegno, una sorta di fidanzamento, o si tratta soltanto delle fantasie di un giovanotto, senza alcuna corresponsione da parte della ragazza?»

«Il secondo caso è quello giusto, mamma. È proprio così. E questo non è davvero il momento di andare a fare una serenata con la chitarra sotto le sue finestre, non ti pare?»

«Ma caro il mio figliolo, non ti dà pensiero il fatto che stiano accadendo cose tanto terribili nella sua famiglia?»

«Se mi dà pensiero!» Le pieghe sulla fronte aggrottata di Christopher si fecero più profonde a quella domanda.

«Bene, è per questo, caro, che pensavo se non fosse una buona idea quella di allontanare Lucy... Mandarla in Canada, a esempio. Sarei in grado di trovarle un ottimo posto, là, e in un secondo tempo provvederemmo perché sua madre la seguisse, cos'i che potrebbero ricominciare una nuova vita. Sai che qui non vivono molto bene perché Lucy riscuote scarse simpatie. Forse in paese sono tutti un po' invidiosi. Per questo tante volte mi sono chiesta se ho fatto bene... E ora le tue attenzioni, naturalmente...»

La sua voce divenne un mormorio indistinto e Christopher rifletté per qualche momento in silenzio.

«Tu non conosci Lucy» disse alla fine. «Altrimenti non avresti nemmeno pensato a un progetto simile. Non è una delle tue animucce timide e arrendevoli. Lei considera una sorta di sfida restare qui e continuare per la propria strada, qualunque sia la musica che gli altri suonano. Non se ne

andrebbe mai da questo paese, a meno che non fosse sua madre a chiederlo e credo che la signora Lubbock sia ormai troppo vecchia per pensare di poter andare in Canada. No, mamma, il tuo piano non funzionerebbe e tuo figlio dovrà soccombere al proprio fato, prima o poi, se il fato lo vorrà.»

Con un profondo sospiro, lady Crosby cambiò posizione, come se si sentisse a disagio.

«Bene, caro, io non posso certo dirigere la tua vita. Tocca a te farlo. Ma promettimi almeno una cosa: non potresti stare alla larga dal Lady's Bower per un poco? Per due o tre giorni, diciamo, il tempo necessario per riflettere seriamente, senza farti distrarre dalla compagnia di Lucy, sarebbe più onesto anche verso di lei, non ti pare?»

«Mi dispiace, mamma, ma non posso prometterti neppure questo. Lucy ha bisogno di tutti i suoi amici, in questo momento. E sa Iddio se sono già pochi! Se ne dicono tante sul suo conto, in paese... Cose orribili. Ma non devi preoccuparti per me, mamma. Sto benone. Conosco i miei sentimenti e ho le idee molto chiare.»

Un'espressione addolorata comparve negli occhi di lady Crosby che si alzò irresoluta, guardando l'orologio.

«È ancora presto, ma sono stanca e a quanto pare non c'è altro da dire. Vuoi darmi il braccio, Christopher? Vado a letto.»

Il giovane balzò in piedi. «Ma certo! Poi credo che andrò a fare un giretto nel parco. Devo riflettere. Ho una tale confusione d'idee in testa!»

Quando ridiscese, dopo avere accompagnato la madre fino alla porta della sua camera, sir Howard lo bloccò nel vestibolo.

«Giovanotto, vorrei scambiare due parole con te. Che cosa ne diresti se ti raccontassi che una certa giovane e bella signora mi ha confidato che sei cieco come un pipistrello?»

«Ti direi di riferirle che sono d'accordo con lei» ribatté pronto Christopher, avviandosi alla porta.

«Senti! Fermati... Torna indietro... Dove vai a quest'ora di notte?»

«A cercar funghi» fu la secca risposta mentre la grande porta d'ingresso sbatteva alle spalle di Christopher.

7

Qualche sprazzo di luce

L'Arcidiacono trascorse una notte incantevole, al Crosby Arms. Gli ave-

vano dato la camera migliore, che conteneva un letto enorme a quattro colonne, con solide gambe di quercia e tende di broccato cremisi. Un letto così venerabile e confortevole da far pensare che potesse averci dormito persino Enrico VIII e così grande che avrebbe potuto ospitare contemporaneamente tutte le sue sei mogli. Comunque si addiceva perfettamente all'Arcidiacono che, fedele e indefettibile seguace della casta, medioevale camicia da notte, sembrava veramente un benevolo e un po' perplesso arcivescovo, mentre si crogiolava sotto la vecchia, soffice coperta di lana, osservando col debito apprezzamento l'appannato splendore del baldacchino sopra la sua testa.

La mattina dopo si svegliò di ottimo umore e mente si radeva le lisce guance clericali disse a se stesso che in fondo quel caso sembrava quasi piacevole. Quando poi scese in sala da pranzo e una cameriera bionda e prosperosa gli mise davanti una succulenta porzione di rognoni, il suo piatto preferito, concluse che tutto sommato quel caso era *veramente* molto piacevole. Non era mai stato tanto bene in vita sua. Quel paese gli piaceva. I vecchi villini coi loro muri scrostati, i tetti verdeggianti di muschio e gli allegri giardini dai mille colori gli davano un senso di pace e di serenità. Gli andava a genio la cortese, discreta saggezza di quella gente di campagna; gli piaceva la birra del paese e, soprattutto, gli piaceva la sua vicinanza all' aristocrazia. Qualche sommesso richiamo della coscienza gli rammentava che non aveva il diritto di assaporare tanti piaceri in quell'atmosfera di tragedia e di morte, ma suo malgrado in qualche remoto angolo della sua mente sussisteva la speranza che quel caso non risultasse troppo facile e che almeno la soluzione non gli balzasse agli occhi troppo presto. Gli sarebbe piaciuto restare per qualche settimana, o addirittura per qualche mese, a gustare il mitico loto, e i meno poetici rognoni, in un posto tanto piacevole e riposante. Un'altra vittima della magia di Circe!

Ma la voce delle sirene svanì piano piano e quella del Dovere cominciò a farsi udire di nuovo mentre, tra una sigaretta e una penultima tazza di caffè, rifletteva che quel giorno probabilmente avrebbe parlato con sir Howard Crosby. Il grande proprietario terriero non aveva forse chiamato proprio lui, Archibald Inge, perché non soltanto vendicasse due povere, innocenti ragazze di campagna, ma anche proteggesse le altre donne del paese da uno spirito maligno? Nessuno poteva prevedere su chi si sarebbe abbattuto il prossimo colpo e lui era l'unico baluardo fra quei paesani ignoranti e il crudele, spietato assassino. Quel pensiero lo indusse a scuotersi di dosso quel pericoloso letargo, a ingollare in fretta una quarta e ultima tazza

di caffè e a precipitarsi fuori, nel sole splendente del mattino.

Spronandolo come una Furia, la Voce del Dovere lo spinse verso l'ufficio postale, per spedire a Scotland Yard il telegramma accuratamente preparato la sera avanti, col quale riferiva ai suoi superiori quanto fossero scarsi i risultati finora ottenuti.

La signora Greene lo accolse con un saluto confidenziale e un'occhiata carica di sottintesi che parevano voler dire: "Noi fedeli servitori di Sua Maestà dobbiamo stringerci insieme in questa triste circostanza" e lui le tese il telegramma con un grave cenno d'assenso. Un telegramma chilometrico e redatto in codice, cosicché la signora Greene, scorrendolo con cipiglio perplesso e sconsolato, fu costretta a fare alcune domande niente affatto necessarie con la speranza, destinata ad andare delusa, di riuscire a strappare all'Arcidiacono qualche briciola delle informazioni che quel testo sibillino le negava. Quando finalmente si rese conto che i segreti di Scotland Yard erano custoditi più gelosamente di quelli dell' ufficio postale, azzardò una profonda riflessione.

«In questa storia c'è molto più di quanto non appaia in superficie, signore!»

«Eh!» sospirò l'Arcidiacono in tono guardingo ma al tempo stesso incoraggiante.

«Sissignore, una donna in una posizione ufficiale come la mia vede e sa cose che restano nascoste alla gente del paese, signore. Lettere e cartoline... sissignore, anche una busta chiusa può dire molto a un occhio esercitato... a una persona che ne maneggia migliaia all'anno, signore!»

«Immagino che sfugga ben poco al vostro occhio esercitato, signora» esclamò l'Arcidiacono sforzandosi di fissare con espressione ammirata gli occhi onniveggenti e un po' protuberanti della sua interlocutrice. Quella donna, che in pratica costituiva l'unico legame fra i buoni villici e il mondo esterno, non era affatto da trascurare come fonte d'informazione.

«Tanto per farvi un esempio, signore» riprese lei in tono sommesso e più che mai misterioso «circa otto anni fa quasi tutti i giovanotti del paese ricevettero una lettera...» La signora Greene fece una pausa, come per aspettare che il tremendo significato di quelle parole andasse a segno. «Fu quando le due Lubbock più grandi erano a servizio alla Hall...» Fece un'altra pausa, fissando l'Arcidiacono come se loro due fossero cospiratori coinvolti in un terribile complotto.

«Davvero!» L'Arcidiacono appariva debitamente impressionato.

«Davvero, signore, e mai nessuno ha saputo chi le avesse spedite. Ma

erano lettere terribili e uno di quei ragazzi ne fu tanto impressionato che prese su e se ne andò da Crosby-Stourton e non tornò mai più. Io sapevo tutto, signore, ma questo ufficio è sacro per me e le mie labbra sono rimaste sigillate per sempre.»

«Signora, se pensate che quella vecchia storia possa avere qualche rapporto con le morti di questi giorni, è vostro dovere, come pubblico funzionario, di dirmi tutto ciò che sapete. Non aprirò bocca con nessuno, credetemi, a meno che non sia in gioco una vita umana.» L'Arcidiacono era un grande maestro nell'arte di sciogliere la lingua alle donne.

La signora Greene gli fece segno di avvicinarsi, emettendo nel contempo un sibilo così sonoro e misterioso che l'Arcidiacono abbassò istintivamente lo sguardo come se pensasse che lei avesse inteso attirare la sua attenzione su qualche scandalosa improprietà del suo abbigliamento.

«Era stata Isabel Lubbock a mandare quelle lettere, signore» gli sussurrò all'orecchio la donna. «Era gelosa perché tutti i giovanotti erano innamorati di Amy. Si dice che non bisogna parlar male dei morti, signore, ma se sapeste come e quanto Isabel ficcasse il naso nelle faccende altrui, non sareste più sorpreso della triste fine che ha fatto...» Lo disse in tono palesemente offeso, come se Isabel avesse usurpato le sacre prerogative dell'Ufficio Postale di Sua Maestà.

"Proprio così, signore «riprese.» Spiava in giro, cercava di scoprire tutto il male che poteva, poi spediva a tutti gli amici di Amy delle lettere piene di malignità. Non chiedetemi come lo so, signore; ci sono dei segreti d'ufficio..."

A questo punto l'Arcidiacono sbatté le palpebre come a dire che capiva, un cenno che la signora Greene dovette scambiare scioccamente e con una certa volgarità per una strizzatina d' occhi perché continuò il suo racconto con rinnovata sicurezza.

«Una di quelle lettere, la peggiore di tutte, la ricevette Will Cockett, che ne fu terribilmente sconvolto e da allora pensò sempre che fosse stata quella lettera a distruggere tutte le sue possibilità con Amy. Ora, se lui sapeva...»

«Certo, certo» commentò l'Arcidiacono, ora più che interessato.

«Se sapeva chi aveva spedito quella lettera, signore... Be', non voglio insinuare niente, ma in paese era arcinoto che Isabel Lubbock odiava sua sorella e che non si sarebbe fermata davanti a niente pur di farle del male. E se qualcuno avesse torto anche soltanto un capello ad Amy... Be', che Dio lo aiutasse, se Will Cockett fosse venuto a saperlo! Oh, un uomo tranquillo

e paziente, signore, ma sapete quel che si dice! "Bada alla collera dell'uomo paziente!"»

La signora Greene emise un profondo sospiro, girando intorno un'occhiata furtiva. Il suo ampio petto appariva positivamente rimpicciolito, adesso che si era scaricata di tanti pesanti segreti.

«La gente dimentica» riprese poi, scuotendo la testa come se fosse lei la depositaria di tutta la saggezza del mondo «ma io no, signore, io non dimentico! Rammento bene come persino lady Crosby, un'anima così buona e che oltretutto lo è sempre stata in modo particolare con la famiglia Lubbock, insistesse perché Isabel lasciasse la Hall e andasse a servizio a Londra. Evidentemente nemmeno lei sopportava quel suo andare a ficcanasare dappertutto. Fatto sta che Isabel finì realmente per partire e da allora odiò sempre Sua Signoria, nonostante la sua generosità verso la vecchia Lubbock e il suo impegno per dare a Lucy un'istruzione superiore al suo stato.»

Qui la signora Greene diede all'Arcidiacono un'occhiata che riassumeva volumi delle sue opinioni personali nei confronti dei poveretti cui toccava la sfortuna di ricevere un'istruzione superiore al loro stato.

«E in questo paese accadono altre cose che soltanto io vedo, signore» aggiunse, come se il cielo, o forse Sua Maestà, l'avesse dotata di poteri ottici straordinari. «Ora, c'è la signorina Vivien Darcy, a esempio... Che cosa faceva...»

Ma non poté proseguire perché in quel momento entrò il dottor Hoskins. Le labbra sottili della signora Greene si chiusero di scatto come una trappola per topi e lei si mise a scartabellare con splendida disinvoltura alcuni fogli di francobolli. Il medico aveva il viso pallidissimo e segnato dalla stanchezza.

«Ci sono lettere per me, signora Greene?» Lei gli porse una busta dall'aria ufficiale. «Oh, bene, è proprio quella che voi e io aspettavamo, ispettore. Venite, usciamo.»

Con una significativa occhiata alla signora, l'Arcidiacono seguì in strada il dottor Hoskins, che aprì subito la busta e scorse rapidamente parecchi fogli fittamente dattilografati. L'ispettore notò che gli tremavano le mani.

«Il referto dell'autopsia?» domandò.

«Sì, certo» rispose il giovane medico con voce alterata per l'eccitazione e la curiosità scientifica. «Quanto meno, questa è la copia. L'originale va all'ufficio del magistrato inquirente. Pare proprio che Crosby abbia visto giusto. Non parlano esplicitamente di ioscina, ma è chiaro che si tratta di

un alcaloide della serie dell'atropina. Del resto anche i sintomi esterni puntavano in quella direzione: pupille dilatate, pelle secca, gola contratta, mentre a quanto pareva i due corpi erano perfettamente normali per tutto il resto. Nessun segno di affezioni degenerative. E questo esclude la possibilità di un collasso cardiaco o di apoplessia... di fatto, esclude anche quella di morte per cause naturali. In altre parole, ispettore, penso che si possa affermare senz'altro che le due ragazze siano state avvelenate e quasi certamente con una di queste tre sostanze: atropina, ioscamina o ioscina. Io propendo per quest'ultima, e anche Crosby.»

L'Arcidiacono si stropicciò quasi involontariamente le mani. Nonostante tutto, non poteva impedirsi di provare una certa soddisfazione nell'apprendere che si trattava davvero di un caso di omicidio.

«Tre sostanze possibili!» esclamò. «Questo non complica un po' troppo le cose?»

«No, affatto. Sono tre isomeri, capite?» Hoskins fece una breve pausa, vedendo che l'Arcidiacono sembrava confuso. «Vale a dire che hanno la stessa composizione chimica e più o meno lo stesso effetto sul corpo umano, Hanno soltanto una diversa struttura molecolare. Non so nemmeno se sia possibile distinguerle l'una dall'altra nel contenuto dello stomaco.»

«E le compresse di Dormital?»

«Ci stavo giusto arrivando» rispose Hoskins scrutando i suoi fogli. «La formula è esattamente quella comunicataci dalla casa farmaceutica. Soltanto un triplo bromuro, innocuo come l'acqua fresca. Quella povera figliola avrebbe potuto inghiottirne un flacone intero senza maggiori conseguenze di un po' di prurito. Sono persuaso che la loro assunzione sia stata una pura e semplice coincidenza e che non abbiano avuto assolutamente niente a che vedere con la morte di Amy Lubbock. Credo che più o meno tutte le donne ne abbiano un flacone nel loro armadietto dei medicinali. Probabilmente ne ha uno anche vostra moglie.»

L'Arcidiacono guardò il suo compagno con un'ombra quasi impercettibile di sospetto negli occhi.

«Vi dispiace se do un'occhiata a quel rapporto, dottore?» Hoskins gli passò i fogli. L' Arcidiacono li osservò per qualche momento corrugando la fronte, poi lesse ad alta voce alcuni termini scelti a caso, storpiandoli in una maniera che fece sbattere le palpebre al giovane medico.

«Paralisi delle terminazioni inibitorie, midriasi, emorragia endocranica, isomero levogiro, centri midollari...! Ma perché diavolo non possono scrivere queste cose nella nostra lingua! Questo è arabo per me!»

Il dottor Hoskins fece un sorrisetto triste. «Non preoccupatevi, se ne parlerà con maggior chiarezza all'inchiesta. Per ora dovete fidarvi di me!»

«Quando sarà l'inchiesta?»

«Be', il magistrato inquirente di questo distretto è il dottor Young che in questo momento è in vacanza. Dovreste parlarne con sir Howard, io non sono molto pratico di queste cose, non mi è mai accaduto niente di simile nella mia carriera!»

L'Arcidiacono annuì gravemente. L'accenno a sir Howard lo aveva fatto sentire piccolo e umile. Si strofinò il mento per qualche secondo, poi disse, in tono più rispettoso: «Queste sostanze di cui avete parlato, dottor Hoskins... sono semplici farmaci che si possono prescrivere abitualmente oppure...»

«Oh no, tutt'altro!» l'interruppe il giovane medico. «Dubito molto che se ne possano trovare da queste parti, se non forse a Bristol. Eccezion fatta per gli ospedali, naturalmente. Però possiamo andare a chiederlo a Scripps, il nostro farmacista, se credete, per quanto penso che sarà una pura e semplice perdita di tempo. A ogni modo, vi interesserà forse sapere che Crosby o io avremmo potuto facilmente salvare quelle due ragazze, se ci avessero chiamati in tempo. Un'iniezione di pilocarpina, un po' di respirazione artificiale... Avete riflettuto che quegli omicidi sono capitati proprio al momento opportuno? Quando non c'era un medico a portata di mano? Mi domando se sia stato soltanto un caso.»

Continuarono a discuterne mentre percorrevano le strade del paese, oltrepassavano la piazza del mercato e la Crosby Cross, e raggiungevano finalmente la piccola farmacia, incastonata in un perfetto esemplare di architettura secentesca.

Scripps, un vecchietto dalla barba ingiallita dal tabacco, agitò sbigottito i mustacchi, quando il dottor Hoskins pronunciò quei formidabili nomi: atropina, ioscamina, ioscina.

«No, dottore, non c'è niente del genere nel mio negozio, né mai c'è stato... Se vi può servire dell'aspirina...»

I due non persero altro tempo con Scribbs e la sua mercanzia.

«Proviamo all'ospedale» suggerì Hoskins. «Chissà che il vecchio dottor Crampton non usasse l'ioscina, ai suoi tempi. In ogni caso, atropina ce ne sarà di certo. La si usa di frequente in tutti gli ospedali. Ecco casa mia. Se aspettate un secondo, vi porterò con la mia Austin.» L'Arcidiacono assentì prontamente.

Impiegarono soltanto pochi minuti per raggiungere l'edificio piccolo ma

imponente che sorgeva alla periferia del paese. Mentre passavano sotto l'androne gotico, l'Arcidiacono lesse l'iscrizione:

CROSBY-STOURTON
COTTAGE HOSPITAL
Dono di Lady Cynthia Crosby
1915

«Lo ha donato lady Crosby durante la guerra» spiegò Hoskins notando la direzione dello sguardo del suo compagno. «Ora è un po' decaduto, ma durante la guerra e nei primi anni del dopoguerra era sempre affollatissimo, naturalmente. Lo dirigeva personalmente lady Crosby, credo, e sapeva farlo in maniera perfetta. Si è sempre interessata moltissimo alla medicina e ai problemi della salute. Una volta mi ha confidato che prima di sposarsi desiderava diventare medico lei stessa e sono convinto che sarebbe stata un ottimo medico. Ha cercato di consolarsene entrando a far parte dei comitati femminili di quasi tutti i maggiori ospedali della contea pover'anima e fondando lei stessa ben tre ospedali.»

L'Arcidiacono emise un lieve brontolio. Come tutti gli uomini in perfetta salute aborriva gli ospedali e la loro atmosfera di malattia e di morte.

«Ora vi affiderò alla direttrice, se non vi dispiace» riprese Hoskins. «Io ho una tonsillectomia e una laparatomia, stamattina, e non posso far aspettare i miei pazienti. Salve, signora Bedford!» esclamò aprendo la porta di un ufficio dove c'era una robusta signora dai capelli grigi che si alzò immediatamente dalla sua scrivania per salutare i due visitatori.

«Signora Bedford, questo è l'ispettore Inge di Scotland Yard. Sta indagando sulla morte delle signorine Lubbock e desidera rivolgervi qualche domanda. Io devo andare in sala operatoria, ora. Ah, prima che mi dimentichi: volete provvedere perché la nuova infermiera si occupi del numero tre? Temo che la Lubbock non presterà servizio per qualche giorno. C'è il dottor Crosby?»

«No, dottore, non è ancora venuto. Provvedo subito per l'infermiera e farò senz'altro tutto il possibile per voi, ispettore.»

L'Arcidiacono ringraziò con un lieve inchino e salutò con la mano Hoskins che se ne stava andando di corsa.

Dopo aver dato disposizioni a un'infermiera perché facesse sostituire la Lubbock, la direttrice tornò dall'Arcidiacono.

«Che seccatura queste belle ragazze che sono sempre in qualche guaio!»

mormorò, quasi parlando all'aria.

«Intendete la signorina Lubbock, signora?»

«E chi, se no?» proruppe la signora Bedford. «Sarebbe un'ottima infermiera, se fosse bruttina come la Pinkney, poveretta. Ma un bel faccino in un ospedale è peggio della peste.»

Impiegarono soltanto pochi minuti per raggiungere l'edificio piccolo ma imponente che sorgeva alla periferia del paese. Mentre passavano sotto l'androne gotico, l'Arcidiacono lesse l'iscrizione:

CROSBY-STOURTON
COTTAGE HOSPITAL
Dono di Lady Cynthia Crosby
1915

«Lo ha donato lady Crosby durante la guerra» spiegò Hoskins notando la direzione dello sguardo del suo compagno. «Ora è un po' decaduto, ma durante la guerra e nei primi anni del dopoguerra era sempre affollatissimo, naturalmente. Lo dirigeva personalmente lady Crosby, credo, e sapeva farlo in maniera perfetta. Si è sempre interessata moltissimo alla medicina e ai problemi della salute. Una volta mi ha confidato che prima di sposarsi desiderava diventare medico lei stessa e sono convinto che sarebbe stata un ottimo medico. Ha cercato di consolarsene entrando a far parte dei comitati femminili di quasi tutti i maggiori ospedali della contea, pover'anima, e fondando lei stessa ben tre ospedali.»

L'Arcidiacono emise un lieve brontolio. Come tutti gli uomini in perfetta salute aborriva gli ospedali e la loro atmosfera di malattia e di morte.

«Ora vi affiderò alla direttrice, se non vi dispiace» riprese Hoskins. «Io ho una tonsillectomia e una laparatomia, stamattina, e non posso far aspettare i miei pazienti. Salve, signora Bedford!» esclamò aprendo la porta di un ufficio dove c'era una robusta signora dai capelli grigi che si alzò immediatamente dalla sua scrivania per salutare i due visitatori.

«Signora Bedford, questo è l'ispettore Inge di Scotland Yard. Sta indagando sulla morte delle signorine Lubbock e desidera rivolgervi qualche domanda. Io devo andare in sala operatoria, ora. Ah, prima che mi dimentichi: volete provvedere perché la nuova infermiera si occupi del numero tre? Temo che la Lubbock non presterà servizio per qualche giorno. C'è il dottor Crosby?»

«No, dottore, non è ancora venuto. Provvedo subito per l'infermiera e fa-

rò senz'altro tutto il possibile per voi, ispettore.»

L'Arcidiacono ringraziò con un lieve inchino e salutò con la mano Hoskins che se ne stava andando di corsa.

Dopo aver dato disposizioni a un'infermiera perché facesse sostituire la Lubbock, la direttrice tornò dall'Arcidiacono.

«Che seccatura queste belle ragazze che sono sempre in qualche guaio!» mormorò, quasi parlando all'aria.

«Intendete la signorina Lubbock, signora?»

«E chi, se no?» proruppe la signora Bedford. «Sarebbe un'ottima infermiera, se fosse bruttina come la Pinkney, poveretta. Ma un bel faccino in un ospedale è peggio della peste medico e non approvava...» La signorina s'interruppe e guardò imbarazzata la signora Bedford. «Voglio dire, io sto molto per conto mio. Una ragazza, specie se è figlia di un medico, non è mai troppo cauta nel fare amicizie, ispettore.»

L'Arcidiacono fece un cenno di assenso, come a dire che comprendeva fin troppo bene a quali difficoltà si trovassero di fronte le figlie dei medici in un mondo così freddo e ostile.

«Ma poiché avete nominato la signorina Lubbock, ispettore, devo ammettere che viene qui abbastanza spesso. Forse cerca di guadagnarsi la mia amicizia, visto che lady Crosby le ha fatto avere un'istruzione molto al disopra di quella che si addice a una ragazza del suo ceto. Mi capita qui nei momenti più strani, con maniere molto confidenziali. È venuta proprio sabato scorso a chiedere il mio parere perché avrebbe voluto tagliarsi i capelli come la signorina Darcy, pensate un po'! Io gliel'ho sconsigliato, naturalmente, perché sono certa che alla signorina Darcy, la quale viene a trovarmi molto spesso, non piacerebbe affatto essere scimmiottata a quel modo. Insomma, ispettore, io cerco di non darle la minima confidenza. Come ho detto, una ragazza non è mai troppo cauta nel fare amicizie.»

L'Arcidiacono la fissò per un lungo momento come se stesse contando i foruncoli sul suo viso, finché lei non arrossì violentemente sotto quello sguardo scrutatore, poi disse sottolineando le parole: «Certo, certo, signorina Pinkney, una ragazza non è mai troppo cauta...»

8

Calcoli matematici

La visita all'ospedale servì all' Arcidiacono unicamente per stabilire che

qualcuno avrebbe avuto la possibilità di procurarsi l'arma del delitto, uno dei tre elementi, gli altri due erano l'occasione e il movente, che costituivano per lui l'alfa e l'omega in ogni rispettabile analisi di un caso d'omicidio. Non gli ci era voluto molto per ridurre le due donne allo stadio del limone spremuto e ora lo aspettava un incontro ben più importante. Doveva trovarsi alla Hall a mezzogiorno, una camminata di circa un chilometro e mezzo attraverso i campi, ed erano già le undici e mezzo passate.

Imboccò un sentiero che attraversava un vasto prato dove l'erba non era stata ancora tagliata. Persino per uno spirito prosaico come quello dell'Arcidiacono il caldo profumo del trifoglio era di una dolcezza inebriante e il ronzio delle api nello splendore del sole meridiano sembrava rimproverarlo per la natura sacrilega di quella sua missione che lo portava a violare così l'immensa, inviolata pace della campagna inglese. Una giornata perfetta di mezza estate, una di quelle rare giornate che capitano soltanto in Inghilterra e che sembrano un inatteso dono di compleanno da parte di un generoso Creatore a compenso dell'abituale inclemenza del clima britannico.

L'Arcidiacono camminava senza fretta, strappando di tanto in tanto un lungo filo d'erba e sforzandosi di non lasciare che la bellezza del paesaggio lo distraesse dal problema che occupava la sua mente.

Lasciatosi finalmente alle spalle i campi, imboccò il viale che portava alla villa e suonò il campanello nel preciso momento in cui il campanile di Crosby-Stourton batteva le dodici. Un impeccabile maggiordomo aprì immediatamente la porta e lo fece accomodare nello studio di sir Howard, un'ampia stanza a pannelli di quercia, tappezzata di libri messi lì con l'unico scopo di creare dei grattacapi alle cameriere di casa durante le pulizie di primavera.

L'undicesimo baronetto accolse l'ispettore con un misto di sussiego e di cordialità. «Felice di vedervi, ispettore. Immagino sappiate che in un certo senso sono io il responsabile del vostro viaggio a Crosby-Stourton. Di solito, riusciamo a sbrigarcela da soli con i nostri guai, ma stavolta... con Archer immobilizzato dalla gotta e il magistrato inquirente in ferie, mi sono sentito responsabile verso il paese... il "mio" paese, capite?, e ho telefonato io stesso a Scotland Yard. Mi lusingo di godere di una certa influenza presso il quartier generale e la situazione mi è sembrata tale da giustificare ampiamente il ricorso al capintesta.»

L'Arcidiacono fece del suo meglio per assumere l'aria del capintesta.

«Tuttavia, di una cosa sono certo» continuò sir Howard, col tono di chi

si aspetta che le sue opinioni siano considerate alla stregua di fatti e non di sole opinioni. «Non è stata opera di qualcuno del posto. Nessuno in questo paese, il mio paese, si sarebbe mai permesso di fare una cosa simile!» Come se, qualora a Crosby-Stourton dovesse proprio aver luogo un avvelenamento, fosse sua prerogativa personale eseguirlo!

L'Arcidiacono chinò umilmente la testa, ma non poté tuttavia esimersi dal pensare che forse aveva sopravvalutato le attitudini mentali dell'aristocrazia. Aveva sperato che sir Howard potesse fornirgli qualche elemento nuovo e sorprendente, qualcosa che sconfinasse dal reame della pura e semplice congettura.

«Pare che sia stato visto un forestiero in paese» continuò sir Howard. «Avete fatto qualche indagine per scoprire se c'è stato qualcosa di sospetto nei suoi movimenti?»

«Non ancora, sir Howard. Se ne sta occupando Buss, credo. È un lavoro di ordinaria amministrazione. Per il momento a me interessa di più la gente del paese, qualcuno che potesse avere dei motivi... Ho qualche nome di cui non so ancora assolutamente niente e pensavo che forse voi sareste stato tanto buono da aiutarmi. Parecchie persone, a esempio, hanno accennato a una signorina Vivien Darcy...»

«La signorina Darcy!» Il baronetto, con gli occhi bellicosamente sporgenti dalle orbite, si trattenne a stento dal balzare in piedi. «La signorina Darcy! Chi ha avuto la sfacciataggine di mescolare il suo nome a questa storia?»

L'Arcidiacono alzò le mani come per difendersi, poi le allargò in un gesto deprecatorio.

«Chiacchiere di paese» mormorò in tono di scusa. «Soltanto chiacchiere di paese, probabilmente. Quando accadono cose di questo genere...»

«Non m'importa un fico secco di quel che è accaduto» esplose sir Howard mezzo soffocato dalla collera. «Anche se fossero crepate cinquanta donne, il nome della signorina Darcy deve restarne fuori, capito?»

Gli occhi di sir Howard splendevano di una luce fanatica ma l'Arcidiacono non si lasciò impressionare. Ci sarebbe voluto ben altro che gli strepiti di un baronetto per metterlo in imbarazzo.

«E in tutta confidenza posso dirvi che ho le mie buone ragioni» aggiunse l'infuriato gentiluomo in tono un po' più mite. «La signorina Darcy è una fanciulla affascinante e suo padre, sir Malcolm, è uno dei miei più vecchi amici, senza contare che è il capo della nostra muta!» L'implicazione era che un capomuta doveva essere automaticamente al disopra di ogni sospet-

to quanto la moglie di Cesare. «Ma non è questa l'unica ragione. Ho fondati motivi per credere che un giorno la signorina Darcy sarà mia nuora. Mio figlio Christopher è cresciuto praticamente con lei e un loro matrimonio è da sempre il più vivo desiderio di entrambe le nostre famiglie. Posso aggiungere di essere stato informato da una fonte autorevolissima che mio figlio è tutt'altro che indifferente alla signorina. Badate, è un'informazione strettamente confidenziale! E anche lui, naturalmente, prima o poi dovrà finire per ricambiare i suoi sentimenti, è chiaro, anche se per il momento, mi spiace dirlo, ha la testa in fiamme per quella Lubbock... letteralmente in fiamme!»

In quel momento, si spalancò la porta e Christopher entrò nello studio. Eccettuato il colore dei suoi capelli, non c'era nulla di fiammeggiante in lui, che anzi aveva il viso segnato dalla stanchezza e gli occhi offuscati dalla preoccupazione. Persino il tono scherzoso col quale si rivolse al padre pareva nascere da un'abitudine piuttosto che da uno stato d'animo.

«Dolente, babbo, ma ho fatto un salto soltanto per salutarti. Non sapevo che fossi occupato.»

Sir Howard si alzò cerimoniosamente per presentarlo all'Arcidiacono, ma senza volerlo lo fece come se il figlio fosse un ragazzo di sedici anni invece che un giovanotto di ventisei.

«Sono veramente contento di conoscervi, dottor Crosby» disse l'ispettore trasudando benevolenza. «Speravo proprio di poter conoscere la vostra opinione a proposito di questi tragici fatti. Con la vostra esperienza di medico e la vostra conoscenza della gente del paese, sono certo che avrete qualche teoria molto interessante.»

«Vi ringrazio» rispose Christopher con falsa modestia. «Mi sono fatto qualche idea, difatti. Ma si tratta di pure e semplici congetture personali. Tanto per cominciare, mi sembra che si sia bevuto tè a tutto spiano prima di ciascun decesso. D'accordo che le donne vanno matte per il tè, da queste parti, ma mi chiedo se ci sia qualche connessione...»

«A quanto pare, tutti quei tè dovrebbero essere stati innocui» ribatté l'Arcidiacono fissando attentamente il giovane. «Tutte le donne di quella classe bevono tè a qualsiasi ora del giorno. Ma quello che mi piacerebbe sapere, invece, è come mai la signorina Lubbock, la signorina Lucy Lubbock, abbia sciacquato la tazza di Isabel poco prima che lei morisse e dopo se ne sia completamente dimenticata, quando gliene ho parlato. Questo mi sembra molto importante.»

Il viso di Christopher sembrava una maschera di impenetrabile amabili-

tà. «Elementare, Watson, assolutamente elementare» scherzò. «La signorina Lubbock è infermiera, come certo saprete, un'infermiera attenta e precisa. Vi pare che un' infermiera porterebbe dell'acqua a un'ammalata in una tazza sporca? Senza dubbio, l'ha risciacquata automaticamente, in fretta e furia, e dopo ha dimenticato di averlo fatto.»

L'Arcidiacono non parve troppo convinto.

«Io ho qualche altra teoria interessante» continuò gaiamente Christopher con un lampo di malizia negli occhi verdi. «Un'affascinante teoria psicologica che ho già esposto al dottor Hoskins.»

«E sarebbe?»

«Gli ho detto che una sola persona qui intorno avrebbe potuto commettere un atto così assurdo e illogico come quello di uccidere quelle due ragazze... la signora Burwell!»

«La signora Burwell!» fece eco l'Arcidiacono balzando in piedi eccitato, mentre sir Howard fissava corrucciato il tampone della carta assorbente. «E chi è la signora Burwell? Non l'ho mai nemmeno sentita nominare!»

«Non è una persona reale» spiegò Christopher con un sorriso divertito per l'eccitazione dell'ispettore e la palese contrarietà di sir Howard. «È quello che Coleridge chiamerebbe un *beato spirito* ma che io definirei una strega. Tra parentesi, è stata mia nonna, un tempo! Lei sarebbe stata tipo da farlo, la vecchia virago, ma disgraziatamente è morta, morta e sepolta!»

«Morta e sepolta» ripeté l'Arcidiacono in tono incerto, come se non riuscisse a capire se si trattava o no di uno scherzo di cattivo gusto.

«Sì, morta e irrevocabilmente sepolta, grazie a Dio. Chiedetelo a mio padre, se non mi credete.»

Aggrottando la fronte, perplesso, l'Arcidiacono si volse verso sir Howard.

«Ehm... sì, la signora cui mio figlio si riferisce con tanta leggerezza e irriverenza è, o meglio era, la madre di mia moglie, la signora Burwell, deceduta ormai da due anni. Un fatto che da solo dovrebbe bastare a evitarle gli accesi, anche se non del tutto immeritati, epiteti dei quali mio figlio l'ha gratificata. Certo, devo ammetterlo, non aveva un carattere premuroso o accomodante, ma non vedo come lei o i suoi difetti possano avere qualcosa a che vedere col caso in questione.»

«Mi pare che ci siano già abbastanza vivi coinvolti in questo caso senza che ci prendiamo la briga di disturbare i morti» osservò l'Arcidiacono in tono di benevolo rimprovero.

«"Il male che gli uomini fanno sopravvive loro"» citò gaiamente Chri-

stopher. «Bene, io ho scagliato il mio dardo, vi ho offerto il parto del mio prolifico cervello... senza ricavarne entusiastici apprezzamenti, a quanto pare! Ora devo andare. Ciao, papà. Arrivederci, ispettore. Temo di non poter dire niente che il dottor Hoskins non possa dirvi meglio di me. Lui era in primissima fila, sapete.»

Aveva appena varcata la soglia, fischiettando un gaio motivo, quando suo padre lo richiamò. La testa rossa riapparve nel vano della porta, ma tutto il resto della persona rimase nascosto dal battente.

«Può un semplice padre azzardarsi a chiedere dove va suo figlio?»

«Ma certo! Vado a Canterbury in macchina. Torno domani.»

«E che diavolo ci vai a fare a Canterbury?»

«A far visita all'arcivescovo.» La testa rossa scomparve e il battente si richiuse con superfluo vigore.

Sir Howard scosse tristemente la testa, facendo il possibile per sembrare un povero vecchio desolato e l'Arcidiacono fece il possibile per apparire sollecito e comprensivo, ma in realtà si stava divertendo un mondo. Assistere a frivolezze fuori luogo e a un vago disaccordo in una casa aristocratica solleticava il suo senso umoristico, facendogli pregustare le divertenti storielle che avrebbe potuto raccontare a sua moglie quando fosse tornato a Londra.

I due rimasero a chiacchierare ancora un poco, in particolare a proposito dell'inchiesta che, disse sir Howard, si sarebbe dovuta rimandare al prossimo lunedì. Finalmente l'Arcidiacono si congedò e se ne tornò al Crosby Arms dove coronò i rognoni della mattina con un enorme piatto di trippa con cipolle cui fece seguire, con sovrano disprezzo per gli accordi culinari, una montagna di gelato alla crema.

Si alzò da tavola in pace col mondo intero, aveva uno stomaco di ferro, e si stava avviando verso la propria camera quando lo avvertirono che c'era una chiamata per lui da Londra.

«Sì, Norris?» L'accento prettamente londinese del giovane ispettore era inconfondibile.

«Non ho molto da riferire, Arcidiacono, ma ho pensato che desideraste sapere a che punto siamo, qui. Ho fatto qualche indagine sul conto di Amy Lubbock, ma non ho scoperto niente d'interessante. Aveva parecchi corteggiatori, a quanto pare, ma nessuno che potesse avere motivo di farla fuori a quella maniera. Uno, un poliziotto di nome Haines, ha ammesso di essere uscito un paio di volte anche con sua sorella, ma comunque sembra che sia stata una cosa senza alcuna importanza. Quanto a sua sorella Isa-

bel, l'unico elemento sospetto è che si era comprata una quantità di vestiti nuovi prima di partire da Londra, vestiti all'apparenza un po' troppo costosi per una semplice cameriera. Ah, v'interesserà forse sapere che la signora Ribson, la padrona di Isabel, ci ha detto che lady Crosby è stata con lei domenica e poi si sono viste ancora lunedì, nel caso che vi servisse un alibi per Sua Signoria!» Norris chiocciò fragorosamente. «Non voglio sbottonarmi tanto, per ora, ma siamo su una traccia che potrebbe condurci a Myra Brown. Vi richiamerò non appena saprò qualcosa di preciso, che potrebbe anche essere la conclusione di questo caso. *Cherchez la femme,* dico io, e quando l'avrete trovata...»

L'Arcidiacono l'interruppe spazientito. «Novità circa quella roba che vi ho mandato ieri sera per farla analizzare?»

«Un po' di pazienza, Arcidiacono, un po' di pazienza!» Norris aveva sempre una gran paura che gli sciupassero la sorpresa. «Ci stavo arrivando. Il dottor Fisher ci ha lavorato tutta la mattina e ha detto di avere esaminato con la massima cura il contenuto della teiera e della lattiera, lo zucchero, il pane, il burro e il residuo rimasto nelle tazze senza trovare la benché minima traccia di veleno, noto o ignoto! Dice che sarebbe pronto a scommetterci la propria reputazione, tanto è certo che sia tutto perfettamente normale. E da voi c'è qualcosa di nuovo?»

L'Arcidiacono riferì succintamente al collega il poco o niente che aveva scoperto e, con un acido arrivederci, riagganciò. Norris non era assolutamente il suo tipo.

Accendendo la sua amata pipa, l'ispettore salì finalmente in camera per dedicarsi, senza timore di essere disturbato, a quella che chiamava la fredda collazione dei fatti. Qualunque fosse il caso che aveva per le mani, veniva sempre il momento in cui sentiva il bisogno di mettere sulla carta i fatti e di esaminarli alla fredda luce della ragione, applicando qualche semplice regola matematica. "Dati tutti i fatti e fattori" diceva "la matematica non può mentire." E anche in un caso come l'attuale, sentiva di avere elementi sufficienti per ricavarne un grafico decente o una modesta equazione algebrica.

Si levò la giacca, si arrotolò le maniche della camicia e sedette a un tavolo che sarebbe stato oggetto d'invidia o di orgoglio per qualsiasi amatore di oggetti d'antiquariato, posando davanti a sé il suo taccuino e un blocco di carta.

Il suo metodo era quello di suddividere gli elementi in suo possesso sotto le tre voci *Movente, Mezzo* e *Opportunità,* e quindi elencare sotto ognu-

na tutte le possibilità suffragate da fatti concreti, per quanto remote e improbabili potessero apparire in superficie. La sua mente matematica non teneva in alcun conto nascita, carattere, antipatie o pregiudizi personali, ma cercava di essere imparziale e distaccata come se si trattasse di una fredda partita a scacchi invece che di un avvincente mistero umano.

Con grafia nitida e regolare, l'Arcidiacono scrisse:

MOVENTE

A - PER L'UCCISIONE DI AMY

In base ai fatti raccolti, chi poteva avere un movente per uccidere Amy Lubbock?

1 - Isabel: Gelosia. Amy era più attraente di lei e le indagini di Norris a Londra indicano che potrebbe aver rubato almeno uno dei corteggiatori di Isabel. Vedi anche storia sig.ra Green e parole di Isabel morente riferentisi a un poliziotto (Haines?).

2 - Lucy: Ambizione. In previsione di un ricco e importante matrimonio col giovane Crosby, Lucy potrebbe avere cercato di liberarsi, l'una dopo l'altra, delle troppo umili sorelle.

3 - Cockett: Amore. Secondo le voci correnti, Cockett amava da sempre Amy e lei lo aveva sempre respinto. La passione delusa potrebbe averlo indotto alla fine a ucciderla.

4 - X: una persona sconosciuta per un motivo sconosciuto.

Tale nebulosa figura appariva costantemente nei calcoli dell' Arcidiacono ed era la sua unica concessione alla possibile infinitesimale fallibilità della matematica e alla propria mancanza di onniscienza.

B - PER L'UCCISIONE DI ISABEL

1 - Cockett: Vendetta, o per le malefatte passate (lettere anonime, ecc.) o perché sospettava (o sapeva) che avesse ucciso Amy.

2 - Lucy: come A2.

3 - Qualsiasi abitante del paese che sospettava o sapeva quanto riferito da sig.ra Greene. Isabel, essendo il tipo della ricattatrice, sembra essersi attirata le antipatie di tutti.

4 - X: come in A4.

Rammentando con una certa amarezza un caso clamoroso in cui la soluzione era stata ostacolata a lungo dal fatto che l'assassino aveva ucciso una cameriera invece della sua padrona, l'Arcidiacono prese poi in considerazione la possibilità che anche nel caso attuale l'assassino avesse sbagliato vittima. Allora, le polizie di due continenti si erano arrabattate invano per trovare il movente di un omicidio che si era poi rivelato soltanto un incredibile errore, ora non era da escludere la possibilità che le vittime designate fossero state la signora Lubbock o Lucy, dato che esse erano le abituali occupanti del villino e le due sorelle maggiori vi si erano invece trovate per caso. L'ispettore decise dunque di includere nei propri calcoli anche i possibili moventi per l'eliminazione della sorella minore e della madre.

C - PER L'UCCISIONE DI LUCY

1 - Isabel: Gelosia. Potrebbe avere avuto l'intenzione di eliminare la sorella più giovane e più graziosa e poi di uccidersi.

2 - Christopher: Delitto passionale. Improbabile, perché le apparenze sembrano indicare che Lucy non sia contraria alle sue attenzioni.

3 - Dottor Hoskins: Amore. La direttrice ha accennato all'ascendente di Lucy su di lui. Improbabile.

4 - Sir Howard o lady Crosby. Per impedire il suo matrimonio con Christopher.

5 - Vivien Darcy: Gelosia. Sir Howard ha lasciato intendere che è innamorata di Christopher, mentre lui è infatuato di Lucy.

6 - Praticamente qualsiasi abitante del paese. Per qualche torto vero o presunto, poiché Lucy era malvista da tutti per il suo snobismo.

7 - X: come in A4.

Un elenco sensazionale di moventi per far fuori la povera Lucy, rifletté cupo l'Arcidiacono.

D - PER L'UCCISIONE DELLA SIGNORA LUBBOCK

1 - Lucy: come in A2.

2 - Sir Howard o lady Crosby per qualche motivo

(sconosciuto) legato al passato o per avere libero il Lady's Bower (improbabile).

3 - X: come in A4.

L'Arcidiacono sorrise fra sé immaginando la faccia che avrebbe fatto quella gente se avesse visto il proprio nome nella lista dei potenziali sospettabili, con i moventi più strani e impensabili, poi si dedicò alla seconda voce.

MEZZO

E - Quale delle persone implicate avrebbe avuto modo di procurarsi un veleno non comune senza correre il rischio di farsi scoprire?

1 - Dottor Hoskins: facilmente.

2 - Dottor Crosby: facilmente.

3 - Lucy Lubbock: facilmente, all'ospedale.

4 - La signora Lubbock: forse. Era stata l'infermiera della signora Burwell.

5 - Vivien Darcy: possibile. La signorina Pinkney ha detto che va spesso al dispensario dell'ospedale.

6 - Lady Crosby: in uno degli ospedali donati da lei.

7 - Sir Howard: meno facile ma non impossibile dalla stessa fonte.

8 - X: da fonte ignota.

OPPORTUNITÀ

F - Chi si trovava in prossimità del villino il giorno di ciascun decesso, così da essere in grado di somministrare il veleno a ciascuna vittima?

NEL CASO DI AMY

La dose fatale deve essere stata assunta fra le diciotto e le ventidue e trenta.

1 - Lucy: tornata dall'ospedale verso le diciotto.

2 - Signora Lubbock: sempre presente.

3 - Isabel Lubbock: sempre presente.

4 - Cockett: rimasto al villino quasi tutta la sera.

5 - Sir Howard: fatta una visita in ore antecedenti.
6 - Vivien Darcy: idem.
7 - Signora Greene e signorina Coke.
8 - X: potrebbe essere il forestiero descritto da Buss.

NEL CASO DI ISABEL
1 - Lucy: in casa tutto il giorno.
2 - Signora Lubbock: idem.
3 - Dottor Hoskins: la mattina e la sera.
4 - Dottor Crosby: idem.
5 - Sir Howard: andato a far visita nel pomeriggio.
6 - Vivien Darcy: idem.
7 - Cockett: all'ora del tè e più tardi.
8 - Signora Greene, signorina Coke e altri del paese", intorno all'ora del tè.
9 - X: del tutto improbabile perché lo avrebbero visto tutti.

L'Arcidiacono sorrise ancora fra sé pensando alla reazione di sir Howard se avesse saputo di essere stato messo lì a fianco a fianco con la gente comune del paese. Sorrise persino della propria impertinenza per averlo fatto e provò la gradevole sensazione di avere commesso una sorta di sacrilegio. Ma era tipico di un uomo come lui tabulare tutti i sospettabili, principi o poveri, con penna imparziale e obiettiva.

Quando ebbe finito, ripassò attentamente i suoi schemi, applicando alcuni semplici principi matematici che si erano già mostrati utili in passato. A cose fatte, quando ' ebbe riempito qualche foglio di strani e meravigliosi geroglifici, X risultò in testa a tutti, come accadeva di solito, col punteggio più alto; Lucy seconda, Cockett terzo e gli altri, con la possibile eccezione di Vivien Darcy e del dottor Hoskins, "non piazzati". Che non poteva certo dirsi un trionfo particolare per la scienza matematica, rifletté malinconicamente l'Arcidiacono.

Il passo successivo fu quello di buttar giù qualche osservazione relativa alla somministrazione del presunto veleno.

Quando fu somministrala la dose fatale, in ciascun caso?
Il dottor Hoskins dice che l'effetto del veleno è immediato o ritardato di poco.
Amy ha bevuto il tè fra le diciassette e trenta e le diciotto e

trenta, poi ancora la sera tardi. Presumibilmente ha preso una compressa di Dormital intorno alle ventitré: è giusto quanto afferma il dottor Hoskins, e cioè che l'assunzione del farmaco è stata puramente casuale e non ha avuto alcun rapporto col decesso?

I disturbi dei quali Amy si lamentò con Isabel erano i primi sintomi dell'avvelenamento? (Parlarne col dottor Hoskins.)

Isabel bevve il tè in diverse riprese durante la serata, fino al momento della morte, che sopraggiunse improvvisa.

La sua tazza fu risciacquata per caso o deliberatamente?

Dov'era stato messo il veleno? È giusto supporre che sia stato messo direttamente nella tazza della vittima, dato che Norris ha riferito che il tè nella teiera, lo zucchero, il latte, il pane e il burro ne erano assolutamente esenti? Se il veleno fosse stato messo nella teiera, nel latte o nello zucchero, non sarebbero stati avvelenati anche gli altri?

Se l'effetto del veleno è stato immediato, quali erano le persone presentì in entrambi i casi immediatamente prima della comparsa dei sintomi? (Signora Lubbock, Lucy, Cockett.)

Una bella manciata di problemi piuttosto delicati bastanti a tenerlo occupato per un intero pomeriggio, rifletté l'Arcidiacono. Per essere sinceri, problemi sui quali avrebbe potuto trascorrerne parecchi, di pomeriggi, senza arrivare ad alcun risultato soddisfacente. Sbadigliò e stirò le braccia, un po' confortato dal fatto di essere almeno riuscito a concretare, nero su bianco, una parte dei suoi problemi. Levò di tasca il suo grosso orologio a doppia cassa e fu sorpreso di scoprire che erano quasi le sei e l'ora del tè era passata da un bel po'.

Si lavò le mani, si rinfrescò il viso, raddrizzò la cravatta e si preparò a scendere. Ma fu fermato sulla soglia da un baccano che lo fece pensare a un branco di elefanti infuriati che avessero invaso il corridoio.

Dopo una breve esitazione, si lanciò fuori... e piombò addosso a Buss che stava sospingendo nella camera un tizio recalcitrante e leggermente ubriaco. L'agente emise un grugnito strozzato, raddrizzò il busto e annunciò: «Questo, signore, è l'anello che mancava... il presunto componente del delitto...»

Il trionfo di Buss

Nonostante lo zelo messo in atto dal suo arrivo a Crosby-Stourton, c'era rimasta una pietra che l'Arcidiacono non aveva ancora rivoltata, o meglio aveva lasciata da rivoltare a P.C. Buss con la spicciativa ingiunzione di riferirgli qualsiasi eventuale scoperta.

Ma Buss era troppo bonaccione, troppo incline ad accettare le opinioni degli altri per sospettare qualcuno di voler deliberatamente scartare le sue. No, a suo modo di vedere, l'investigatore di Londra, troppo stanco, troppo confuso, troppo "forestiero", poveretto!, col suo accento e i suoi bei vestiti londinesi non era riuscito a comprendere il vero valore e la sagacia del suo collega di Crosby-Stourton e l'importanza del misterioso individuo la cui presenza sul luogo del delitto gli era stata così chiaramente descritta durante il tè al Crosby Arms.

Con un profondo sospiro di schietta compassione, il mercoledì mattina verso le dieci, l'agente di polizia P.C. Buss si era dunque avviato per le strade del villaggio, rendendosi conto che doveva seguire il proprio fiuto, mettere le mani sul losco forestiero e, seppure a malincuore, strappare l'alloro di sotto il naso deluso del grande investigatore di Londra. Non sapeva ancora molto bene come ci sarebbe riuscito, ma aveva una gran fede nella Provvidenza e Lei, quella mattina, non lo deluse. Guidò i suoi passi verso il piccolo negozio della signorina Sophy Coke e la indusse a uscire sulla soglia per salutarlo. La signorina Coke sapeva già, e chi non lo sapeva a Crosby-Stourton?, che la sera avanti era arrivato un ispettore da Londra e moriva dalla curiosità.

«Buongiorno, agente! Ho sentito dire che è arrivato un grande investigatore a darvi una mano.»

La signorina si guardò in giro speranzosa alla ricerca del nuovo aiutante di Buss, magari travestito da merciaio ambulante o da cespuglio di lillà, ma non vedendo niente di più esotico dello stesso Buss, sospirò prima di proseguire in tono indifferente: «So che potrà sembrare una cosa da nulla quando c'è tra noi uno spirito maligno, ma vorrei proprio che arrestaste quel tizio che è passato di qui in macchina ieri sera, se vi riesce di acchiapparlo. Andava tanto in fretta che mi ha fatto traballare tutti i vasi sugli scaffali. Ho persino avuto paura che i miei soldatini di piombo da sei pence sull'ultimo ripiano cadessero e finissero tra quelli da due pence che stanno sul secondo. Ho guardato dalla vetrina e l'ho visto svoltare verso Edith's Ford in mezzo a una nuvola di polvere, facendo scappare le galline

in tutte le direzioni. Un vero delinquente, a correre a quel modo, uno che non ho mai visto da queste parti, mi pare.»

«Un tipo strano?» domandò Buss con gratificante interessamento.

«Altro che!» confermò la signorina Coke con aria cupa. «Un damerino!» E dopo quella terribile accusa accennò a ritirarsi di nuovo dietro il suo banco, ma Buss le piantò gli occhi in viso.

«Ditemi tutto!» ordinò in tono sepolcrale.

«Giammai!» esclamò lei, ritraendosi. Poi, gettando una cauta occhiata ai due lati della strada, aggiunse in un sussurro sibilante: «Pensate forse al Lady's Bower? Non crederete...»

«No, non ancora. Secondo la legge inglese, signorina Coke, un uomo è innocente finché non è riconosciuto colpevole. Signorina, io rappresento la legge, a Crosby-Stourton. Ditemi tutto!»

La signorina Coke sorrise con aria confidenziale, diede un colpetto agli occhiali, si lisciò la gonna ed emise un profondo sospiro mentre un'espressione vacua sostituiva sul suo viso la vivacità di poco prima.

«Questo è tutto» mormorò in tono triste.

«Tutto? Pensateci, signorina Coke, pensateci bene! Una vita, molte vite possono essere in gioco!»

La signorina Coke pensò. Rughe profonde le solcarono la fronte e alla fine l'ansioso Buss vide una luce di soddisfazione illuminare il suo sguardo.

«Ah sì, è stato ieri mattina, agente! Ero via con la testa perché avevo appena saputo della seconda disgrazia delle Lubbock, che Dio ci guardi!, ma ho notato quella macchina perché non l'avevo mai vista in paese. Non ho visto chi la guidava perché in quel momento era vuota, ma sono sicura che era lo stesso che è passato di qui ieri sera. E sapete dov'era ferma?» La signorina Coke abbassò la voce e si guardò alle spalle come se su ogni scaffale del suo negozio potesse esserci un orecchio indiscreto. «Davanti all'ufficio postale!» ansimò.

«Ah» fece Buss senza sbilanciarsi.

«Eh» fece eco la signorina con dignitoso riserbo.

«Bene, buongiorno, signorina Coke.»

«Buongiorno, agente.»

Buss si avviò pensieroso verso l'ufficio postale, dove arrivò una decina di minuti dopo che l'Arcidiacono e il dottor Hoskins ne erano usciti per recarsi all'ospedale.

Udendo riaprirsi la porta, la signora Greene, delusa per l'arrivo di Ho-

skins proprio nel momento del suo maggior successo, sperò che fosse l'Arcidiacono che tornava per raccogliere dalle sue labbra sagaci qualche altra perla, ma quando vide che si trattava soltanto di Buss, afferrò in fretta un giornale che aveva lì sul banco e fissò l'agente di sopra le pagine col minimo di attenzione che un collega al servizio di Sua Maestà meritava.

«Buongiorno» disse. «Posso fare qualcosa per voi?»

«Molto» ribatté Buss in un sussurro da Gargantua.

La signora Greene, che si era aspettata la richiesta di qualche francobollo, posò il giornale e guardò l'agente con un lampo di speranza negli occhi. L'esordio sembrava promettente.

«Sì?» esalò.

Buss si avvicinò al banco e fissò la signora con espressione solenne.

«Signora, sono stato informato che ieri mattina in questo ufficio è entrato un forestiero. O almeno è stata vista la sua auto qui fuori. È entrato? E avete notato qualcosa di particolare?»

L'ampio petto della signora Greene si gonfiò ancora di più.

«Se è entrato, agente? Certo che è entrato. E mai individuo più sospetto ha varcato quella soglia. Io le noto queste cose, amico mio, certo che le noto! Sono una mamma, agente, ho una figlia innocente cui badare e certe cose le noto subito.»

«Lo avevate mai visto, signora? Domenica, nei dintorni del Lady's Bower, a esempio?»

«Mai» dichiarò la signora Greene con una risolutezza che strappò un sospiro a Buss. «Ma badate a quello che vi dico, agente: aveva il cappello abbassato fino agli occhi e mi ha rivolto una domanda molto sospetta. Entra con fare amichevole, mi dice che è forestiero ma che trova incantevole il nostro paese e mi chiede se gli so dire chi abita in quella grande casa che chiamano Somerton Court! Io gliel'ho detto francamente, perché al momento non avevo alcun sospetto, ma ora sono convinta che sapesse benissimo che è la casa di sir Malcolm Darcy e che avesse un suo scopo particolare nel farmi quella domanda. Per studiare la mia reazione, a esempio. Perché sono convinta che sia l'uomo che ho visto ieri sera alle dieci con la signorina Vivien Darcy al Podd's Corner!»

«Oh, oh!» commentò Buss. «Che cosa ve lo fa pensare, signora?»

«Perché» spiegò la signora Greene con logica ammirevole «ho riconosciuto la signorina Vivien ma non ho riconosciuto l'uomo che era con lei.» Fece una pausa durante la quale fissò l'agente con occhi penetranti. «E per quanto fosse buio» riprese «credo che lo avrei riconosciuto se fosse stato

uno di qui. Ero uscita giusto per fare quattro passi e abito così vicino al Podd's Corner, sapete, e quei due erano lì a chiacchierare e poi lei ha detto: "Ssst, viene qualcuno", e allora si sono tirati in disparte così lui non ho potuto vederlo bene. Ma se volete sommare due più due, agente...» Con quel generoso suggerimento, la signora Greene riprese il suo giornale, mentre Buss si grattava la testa.

«Forse sì e forse no» disse finalmente. «Ma ora il grande problema è: dove trovarlo?»

«Questo» ribatté la signora Greene con un altro slancio di generosità «lo lascio a voi. Potete immaginare come si sente una madre con uno spirito maligno al lavoro in paese e tutte le donne in pericolo, ma abbiamo fiducia in voi, agente. Ci fidiamo di voi e se voi falliste non ci resterebbe che il Signore in cui fidare!»

Un Buss lusingato ma perplesso si ritrovò di nuovo per la strada a guardarsi in giro senza sapere esattamente che pesci prendere. Finalmente, con la fronte aggrottata e il passo un po' incerto, si avviò verso la propria casa. Sarebbe stato meglio munirsi della bicicletta, rifletté. Sussisteva sempre la possibilità che il misterioso personaggio ricomparisse a un tratto a bordo della sua automobile, correndo come un matto in mezzo a una nube di polvere, e rifiutasse di fermarsi al suo colpo di fischietto, nel qual caso... Buss ansimò al pensiero della corsa immaginaria che avrebbe coperto almeno metà del Somersetshire e andò a sbattere contro Will Cockett che usciva a ritroso dal cancello di un villino trascinando un'asse per uno steccato che stava riparando.

«Ehi, badate dove andate» esclamò l'agente.

«Badateci voi» ritorse Cockett. «Non vedete che cosa sto facendo?» Lasciò cadere l'asse e girò verso Buss un viso pallidissimo e due occhi scuri e penetranti. «Scoperto niente?» mormorò. «Sapete cosa intendo.»

Buss fece il viso intelligente. «Ah» disse. Poi gli venne un'idea.

«Senti un po', Will. Tu eri al Lady's Bower domenica sera, vero?»

«Sì, e con questo?»

«Hai notato nessuno in giro da quelle parti? Un forestiero?»

«Sì, difatti c'era un tizio che mi è sembrato tenesse d'occhio il villino, quando sono arrivato. Mi è sembrato che avesse anche l'automobile, mi è passata davanti... una vecchia Sunbeam. L'ho vista un'altra volta, dopo; andava verso Edith's Ford.»

«Edith's Ford!» ripeté l'agente, ricordando a un tratto che anche la signorina Coke aveva nominato quel posto. «Bene, ti saluto, Will. Non posso

perdere altro tempo in chiacchiere.»

«Dove andate così di fretta?» domandò il carpentiere chinandosi per raccattare l'asse.

«A fermare i miei sospetti» gridò Buss allontanandosi a gran passi per andare a prendere la bicicletta.

Edith's Ford si stendeva quieta e sonnacchiosa sotto il sole meridiano mentre P.C. Buss pedalava vigorosamente lungo la via principale, andava a fermarsi sotto l'insegna del Winged Dolphin e si toglieva le molle che gli fermavano i pantaloni alla caviglia. Come fu nell'accogliente bar del Dolphin, seduto davanti a un generoso boccale di bina e a un lastrone di pane e formaggio, si concesse una piccola vanteria.

«Sono fuori per una missione molto importante» confidò alla barista, asciugandosi la fronte inondata di sudore. Aveva pedalato vigorosamente sotto il sole, senza risparmiarsi.

«Ah, sì?» disse la ragazza, cortese ma laconica.

«Sì. Omicidio. Avete sentito di quelle due poverette che hanno ammazzato a Crosby-Stourton?»

«Oh, al vecchio Feathers un cane gli ha ammazzato tre pecore, la notte scorsa» esclamò lei, sforzandosi di seguire il filo della conversazione. Con un profondo sospiro, Buss seppellì la faccia nel boccale di birra. Edith's Ford, rifletté, era decisamente un paese egocentrico, forse più da compiangere che da biasimare.

I recenti omicidi avvenuti a Crosby-Stourton, distante meno di dieci chilometri, non commuovevano di certo i suoi abitanti; anzi, non li interessavano nemmeno. Il loro interesse era polarizzato sui pettegolezzi locali, la Filodrammatica e l'attività energica anche se sconcertante della Lega Femminile, benché Edith's Ford fosse molto più grande di Crosby-Stourton e vantasse notevoli segni di progresso: un'autorimessa con una complicatissima pompa per la benzina dipinta di viola, un ippodromo, due farmacie in concorrenza accanita, un campo da golf a nove buche, parecchi bar e due alberghi. Appare quindi chiaro che il solerte agente di Crosby-Stourton si era sobbarcato a un'impresa non da poco andando alla ricerca di un non meglio identificato forestiero a Edith's Ford e se n'era reso conto lui stesso quando, alle cinque del pomeriggio, salì stanco e scoraggiato i gradini del *Duchess of Somerset,* il più grande dei due alberghi del paese. Tuttavia la sua pazienza fu ricompensata, alla fine, perché quando Buss si soffermò nell'ingresso per gettare un'occhiata nella sala da pranzo affollata di gente che prendeva il tè, qualcosa gli strappò un'esclamazione soffocata

e lo spinse all'affannosa ricerca del proprietario.

«Chi è» domandò ansante per l'eccitazione «quel signore che mi è passato davanti nell'ingresso per recarsi al bar?»

«Quello là? Non so chi è, ma so come si chiama. Il suo nome è George Burwell e dev'essere un gran signore. La cameriera mi ha detto che ci sono oggetti strani nella sua camera ed è senza dubbio un signore molto istruito.»

L'albergatore guardò con espressione quasi affettuosa il signore in parola che, al banco del bar, si stava portando alle labbra un bicchiere con mano non troppo ferma.

«E» Buss deglutì con una certa fatica «ha una Sunbeam?»

«Una che?» L'albergatore fissò perplesso l'agente.

«Un'automobile, una Sunbeam.»

«Ah, quella! Be', sì, un'auto piuttosto vecchia, però cammina. La tiene nell'autorimessa dell'albergo. Sapete, l'ho fatta costruire perché vedo lontano, io, in affari...» L'albergatore s'interruppe, accorgendosi di essere rimasto senza uditorio. Buss era già al bar e si stava ordinando un bicchiere di birra, mentre fissava George Burwell, il nome e l'aspetto del quale non gli riuscivano del tutto nuovi. Burwell ricambiò il suo sguardo con espressione vagamente divertita. Era un uomo robusto sulla cinquantina, con capelli scuri già un po' radi, occhi tristi dalle pupille più larghe del normale e la bocca cadente.

«Io sono la Legge» disse finalmente Buss. «Voi chi siete?»

«"Angeli e ministri della grazia, difendeteci!"» esclamò Burwell fingendosi allarmato, e ordinò un'altra pozione.

«D'accordo, ma voi chi siete? E che cosa ci facevate a Crosby-Stourton ieri e domenica?»

«Cercavo mia sorella» dichiarò Burwell in tono solenne. «Vedete, agente, si dà il caso che io abbia una sorella a Crosby-Stourton. Un fratello non può andare a cercare sua sorella senza essere circondato da un branco di poliziotti rapaci?»

Buss si guardò confuso le ginocchia. Poi un lampo improvviso illuminò la sua mente.

«Ah, ma so chi è vostra sorella!» annunciò trionfalmente. «La conosco!»

«Una vostra amica?» s'informò educatamente Burwell.

«È lady Crosby! Non sapevo che avesse un fratello. Caspita, siete proprio un aristocratico!»

Burwell fece un cenno compiacente con la mano e abbozzò un lieve in-

chino. «Lo ammetto, ho il sangue blu, anche se penso che debba essersi molto scolorito, ormai. Comunque, possiamo essere amici, no? Madre natura ci ha fatti tutti parenti.»

«Sentite un po'» grugnì Buss senza lasciarsi incantare. «Sangue blu o non blu, che cosa ci facevate al Lady's Bower domenica pomeriggio?»

«Hmmm, *ladies?*» fece eco Burwell disorientato. «Oh, che Dio le benedica!» E vuotò il bicchiere.

«Benedirà quelle che ci sono ancora» ribatté Buss alzandosi «ma qualcuna è bell'e morta e credo che farete meglio a venire con me e dirmi tutto quello che sapete.»

Burwell si alzò a sua volta, molto corretto ma un po' malfermo sulle gambe, guardò l'ora e accarezzò per un attimo l'idea di piantare in asso quello stupido burino scaturito dal nulla. Oltretutto, c'erano certe cosette in camera sua e proprio ora stava cominciando un insistente, doloroso bisogno che lo assaliva di solito a quell'ora... Alzò gli occhi, incontrò quelli dell'agente e cambiò idea.

«Benissimo» disse in tono mansueto. «Avrei preferito che prendeste per scontata la mia virtù, anche se di fuori non appare, ma visto che non è così, andiamo pure. Dove si va e con che mezzo?»

«A Crosby-Stourton» bofonchiò Buss. «Io ho la bicicletta.»

«A due posti?» domandò Burwell. «No? Che peccato! Meno male che ho l'automobile qui dietro l'albergo.»

«Allora andremo in automobile. Spicciatevi, ma badate a tenere il *celeratore* entro i limiti di velocità.»

Quando, concluse le sue elucubrazioni matematiche, emerse dalla sua camera ed entrò in collisione con Buss, l'Arcidiacono non fu troppo sorpreso di quell'incontro. Era abituato alle stramberie dei poliziotti di paese, e difatti durante la giornata si era chiesto più di una volta che cosa stesse combinando quello stupido baluardo della legge. Ma quel che non si aspettava era la comparsa di George Burwell che entrò nella camera con elegante disinvoltura sulle orme del suo elefantesco guardiano, squadrò dall'alto in basso l'Arcidiacono con un freddo sguardo scrutatore, poi si accomodò il monocolo per esaminare una stampa antica appesa alla parete. Tuttavia sotto quella disinvoltura superficiale l'Arcidiacono credette d'intravedere un' espressione guardinga e difensiva, un'espressione che aveva già vista da qualche parte, anche se, per quanto si sforzasse, non riusciva a ricordare dove. Per fortuna, la luce non si fece aspettare. Buss, dopo avere annuncia-

to "l'anello che mancava" e il "presunto componente del delitto", passò a una presentazione più particolareggiata.

«Questo» spiegò con un largo gesto del braccio «è il signor George Burwell, fratello della nostra lady Crosby, attualmente alloggiato al *Duchess of Somerset* di Edith's Ford e inestricabilmente presente sulla scena del delitto domenica sera e probabilmente involto con la signorina Vivien Darcy ieri sera al Podd's Corner.»

«In tutto questo c'è qualcosa di vero e qualcosa che non lo è affatto» disse Burwell allontanandosi dalla stampa e lasciandosi cadere su una sedia. «Consentitemi di presentare il mio biglietto da visita, signor...»

«Inge» rispose l'Arcidiacono, un po' sconcertato dalle maniere di Burwell, che ascriveva tuttavia all'ammirevole sangue freddo tipico dell'aristocrazia.

«Ispettore Inge, vero? L'ho appreso dal vostro ponderoso amico durante il tragitto. Un viaggio incantevole! Non lo credereste! Ho anche appreso che qualcuno si sta divertendo ad ammazzare un po' di gente in un certo villino che si chiama Lady's Bower e del quale non ho mai nemmeno sentito parlare, benché, stando a quanto dice il nostro fratello Buss, esso appartenga a quel somaro calzato e vestito che è il marito di mia sorella Cynthia, è così?»

«È così» confermò l'Arcidiacono ignorando quella raccapricciante mancanza di rispetto. «Ma non vedo quale rapporto...» S'interruppe fissando interrogativamente Buss.

«Domenica sera intorno alle sei» spiegò l'agente «il signor Burwell era là a ciondolare davanti al cancello del Lady's Bower e ieri sera verso le dieci la signora Greene lo ha visto con la signorina Vivien Darcy al Podd's Corner. Ditegli che lo neghi, diteglielo!»

«Non preoccupatevi» ribatté pronto Burwell. «Non lo nego, per quanto riguarda la prima parte. Se il Lady's Bower è quell'incantevole villino là in fondo» e accennò vagamente con la mano in direzione della finestra «proprio al confine della tenuta di Crosby, è vero, mi ci sono fermato. E chi non avrebbe fatto altrettanto? È un gioiello. Facevo quattro passi per il paese e naturalmente mi sono fermato a guardare la cosa più bella che ci sia. Se poi i buoni villici avevano deciso di ammazzarsi l'un l'altro proprio sotto il mio naso, che ci posso fare? Quanto alla signorina Darcy, il nostro bravo Buss mi sta adulando. La conosco di nome come una ragazza molto ricca e molto bella, ma non l'ho mai nemmeno vista. No, ieri sera ho condiviso il mio pane col proprietario del *Duchess of Somerset,* poi ho fatto un

bridge con alcuni ospiti dell'albergo, il colonnello Matraver, sua moglie e sua nipote. A proposito, avete notato l'inclinazione dei colonnelli per le nipoti? Ne hanno sempre una! E alle undici sono andato a letto. Questa è la pura e semplice verità, perché il signor Burwell è un uomo d'onore.»

«Hmmm» mugolò l'Arcidiacono. «A fare quattro passi in paese di domenica pomeriggio! Non vorrei apparire impertinente, signor Burwell.»

«Oh, non preoccupatevi» lo rassicurò Burwell accendendosi una sigaretta.

«Bene, allora vorrei chiedervi come mai vi siete trovato qui proprio in quel particolare momento. Vedete, domenica pomeriggio, all'ora del tè, qualcuno ha avvelenato Amy Lubbock, al Lady's Bower, e forse, dato che eravate sul posto, voi potreste esserci di qualche aiuto per trovare il nostro uomo.»

L'Arcidiacono lanciò una breve occhiata al visitatore, ma sul suo viso non scorse altro che un'espressione di superficiale compianto.

«Oh, povera figliola! Che brutta fine! Gelosia, il "mostro dagli occhi verdi", e *cherchez l'homme?* È questo il caso?»

«Forse che sì e forse che no» rispose l'Arcidiacono. «Ma intanto vorrei sapere che cosa facevate voi...»

«Ci stavo arrivando» l'interruppe Burwell alzando le mani. «Sono venuto a trovare mia sorella. Sapete, l'amor fraterno e cose del genere.»

«Lady Crosby abita alla Hall, non a Crosby-Stourton» ribatté l'Arcidiacono con una certa asprezza. «Inoltre, domenica era a Londra.»

Un lieve rossore salì alle guance incavate di George Burwell.

«Volevo ben dire! Quella là trova sempre il modo di mettermi nei pasticci. Bene, se volete proprio sapere la verità, eccola. Siete un uomo di mondo, ispettore, e capirete facilmente quanto sia duro per un gentiluomo amante del lusso come me avere una sorella ricchissima che fa la pidocchiosa invece di dargli la sua parte. È doloroso doverlo ammettere, ma in questo momento un prestito mi farebbe molto comodo, se di prestito si può parlare quando quel denaro, tanto per cominciare, avrebbe dovuto essere mio. Sono certo che se fosse stato ancora vivo nostro padre non avrebbe mai permesso che nostra madre lasciasse tutto a Cynthia. E Cynthia, per quanto non sia male come sorella, non ha la minima comprensione dal punto di vista del baccanale! Così ho provato a venire qui per tentare la sorte, ma non sono ancora riuscito a vederla. Ci vuole un po' di strategia, capite? A volte mia sorella è contenta di vedermi e a volte no, e quanto a sir Howard non lo è mai. Perciò, non sapendo che Cynthia era a Londra,

ho pensato che forse avrei potuto incontrarla da qualche parte in paese, osservarla e rendermi conto dell'aria che tirava. Ma finora non ho avuto successo, benché abbia ripetuto l'esperimento anche ieri mattina. Bell'idillio familiare, vero?»

L'Arcidiacono annuì e si accese una sigaretta. Non aveva motivo per dubitare della veridicità di quella versione, oltretutto così rutile che a nessuno sarebbe mai venuto in mente d'inventarla. Tuttavia il suo sguardo si fece più grave mentre osservava attentamente Burwell: aveva esperienza sufficiente per scoprire, quasi alla prima occhiata, i sintomi nervosi del drogato.

«E lunedì?» riprese tornando all'attacco. ■«Lunedì, all'ora del tè, è stata avvelenata anche Isabel Lubbock, sorella di Amy. Potete renderci conto delle vostre azioni per lunedì pomeriggio e sera, o riferire qualcosa che possa esserci di aiuto?»

Burwell rise. «Certo che posso! Lunedì ho giocato a golf con il colonnello... diciotto buche, dalle cinque alle sette, su un percorso infernale, e prima avevo preso il tè al *Duchess of Somerset.* Mai giocato un golf così bestiale da quando ero un giovanottino di belle speranze...»

«Non dategli retta, signore» sussurrò Buss all'ispettore. «Chiacchiera troppo, scommetto che non c'è una parola di vero in quello che ha detto!»

L'Arcidiacono taceva, scrutando Burwell con le palpebre socchiuse. Non era il caso di allarmarlo, rifletté. Meglio lasciarlo andare via tranquillo e controllare poi i suoi abbi, che del resto sembravano abbastanza ragionevoli.

«Bene, signor Burwell» disse finalmente «non voglio trattenervi oltre. Grazie per ciò che ci avete detto. Suppongo che vi tratterrete qui nei dintorni ancora per qualche giorno, no?» Sembrava un ordine, più che una supposizione.

«Oh, non me ne andrò di certo finché non avrò visto Cynthia» dichiarò Burwell alzandosi. «Dovessi rincorrerla fino alle soglie dell'inferno! Bene, buonasera, ispettore, e tanti auguri per il vostro assassino campagnolo. Addio, Sherlock Holmes! No, non è necessario che torniate con me. Sono abbastanza grande per uscire da solo dopo le sei di sera.»

Con passo leggero ma un po' insicuro e un'espressione spavalda, George Burwell lasciò il Crosby Arms. Quasi nello stesso momento, l'Arcidiacono fu chiamato al telefono. Era Morris, da Londra.

«Salve, Arcidiacono! Ho scoperto chi è Myra Brown, o meglio chi era. Non lo indovinereste mai! Myra Brown era la stessa Isabel Lubbock! Sì, lo abbiamo scoperto attraverso l'ufficio postale dove aveva depositato di re-

cente quattrocentottanta sterline in contanti sotto il nome di Myra Brown. Come? Sì, stiamo cercando di rintracciare le banconote. Vi informerò immediatamente se le scopriremo. Niente altro per il momento. Questa storia puzza tanto di ricatto, direi. Come? Come? Bene, arrivederci.»

L'Arcidiacono riagganciò e si stropicciò lentamente le mani, soprappensiero. Ricatto, le Lubbock, gente molto ricca... bisognava tenere gli occhi bene aperti. Si affacciò alla porta dell' albergo, scrutando il cielo buio, e Buss lo raggiunse, grosso e sconsolato, per congedarsi da lui.

«Che c'è, Buss?» domandò l'ispettore, notando che l'agente gettava una cupa occhiata in direzione di Edith's Ford.

«Una tragedia, signore. Una tragedia tremebonda!»

«Oh, santo cielo! Che cos'è accaduto?»

«La mia bicicletta, signore! L'ho lasciata al *Duchess of Somerset* quando sono tornato qui in auto col signor Burwell. La ritroverà là, al suo ritorno. Credete che ci sia da fidarsi a lasciarla per una notte intera in mano di un tipo così dissolubile?»

10

Vivien si confessa

L'alba del giovedì sorse chiara e immobile e, com'è d'uso in estate, incredibilmente presto. All' ora in cui l'Arcidiacono sedette davanti a una nuova, succulenta colazione al Crosby Arms, la giornata aveva già assunto quell'aria paciosa che ogni mattino degno di rispetto assume quando lo sconcertante mistero dell' alba è ormai svanito e dimenticato. Ciononostante, l'Arcidiacono guardò fuori della finestra con una lieve ombra di irrequietezza negli occhi. Sarebbe stato bello, pensò, potersi concedere una giornata di vagabondaggi per i campi, coronata, la sera, da un libro riposante e da una fumatina in santa pace.

Con un profondo sospiro, si sforzò di ricondurre i propri pensieri al problema che lo occupava. Per il momento, rifletté, non era il caso di rivedere le sue formule matematiche. Anche se la comparsa di George Burwell e l'identità di Myra Brown costituivano due fattori che avrebbero potuto sovvertire la sua analisi delle probabilità, il secondo di tali fattori era ancora molto incompleto, legato com'era alla possibilità di rintracciare la fonte delle banconote depositate da Isabel Lubbock sotto il nome di Myra Brown.

No, per il momento restavano soltanto due lavoretti da portare a termine: il controllo degli alibi di Burwell a Edith's Ford e un' altra faccenduola che andava trattata con mano molto, molto leggera. Nonostante la collera di sir Howard quando era stato fatto il nome di Vivien Darcy in rapporto col Lady's Bower, l'Arcidiacono si sentiva in dovere di chiarire quel particolare e scoprire tutto quello che c'era da scoprire prima di esaudire il desiderio del baronetto e cancellare il nome della signorina dal proprio elenco. Dopo tutto, rifletté, se la damigella è davvero innamorata del giovane Crosby e vede in quella Lubbock un'odiata rivale... Si alzò da tavola e si raddrizzò il panciotto mormorando fra sé: "L'inferno non ha furia peggiore di una donna disprezzata!". Tuttavia, mentre si avviava in direzione di Somerton Court, si guardò prudentemente in giro, nei timore di udire un grido di richiamo di sir Howard o di qualche suo satellite. Can che abbaia non morde, si diceva, ma aver sentito abbaiare una volta l'undicesimo baronetto gli era più che sufficiente.

Somerton Court, residenza dei Darcy da oltre due secoli, era una bella casa, molto arretrata rispetto alla strada, ma poiché risaliva soltanto ai tempi della regina Anna, poteva essere considerata quasi un'intrusa a Crosby-Stourton. Tuttavia, essa manteneva con successo il proprio rango e riusciva a evitare qualsiasi accusa di giovanile frivolezza.

L'Arcidiacono percorse il viale inghiaiato e suonò un po' trepidante il campanello. Una cosa sarebbe stata una tranquilla chiacchierata con la signorina Vivien e ben altra cosa sarebbe stata dover spiegare il motivo di quella visita a suo padre, sir Malcolm Darcy, capomuta e amico di sir Howard Crosby. Fortunatamente per l'Arcidiacono, la cameriera l'informò che la signorina Vivien era alle stalle dove si stava addestrando un puledro. Sir Malcolm stava invece lavorando nel suo studio, ma sarebbe stato libero ben presto, se il signore voleva aspettare... No, rispose educatamente l'Arcidiacono, sarebbe andato a cercare la signorina Vivien alle stalle. La cameriera gli indicò la strada e l'ispettore si avviò da quella parte, tenendo risolutamente a freno i piedi che avrebbero voluto portarlo il più in fretta possibile fuori del pericoloso campo visivo di sir Malcolm.

Vivien lo ricevette con disinvolta naturalezza, senza dare il minimo segno di turbamento all' udire l'"apriti sesamo" di Scotland Yard, e lo fece passare nel locale dei finimenti dove, disse, avrebbero potuto parlare indisturbati fino alla consumazione dei secoli. Mentre l'Arcidiacono sedeva un po' rigido, la ragazza si appollaiò su una sella e si accese una sigaretta. Portava calzoni da cavallo e i suoi capelli castani, corti e ricciuti, erano ar-

ruffati come quelli di un monello. Cercò di ravviarli un po' con un pettinino tascabile, ma rinunciò quasi subito con una lieve smorfia.

«Ah, niente da fare» mormorò. «Ci vorrebbe la striglia! Bene, ispettore, posso immaginare che cosa siete venuto a fare a Crosby-Stourton, ma che cosa vi ha condotto a Somerton Court?»

L'Arcidiacono avvertì il tono di amichevole interesse di quella domanda, ma la sua risposta fu molto guardinga. Che cosa contavano le intuizioni a paragone della matematica?

«Mi ci ha condotto il corso delle mie indagini. Naturalmente, quando un avvenimento così insolito come l'omicidio ha luogo in un piccolo paese come questo è fatale che si faccia un mare di chiacchiere, per lo più senza importanza. Ma diverse persone mi hanno fatto il vostro nome in rapporto alla famiglia Crosby e anche alla famiglia Lubbock, così ho pensato che forse avreste potuto aiutarmi a chiarire uno o due punti. Tanto per cominciare» e qui la voce dell'Arcidiacono assunse a un tratto una sfumatura di vaga minaccia «qualcuno vi ha vista con un tizio non identificato in un posto che chiamano Podd's Corner l'altro ieri sera verso le dieci.»

Vivien parve sorpresa. «Sì» disse con calma. «È vero. Ma non pensavo che qualcuno ci avesse riconosciuti. Chi ve lo ha detto?»

«Suppongo che l'uomo fosse Christopher Crosby, il giovane dottor Crosby» ribatté l'Arcidiacono, ignorando la domanda.

Vivien lo fissò per un momento, poi scoppiò in una gaia risata.

«Chris? Oh, buon Dio, ispettore, dovete essere uscito di senno! Non avete appreso molto in paese, se non sapete che Christopher Crosby ha perduto completamente la testa per Lucy Lubbock! È la favola di tutto il paese e in ogni caso perché mai avremmo avuto bisogno di incontrarci in un posto fuori mano, alle dieci di sera? Le nostre rispettive famiglie hanno fatto di tutto per scaraventarci l'uno fra le braccia dell'altra fin da quando avevamo due anni! E sono ancora tutti lì ad aspettare con la lingua fuori il primo rossore verginale e il primo balbettio virile. Dolente, ispettore, ma avete preso un granchio formidabile, amico mio!»

«Tuttavia» insistè l'Arcidiacono «"c'era" qualcuno con voi e date le circostanze dobbiamo seguire le tracce di qualunque forestiero che si trovi o si sia trovato in paese. Volete dirmi chi era?»

«No» rispose seccamente Vivien. «Non ne ho la minima intenzione. La cosa non vi riguarda. Posso assicurarvi che non ha assolutamente alcun rapporto con i vostri omicidi.»

«Questo potrei giudicarlo io, se aveste la bontà di rispondere alla mia

domanda» ribatté l'ispettore con una nota metallica nella voce. «Frattanto, è almeno utile sapere che il giovane Crosby è davvero infatuato della signorina Lubbock. Avevo pensato che fosse soltanto un pettegolezzo.» Fissò attentamente la ragazza ma non riuscì a scorgere sul suo viso ombra alcuna di rancore.

«Certo che lo è» asserì gaiamente Vivien. «E credo che il povero ragazzo sia in uno stato d'animo terribile, con tutte queste sorelle che le muoiono intorno come le mosche. Non mi sorprende che sia nervoso.»

«Non sorprende nemmeno me» ammise l'ispettore in tono molto serio. «Tanto più quando le suddette sorelle potrebbero essere giustamente considerate un ostacolo al suo matrimonio con Lucy.»

Vivien si bloccò con la sigaretta a mezz'aria, sbarrandogli gli occhi in viso.

«Bene!» esclamò. «Che vipera sono! Mi tengo stretto il mio piccolo segreto e vado spifferando in giro quello di Christopher! Ma non avrete dei sospetti sul suo conto, spero! Chris è un uomo onesto, se mai ce ne sono stati; un uomo cui fare tanto di cappello. E benché, come credo, sappia della mia storia, non vi avrebbe mai permesso di pomparlo come avete pompato me!»

«E se me lo diceste voi, allora? A maggior ragione se ciò che avete da dirmi potrebbe mettere in miglior luce il vostro amico Crosby.»

Vivien fu pronta ad afferrare che, agli occhi dell'Arcidiacono, il suo "amico Crosby" non era il solo ad avere bisogno di essere messo in miglior luce.

«Capisco» mormorò. «Non volete credere che non sono innamorata di lui. Bene, non lo sono, e voi non siete di certo un gran segugio se continuate a crederlo. Ma, a questo punto, sarà meglio che vi dica tutto, suppongo. Il fatto è che siamo tutti e due nella stessa barca. Ma non dite niente al babbo, per l'amor del cielo! Sapete, sono fidanzata con Jo Hoskins, il medico condotto del paese, ma il babbo non vuole assolutamente saperne, con tutte le sue sciocchezze a proposito di posizione sociale e frottole del genere. E Jo non ha il becco di un quattrino, oltre a quello che guadagna, così siamo in un vicolo cieco. Io sarei anche disposta a una romantica fuga, ma quel caro uomo è troppo orgoglioso e naturalmente anche questo mi piace in lui. Lo avrete conosciuto, penso. Non è proprio un Adone ed è miope come un pipistrello, ma così buono e schietto... Insomma, è l'uomo che fa per me. L'altra sera bollivo perché il babbo aveva appena fatto una sfuriata, affermando che tutti i Darcy erano sempre stati gentiluomini, che mai nessu-

no si era svilito lavorando per denaro eccetera, e ho sentito il bisogno di vedere Jo per sfogarmi. Ma penso che riusciremo a spuntarla. E in questo potrà esserci di aiuto proprio Lucy perché quando il babbo si renderà conto che Chris, il suo prescelto, non è affatto disponibile, sarà forse un po' più arrendevole nei miei confronti.»

L'Arcidiacono sorrise con aria benevola. Che romanzi avrebbe avuto da raccontare a sua moglie, quando fosse tornato a Londra!

«Vi ringrazio per essere stata tanto schietta con me, signorina Darcy. Tutto questo resterà fra voi e me, naturalmente. Dunque, l'uomo che era con voi l'altra sera al Podd's Corner era il dottor Hoskins?»

«Che investigatore in gamba!» esclamò Vivien con sarcastica ammirazione. «Non capisco come abbiate fatto a scoprirlo, ma è così!»

L'Arcidiacono alzò una mano in un gesto scherzoso. Si vantava di saper stare al gioco, quand'era il caso.

«Non è stato difficile» ribatté allegramente. «Temo che sopravvalutiate le mie capacità, signorina Darcy...»

Ma Vivien si rifece subito seria.

«Ma ora che sapete tutto, non ci tradite, vi raccomando! Scoprite chi ha ucciso le sorelle di Lucy e, chiunque sia stato, impedite che uccida anche lei, ma cammin facendo state attento a non scoprirci gli altarini con i nostri genitori. Certe cose non le capiscono, anche se il babbo e io andiamo molto d'accordo, tranne che per quella faccenda dell'essere una Darcy. Perciò, se vi capitasse di incontrarlo, che Dio non voglia, perché odierebbe sapermi immischiata in questa storia, parlate di volpi, di cani, di tutto quel che volete, ma per carità non parlategli di figlie!»

«Ehi, Vivien!» Una voce forte e chiara fu seguita dopo un attimo dal suo proprietario e sir Malcolm comparve sulla soglia del locale.

«Ecco, ci siamo» sussurrò Vivien all'Arcidiacono, scivolando giù dal suo posatoio. «Salve, papà! Ti presento il signor Inge, specialista per i denti dei cavalli, un vero e proprio dentista... equino!»

«I nostri cavalli hanno tutti denti perfetti» ribatté sir Malcolm indignato.

«È proprio quel che gli stavo dicendo, papà. Mi dispiace, signor Inge, ma per il momento non abbiamo lavoro per voi. Comunque, grazie per essere venuto. Rifatevi vivo.»

Con un mormorio indistinto che confinava a est con un saluto e a ovest con un'imprecazione, l'Arcidiacono lasciò le stalle di Somerton Court.

Appena rientrato al Crosby Arms, s'informò se c'era stata qualche telefonata per lui. "Sì", fu la risposta, doveva chiamare subito un certo numero

di Londra, che lui conosceva fin troppo bene. Si affrettò al telefono e dopo un momento echeggiò nel ricevitore la voce di Norris, col suo inconfondibile accento *cockney*.

«Sul fronte orientale niente di nuovo, Arcidiacono. Non abbiamo ancora rintracciato quelle banconote, ma in compenso abbiamo lavorato su quella bottiglietta che ci avete mandato dall'ospedale del paese. Gli esperti dicono che non è stata aperta da anni, lo prova la polvere intorno al tappo, però è veleno, un veleno potentissimo. Pochi milligrammi basterebbero per ammazzare un cavallo.»

L'Arcidiacono riagganciò, deluso, e salì nella sua camera dove prese da un cassetto i suoi appunti. Se non altro ora poteva includere nell'elenco dei possibili moventi le notizie avute da Vivien. Qualche momento dedicato a nuovi calcoli portò i suoi frutti. Il punteggio di Vivien era diminuito, naturalmente, ma restavano pur sempre due possibilità che non andavano trascurate: quella che la ragazza fosse realmente innamorata di Crosby, nonostante le sue affermazioni, e quella che la sua storia fosse vera per ciò che riguardava lei ma che Hoskins, come Christopher, fosse innamorato di Lucy. All'ospedale, la signora Bedford aveva osservato che il giovane medico condotto trattava la ragazza con una deferenza eccessiva nei confronti di un'infermiera, per brava che fosse, ma non era da escludere che quell'osservazione fosse stata dettata dall'invidia, come la generale impopolarità che circondava la giovane Lubbock. Nel complesso, tuttavia, concluse l'ispettore, la signorina Darcy ne usciva abbastanza bene e sir Howard sarebbe stato certo soddisfatto del proscioglimento della sua beniamina. Sir Howard... L'Arcidiacono riesaminò i suoi risultati. Il baronetto sarebbe stato certo assai meno soddisfatto del "proprio" punteggio che, come quelli di Christopher e di lady Crosby, era un po' aumentato in conseguenza dell'eliminazione di Vivien, oltre che della conferma dei sentimenti del giovane Crosby per Lucy. Battendo la punta della matita sul tavolo, l'ispettore sorrise al pensiero degli alibi londinesi di lady Crosby per le giornate di domenica e lunedì. No, sir Howard non sarebbe stato punto soddisfatto e tanto meno lo sarebbe stato sir Malcolm Darcy che stava facendo una timida apparizione nell'elenco dei sospettabili grazie al suo desiderio di avere come genero il giovane Crosby.

L'Arcidiacono si concesse un sorrisetto indulgente per la propria cura meticolosa nell'annotare anche le possibilità più remote. Ma il sorriso svanì non appena gli venne in mente George Burwell, con la conseguente necessità di trovare anche per lui, ora, un posto adeguato tra i fattori dei suoi

calcoli. Ma le connessioni di quell' esimio personaggio con il caso in oggetto parevano tanto tenui e oscure! Finalmente l'Arcidiacono gettò la matita, riflettendo che gli alibi di Burwell a Edith's Ford non erano stati ancora controllati. Meglio provvedere a quell'accertamento, prima di continuare con la matematica. E nel frattempo non sarebbe stato male tener d'occhio il gentiluomo.

Si alzò e andò alla finestra. Doveva telefonare al colonnello Matraver, al *Duchess of Somerset,* e informarsi sul conto di Burwell? O doveva andare personalmente a Edith's Ford, usando l'auto che Archer aveva lasciato a sua disposizione? Oppure... Gli venne un'idea. Guardò l'ora. Quasi la una di una splendida giornata di giugno. Edith's Ford, lo sapeva, era a circa dieci chilometri da Crosby-Stourton, dieci chilometri di strada in mezzo a una campagna che era tra le più belle del Somersetshire, ed era gran tempo che le sue passeggiate non lo portavano oltre i marciapiedi grigi e l'asfissiante smog di Londra.

Con l'aria dello scolaretto incredulo di fronte a un'inattesa vacanza che potrebbe forse essergli revocata non approfittandone subito, l'Arcidiacono richiuse i suoi fogli nel cassetto del tavolo e si precipitò fuori.

Un'ora più tardi, soddisfatto nel corpo e nello spirito dopo una succulenta colazione, levò l'ancora, lasciando detto alla barista che, se qualcuno lo avesse cercato, lo avrebbe trovato con ogni probabilità al *Duchess of Somerset* di Edith's Ford. Veleggiò per le strade del paese, lasciò la signorina Coke palpitante per l'eccitazione di avergli venduto un bastone da diciotto pence e una lattina di tabacco, e si avviò quindi lungo un viottolo serpeggiante fra i campi.

Strada facendo, rifletteva sulla possibilità che esistesse qualche rapporto tra due fatti sconcertanti: la mancanza di denaro di George Burwell e l'attività ricattatoria cui, a quanto pareva, si era dedicata negli ultimi tempi Isabel Lubbock. Se tale rapporto esisteva e se George Burwell aveva avuto un ragionevole motivo per uccidere Isabel, perché era morta anche Amy? Che lui sapesse, nessuno finora aveva detto o scoperto qualcosa del suo passato che potesse spiegare la sua uccisione.

Ma, se non altro, la scoperta della duplice identità di Isabel e della sua tendenza allo spionaggio e al ricatto era servita a tranquillizzarlo su di un punto. Se non avesse scoperto alcun elemento tale da offrire una spiegazione per l'uno o l'altro di quei delitti, se non per tutti e due, i suoi timori per l'incolumità degli altri abitanti del paese sarebbero stati maggiori. Ma sapendo ora che Isabel era malvista da tutti e che c'era stato qualcosa di

misterioso nelle sue ultime azioni, poteva ragionevolmente presumere che gli omicidi fossero ormai finiti e che l'assassino, chiunque fosse, avesse raggiunto il proprio scopo con la morte di Isabel. E, con quel ragionamento, l'Arcidiacono tranquillizzò la propria coscienza, che avrebbe potuto forse rimproverargli di avere trascurato il lavoro per godersi una piacevole passeggiata. Del resto, rifletté, lavorava anche camminando, poiché anche lì tra i campi non cessava di esaminare ogni aspetto del problema... Proseguì dunque allegramente sotto il caldo sole di giungo, roteando il bastone e godendosi la vista dei prati verdi e profumati, veri tappeti di asfodeli per i suoi piedi affaticati dalla città. Soltanto una ventina di minuti dopo si rese conto con un lieve trasalimento di sorpresa che non stava più pensando a niente.

11

Tè senza pasticcini

Mentre l'Arcidiacono scarpinava verso Edith's Ford, nella serena presunzione che ormai più nessuno corresse alcun pericolo al Lady's Bower, un nuovo atto nel dramma terribile di Crosby-Stourton stava volgendo rapidamente verso il suo punto culminante. Il sipario si alzò senza scosse. Lucy aveva appena finito di sparecchiare la tavola dopo il modestissimo desinare, quando qualcuno bussò alla porta d' ingresso del villino. Come aprì, si trovò davanti Briggs, l'autista della Hall, che le tese un biglietto di lady Crosby. Lucy lo lesse velocemente, poi si girò verso la madre con un sorriso.

«Mamma, lady Crosby ci invita ad andare alla villa con la sua automobile. Sarebbe venuta lei a trovarti, per dirti quanto sia addolorata, ma è stata poco bene, così se hai voglia di andare un po' fuori... Ma sì, mamma, muoviti, farà bene anche a te allontanarti per un poco da questa casa. Non sei più uscita da quando... Su, prendi il cappello!»

La signora Lubbock, protestando un poco ma tuttavia incapace di sottrarsi all'istinto di obbedire ai *signori,* si lasciò convincere e meno di mezz'ora dopo madre e figlia erano sedute accanto a Briggs, sul sedile anteriore della grossa Daimler nera.

Briggs aveva scoperto da tempo che Lucy Lubbock era una ragazza molto ben dotata e il fatto che negli ultimi giorni le chiacchiere del paese avessero fatto di lei una sorta di sinistra fattucchiera lo spinse a dar prova di

uno zelo particolare in quello che altrimenti avrebbe considerato come un vago e quasi doveroso corteggiamento. Fu quindi un enorme sollievo per Lucy quando, disorientato dalla gelida accoglienza contro la quale naufragavano i suoi tentativi, l'intraprendente autista cambiò tattica e passò a raccontare la storia della propria vita.

Nella stanza della servitù, le due donne trovarono ad aspettarle la cameriera personale di lady Crosby, Carrie, incaricata di dire a Lucy che Sua Signoria desiderava vedere prima lei, da sola, nel proprio salottino. Lucy salutò i compagni di un tempo con tranquilla cordialità, ignorando la freddezza della loro accoglienza, poi, quando sua madre fu seduta comodamente, circondata dalle premure e dall'interessamento di tutti, uscì per salire da lady Crosby.

Trovata la porta della camera semiaperta, entrò e andò a bussare a quella del salottino. Le rispose subito il rapido "Avanti" della signora ma, mentre si richiudeva la porta alle spalle, la ragazza rimase per un attimo immobile, fissando sbigottita la sua benefattrice che si era alzata e la guardava con un'inconfondibile espressione di paura negli occhi, scrutandola ansiosamente come se volesse leggere i suoi pensieri più nascosti e temesse quello che avrebbe potuto scoprire. E non fu affatto rassicurante la risatina nervosa che ruppe il silenzio mentre lady Crosby le si avvicinava per darle un bacio affettuoso.

«Mia cara bambina! Sei proprio tu! Sono così contenta di vederti e così addolorata per quello che è accaduto! Ma non voglio parlarne. Il passato è passato, a che serve rivangare? Dobbiamo pensare al futuro, a ciò che possiamo fare, tu e io.»

La guidò verso il divano e la fece sedere accanto a sé.

«Siete stata molto buona a farci venire qui, lady Crosby» disse Lucy. «La mamma aveva davvero bisogno di uno svago.»

«La mamma» fece eco lady Crosby. «Sì, certo. La vedrò dopo. Dev'essere stato terribile per lei. Ma volevo parlare prima con te, di... oh, una quantità di cose.»

«Di chi può essere stato...?» domandò Lucy con un lieve tremito nella voce.

«No, non ho la più pallida idea a questo proposito. Lasciamo che ci pensi l'investigatore di Londra, a quello. No, mi chiedevo che cosa tu abbia in mente di fare, adesso. Penso che non vorrai più restare a Crosby-Stourton.»

Lucy spalancò gli occhi.

«Non restare a Crosby-Stourton! E perché mai non dovrei? Dubito molto che la mamma vorrebbe andare in qualche altro posto, soprattutto adesso che è così sconvolta. Quanto a me, non... non credo che l'investigatore di Londra mi lascerebbe...» Aveva parlato con voce ferma ma nei suoi occhi era comparsa la paura, cui seguì un'espressione di sollievo alla risposta di lady Crosby.

«Oh, quanto a questo, bambina, si può sistemare. Naturalmente lui deve sospettare di tutti, ma non lasciarti impressionare! No, io pensavo unicamente alla situazione generale che è venuta a crearsi in paese e mi chiedevo se non ti troveresti meglio se te ne andassi... diciamo, in Canada. Credo che potrei trovarti un ottimo posto e tua madre potrebbe raggiungerti più tardi, quando ti fossi sistemata in una casa tua. A quel che dicono, il clima canadese è meraviglioso e le possibilità di lavoro sono infinite. O forse mi sto confondendo con l'Australia... Comunque, credo di poterti sistemare anche là, se preferisci, oppure in Sudafrica. Che ne dici?»

Lucy era palesemente sbalordita, ma la sua risposta fu risoluta.

«No, non credo che sarebbe una buona soluzione. Siete molto gentile a pensare di prendervi tanto disturbo, ma proprio non credo che la mamma potrebbe sopportare l'idea di andar via. E quanto a me, sarei disposta a farlo soltanto se fosse per il suo bene. Ma forse pensate... voglio dire, non è che ci consigliate di andarcene perché temete che qui corriamo qualche pericolo, vero?»

Ma quelle ultime parole furono inghiottite da un torrente di frasi lamentose.

«Proprio quel che ha detto Christopher!» proruppe lady Crosby. «Oh, mia cara... com' è difficile! Speravo che si sbagliasse! Vedi, ho parlato a lungo con lui l'altra sera, appena tornata da Londra...»

«Non vedo che cosa c'entri in tutto questo il dottor Crosby» l'interruppe Lucy con una certa veemenza.

«Tu... non... vedi...» ribatté lady Crosby, staccando con intenzione le parole e fissando la sua beniamina con le palpebre socchiuse. «Che cosa c'entra Christopher? Ma, mia cara ragazza, forse tu non lo capisci. Forse non capisci che cosa significa per lui, per me... Che cosa significa tutto quanto!»

Si chinò in avanti, posando una mano sul ginocchio della ragazza.

«Dimmi una cosa, Lucy. Ti ha chiesto di sposarlo?»

Lucy s'irrigidì visibilmente, ma la sua voce fu perfettamente calma.

«Non capisco perché mi facciate una domanda simile!»

«Sono la mamma di Christopher!» ribatté lady Cynthia.

«Io...» cominciò la ragazza, poi s'interruppe.

«Tu non capisci» riprese la signora. «È tutto così... così sconfortante! Ah, non sai quali progetti avevo fatto per Christopher, quanto ho aspettato, quanto ho sperato! Se almeno la sua professione e il suo matrimonio potessero giustificarmi, agli occhi di mio marito, intendo... non si può mai dire... sono accadute le cose più strane. Ma, vedi, mio marito pensa che io abbia rovinato quel ragazzo, con la medicina e la professione e il suo infischiarsene del titolo e della tenuta. Forse, se mio marito non fosse stato così... così lontano fin dal principio, io non mi sarei mai interessata d'altro. Ma bisogna pure avere qualcosa, no? Ora, vedi, ti troveresti in una situazione molto sgradevole, se lo sposassi: sai come la prenderebbe la sua famiglia... e tu sei orgogliosa, mia cara, non potresti mai essere felice in una situazione simile. Meglio andarsene e scordarsi tutto quanto. Sei ancora giovane, tanto giovane! Oh, Dio, essere giovane e bella! Avere il mondo ai propri piedi, non essere costretta a prendere il primo boccone che ti capita! Oh, Lucy, Lucy, quanto, quanto ho sperato!»

Lady Crosby tacque, fissando il vuoto con occhi spalancati e asciutti, benché ci fosse stato il pianto nella sua voce. Lucy rispose a quello sfogo incoerente con affettuosa comprensione, ma senza compromettersi in niente. Sembrava in ansia per l'angoscia della sua protettrice, ma al tempo stesso sconcertata dalla sua veemenza.

«Mi addolora che siate tanto preoccupata per... Christopher» disse. «Ma non vedo in che cosa c'entro io. Non è per me che Christopher ha deciso di fare il medico e di guadagnarsi da vivere lavorando. Lo avrebbe fatto comunque. Se avessi cercato di indurlo a fare qualcosa di diverso da ciò che desidera...»

Lucy non finì la frase e lady Crosby si girò verso di lei con uno scatto improvviso.

«Sicché *sei* innamorata di lui! Lo hai praticamente ammesso. Oh, se avessi potuto sapere...»

Lucy girò il viso dall'altra parte, arrossendo.

«Bene, e anche se lo fossi?» replicò con una sfumatura di ribellione nella voce.

Lady Crosby si abbandonò nell'angolo del divano e chiuse gli occhi. Quando riprese finalmente a parlare, lo fece con una voce così vuota che la ragazza si voltò bruscamente verso di lei, come se il fuggevole scatto di collera di poco prima si fosse trasformato a un tratto in compassione.

«Ascolta, bambina mia. Se lo ami davvero, so che cosa significa. Se avessi capito che si trattava soltanto di ambizione da parte tua, come speravo, avrei potuto dire e fare tante cose. Ma se lo ami davvero, come credo, allora c'è una cosa sola che ti posso dire per penetrare in codesta tua armatura così robusta... per il momento. Anch'io amo Christopher e ho il diritto di chiederti quello che ti chiedo. Promettimi che almeno non lo sposerai in fretta e furia. Non farlo finché non sarà lampante che il vostro matrimonio è necessario per il suo bene e che di conseguenza sei tu a fare un dono a lui e non lui a te. In quel momento sarò io la prima a intercedere per mio figlio, la prima a venire da te per pregarti di accettarlo.»

Lucy alzò in faccia alla signora uno sguardo interrogativo.

«Ma certo» ansimò. «Non dovete credere che non vi abbia già pensato anch'io. Oh, lady Crosby, sapeste quante notti sono rimasta sveglia a riflettere proprio su questo! E vi prometto, dal fondo del cuore, che non lo sposerò mai, se questo significasse trascinarlo in basso. Mai. Vorrei piuttosto non vederlo più, anche se è così che immagino l'inferno sulla terra. Non dimenticherò mai le vostre parole, ve lo giuro. Non voglio essere egoista, non sposerò Christopher, se per lui questo significa davvero fare un matrimonio indegno del suo rango. Solo che è così difficile sapere...» I begli occhi grigi si colmarono di lacrime e quelli di lady Crosby, incontrando il loro sguardo, se ne distolsero per posarsi su una fotografia incorniciata d'argento appesa alla parete: la fotografia di un viso giovane, bello e insolente, il viso del padre di Christopher quale era quando lei l'aveva sposato.

«Hai promesso, ricordalo» mormorò lady Cynthia. «Tuttavia, hai ragione, bambina mia. Non è sempre facile sapere... Ma va', ora, e prega tua madre di venire da me. Voglio dirle personalmente quanto io sia turbata e addolorata per quanto è accaduto. Mi fido di te, cara. Se Christopher fosse stato in casa, ti avrei mandata da lui, ora. Ma non c'è. È andato a Canterbury, mi pare.»

«A Canterbury?» fece eco Lucy sorpresa.

«Sì, non lo sapevi? Non immagino nemmeno che cosa ci sia andato a fare. A meno che non sia stato uno dei suoi soliti stupidi scherzi. Ora va', cara, voglio vedere tua madre. No, aspetta, forse...»

Lucy, che si era già alzata per uscire, si fermò vedendo lady Crosby con lo sguardo fisso nel vuoto, come affascinata da qualcosa di terribile che lei sola vedeva.

«Che cosa c'è?» sussurrò la ragazza dimenticando di colpo i propri crucci in un impulso di affettuosa preoccupazione. «C'è qualcosa che vi fa pau-

ra! Perché non me ne parlate? Forse potrei...»

Lady Crosby si riscosse e uno dei suoi rari sorrisi attenuò, anche se non cancellò, l'espressione spaurita del suo sguardo.

«No, no, non c'è niente. Dammi una sigaretta, per favore. Sono lì sul tavolo. Grazie, cara. E ora va', va'...»

Lentamente, soprappensiero, Lucy tornò nella stanza della servitù, dove trovò la madre rasserenata e rinvigorita dalla deferente comprensione di cui tutti l'avevano circondata. Confortata da quella vista, la ragazza attraversò con passo più leggero la stanza.

«Lady Crosby vuole vederti, mamma. È disopra nel suo salottino. Io ti aspetto qui.»

La signora Lubbock, vero ritratto della più amabile rispettabilità, si alzò e, lisciandosi la gonna, si avviò alla porta.

«Non starò molto, tesoro. Lady Crosby, che Dio la benedica, non può avere molto da dire a una povera vecchia come me. Eh, ma è una signora tanto gentile...»

La sua voce si spense lungo il corridoio e Lucy si avvicinò esitando alla porta che dava sull'orto. Ma il suo desiderio di qualche minuto di solitudine là fuori fu subito cancellato dalla vista di Briggs che, davanti a un'aiuola di prezzemolo, chiacchierava con il nuovo giardiniere venuto a sostituire il povero Joe Birch. Felice che nessuno dei due l'avesse notata, Lucy si ritrasse in fretta e si avviò verso una finestra sul lato opposto.

Al suo avvicinarsi, una cameriera e l'aiuto maggiordomo, che fino a un momento prima si erano prodigati in manifestazioni di simpatia con la signora Lubbock, si allontanarono ostentatamente, imitando quello che era diventato ormai l'atteggiamento di tutto il paese dove, dopo la morte delle sue sorelle, Lucy veniva evitata come la peste.

Con un lieve sospiro, la ragazza si lasciò cadere su una seggiola, troppo turbata dal recente colloquio con lady Crosby per dar peso a quelle manifestazioni di cattiveria spicciola. Con lo sguardo fisso oltre la finestra, andava rimuginando nella mente alcuni particolari inquietanti: la paura evidente di lady Crosby, una paura che aveva mutato in incoerente ostilità il suo abituale atteggiamento obiettivo e benevolo, la propria promessa a proposito di Christopher, la notizia che Christopher era andato a Canterbury. Perché? Proprio ora che aveva tanto bisogno di lui... Oh, no, lei non aveva diritto... E il modo come l'investigatore londinese l'aveva guardata quel pomeriggio, quando Will Cockett gli aveva detto che lei aveva risciacquato la tazza... Rabbrividì leggermente, ma non si mosse finché un

passo familiare in corridoio non le fece volgere il capo.

Sua madre era apparsa sulla soglia, ma non sembrava più la donna uscita da quella stessa stanza soltanto un quarto d'ora prima. Persino la cuoca, una donna placida oltre misura, lasciò cadere il romanzo giallo che stava leggendo ed esclamò: «Buon Dio, signora Lubbock, avete visto un fantasma?»

Lucy balzò in piedi per offrire il braccio alla madre e l'accompagnò a una sedia dove la povera donna si lasciò cadere, pallida e tremante, poi corse a prenderle un bicchier d'acqua, deplorando in cuor suo l'eccessivo compianto di lady Crosby che evidentemente aveva rinnovato la bufera sopita di tante angosce. Ma subito dopo, osservando la madre che beveva, fu indotta a chiedersi se una semplice manifestazione di affetto avesse potuto sconvolgerla tanto.

«Che cosa è accaduto, mamma? Che cosa c'è?»

«Niente, niente, tesoro. Mi passerà subito. Lady Crosby...»

Fu interrotta da Carrie, che veniva a portare un messaggio.

«Signorina Lucy, lady Crosby vi prega di ritornare un momento su da lei. Ha dimenticato di dirvi una cosa.»

Con un cordiale sorriso a tutt'e due, Carrie portò una sedia accanto alla signora Lubbock. Come pochissimi altri, si era sempre rifiutata di pensar male di Lucy e la ragazza le rivolse un'occhiata di gratitudine, mentre lasciava a malincuore la madre per salire una seconda volta da lady Cynthia.

La signora, seduta ora davanti a un piccolo scrittoio accanto alla finestra, non si alzò, ma invitò con un cenno la ragazza ad accomodarsi sul divano. Era appena stato servito il tè e sopra lo scrittoio c'era una tazza fumante dalla quale lady Cynthia beveva di tanto in tanto un sorso, quando smetteva per un attimo di scrivere per cercare qualche parola. Durante una di quelle pause, si voltò a guardare Lucy e le indicò il vassoio alle proprie spalle.

«L'ho già versato anche per te, cara. Bevilo, mentre aspetti. Faccio in un minuto. Ti va bene? Oh, ma che sciocca, avevo dimenticato che tu lo prendi senza zucchero! Lascia stare quello e versatene un'altra tazza.»

«Oh, non preoccupatevi. Non importa» ribatté Lucy prendendo automaticamente la tazza che era sul vassoio. Sorseggiò il tè in silenzio, osservando le spalle di lady Crosby china sulla sua lettera. Poco dopo la signora si alzò, asciugò il foglio col tampone e lo mise in una busta che sigillò con cura. Poi andò a sedere accanto a Lucy sul divano e le tese la busta, fissando la ragazza con espressione molto grave.

«Conserva questa lettera, cara, qualunque cosa accada! Sei una brava ragazza, ho completa fiducia in te e sono convinta che ami davvero mio figlio. Se mai Christopher, o qualcuno a lui molto caro» fece una pausa, fissando Lucy con un'occhiata significativa «dovesse trovarsi in pericolo o se la loro felicità fosse minacciata, aprila. Altrimenti distruggila senza aprirla prima di morire e che Iddio ti perdoni se non farai come ti dico.»

Lucy fu sorpresa e sbigottita dalla profonda solennità della sua voce e dalla sua aria stanca ma serena, così diverse l'una e l'altra dalla foga e dalla veemenza dei suoi modi di poco prima. Ebbe di nuovo l'impressione che lady Crosby fosse in preda a una paura che la soggiogava, anche se ora sembrava che si fosse materializzata, facendosi di conseguenza meno terribile per l'assenza di qualsiasi ombra di mistero o scintillio di speranza.

Ma il pensiero della madre che l'aspettava, pallida e addolorata, nella stanza di sotto, distolse la mente di Lucy dai guai della sua benefattrice. Triste e perplessa, ma non priva di speranza, la ragazza prese la lettera e si alzò per accomiatarsi. Anche lady Crosby si alzò e la baciò sulle guance.

«Ecco, bambina, questo è tutto. Ah, già che ci sei, ti dispiace portar giù il vassoio? Non voglio altro. E di' a Carrie che ho un gran mal di testa e non voglio essere disturbata finché non sarà l'ora di vestirmi per la cena. Grazie, cara. Addio.»

Lucy mise la propria tazza e quella di lady Cynthia sul vassoio come le era stato detto, ma si soffermò un attimo sulla soglia del salottino. Le era quasi sembrato di sentire un tacito grido di aiuto, come se lady Crosby avesse inteso richiamarla per dirle qualcosa che andava detto. Quella sensazione era stata così viva da farle volgere la testa a guardarsi indietro. Ma lady Crosby se ne stava tranquilla davanti alla finestra, guardando fuori, con una sigaretta appena accesa fra le labbra. "Dev'essere stato lo sfregamento del fiammifero" pensò, richiudendosi la porta alle spalle. Tuttavia un lieve sospiro le sfuggì dalle labbra mentre, un po' a disagio, si avviava verso la scala.

12

Intermezzo idilliaco

Lucy e la madre uscirono nel cortile dove l'elegante Daimler e un ancor più elegante Briggs, le aspettavano per riportarle al Lady's Bower. Briggs, per dirla con le sue parole, si era "messo in ghingheri per l'occasione" e,

come Lucy uscì dalla villa, diede confidenzialmente di gomito al nuovo giardiniere sussurrandogli che "aveva buone speranze da quella parte". Speranze che erano indubbiamente figlie della sua immaginazione e nutrite soltanto d'aria, ma pur sempre speranze. Da buon londinese puro sangue, irrefrenabile e irresponsabile, di bell'aspetto e con capelli generosamente imbrillantinati, era convinto che un paio di calzoni in pelle, un'elegante uniforme e maniere soavi riuscissero a smuovere anche le montagne, quando si trattava di ragazze di paese, anche se in quel caso particolare la montagna in oggetto era la fuggevole fiamma del "signorino".

Ma dovette mettercela tutta, in abilità e soavità di maniere, per ottenere che le due donne sedessero davanti, Lucy accanto a lui e la signora Lubbock accanto al finestrino. La ragazza, difatti, aveva fatto intendere chiaramente di voler salire dietro con sua madre che, lo aveva notato con sgomento, era pallida come un cadavere, agitatissima e con le labbra tremanti. Continuò a tenerla d'occhio durante il tragitto, tanto angustiata per lei e per le proprie preoccupazioni da non avvedersi nemmeno che Briggs andava facendo una quantità di manovre inutili con la leva del cambio, nelle immediate vicinanze del suo ginocchio destro.

«Mamma» sussurrò dopo qualche momento «ti senti bene?»

La signora Lubbock trasalì e gettò un'involontaria occhiata all'autista.

«Ssst, tesoro! Chiacchiera un po' con lui, sii gentile!»

Ma non era il caso di preoccuparsi per intrattenere Briggs: pensava lui a chiacchierare a ruota libera, facendo lo spiritoso a beneficio della signora Lubbock mentre la sua mano sinistra lavorava a beneficio proprio. Ma i suoi sforzi non ebbero alcun successo. Lucy rispondeva alle sue domande con vaghi monosillabi, si scostava da lui con tale ostinazione da scaraventare quasi la madre fuori della macchina e quando raggiunsero finalmente il Lady's Bower smontò con un sospiro di sollievo che il presuntuoso e ardente Briggs interpretò nella maniera più lusinghiera per se stesso.

Appena rientrate in casa, la signora Lubbock si abbandonò in una poltrona senza nemmeno togliersi il cappello e rimase a fissare il vuoto davanti a sé in silenzio, con un'espressione stranita e assente.

«Hai preso il tè alla villa, mamma?» domandò Lucy, osservandola con ansia.

Sua madre scosse la testa ma non si mosse per andare in cucina, benché la sua abituale ora del tè fosse trascorsa da un pezzo.

«Vado a prepararteIo io, mamma, ti farà bene.» Lucy uscì dalla stanza e rientrò dopo un momento con una tazza di tè molto forte, aggiunse latte e

zucchero e la porse alla madre.

La signora Lubbock la prese con gesto meccanico e bevve avidamente l'infuso bollente che parve rianimarla e spingerla a parlare.

«Lucy» disse finalmente guardando la figlia con un' espressione di paura e di orrore, totalmente estranea all'abituale placidità del suo contegno «stanno accadendo cose troppo grosse per il mio vecchio cervello. Cose oscure e terribili, figlia mia, che io non capisco bene, ma sento che è mio dovere davanti al Signore e alle mie due povere ragazze dire tutto quello che so, e forse...» Le mancò la voce e lacrime silenziose le sgorgarono dagli occhi. Lucy le versò un'altra tazza di tè.

«Dillo a me, mamma, se può servire ad alleggerirti la mente» disse con dolcezza.

La signora Lubbock la guardò di nuovo con un'aria strana, quasi come se la vedesse per la prima volta. «No, Lucy, probabilmente rideresti di me, e può anche darsi che io mi sbagli di grosso. Forse ho capito male... tutto è possibile dopo ciò che è accaduto in questi ultimi giorni. No, voglio parlare con quel tale di Londra, quello che sembra un reverendo. Perciò, ti prego, appena avrai finito il tuo tè va' a cercarlo e pregalo di venire qui. Non c'è fretta, naturalmente... o forse sì... non lo so. Sono vecchia e ignorante, non arrivo a capire le cose e, anche se ci arrivassi, non servirebbe a riportarmi indietro le mie ragazze, che il Signore le abbia in gloria.» La sua voce, anche se fiacca, era ferma e risoluta.

Lucy si alzò sospirando e premette distrattamente una spalla della madre. Gli avvenimenti di quella settimana erano passati su di lei come l'incendio di una foresta, lasciandola, almeno dal punto di vista emotivo, secca e raggrinzita.

«D'accordo, mamma, se ti sei tenuta per te qualche cosa che pensi di dover confidare all'ispettore, vado subito a cercarlo. Ma hai l'aria stanca e preoccupata, dovresti metterti giù per un poco a riposare.»

«Non prima di aver visto l'ispettore» dichiarò la signora Lubbock con inattesa ostinazione. «Lasciami sola per un po', starò subito meglio.»

Lucy la guardò scuotendo la testa, finì il suo tè e uscì senza aggiungere altro.

Si diresse rapidamente al Crosby Arms ma là seppe che l'ispettore era uscito da poco, dirigendosi a piedi verso Edith's Ford. Immobile sulla gradinata dell'albergo, stava chiedendosi se fosse il caso di seguirlo fin là o non le convenisse invece lasciargli semplicemente un messaggio quando una Morris Cowley le passò davanti rombando per fermarsi subito dopo

con un lacerante stridore di freni e ripetuti ululati di clacson. Ne emerse un giovanotto dai capelli rossi, senza cappello, che dopo essersi energicamente stiracchiato, agitò festosamente le braccia in direzione di Lucy.

«Salve, Lucy» esclamò sorpreso. «Che ci fai al bar? Cercavi forse me?»

«No davvero, dottor Crosby» ribatté lei con un lampo malizioso negli stanchi occhi grigi. «Non mi verrebbe mai in mente di venire a cercarvi al Crosby Arms a quest'ora. Il bar non è ancora aperto! Sto cercando l'ispettore ma mi hanno detto che è andato a Edith's Ford.»

«Bene, ti ci porto io in auto. Gli daremo la caccia insieme. Che cosa sono pochi chilometri in più quando se ne sono già fatti oltre duecento correndo in lungo e in largo per mezza Inghilterra? Vieni, salta su!»

«Grazie, siete molto gentile. Ma non sarà...»

«Sciocchezze, salta su prima che tutto il paese pensi che voglio trascinarti a Timbuctù!»

Nello sguardo che i due giovani si scambiarono brillò un lampo d'intesa e di comprensione. Era uno splendido pomeriggio estivo, l'aria era pura e dolce come nell'infanzia del mondo.

Con un'abile manovra, Christopher girò la macchina e ripartì in direzione di Edith's Ford. Era impolverato dal viaggio e aveva il viso segnato dalla stanchezza ma un irreprimibile luccichio brillava nei suoi occhi che si volgevano in continuazione verso Lucy.

Usciti dal paese, costeggiarono prati verdi e soffici, oltrepassando sonnacchiosi villini dal tetto di paglia e mucchi di fieno appena tagliato, finché non giunsero alla sommità di un pendio dal quale si godeva la vista delle Mendip Hills che si stendevano davanti a loro come in un paesaggio del Perugino. Christopher fermò l'auto e si accese una sigaretta.

«Ne vuoi una, Lucy? So che fumi, qualche volta.»

«Sì, grazie.» Lucy prese una sigaretta e rimase a guardare attraverso il fumo azzurrino quella vista meravigliosa.

«È così bello, vero?» mormorò a voce tanto bassa che Christopher afferrò a malapena le sue parole. «Non riesco a credere che in un mondo tanto bello possano esistere le malvagità e la morte!»

Christopher approvò con un cenno del capo.

«È stata una settimana d'inferno» riprese Lucy. «Una tragedia orribile e senza scopo. Oh, non voglio essere tanto ipocrita da sostenere che adoravo le mie sorelle, in pratica ci conoscevamo appena, ma il risultato è che mi sento come inaridita! Avevo proprio bisogno di questo... aria aperta e la vista delle nostre amate colline... mi fanno sentire di nuovo normale, anzi,

quasi felice» finì in un sussurro.

Le sue guance pallide avevano ripreso un po' di colore e i suoi occhi splendevano come per una sorta d'intima esaltazione. Christopher pensò che non era mai stata così bella.

«Sì» disse sbuffando lunghe volute di fumo nell'aria azzurra e trasparente «hai avuto giornate terribili, Lucy, e sei stata bravissima. Sono stato profondamente angustiato anch'io, per te e per... Oh, be', per tutto quanto!» Fece un sorrisetto ambiguo e continuò in tono beffardo: «Ma sai, c'è una cosa che mi ha angustiato più di tutto. Mi ci sono spremuto il cervello mentre ero fuori, cercando di sbrogliarla.»

«Angustiato per me... sbrogliare... Che cosa intendete dire? Sono forse un mistero per voi?» domandò Lucy ridendo.

«No» rispose lui con comica solennità «temo proprio di non poter adularti dicendo che per me sei un mistero, anche se so che tutte le donne desiderano esserlo. Anzi, mi sembra di conoscerti fin troppo bene... So tutto, di te, quanto meno tutto ciò che ha importanza. Ma c'è tuttavia una cosa che ignoro completamente, ahimè!»

«Che cosa?»

«Non conosco il tuo secondo nome! Non me lo hai mai detto!»

La ragazza lo guardò perplessa poi scoppiò in un'allegra risata. «Bene, dottor Crosby, dal momento che mi chiamate sempre Lucy e, tra parentesi, senza il mio permesso, non pensavo che il mio secondo nome avesse tanta importanza per voi! Ma se proprio volete saperlo, è Jane.»

«Jane, grazie a Dio!» ribatté Christopher in tono trionfante, tergendosi dalla fronte immaginarie gocce di sudore. «Proprio come avevo pensato. Non sai quanto sia importante, mia cara!»

«Scusatemi, ma non capisco.»

«Tieni, dà un'occhiata a questo e lo capirai. Ho passato guai a non finire per procurarmelo. Spero con tutta l'anima di non dover ripetere mai più un' esperienza simile!»

Levò di tasca un documento dall'aspetto oltremodo solenne e lo tese a Lucy che l'osservò per un momento poi arrossì violentemente.

«Ma come osate!» ansimò. «Che razza di faccia tosta! Come avete osato...» Dal tono della sua voce sarebbe stato difficile dire se fosse sul punto di scoppiare a ridere o a piangere.

«Carino, vero?» osservò placidamente Christopher. «E mi è costato una barca di soldi, povero me! Una licenza speciale di matrimonio intestata a Lucy Jane Lubbock, nota il punto interrogativo dopo Jane, e Christopher

Howard Burwell Crosby. Ce ne vorrebbero parecchi, di punti interrogativi, per interrompere una litania simile! Ma che importanza ha un nome! Età: maggiorenne. Suppongo che tu sia maggiorenne, Lucy, cioè che abbia almeno ventun'anni, tanto basta per tutte le cancellerie delle isole britanniche. Sottoscritto dall'arcivescovo di Canterbury in persona... non ti affascina? Ho temuto di dover andare io stesso a stanare il caro vecchietto nel suo palazzo e afferrarlo per la barba, se ce l'ha, per costringerlo a firmare! Mi è toccato fare la spola con Londra non so quante volte per procurarmi questo pezzetto di carta... E proprio quando pensavo di essere arrivato in porto e stavo per scrivere i nostri riveriti nomi sulla linea punteggiata mi sono reso conto di non sapere che cosa veniva dopo Lucy! Mi sono scervellato in furiose congetture, pensando a Lucy Alice, Lucy Elizabeth, Lucy Ann... ma nessuna mi sembrava buona, finché di colpo non mi è venuto in mente Jane e ho avuto la certezza che fosse il nome giusto, che non poteva essere nessun altro. Ho avuto un' ispirazione e l'ho imbroccata... Urrah!» Christopher rise soddisfatto.

Lucy si mise le mani sulle orecchie, sgomenta. «Basta, vi prego! State dicendo delle sciocchezze. Vi prego, non siate così frivolo e ridicolo! In un momento simile... Non posso sopportarlo!»

«Ma non sono affatto frivolo, buon Dio! Non sono mai stato più serio in vita mia. Altrimenti, ti pare che ti avrei lasciata sola per tanto tempo proprio ora? Non è certo il momento più indicato per gli scherzi! Devi ascoltarmi, Lucy, dico davvero. Dobbiamo sposarci subito, prima che sia troppo tardi. Con tutta questa bufera di morti improvvise e di omicidi, Dio solo sa se io vivrò abbastanza per essere il tuo vedovo o tu per essere la mia!» Le parole sembravano scherzose, ma sotto sotto traspariva una seria preoccupazione.

«Ma non mi avete mai parlato di matrimonio!» esclamò Lucy, guardandolo con un profondo turbamento nei begli occhi grigi. «Non sapevo neanche che vi interessaste a me...»

«Bubbole, mia cara!» ribatté teneramente lui. «Sai benissimo che ti amo, e io so che anche tu mi ami, benché probabilmente non vorrai ammetterlo nemmeno con te stessa, nella verginale incrollabilità della tua mente innocente! È accaduto atto circa tre settimane fa, il giorno in cui il dottor Hoskins ha fatto quell'operazione per un umore multiplo, ricordi? Io somministravo l'anestetico e tu passavi gli strumenti, così fredda ed efficiente, nonostante quel che ci stava accadendo! Ricordi?»

Lucy annuì.

«Prima di allora, si può dire che non ti avessi mai neppure notata, forse non ti avevo mai nemmeno vista veramente. Ma quel giorno, ti ho guardata e tac! Per me è stata la fine. Sono affondato fino al collo. Da principio ho creduto che fosse colpa dell'etere, ma poi mi sono reso conto che era amore, cupido, che ci aveva scagliato la sua freccia proprio lì, nel bel mezzo di un'operazione gravissima. Ne fui così eccitato che per poco non mandai a dormire per sempre quel povero diavolo. E tu, tu, piccola civetta, continuasti a guardarmi come se niente fosse accaduto!»

«Oh, basta, basta!» gemette Lucy con voce malferma. «Non posso ascoltarti, Christopher! Sì, è tutto vero quello che dici, ti amo, ti amo, ma non posso sposarti... non posso...»

«Cara piccola testarda, sì che puoi e lo farai, non c'è altra soluzione.»

Lei arrossì, con gli occhi offuscati dalle lacrime. «Ah, ma non lo vedi che è impossibile» esclamò disperata. «Io non ho niente, sono povera e ignorante, mentre tu sei ricco e istruito e... Oh, la tua famiglia non vorrà mai saperne!»

«Sciocchezze, Lucy» ribatté Christopher con dolcezza. «Io non devo niente alla mia famiglia, niente di niente. Non mi piace nemmeno il loro modo di vivere, non sono mai stato felice in casa mia. Come avrei potuto esserlo quando, fino a due anni fa, tutto il ménage familiare è stato dominato da quell'esecrabile arpia che era mia nonna? Il babbo è sempre stato troppo preso dalle sue faccende per occuparsi di me e la mamma, poveretta, ha sempre avuto troppi guai...»

«Tu puoi anche essere convinto di non dovere niente a tua madre, Christopher, ma io le devo tutto, tutto, capisci? Non posso sposarti, caro, o almeno non posso farlo contro la sua volontà. Gliel'ho promesso proprio oggi...»

«Le hai promesso... Che cos'è questa storia?» Christopher si era fatto scuro in volto.

Lei ebbe un attimo di esitazione. «Bene, se vuoi proprio saperlo» disse finalmente «tua madre ha tirato in ballo questo argomento oggi pomeriggio e le ho promesso che non ti avrei mai sposato se non fosse stata d'accordo anche lei o se per qualche miracolo non fosse apparso chiaro che sarei stata io a farti un favore sposandoti.»

«Bello e drammatico! Sembra un romanzo dell'Ottocento. Così tutto si scarica sulle mie spalle, costringendomi a dimostrarti che sposarmi sarebbe una grande condiscendenza da parte tua. Devo dunque trovare il modo di finire in una situazione tanto disgraziata che nessun'altra mi toccherebbe

più nemmeno con un bastone, è così?»

Lucy annuì sorridendo, ma le lacrime erano pericolosamente vicine alla superficie. «Temo proprio che sia più o meno così» mormorò con voce malferma. «Oh, come vorrei che tu fossi povero e nei guai e che la tua famiglia...»

«Bene, se è per questo credo che non sarà difficile!» esclamò lui con inattesa allegria. «Potrò dimostrarti ben presto che sono lo sposo meno desiderabile del mondo, specialmente per una bella ragazza come te. Ma devi promettermi una cosa, Lucy. So che potrei convincere facilmente te e anche mia madre, se fosse necessario, ma devi darmi la possibilità di fare la mia piccola dimostrazione in qualsiasi momento te lo chieda. Quando ti farò un fischio, dovrai alzarti e seguirmi, come la mogliettina docile e remissiva che sarai.»

«Lo prometto. Non chiedo di meglio, io, ma so che non ci sono speranze, assolutamente. Ho le mani legate.» I grandi occhi grigi si fissarono in quelli di Christopher, limpidi e sinceri.

«Benissimo, mi basta, per ora.» Il giovane le prese una mano e la premette teneramente. «Ti costringerò a tener fede alla tua promessa. E adesso, cara, se le Mendip Hills vorranno essere così gentili da voltarsi dall'altra parte, potremmo suggellare il patto come si usa fare, poi andremo a cercare quella specie di vescovo che si presenta come ispettore di polizia.»

Dieci minuti dopo svoltarono nel cortile del *Duchess of Somerset* dove trovarono l'Arcidiacono che confabulava con George Burwell. Christopher balzò dall'auto e si avvicinò ai due uomini, accolto con entusiasmo da uno zio palesemente un po' brillo.

«"O mia profetica anima! Mio nipote!" Uomo fatto ma sempre di pelo rosso come una volpe! Sono spaventosamente felice di vederti, ragazzo mio, e se per caso tu potessi convincere l'ispettore che invece di uno spietato massacratore di donne innocenti tuo zio è soltanto un innocuo anche se noioso vecchio sciocco, se potessi...»

«Oh senti, piantala con i se e con gli zii» l'interruppe Christopher spazientito. «Non c'è tempo, ora, per Shakespeare né per le riunioni di famiglia. Ho bisogno dell'ispettore, subito.»

«Vengo subito con voi, dottor Crosby» disse l'Arcidiacono non appena il giovane gli ebbe spiegato il motivo per il quale lui e Lucy erano venuti a cercarlo. «Qui ho bell'e finito e vi sono grato per il passaggio.» Trasse in disparte Christopher, lanciando un'occhiata significativa a Burwell.

«Mezzo matto ma assolutamente innocuo» disse il giovane medico ri-

spondendo alla sua tacita domanda. «Non di reputazione immacolata, forse, ma un angelo di pace e di misericordia a paragone di sua madre, della quale vi ho parlato ieri.»

«Bene, già che siamo in argomento» riprese l'Arcidiacono con finta indifferenza «sapreste dirmi se lui o qualche altro membro della vostra famiglia si sia trovato di recente in condizione di essere ricattato? In tutta confidenza vi dirò che, a quanto sembra, Isabel Lubbock avrebbe ricattato qualcuno sotto falso nome, negli ultimi tempi, e mi chiedevo...»

«Non so niente della vita privata di mio zio» ribatté Christopher un po' freddo, ma nei suoi occhi passò un lampo di curiosità che non sfuggì all' ispettore. «La nonna lo buttò fuori di casa anni fa. Il motivo è evidente. Diseredato per dipsomania, come in un romanzo d' appendice! Tuttavia, la mamma gli passa un mensile generoso, sicché non è da escludere che possa essere stato oggetto di un ricatto. Per quel che ne so, potrebbe esserci un milione di ragazze pronte a cercare di estorcergli qualche disonesto penny, ma sinceramente non credo che sarebbe mai arrivato a compromettersi con una zitellona acida come Isabel Lubbock!»

L'Arcidiacono assentì con un cenno del capo e i due raggiunsero l'automobile dove Burwell, con un piede sul predellino, sembrava assorto nella contemplazione di Lucy.

«Bene, è arrivato il momento di lasciarci» disse l'anziano gentiluomo mentre l'Arcidiacono depositava la propria mole sul sedile posteriore. «Io torno al mio umile albergo e voi ve ne andate "con ali rapide come la meditazione, o i pensieri d'amore"» concluse con un'ultima maliziosa occhiata a Lucy.

Christopher lo fulminò con gli occhi, avviò il motore e si lanciò per le strade di Edith's Ford con la velocità e la sicurezza che possono derivare soltanto dalla consapevolezza di avere un ispettore di polizia sul sedile posteriore.

«Lo hai visto, il mio caro zio?» sussurrò a Lucy mentre uscivano in aperta campagna.

Lei annuì.

«Bene, non ti sembra una disgrazia sufficiente per farti cambiare idea, matrimonialmente parlando?»

Lucy scosse la testa sorridendo.

Erano a qualche centinaio di metri dal Lady's Bower quando rischiarono di scontrarsi con una notissima Daimler che zigzagava per la strada come se fosse guidata da un ubriaco. Christopher si fermò, la Daimler fece altret-

tanto e dal posto di guida balzò Briggs che gridava qualcosa agitando freneticamente le braccia, un Briggs pallido e stravolto, senza berretto e senza giacca, ben diverso dal giovane autista elegante e impeccabile che aveva portato alla villa, quello stesso pomeriggio, Lucy e sua madre.

«Signor Christopher, signor ispettore» gridò con voce strozzata, avvicinandosi alla Morris Cowley con passi da allucinato. «Lady Crosby è stata assassinata! L'abbiamo appena trovata sul suo letto... morta!»

13

"... E nella camera di Milady"

Dieci minuti dopo la Morris Cowley si arrestava davanti a Crosby Hall, seguita a ruota dalla Daimler.

«C'è già Hoskins» mormorò Christopher a Lucy, rompendo per la prima volta il silenzio, alla vista della Austin ferma a pochi passi da loro. E difatti fu proprio Hoskins che venne loro incontro sulla porta, un Hoskins agitatissimo e stravolto che li accolse con evidente sollievo. Dietro a lui, ai piedi della scala, li aspettava sir Howard. I due uomini dovevano essere scesi insieme quando avevano udito il rombo delle due automobili.

L'undicesimo baronetto non sembrava più l'autoritario signore di campagna che aveva strapazzato l'Arcidiacono poco più di ventiquattr'ore avanti. Ora sembrava aver perso ogni baldanza, si muoveva in modo quasi furtivo, e persino il grosso setter fulvo che di solito gli saltellava attorno e lo precedeva impettito, quel giorno pareva riflettere lo stato d'animo del suo padrone, seguendolo mogio con la coda fra le gambe e le orecchie abbassate.

Sir Howard tese la mano al figlio con un gesto quasi timido.

«Ragazzo mio... sono contento che tu sia qui...» mormorò, poi si rivolse all'Arcidiacono sforzandosi di apparire freddo e distaccato.

«È una fortuna che siate già sul posto, ispettore. Se volete salire...» S'interruppe e girò rapidamente sui tacchi. Sembrò non essersi nemmeno accorto della presenza di Lucy, benché la ragazza fosse lì al fianco di Christopher, osservando alternativamente padre e figlio con occhi colmi d'ansia.

«Chi ha fatto la scoperta?» domandò l'Arcidiacono, rendendosi conto che ogni tentativo di condoglianze sarebbe stato fuori luogo. «Voi, Hoskins?»

«No, mi ha telefonato sir Howard. Sono qui da un quarto d'ora e ho già fatto un rapido esame.»

«L'hai vista?» domandò Christopher con la voce alterata. «È... è la stessa cosa?»

«Ehi, un momento» s'intromise l'Arcidiacono. «Sir Howard, volete per cortesia dirmi chi ha fatto la scoperta e come?»

«L'ho trovata io» rispose il baronetto con voce sorda. «Ma vi prego, venite a vedere voi stesso.»

E mentre il gruppetto saliva le scale seguito dal cane che sembrava aver fiutato nell'aria la disgrazia, sir Howard raccontò come si erano svolti i fatti.

«Sono salito in camera di mia moglie circa mezz'ora fa. Volevo parlare con lei di una certa cosa» e a questo punto parve notare per la prima volta Lucy. «Ho trovato la porta chiusa a chiave e non ho ricevuto risposta quando ho bussato, ma la cameriera mi ha assicurato che Cynthia era in camera sua a riposare. Allora, in preda all' ansia, ho cercato di forzare la porta, ma da solo non potevo farcela, e così ho mandato a chiamare Briggs, l'autista, e fra tutti e due siamo riusciti ad aprire. Lei era lì... ma lo vedrete coi vostri occhi.»

«E la chiave?» s'informò l'Arcidiacono. «Era all'interno?»

«No, non c'era, come se qualcuno avesse chiuso la porta al di fuori e poi si fosse portato via la chiave.»

«Siete certo che in camera non ci fosse?»

«Io non l'ho vista.»

Sir Howard aprì una porta che recava evidenti segni di effrazione e precedette il gruppo nella camera di lady Crosby. Appena entrato, il gruppetto si sciolse. L'Arcidiacono si fermò accanto all'uscio, incamerando con una rapida occhiata tutti i particolari della stanza: la scrivania ingombra di carte, il grande scaffale carico di libri, gli opuscoli e i settimanali sparsi qua e là, le comode poltrone e finalmente il letto col suo triste carico sul quale era stato gettato un lenzuolo. Sir Howard si avvicinò immediatamente alla finestra e rimase a guardar fuori, le spalle curve e le mani intrecciate dietro la schiena; Hoskins sedette alla scrivania, appoggiando la testa su una mano, Lucy si addossò tremante a una parete, guardando di volta in volta la figura distesa sul letto e il viso cupo di Christopher che le si avvicinava. Il giovane scostò lentamente il lenzuolo e fissò a lungo, in silenzio, il viso della madre, ora composto e sereno. Lady Crosby giaceva in pace sotto lo sguardo del figlio, una pace dalla quale nessun lamento l'avrebbe mai più

strappata, una pace che lei stessa non avrebbe mai immaginato nel corso della sua vita tribolata, una pace che stringeva in una morsa di gelo il cuore dei vivi penetrati in quella camera della morte. Fu il setter a spezzare finalmente quella tensione, lanciando dal corridoio un lungo latrato quasi ultraterreno.

«Maledetto cane!» proruppe sir Howard girandosi di scatto e precipitandosi a chiudere l'uscio.

«Dove si va da quell'altra porta nell'angolo?» domandò l'Arcidiacono. «Nello spogliatoio, immagino.»

«No, nel salottino. Ci si arriva soltanto passando da questa camera» spiegò sir Howard.

L'ispettore, col suo taccuino in mano, raggiunse la porta e la spalancò. Una volta ancora gli bastò un'occhiata per cogliere tutti i particolari della piccola stanza: il tavolino da toeletta piuttosto spartano, il divano accogliente, il piccolo scrittoio accanto alla finestra, il guardaroba con pochi indumenti semplici e severi e una fila sterminata di cappelli che sembravano testimoniare come, a dispetto di qualunque giudizio dello specchio, la speranza sia sempre dura a morire.

Tornato nella camera, l'Arcidiacono si avvicinò al letto mentre Christopher se ne allontanava distogliendo il viso, prese nota della posizione del corpo, una posizione perfettamente naturale, come di chi si accomoda per dormire, poi rimise delicatamente a posto il lenzuolo. Frattanto Hoskins si era avvicinato a sua volta all'altro lato del letto.

«Sembra la stessa sostanza» mormorò. «E presa in dose massiccia, a giudicare dalle condizioni del corpo quando sono arrivato io. La povera signora giaceva tranquilla, come se dormisse, segno evidente che dev'essere piombata direttamente in coma, senza alcuno dei disturbi che si sono verificati le altre due volte. A occhio e croce, direi che il decesso è avvenuto circa un'ora e mezzo fa, forse un poco di più. Cioè» il medico diede un'occhiata all'orologio «intorno alle quattro e mezzo. Finché non si saranno fatti tutti gli esami del caso, non potremo avere la certezza che si tratti dello stesso veleno, ma credo che si possa presumerlo quasi al cento per cento. Tutti i sintomi esterni sono gli stessi.»

L'Arcidiacono fece un cenno d'assenso poi si rivolse a sir Howard.

«Dunque, a proposito della chiave...»

«Buon Dio, ispettore, non l'avrà certo ingoiata, no? Vi dico che nella serratura non c'era, né dentro né fuori. Perquisite la camera, se credete, ma dubito che la troverete. No, l'ha avvelenata qualcuno, qualcuno che poi se

n'è andato, dopo avere chiuso la porta, e si è portato via la chiave. Ora sta a voi scoprire chi è stato.» Qualcosa del vecchio sir Howard aveva fatto capolino nel tono arrogante della sua voce.

«Tuttavia, niente impedisce che sia stato un suicidio» insisté Hoskins.

«Sciocchezze!» ribatté sir Howard. «Tanto per cominciare, mia moglie non usava mai quella chiave. Stava sempre infilata nella serratura, di fuori, e serviva soltanto quando lei non c'era e tutta quest'ala della casa rimaneva chiusa. No, no, quando voleva chiudersi in camera, usava il piccolo catenaccio interno, e oggi il catenaccio non era stato toccato, potete vederlo da voi. Oltretutto, in nome del cielo, perché mai avrebbe dovuto uccidersi?»

L'Arcidiacono andò a esaminare la porta. La serratura, naturalmente, era saltata quando il battente era stato forzato, ma il catenaccio interno era assolutamente indenne, segno evidente che in quel momento non era chiusa.

«Bene» disse l'ispettore come se parlasse alla stanza. «ammettendo che sir Howard abbia ragione, chi è stata l'ultima persona che ha visto lady Crosby viva?»

Per qualche momento nessuno parlò, poi il silenzio fu rotto dalla voce tremula e sommessa di Lucy.

«Potrei essere stata io. L'ho lasciata verso le quattro.»

Christopher e suo padre non diedero alcun segno di sorpresa, ma Hoskins spalancò gli occhi e l'Arcidiacono si girò di scatto verso la ragazza con una luce minacciosa negli occhi.

«Dove? Qui?»

«No, nel salottino.»

«E che cosa ci facevate nel salottino di lady Crosby alle quattro?»

«Mi aveva mandata a chiamare lei. Voleva parlare con me... e con mia madre. Siamo state qui entrambe. Io me ne sono andata appunto alle quattro.»

«Siete state qui insieme, voi e vostra madre?»

«No. Prima sono salita io, poi sono scesa ed è salita la mamma, ma dopo lady Crosby mi ha chiamata di nuovo.»

«Come mai aveva voluto vedervi?»

Christopher lanciò a Lucy un'occhiata ammonitrice che non sfuggì all'Arcidiacono.

«Oh, soltanto per dirci quanto fosse addolorata» continuò in fretta la ragazza. «Per le mie sorelle, sapete. Era sempre così buona...» Le si spezzò la voce.

«Sentite» s'intromise Christopher con un certo calore. «La signorina

Lubbock ammette di essere stata con mia madre alle quattro, ma a quanto dice il dottor Hoskins la morte non sarebbe avvenuta prima delle quattro e mezzo. Una quantità di gente può essere stata qui fra le quattro e le quattro e mezzo e la ioscina, se è di questo che si tratta, agisce molto in fretta, sapete!»

L'ispettore lo guardò con un sorrisetto tollerante.

«Giusto, dottor Crosby. Indagheremo. Ma penso che scoprirete...» S'interruppe e si rivolse a sir Howard. «La cameriera di lady Crosby saprà se qualcuno è venuto da lei fra le quattro e le quattro e mezzo?»

Il baronetto si avvicinò riluttante al letto e premette un campanello. «Sì, suppongo di sì.»

Poco dopo un colpo alla porta annunciò l'arrivo di Carrie che entrò con gli occhi rossi di pianto e i capelli più scomposti che mai.

«La cameriera di mia moglie» disse sir Howard con la lieve intonazione sprezzante che era diventata abituale in lui quando parlava di lady Cynthia. Ma ora sembrò rendersene conto a un tratto perché girò bruscamente le spalle e tornò davanti alla finestra.

L'Arcidiacono si rivolse a Carrie che era rimasta sulla soglia, inorridita e affascinata a un tempo dalla vista del grande letto.

«Sapreste dirci chi è stata l'ultima persona che ha visto lady Crosby viva?»

«Oh sì, signore, credo di sì. È stata la signorina Lucy, che Dio la benedica, ma non state a pensare niente di male sul suo conto, perché è la ragazza più gentile che io abbia mai conosciuto e le voglio bene come a una figlia.»

«Siete entrata nella camera della signora, dopo che la signorina Lucy se n'era andata?» insisté l'Arcidiacono, ignorando quel caloroso attestato.

«No, signore. Certo che no. La signorina Lucy mi aveva detto di non venire.»

«La signorina Lucy? E come mai?»

«Bene, mi ha portato un messaggio quando è scesa col vassoio del tè. Ha detto che la signora aveva un gran mal di testa e non voleva essere disturbata fino all'ora di cena. L'ho riferito anche a sir Howard. Oh signore, non sapevo neanche che fosse successo qualche cosa finché Briggs non si è precipitato nella stanza della servitù con la terribile notizia! E adesso lei è morta!»

Carrie si sciolse in un mare di lacrime, ma il suo pianto e i suoi gemiti passarono inosservati perché l'attenzione di tutti era accentrata su Lucy.

«Il vassoio del tè!» esclamarono all'unisono Hoskins e sir Howard.

«Il vassoio del tè! Oh, Lucy!» gemette Christopher.

«Il vassoio del tè» commentò l'Arcidiacono con un tono di soddisfazione professionale. «Quale vassoio del tè?»

Lucy cercò di darsi un contegno, ma nei suoi occhi c'era l'espressione disperata di un animale in trappola.

«Lady Crosby stava prendendo il tè, quando mi ha richiamata, verso le quattro. E quando sono uscita mi ha pregata di portare giù il vassoio e di dire a Carrie che non voleva essere disturbata fino all'ora di cena perché aveva mal di testa.»

«Proprio così» confermò Carrie, sottolineando le parole coi singhiozzi. «Avevo portato il tè alla mia signora poco prima delle quattro. Lo prendeva sempre presto, lei. Quando sono entrata, la signora Lubbock stava per andarsene e lady Crosby chiese di vedere ancora la signorina Lucy, così ho lasciato là il vassoio e sono scesa a chiamarla. E quando la signorina è scesa dopo aver parlato con la signora, ha portato giù il vassoio e mi ha detto di non salire, come vi ho detto. E questa è proprio la verità. Oh, non c'è mai stata una signora più buona...»

Ma le lamentazioni di Carrie furono interrotte dall'ispettore.

«Tazza, teiera e tutto il resto, sono già stati lavati?»

«Non so, signore, dovrei chiedere alla sguattera.»

«Andate subito, allora, e portate qui tutto, se non è stato ancora lavato.»

«Sissignore.» Con un ultimo singhiozzo, Carrie se ne andò.

«Per qualcuno» riprese l'Arcidiacono calcando sulla parola «può essere stato della massima importanza che quella roba venisse lavata al più presto e soprattutto che non venisse trovata in questa stanza.»

Con passo un po' incerto, Lucy andò a sedersi sulla seggiola davanti alla scrivania e Christopher le si mise alle spalle ma non disse una parola in sua difesa, benché i suoi occhi mandassero lampi mentre l'ispettore proseguiva: «Signorina Lubbock, voi che mi sembrate dotata di un'eccellente memoria visita, ricorderete forse se la chiave di questa stanza era nella serratura, quando avete lasciato lady Crosby alle quattro?»

Lucy rifletté per un attimo, poi alzò in viso all'ispettore uno sguardo candido e stanco.

«Sinceramente non lo so, ispettore. Tutto quel che posso dire è che di solito la chiave era nella serratura e che oggi pomeriggio non ho notato niente d'insolito. Ma potrebbe darsi che non ci fosse e che io non me ne sia accorta.»

«Molto utile» commentò l'Arcidiacono con pesante ironia. «E ora, signorina Lubbock, c'è un altro particolare che vorrei chiarire. Non capisco perché Lady Crosby vi abbia richiamata la seconda volta. Se il suo unico scopo era quello di esprimervi le proprie condoglianze per la morte delle vostre sorelle, poteva farlo durante la vostra prima visita, no? Quale è stato l'argomento del vostro secondo colloquio? Un argomento sul quale vi siete trovate d'accordo o no?»

«Oh, abbiamo parlato di tante cose» rispose evasivamente la ragazza. «Lady Crosby è stata sempre molto buona con me, andavo spesso da lei.»

«Ma perché ci siete andata oggi? Eravate sempre in buoni rapporti quando vi siete lasciate?»

«Sì» rispose Lucy dopo una breve esitazione. «Anche se la signora mi era sembrata un po' agitata e inquieta.»

«Eh no, un momento!» s'intromise bruscamente sir Howard. «Dovete sapere la verità, ispettore! Il motivo per il quale mia moglie aveva fatto chiamare la signorina, oggi, era quello di dirle che non è la moglie adatta per mio figlio Christopher. Per questo volevo vederla mezz'ora fa, per sapere se la ragazza si era comportata a modo. È assai poco probabile che il loro colloquio sia stato un'agape di amor fraterno, vi pare? E ora mia moglie è lì, assassinata, e questa signorina continua imperterrita a occhieggiare mio figlio anche in presenza della morta...»

Lucy avvampò di collera e Christopher si girò di scatto verso il padre con un'esclamazione che gli morì sulle labbra all'immediato cambiamento nel tono di sir Howard.

«Oh, mi dispiace! Ho perduto il controllo. È accaduto tutto così all'improvviso... Vogliate scusarmi, desidero ritirarmi per qualche momento nel mio studio.»

Attraversò la stanza ma si fermò sulla soglia, cercando palesemente di calmarsi occupandosi di particolari pratici.

«Dottor Hoskins, lascio a voi il compito di prendere tutti gli accordi necessari. Ispettore, domani pomeriggio farò venire il mio avvocato per la lettura del testamento e lui risponderà a tutte le domande che vi piacerà rivolgergli circa le proprietà di mia moglie e le sue disposizioni testamentarie. Per tutto il resto, non vedo in che cosa potrei esservi ancora utile, ma in ogni caso, se avrete bisogno di me, mi troverete nel mio studio.»

Con passo fermo e senza rivolgere un altro sguardo alla figura stesa sul letto, il baronetto si allontanò risolutamente lungo il corridoio, quasi sperasse che quella risolutezza potesse bastare ad allontanarlo dai ricordi così

come lo allontanava da quella camera con tutto il dolore e il mistero che esso racchiudeva.

L'Arcidiacono richiuse dolcemente la porta alle sue spalle.

«Potete negare ciò che ha detto sir Howard a proposito del vostro colloquio con lady Crosby?» domandò poi a Lucy.

«No, non lo nego. Abbiamo parlato proprio di quello. Ma è vero anche quello che ho già detto. Ci siamo lasciate da buone amiche.»

Dalle sue guance era sparita ogni traccia di colore e Christopher non riuscì più a tacere.

«Sentite...» cominciò, ma l'Arcidiacono non lo lasciò continuare.

«Non v'impicciate, per favore, dottor Crosby» esclamò spazientito.

In quel momento riapparve Carrie, ansante.

«Oh, signore, signor Christopher... hanno già lavato tutto, la sguattera dice per carità di non arrestarla, ha la mamma vecchia da mantenere... Come poteva sapere, lei?»

«Va bene, va bene» la rassicurò l'Arcidiacono. «Ditele che non si preoccupi.»

«Oh, tante grazie, signore. Posso andare, ora?»

«Sì, certo, non c'è altro.»

Uscita Carrie, l'ispettore sedette alla scrivania e mise giù qualche appunto mentre Christopher, taciturno e ingrugnito dopo il rabbuffo dell'investigatore, si avvicinava alla finestra osservando distrattamente il movimento delle nubi e il volo di un'allodola che sfrecciava verso l'alto.

A un tratto si voltò, fissando l'Arcidiacono.

«Siete sulla strada sbagliata, ispettore» disse con la voce alterata. «Ne sono certo. E ho sbagliato anch'io. Non che avessi idee definite, sapete, soltanto un paio di piccole teorie, ma anche quelle sono andate in fumo ormai. Non capisco più niente in questa storia, ma per l'amor del cielo andateci cauto prima di accusare qualcuno.»

«Suppongo che intendiate riferirvi alla teoria alla quale avete già accennato una volta o due, cioè alla responsabilità di vostra nonna, deceduta da due anni» ribatté l'Arcidiacono in un tono di condiscendente superiorità che fece alzare stizzosamente le spalle a Christopher. «Bene, mi dispiace scompaginare la vostra fantasiosa accusa contro una morta ma sembra proprio che la mia, contro una donna viva, abbia a risultare ben presto a prova di bomba. Quanto all'andarci cauto» la sua voce si fece a un tratto molto grave «l'ho fatto fino a questo momento e me ne pento amaramente. Forse è stata la mia cautela a consentire che accadesse anche questo» ac-

cennò col capo al letto. «Ma ora basta, capite? E tanto per cominciare, nessuno deve lasciare il paese, stasera!»

Parlava a Christopher, ma intendeva rivolgersi a Lucy che fu percorsa da un tremito.

«E ora» riprese l'investigatore alzandosi e rimettendo in tasca i suoi appunti «volete essere tanto gentile da indicarmi dove posso trovare un telefono? Devo mettermi immediatamente in comunicazione con Scotland Yard.»

«Ce n'è uno di là, nel salottino della mamma» rispose Christopher accennando alla porta di comunicazione fra le due stanze.

L'ispettore richiuse con cura la porta, si mise in comunicazione col centralino e dopo qualche momento gli giunse la voce allegra e irritante di Norris.

«Salve, Arcidiacono, come va? Che cosa? Oh accidenti, proprio lady Crosby? Caspita, il Vecchio vorrà di certo metterci due uomini dietro a questo caso e allora io sono il tipo che fa per voi, credetemi! Perbacco, mi piace avere a che fare con la nobiltà! Come? Credete di essere già sulla buona strada? Vecchio mio, aspettate che arrivi io e vedrete. Che cosa? Le banconote di Myra Brown? No, non le abbiamo ancora rintracciate, ma probabilmente sarò in grado di dirvi qualche cosa quando arriverò. Arrivederci, Arcidiacono. In bocca al lupo!»

L'ispettore riagganciò con una lieve smorfia. L'idea dell' arrivo di Norris non gli sorrideva eccessivamente, tuttavia, scosso com'era da quell'ultimo, impensabile evento, sentiva che qualcuno che gli facesse da spalla sarebbe stato di grande aiuto.

Frattanto, Lucy era rimasta raggomitolata sulla sua sedia e Christopher, dopo qualche minuto di cupa riflessione, si era girato verso Hoskins con una muta preghiera negli occhi. Hoskins arrossì con palese imbarazzo e distolse lo sguardo.

«Dopo tutto, Crosby» mormorò finalmente con una certa esitazione «gli uomini di Scotland Yard in genere conoscono il loro mestiere.»

«Col cavolo che lo conoscono!» borbottò Christopher.

A un tratto Lucy balzò in piedi e gli posò una mano sul braccio.

«Me n'ero dimenticata!» esclamò. «E te ne sei dimenticato anche tu! Forse la mamma sa qualche cosa! Ricordi? Stavo cercando l'ispettore quando mi hai vista al Crosby Arms. La mamma sembrava addirittura sconvolta, quando siamo tornate a casa e ha detto che aveva qualcosa da dirgli...»

Il viso di Christopher si schiarì. «Certo, forse lei ci può aiutare! Ma non la finisce più di telefonare, quello là?»

In quel momento l'Arcidiacono rientrò nella camera.

«Venite» esclamò Christopher, impaziente. «Eravamo venuti a cercare voi, prima... prima che accadesse questo. La signora Lubbock voleva parlare con voi, al Lady's Bower. Anche lei aveva visto mia madre. Oh, andiamo subito, per favore!»

«Ehi, che fretta, amico mio! Voglio dire due parole in privato al dottor Hoskins, prima.»

«E va bene» brontolò Christopher deluso. «Vieni, Lucy.»

I due giovani scivolarono fuori, lasciando la porta socchiusa e l'ispettore si avvicinò al medico.

«Bene, Hoskins, si direbbe che tutti e tre i casi siano opera della stessa mano, no?»

«Si direbbe, a giudicare dalle apparenze» ammise cauto il dottore.

«Bene, non voglio imporre a Crosby un compito troppo doloroso perciò conto su di voi per quanto riguarda l'autopsia. Intanto farò rinviare anche l'altra inchiesta a lunedì, così che il magistrato inquirente possa esaminare insieme tutti e tre i casi. I risultati dell'autopsia saranno pronti per lunedì, vero?»

«Sì, certo.»

L'Arcidiacono richiamò Christopher. «Possiamo andare. Ma prima vorrei parlare ancora con vostro padre, vi dispiace accompagnarmi nel suo studio? In questa stanza non dev'essere toccato niente e lui forse potrà procurarsi un duplicato della chiave così che si possa tenerla chiusa... Ehi, dico, ma che cos'è tutta questa fretta? La storia della signora Lubbock non può aspettare cinque minuti?» A provocare quella domanda era stata l'eccessiva energia con la quale il giovane Crosby lo stava sospingendo fuori della camera.

Christopher lanciò un'ultima, dolente occhiata alla figura nascosta dal lenzuolo.

«Non lo so» mormorò. «Forse c'è fretta e forse no, ma in ogni caso è meglio non correre rischi...»

Senza spiegare quel che gli passava per la mente, richiuse piano la porta, quasi temesse di disturbare la madre.

La quarta vittima

Fu un gruppetto triste e silenzioso quello che partì per il Lady's Bower a bordo della Morris Cowley, Lucy e Christopher sul sedile anteriore, pallidi per la tensione e il dolore, stringendosi di tanto in tanto una mano come se sentissero il bisogno di aggrapparsi a qualcosa di vivo in un mondo che sembrava cadere a pezzi intorno a loro; l'Arcidiacono sul sedile posteriore, una volta tanto palesemente sconcertato. Gli sembrava inconcepibile che la Morte avesse avuto l'audacia di colpire così in alto nella scala sociale quasi sotto i suoi occhi, senza alcun segno premonitore, e giudicava come un'offesa personale il fallimento, senza alcuna colpa da parte sua, nel ruolo di protettore della popolazione femminile di Crosby-Stourton. Avvilito e confuso, anelava a un po' di calma e di silenzio, ma soprattutto alla solitudine della sua camera al Crosby Arms, dove avrebbe potuto sedersi tranquillo con carta e matita e sviscerare i nuovi inquietanti aspetti di quella vicenda.

Ma era scritto che non ci fosse pace per lui quel giorno, perché, sebbene avesse già reclamato così tragicamente tre vittime, la Morte non aveva ancora finito a Crosby-Stourton.

I tre correvano nel dolce tramonto estivo con la mente tutta rivolta alla tragedia che si erano appena lasciata alle spalle, inconsapevoli che un'altra era già là ad attenderli.

Quando arrivarono al cancello del villino, Christopher prese Lucy per un braccio e la sorresse affettuosamente lungo il vialetto, mentre l'Arcidiacono li seguiva in dignitoso isolamento, con una vaga aria di rimprovero. Quella dimostrazione d'affetto in una simile situazione gli sembrava di pessimo gusto.

Quando furono a una distanza sufficiente perché l'ispettore non udisse le sue parole, Lucy sussurrò a Christopher: «Sono così addolorata per te, caro! La tua povera mamma! La perdita di un'amica tanto buona e generosa è un dispiacere terribile anche per me, ma tu... Oh, caro, che disgrazia!»

Christopher si sforzò di sorridere. «Grazie, Lucy.» Poi, come per un istintivo presentimento, la sospinse di lato ed entrò per primo nel villino.

Ma come oltrepassò la soglia, Lucy, che gli era alle spalle, notò che s'irrigidì bruscamente, stringendo involontariamente i pugni: Christopher rimase per un attimo immobile, poi girò bruscamente sui tacchi, uscì e richiuse la porta. Il suo viso, già pallido, ora era terreo.

«Lucy» disse parlando lentamente e con sforzo evidente «mi dispiace, mi dispiace terribilmente, ma ti devi preparare per... per una cosa orribi-

le...»

Con una contrazione convulsa della gola, lei lo spinse da parte e si precipitò in casa, subito seguita da Christopher e dall'Arcidiacono. Pur abituati com'erano oramai al tragico spettacolo della morte, nessuno dei tre avrebbe mai dimenticato la scena che si presentò loro davanti.

Nella stanza regnava un caos indescrivibile: bottiglie, tovaglioli e tazze disordinatamente ammucchiati sul tavolo, una sedia rovesciata, i frammenti di una teiera sul pavimento, circondati da una sinistra macchia scura. I loro occhi colsero in un lampo quei particolari di relativa importanza prima di fissarsi finalmente sul corpo della signora Lubbock che giaceva sul pavimento al centro della stanza, orribilmente contratto e contorto nell'estrema agonia della morte.

Un cuscino che le era stato infilato alla meglio sotto la testa e il davanti del suo vestito sbottonato indicavano che c'era stato qualcuno con lei in quegli estremi momenti e quell'ipotesi era suffragata dalle bottiglie e dai tovaglioli bagnati rimasti sul tavolo, prova di un inesperto quanto vano tentativo di soccorrerla in qualche modo.

Christopher si avvicinò immediatamente al corpo mentre Lucy rimaneva immobile sulla soglia, come impietrita dall'orrore, e l'Arcidiacono le si metteva istintivamente davanti così da impedirle con la propria mole di vedere il giovane medico che esaminava sommariamente il cadavere e lo ricomponeva. In capo a pochi minuti, Christopher prese una coperta dal divano e la stese sul cadavere, poi si girò verso i compagni.

«È morta... L'ho capito non appena l'ho vista. Sono così addolorato, Lucy cara. Devi avere coraggio!»

Lucy continuò a guardare fisso davanti a sé, come se non avesse udito.

«Venite, ispettore» riprese Christopher sottovoce. «Aiutatemi a portarla di sopra. Dev'essere morta da circa un'ora... gli stessi sintomi delle altre. O mio Dio, quando finirà questa storia?»

Con gesti cauti e reverenti, sollevarono il cadavere e lo portarono di sopra. Scendendo, pochi momenti dopo, l'ispettore udì un passo avvicinarsi alla porta e corse ad aprire. Sulla soglia c'era la signora Greene, sconvolta e tremante come una foglia.

«Oh, grazie al cielo siete qui... c'è qualcuno, finalmente!» gemette. «Se sapeste che cosa ho passato in queste due ore! Ho fatto tutto il possibile per quella povera creatura... ve ne sarete accorto anche voi, ma è stato tutto inutile... inutile! E non c'era nessuno a darmi una mano. Non un'anima qui intorno e quella poveretta che stava morendo e io non potevo andare a

chiamare qualcuno! Appena ho visto che non c'era più niente da fare, ho pensato che era meglio correre a cercare aiuto di qualche persona responsabile come il dottor Hoskins o voi, ma ho saputo che eravate tutti su alla Hall. Allora ho lasciato un messaggio per il dottor Hoskins e sono tornata qui di corsa e finalmente vi trovo, se Dio vuole...»

Fu presa da un tremito anche più violento e i suoi occhi, già fin troppo protuberanti, parvero voler schizzarle dalle orbite per l'orrore, al ricordo della terribile esperienza attraverso la quale era appena passata.

In quel momento scese anche Christopher che, nonostante la calma apparente, portava chiari sul viso i segni dell'angoscia sofferta nelle ultime ore. Fece sedere Lucy sul divano poi si avvicinò alla signora Greene.

«Venite, signora» le mormorò. «Abbiamo bisogno del vostro aiuto. La povera Lucy... Oh, so che dev'essere stato terribile per voi, ma pensate che colpo è stato per lei! Fatemi un favore, accompagnatela di sopra, cercate di farle coraggio... Ha bisogno di avere accanto una donna, in questo momento.»

A quelle parole, la signora s'irrigidì e il suo capace petto si gonfiò di sdegno.

«Aspettate!» Il suo senso del drammatico non l'abbandonò nemmeno in quella tragica circostanza. «Aspettate... Prima devo dire a voi e anche a lei tutto quel che so sulla morte della sua povera mamma!»

L'Arcidiacono, che sembrava ancora più grosso e goffo in quel villino da bambola, annuì vigorosamente: «Certo, sentiamo, dottor Crosby!»

Christopher alzò le spalle con un gesto stanco e rassegnato e, sedendosi accanto a Lucy, le passò un braccio intorno alle spalle tremanti.

La signora Greene girò sul suo uditorio uno sguardo severo, come per accertarsi che tutti fossero bene attenti, poi cominciò con voce un po' scossa per l'emozione ma adeguata alla gravità di ciò che stava per rivelare.

«Ecco. Passavo di qui per caso, verso le cinque, e ho pensato di entrare a fare due chiacchiere con la povera signora Lubbock. L'ho trovata seduta lì, sulla sua solita poltrona, ancora col cappello in testa e una tazza di tè sul tavolo vicino a lei. Sembrava sconvolta, povera anima, e tremava un po', ma io mi sono messa a parlare facendo finta di niente. Lei mi rispondeva appena, come se non sentisse nemmeno quello che dicevo, così ho cercato di distrarla perché sapevo bene quali guai avesse passato ultimamente, e ho cominciato a parlare del mio lavoro all'ufficio postale, della quantità di lettere che mi passano per le mani e via discorrendo, ma sembrava che lei non prestasse attenzione a quello che dicevo. Se ne stava lì immobile nella

sua poltrona, mormorando ogni tanto: "Devo vedere l'ispettore... bisogna che parli con quel poliziotto di Londra...". Ero così preoccupata per lei, sembrava così depressa e angosciata che ho deciso di lasciar perdere tutto e restare con lei finché Lu... finché sua figlia, che a quanto avevo saputo era in giro a spassarsela in automobile, non fosse tornata a casa.» La signora Greene si fermò per riprendere fiato e lanciò un'occhiata velenosa in direzione dell'ignara ragazza. Il braccio di Christopher accentuò la stretta intorno alle sue spalle.

"Poi, tutt'a un tratto... Oh, è stato terribile, ispettore! Si è alzata sbarrando gli occhi come se vedesse qualche cosa spaventosa e mormorando con voce roca e impastata... Oh, non lo dimenticherò mai!"

«Avete capito quel che diceva?» domandò l'Arcidiacono con ansia mal celata.

«Sì che l'ho capito» affermò la signora Greene sporgendo le labbra e fissando Lucy come se si trattenesse a fatica dal puntare un dito accusatore su di lei.

"Sì, ho capito perfettamente quel che diceva «ripeté calcando sulle parole.» E ve lo ripeterò parola per parola, disposta anche a giurare sulla Bibbia che è l'esatta verità!" La signora Greene non sembrava più un semplice servitore dello Stato, ma la regina stessa, tanto era virtuoso e regale il suo atteggiamento.

"Bene, poco prima di perdere i sensi, ha detto che Lucy era andata a cercare l'ispettore poi ha mormorato qualcosa a proposito di "figlia snaturata", ho udito chiaramente queste due parole, e infine... «e qui la signora Greene si guardò intorno con espressione trionfante» l'ho sentita ripetere, e l'ho sentito chiaro come la luce del sole, "uccidere il proprio sangue e la propria carne, non riesco a crederlo, non riesco a crederlo". Lo ha ripetuto più volte, che Dio mi perdoni se dico il falso! E le ultime parole che ha detto quando era già lì, sul pavimento, sono state: "Non riesco a crederci, ma ora arriverà l'ispettore e forse lui saprà mettere insieme i pezzi"."

Quando la signora Greene tacque, la stanza parve silenziosa come la morte stessa, poi un grido strozzato venne dal divano e Lucy scoppiò in un pianto disperato. «È stata colpa mia... tutta colpa mia» gemette fra le lacrime. «Se soltanto mi fossi affrettata, se non avessi...»

Christopher si chinò per un attimo su di lei poi rialzò la testa fissando gli altri due con espressione incollerita.

«Basta, signora Greene! Basta! Non avete un po' di cuore? Ispettore, fatela tacere! Come medico, insisto perché Lucy non ascolti più una sola pa-

rola di questa macabra storia! Ho perduto anch'io mia madre da poche ore e so come si sente questa povera ragazza. È sull'orlo di un collasso, non lo vedete? Vieni, Lucy» continuò chinandosi su di lei che gli si aggrappò singhiozzando. «Andiamo di sopra. Ti manderò Carrie perché rimanga con te, stanotte. Devi cercare di dormire, cara, sei distrutta!»

Aiutò teneramente la ragazza ad alzarsi e la portò di sopra quasi di peso. Usciti i due, la signora Greene incrociò risolutamente le braccia e guardò l'ispettore scuotendo lievemente la testa con l'aria di voler dire: "Se non è colpevole quella...". L'Arcidiacono invece aveva seguito i due giovani con uno sguardo preoccupato. Era un uomo di buon cuore e non gli piaceva far soffrire inutilmente il suo prossimo. Ma per la signora Greene, che non aveva di quegli scrupoli, il dispiacere maggiore era quello di avere perduto una parte del suo uditorio. Non vedeva l'ora di proseguire con le sue rivelazioni e stava per riprendere il racconto quando qualcuno bussò alla porta. L'ispettore andò ad aprire e si trovò davanti Hoskins.

«Ah, siete qui, signora Greene! Ho avuto il vostro messaggio e sono venuto subito.» Il medico era molto pallido e palesemente esausto.

«Troppo tardi» ribatté in tono drammatico la signora. «Siete in ritardo di un'ora buona!»

In tono assai meno drammatico e con molta chiarezza, l'Arcidiacono spiegò a Hoskins il motivo di quella chiamata urgente e descrisse gli ultimi momenti della signora Lubbock. Al giovane medico bastarono pochi minuti per esaminare il cadavere e confermare la diagnosi di Christopher.

«Sì, ispettore, si tratta della stessa sostanza, non v'è alcun dubbio. Il decesso dev'essere avvenuto circa un'ora fa. Ci vorrà un'altra autopsia, ora, così fanno quattro. Oh mio Dio! Quando questa storia sarà finita, voglio trovarmi un angolino tranquillo nell'East End di Londra... o a Chicago!»

«Ora sarà meglio che diamo un'occhiata alla tazza del tè» suggerì l'ispettore, felice di poter rimettersi in azione dopo tante emozioni. «Signora Greene, siete certa che questa sia la tazza usata dalla signora Lubbock?»

La signora annuì con enfasi.

Hoskins si avvicinò al tavolo ed esaminò l'interno della tazza, avvicinandola agli occhi miopi, poi intinse la punta di un dito nelle poche gocce rimaste sul fondo e se la passò cautamente sulla lingua. Fece lo stesso con la tazza usata da Lucy e infine si chinò a ripetere l'operazione con le foglioline di tè rimaste appiccicate a un frammento della teiera rotta. Dopo di che ritornò un'altra volta alla tazza della signora Lubbock.

«Inequivocabile» mormorò. «Provate anche voi, ispettore. Non abbiate

paura, non è abbastanza per avvelenarsi. Ma ad ogni buon conto, non inghiottite. Così. Ora ditemi se notate qualche sapore strano.»

«Sì, certo» disse l'Arcidiacono dopo avere compiuto l'esperimento. «Benché il tè sia evidentemente zuccherato, mi sembra di notare un lieve, lievissimo sapore amaro. Come... come se ci fosse del chinino.»

«Esatto» approvò il medico con voce vibrante per l'eccitazione. «La ioscina e tutte le sostanze della stessa classe sono molto amare e lo zucchero non basta a mascherarne interamente il sapore. Ora provate con l'altra tazza. Il tè non è stato zuccherato ma ciononostante non v'è traccia di quel sapore particolare, come non ve n'è nella teiera, che la povera signora deve avere rovesciato cadendo. A me sembra evidente che il veleno è stato messo deliberatamente nella tazza della signora Lubbock e soltanto in quella. Ma aspettate, sentiamo che cosa ne dice Crosby.»

Christopher, che era entrato in quei momento, richiamato dalla voce dell'amico, ripeté lentamente e con la massima cura tutte le prove. «Indubbiamente in questa tazza si avverte una punta di amaro, Hoskins» convenne alla fine. «Pensi che qualcuno si sia introdotto in casa dopo che Lucy era uscita e abbia avvelenato la signora Lubbock?»

La signora Greene scrollò indignata le spalle. «Ehi, un momento» protestò con vigore. «C'ero io, qui! Non vorrete insinuare che un pubblico funzionario...»

«Stavo parlando col dottor Hoskins» l'interruppe seccamente Christopher. «Comunque siano andate le cose, Jo, il corpo presentava tutti i sintomi dell'avvelenamento da ioscina, quando l'ho visto per la prima volta. E sa Iddio se ormai mi sono fatto esperienza sufficiente per riconoscerli al primo sguardo! Inoltre, la signora Greene non può certo essersi inventata i sintomi precedenti: occhi sbarrati, voce roca, visione alterata, allucinazioni e discorsi incoerenti...»

«Discorsi incoerenti!» proruppe l'Arcidiacono. «A me sembra che i suoi discorsi siano stati tutt'altro che incoerenti. A me sembra che siano stati perfettamente logici e coerenti.»

Christopher lo fissò per un lungo momento senza parlare. Sul suo viso si leggeva una profonda preoccupazione ma i suoi occhi erano ora limpidi e risoluti.

«Ispettore Inge» disse finalmente «penso che non metterete in dubbio la nostra parola quando il dottor Hoskins e io diciamo che le due ragazze Lubbock, la loro madre e la mia sono morte per avere ingerito ioscina o un veleno consimile, somministrato da Dio sa chi, d' accordo?»

L'Arcidiacono annuì.

«Bene, in tal caso tengo a precisare una cosa e sono certo che il dottor Hoskins confermerà le mie parole. Chi ha ingerito una dose eccessiva di questo alcaloide soffre non soltanto di allucinazioni visive ma anche mentali, è un fenomeno non infrequente anche in coloro che ne ingeriscono una comune dose terapeutica. Uno degli effetti tipici della ioscina è proprio quello di provocare uno stato di confusione mentale che a volte rasenta addirittura la pazzia. Ora io non metto in dubbio che la signora Greene abbia riferito con scrupolosa esattezza le parole pronunciate dalla signora Lubbock poco prima di morire, per quanto contesti invece il significato che essa sembra attribuire loro, ma sostengo che quelle parole non possono, non devono essere prese sul serio. Ho ragione, Hoskins?»

Hoskins annuì, ma senza troppa convinzione. «Sì, spesso è così» mormorò fissando il pavimento.

«Benissimo, dottor Crosby» disse allora l'Arcidiacono con allarmante dolcezza. «Naturalmente devo accettare la vostra parola per quanto concerne gli aspetti medici, ma se ciò che dite è vero, mi piacerebbe sapere come mai Isabel Lubbock, *dopo* essere stata avvelenata presumibilmente con la stessa sostanza, abbia detto due cose che si sono poi rivelate indizi preziosi in questa sconcertante vicenda. Dunque» l'ispettore diede una rapida occhiata ai suoi appunti «diversi testimoni oculari, inclusa la signorina Lucy, hanno affermato che poco prima di morire essa ha accennato a un poliziotto. Bene, lo abbiamo rintracciato ed è risultato che era probabilmente un suo ammiratore che poi si era messo a corteggiare invece sua sorella Amy. Secondo, ha parlato di una certa Myra Brown e abbiamo scoperto che sotto quel nome la povera Isabel aveva aperto un conto in banca. Dovete dunque ammettere che le sue ultime parole si riferivano a fatti reali e per lei importantissimi, non si trattava di frasi fantasiose e incoerenti. E allora perché dovremmo dare per scontato che lo fossero quelle della signora Lubbock? No, a mio parere, la poverina cercava di dire alla signora Greene quello che la morte le ha impedito di dire a me.»

All'udire il proprio nome, la signora Greene, che aveva capito ben poco di tutto il resto, raddrizzò maestosamente il busto e dichiarò con voce vibrante di collera repressa: «Qualunque cosa mi abbia o non mi abbia detto, pover'anima, una l'ha detta chiara e tonda ed è che quando le ho chiesto se voleva una tazza di tè ha risposto di no perché gliel'aveva appena portato Lucy e la tazza che Lucy le aveva dato è proprio quella lì dove voi avete appena messo le dita!» Quasi boccheggiante dopo quella tirata, tornò ad

appoggiarsi allo schienale, lanciando a Christopher un'occhiata velenosa.

Il giovane la ignorò ostentatamente. «Benissimo, ispettore» disse con voce atona «fate quel che vi pare, ma non date poi la colpa a me se commetterete uno degli errori più marchiani della vostra vita.» Poi si girò verso Hoskins. «Jo, Lucy è profondamente abbattuta, e non c'è da stupirsene, poveretta. Non può assolutamente restare sola, stanotte, perciò ti pregherei di un favore. Ti dispiace andare alla Hall a prendere Carrie e portarla qui? Resterò io finché non torni. Ah, senti, di' a Carrie...» E sussurrò qualcosa all'orecchio del collega che annuì con un sorriso di comprensione.

L'Arcidiacono stava per dire qualche cosa ma Christopher lo prevenne con un certo calore.

«Oh, so benissimo quel che volete dirmi, ispettore! Non temete, non fuggirà! Non sarebbe in grado di farlo neppure se volesse. A ogni modo, garantisco io per lei. V'interesserà forse sapere che, qualunque cosa possiate fare voi e mio padre, noi due ci sposeremo, non appena sarà finita questa storia.»

«Crosby ha ragione» confermò il dottor Hoskins. «Lucy non può restare sola. Contate su di me per l'autopsia e tutto il resto e se vi occorresse altro, mi troverete a casa.»

L'Arcidiacono girò dall'uno all'altro uno sguardo sospettoso, aprì la bocca per parlare ma poi la richiuse.

«E va bene» disse dopo qualche momento, con un gesto di rassegnazione. «Ma vi ritengo responsabile per la signorina Lubbock, dottor Crosby. Ora ho da fare, molto da fare, e per certe cose devo affidarmi a voi.»

Il dottor Hoskins fece un inchino e se ne andò in gran fretta, Christopher girò le spalle e uscì per salire da Lucy e la signora Greene, forse delusa per non aver potuto assistere a un arresto emozionante, rimase caparbiamente al proprio posto, con un'espressione di profonda disapprovazione.

«Noi potremo parlare più tardi, signora Greene» disse l'Arcidiacono «ma intanto potete farmi un favore. Volete essere così gentile da mandarmi qui Buss? C'è del lavoro urgente a fare e dovrò accontentarmi di lui finché non arriverà un mio collega da Londra. Frattanto» gridò in direzione della scala «niente deve essere toccato, qui dentro!»

Con un'espressione che avrebbe fatto onore all'angelo della vendetta, la donna si alzò e uscì maestosamente, senza un' altra parola.

La porta della stalla

Il giorno seguente, tutti i giornali inglesi strombazzavano la storia della misteriosa morte di lady Crosby. Sotto titoli diversi, più o meno enfatici o romanzeschi a seconda del carattere del giornale, la sostanza era sempre la stessa, con la nota dominante del mistero, dell'orrore e di frettolose, se pur velate, congetture. Il tutto accompagnato da fantasiose biografie della munifica gentildonna che pareva essere vissuta alternando gli splendori della società alla moda all' austerità delle occupazioni intellettuali, coronando il successo di un'esistenza brillante con la profondità degli affetti familiari.

In circostanze normali, la morte quasi contemporanea di una qualsiasi donnetta di paese sarebbe passata pressoché inosservata, ma quella mattina tutti i cronisti dedicarono al Lady's Bower quasi altrettanto spazio che alla Hall, facendo seguire alle notizie riguardanti lady Crosby il racconto particolareggiato dei tre misteriosi decessi avvenuti al villino. Anzi, il collegamento fra i quattro casi risultava tanto evidente da far dire a tutti gli abitanti di Crosby-Stourton che lady Crosby, dopo tante dimostrazioni di favoritismo nei confronti delle Lubbock, ne aveva data un'ultima prova consentendo loro di unirsi a lei nell'estrema dipartita.

Tutto il paese, naturalmente, era nella massima agitazione. Qualsiasi forestiero, anche il più innocuo, provocava un allarme immediato e di forestieri curiosi ce n'erano in quantità quel giorno a Crosby-Stourton.

La signora Greene, dopo la breve eclisse causata dalle notizie riguardanti lady Crosby, rifulgeva ora in primissimo piano. Ligia al dovere, anche in quel giorno eccezionale si era trovata all'ora consueta al proprio posto e da quel momento l'ufficio postale era diventato una piccola corte dove la titolare sostituiva con perfetta efficienza un'intera famiglia reale.

Grazie all'accurato *reportage* della Greene, le ultime parole della signora Lubbock divennero rapidamente di dominio pubblico. Le reazioni a quel racconto furono varie, ma nessuno ne mise in dubbio la veridicità. E va detto, a onore della signora Greene, che essa non aggiunse fronzoli né drammatiche coloriture al racconto che aveva già fatto il giorno innanzi all'Arcidiacono. Si permise soltanto qualche brontolio di disapprovazione e qualche desolato scuotimento di testa all'indirizzo del "signorino" che si era vergognosamente eretto a paladino di "quella ragazza", due parole che possono essere pronunciate in toni diversi. Quello della signora Greene ebbe almeno il merito di escludere ogni ambiguità.

Mentre l'esimia signora teneva corte all'ufficio postale, un gruppo di na-

tura ben diversa teneva consiglio nella camera dell' Arcidiacono al Crosby Arms. L'ispettore sedeva a un capo del tavolo; l'esuberante Norris, appena arrivato da Londra, sedeva all'altro capo e Archer, il capo di polizia della contea, era sprofondato in una poltrona accanto alla finestra, con la gamba gottosa distesa davanti a sé e un' espressione desolata sul viso. Norris aveva portato con sé due satelliti, nelle vesti di un fotografo di Scotland Yard e di un esperto di impronte digitali che in quel momento si trovavano giù nella sala da pranzo a raccogliere energie per la giornata di duro lavoro che li aspettava, ingozzandosi di caffè e deliziose croccanti cialde appena sfornate.

L'Arcidiacono aveva ricapitolato a uso e consumo di Norris i punti più importanti del caso, mentre Archer intercalava qualche delucidazione sulla gente del paese, e Norris, un giovanotto biondastro e piccolino sui trentacinque anni, aveva ascoltato con attenzione, quasi senza aprir bocca, manovrando da un lato all'altro della bocca un mozzicone spento e riflettendo sul problema che gli veniva sottoposto.

«Vedi dunque» concluse l'ispettore «che tutto punta in direzione della Lubbock. Rimane soltanto un punto che vorrei chiarire prima di arrestarla, e riguarda Myra Brown, o Isabel Lubbock se preferisci. Di dove veniva quel denaro? Avete rintracciato quelle banconote?»

«Mi dispiace, Arcidiacono, ma non sappiamo ancora niente. Alla banca non si sono ancora pronunciati, ma il Vecchio ha promesso di telefonarci non appena ci sarà qualcosa di nuovo. Quando ci sarà l'inchiesta?» continuò il giovane ispettore rivolgendosi ad Archer. «Mi sembra strano che si sia aspettato tanto. Diavolo, oggi è venerdì e il primo decesso risale a domenica, no?»

«Il magistrato inquirente della contea era assente» spiegò il capo della polizia «così si è dovuto rinviarla. E alla resa dei conti è stato un bene: ora potremo esaminare in una volta sola tutti e quattro i casi. A meno che» aggiunse con aria cupa «la cosa non diventi un'abitudine, a Crosby-Stourton. Io comincio a temerlo.»

«Ehi! Non con l'Arcidiacono qui in giro! Lui non l'ha mai fatto fesso nessuno, vero, Arcidiacono? Ma a proposito, quel George Burwell: non mi avete detto che cosa avete scoperto ieri a Edith's Ford. Com'è andata con i suoi alibi?»

«Perfetti, purtroppo. Ho parlato con il colonnello Matraver, quello col quale lui dice di essere stato al golf quando dev'essere stata avvelenata la seconda Lubbock, e il colonnello ha confermato le sue parole. Mi sembra

una persona di cui si può fidarsi, ma in ogni caso ho controllato anche con altra gente, all'albergo e al circolo del golf. No, credo che sia perfettamente pulito. Oltre tutto era con me a Edith's Ford ieri pomeriggio quando sono state avvelenate lady Crosby e la signora Lubbock.»

«Capisco» mormorò Norris. «Strampalato ma innocuo.»

«Esatto.»

Restarono tutti zitti per qualche momento, soprappensiero, poi Norris riprese: «E quella Lucy Lubbock, intanto? Come possiamo essere certi che non tagli la corda?»

«Crosby mi ha dato la sua parola» dichiarò l'Arcidiacono.

«Crosby! Parola mia, Arcidiacono! Ma siete impazzito? Crosby è innamorato di lei. Non vi aspetterete che venga a consegnarvela buono buono, dicendo: "Grazie, signori, la signorina Lucy e io abbiamo deciso di sposarci non appena avrete finito d'impiccarla", vero? Ah, questa da voi non me l'aspettavo davvero!»

«Calmati, figliolo, non sono nato ieri!» ribatté l'ispettore un po' seccato. «C'è Buss a piantonare il villino, con l'ordine di non lasciar entrare né uscire nessuno senza permesso. Non sarà un'aquila, pover'uomo, ma sa fare il proprio dovere.»

«Oh bene, speriamo che non si addormenti o si metta a fare qualche gioco di pazienza!»

In quel momento sì udì un gran trambusto al pianterreno e subito dopo il rumore di passi pesanti e affrettati su per le scale, poi la porta della camera si spalancò senza alcun preavviso e sulla soglia apparve proprio Buss, seguito, come già un'altra volta, da George Burwell. Ma quest'ultimo appariva ben diverso dal damerino allegro e un po' strafottente di due giorni avanti. Senza cappello, scarmigliato e scomposto, il monocolo stretto fra le dita tremanti, sembrava appena uscito da una rissa.

«Ispettore... signori» ansimò. «Sono stato brutalmente aggredito da questi malnati paesani!»

«Proprio così» confermò Buss. «Non dico che non avrei preferito dover difendere qualcun altro, ma non potevo certo starmene con le mani in mano intanto che quelli là lo linciavano! Lo hanno visto davanti al Lady's Bower e lo hanno riconosciuto per quello che ciondolava in paese domenica, così gli sono saltati addosso.»

«Signore, perdona loro che non sanno quel che si fanno» esclamò Burwell. «A ogni modo, tutti i miei ringraziamenti, fratello Buss!» Si avvicinò ai piedi del letto e sedette come in preda a un'improvvisa stanchezza.

«Mi dispiace tanto per questo incidente, Burwell» disse l'Arcidiacono «ma è stata una grossa imprudenza andare a gironzolare proprio da quelle parti. Cerchiamo di fare il possibile per mantenere la calma in paese, ma è naturale che gli animi siano eccitati, non vi pare? Sono tutti in preda all'isterismo... A proposito, che cosa ci facevate al Lady's Bower?»

«Be', c'era della gente lì ferma a guardare e mi sono fermato anch'io. Stavo venendo da voi. Ho sentito la notizia stamattina e volevo sapere qualcosa a proposito della lettura del testamento. Bisogna che mi muova io, capite, perché è assai poco probabile che il mio caro cognato mi mandi il biglietto d' invito... Tra parentesi, non credo di conoscere questi due signori...»

Ma era scritto che la presentazione non dovesse avere luogo perché a quel punto Norris balzò in piedi con un vigore che fece strizzare gli occhi al lugubre Archer.

«Sentite un po'! Che cosa impedisce a quella Lubbock di tagliare la corda intanto che noi stiamo qui a perderci in chiacchiere? Lasciamo Burwell a sfogarsi con Archer e filiamo di corsa al Lady's Bower a chiudere la stalla prima che i buoi siano scappati. Andiamo, Arcidiacono, ho un triste presentimento!»

L'Arcidiacono si alzò con solennità pontificale. Detestava ammetterlo, ma sentiva che Norris aveva ragione. A dire il vero, la stessa idea era appena balenata in mente anche a lui.

«Bene, Burwell» disse «è meglio che aspettiate qui finché non si sia calmata la bufera. Non staremo via molto, Archer. Controlleremo che la selvaggina sia al sicuro poi torneremo qui e faremo i nostri piani. Andiamo, Buss. Abbiamo ancora bisogno del vostro aiuto.»

«Ehi, un momento!» esclamò Burwell. «Il testamento! Devo sapere quando si aprirà il testamento!»

«Oggi pomeriggio alle quattro, alla Hall» rispose dalla soglia l'Arcidiacono e mentre usciva giunsero fino a lui un imbarazzato colpo di tosse di Archer e il sospiro di Burwell. «Povera Cynthia!»

Nel giro di dieci minuti i tre uomini, superato l'ostacolo di un piccolo assembramento di gente esagitata, raggiunsero il villino e nel giro dell'undicesimo scoprirono che la gabbia era vuota!

Per Lucy Lubbock il nuovo giorno era sorto nella più acuta desolazione. La compagnia di Carrie le era stata di aiuto nel senso che la presenza di qualsiasi essere vivente sarebbe stata confortante e rassicurante, in quella

casa della morte, ma a parte quello, le risorse della brava donna erano così scarse, le sue manifestazioni di simpatia così futili e incoerenti che per Lucy fu quasi un sollievo quando lei annunciò che doveva tornare alla Hall per "sistemare le cose della povera, cara signora". Carrie dunque sgattaiolò via, lasciando la ragazza seduta sul panchetto di una finestra a pianterreno, immobile e attonita come se per una qualche alchimia misteriosa l'eccesso stesso del dolore si fosse trasformato in oblio.

Furono finalmente i rumori provenienti dalla strada a riscuoterla: clamore di voci, rombo di automobili e scricchiolio di passi sulla ghiaia del vialetto. Lucy si alzò per guardare dalla finestra e fu sorpresa di vedere una folla di gente curiosa e ostile che si aggirava sulla strada davanti al villino. L'unico particolare rassicurante in quel mondo sinistro e minaccioso erano le ampie spalle di Buss saldamente piantato al cancello del giardino, benché anche lui sembrasse avere non poche difficoltà con l'orda di cronisti e fotografi che lo premevano da ogni parte.

Un ragazzotto, scorta Lucy alla finestra, lanciò un urlo e scagliò un sasso che infranse il vetro a un palmo da lei. L'urlo riecheggiò da ogni parte e fu soltanto merito di Buss se non volarono anche altri sassi.

Tremando, Lucy corse a sbarrare la porta d'ingresso poi, come in sogno, tornò a sedersi sul panchetto, dove non potevano vederla dalla strada, e rimase a fissare spaurita gli alberi del giardino.

I minuti passarono e a un tratto davanti al villino apparve George Burwell. I facinorosi faticosamente tenuti a freno fino a quel momento, esplosero di colpo e si sfogarono in urtoni e gomitate al nuovo arrivato, immediatamente riconosciuto come il "forestiero sospetto" di cui si era tanto parlato. Voci e rumori confusi giungevano fino a Lucy che nascose il viso fra le mani, tremando. In quel momento risonò sui vetri della finestra il rumore leggero di alcuni sassolini. Lucy si alzò per guardar fuori, e vedendo Christopher, aprì pian piano la finestra e si sporse. Con un dito sulle labbra, Christopher si guardò timorosamente intorno, ma la gazzarra sulla strada aveva ormai attirato l'attenzione generale. Allora, sempre senza parlare, accennò alla Morris Cowley ferma sul ciglio di un viottolo, due prati più in là.

Lucy annuì sorridendo, il suo primo sorriso dopo tante e tante ore, richiuse la finestra e salì a prendere il cappello. Dopo un minuto scivolava silenziosamente dalla porta posteriore dove l'aspettava Christopher. Attraversarono di corsa il giardino, varcarono un ruscello, attraversarono il primo prato, poi il secondo, si infilarono nella Morris Cowley e alle dieci e

mezzo, quando Norris e l'Arcidiacono arrivarono con Buss per chiudere la porta della stalla, erano ormai a parecchi chilometri da Crosby-Stourton.

Nessuno dei due aprì bocca finché non furono ben lontani dal paese. Christopher guidava con molta cautela, ma era palesemente in preda a una strana eccitazione e quando finalmente Lucy gli domandò dove stessero andando, rispose gaiamente: «A un matrimonio, cara, ma non chiedermi di chi.» Poi si fece serio. «Lucy, ricordi la tua promessa? Hai detto che saresti venuta da me quando ti avessi fatto un fischio e mi avresti dato modo di provarti che sono una ben magra preda sul mercato matrimoniale. Bene, è arrivato il momento.»

Lucy si abbandonò contro lo schienale, chiudendo gli occhi, troppo stanca per fare le domande che le salivano alle labbra, troppo felice della vicinanza di Christopher per indagare sul motivo di quel viaggio.

Ma Christopher la strappò ben presto alle sue fantasticherie, rivolgendole una quantità di domande personali e all'apparenza insignificanti che la stupirono: domande riguardanti l'andamento della vita quotidiana al Lady's Bower, i vestiti che lei e sua madre solevano indossare, quello che mangiavano, gli orari elle loro giornate, le visite fatte e ricevute. A tutta prima la ragazza rispose in maniera sbrigativa, quasi distratta, ma ben presto si rese conto che quelle domande dovevano avere uno scopo ben preciso perché a ogni risposta Christopher faceva una pausa corrugando la fronte come se confrontasse le parole di lei con qualche misteriosa teoria che aveva in mente. Allora si mise d'impegno a rispondere in maniera esauriente, senza chiedere quale fosse lo scopo di quello strano interrogatorio.

Interrogatorio che non si limitò al Lady's Bower. Christopher la fece parlare dei vecchi tempi, quando tutt'e quattro vivevano a Crosby Hall, la signora Lubbock si occupava della vecchia signora Burwell e lei, Lucy, era ancora una bambina. Le domandò delle sue sorelle, dei loro rapporti reciproci e di quelli con lei, nonché dei rapporti di tutt'e quattro con il resto della servitù e con lady Crosby, l'interrogò ancora a lungo su sua madre e finalmente, con un sospiro di sollievo, si appoggiò allo schienale, in silenzio, mentre prati e paese si allontanavano rapidamente alle loro spalle.

Quando ebbero oltrepassato il ponte sospeso di Clifton, alto sopra il corso serpeggiante dell' Avon, si voltò di nuovo verso Lucy.

«Ti ricordi del dottor Crampton?» domandò rallentando per il traffico intenso delle strade e le lunghe file di studentesse a ogni incrocio.

«Certo che me ne ricordo! È stato lui a insegnarmi l'*abc* della professione d'infermiera.»

«E a me quello della professione medica. Bene, ora abita qui a Clifton. C'è venuto quando ha lasciato Crosby-Stourton, due anni fa.»

«Sì, l'ho sentito dire. Ma non staremo andando da lui, spero! Non vedo che cosa c'entri il dottor Crampton con... con il presente e i nostri guai.»

«Il presente ha le radici nel passato» ribatté Christopher, e non aggiunse altro.

Attraversarono la graziosa cittadina residenziale e raggiunsero il Victoria Park, felice terreno di caccia per gottosi ex colonnelli dell'esercito indiano, vedove artritiche e vecchi medici come Harold Crampton che fino a due anni avanti era stato medico, consigliere e amico di giovani e vecchi a Crosby-Stourton.

La Morris Cowley si fermò davanti a un edificio di pietra grigia sulla piazza e Christopher balzò fuori in un secondo, offrendo la mano a Lucy che stava scendendo.

«Vieni, cara» disse in tono di estrema gravità. «Sentiamo quello che ha da dirci il dottor Crampton e poi... poi sarai tu a decidere del mio destino.»

16

Si parla di ioscina

«Sì, il dottor Crampton sta visitando, ma non so se può ricevervi subito...» La linda cameriera guardò Christopher e Lucy con l'espressione condiscendente di chi è avvezzo a rimandare ogni giorno principi e miliardari.

«Avete un appuntamento? No? Allora temo proprio... ci sono moltissimi pazienti che aspettano...»

«Forse se voleste essere tanto gentile da portargli il mio biglietto da visita e dirgli che si tratta di cosa molto urgente, mi riceverà.»

La cameriera prese il biglietto con evidente riluttanza. «Bene, signore... se volete attendere» disse in tono cortese e distaccato.

Tornò in un batter d'occhio, umile e sorridente. «Bene, se volete accomodarvi... Il dottor Crampton vi riceverà subito. Dovete scusarmi, ma non sapevo che foste un suo amico. Prego, accomodatevi nello studio, il dottore sarà subito da voi.»

Christopher e Lucy aspettavano da non più di cinque minuti quando la porta dello studio si spalancò e il vecchio medico, piccolo e vivace, entrò letteralmente di corsa, con un cordiale sorriso di benvenuto. Sembrava un uccelletto che avesse appena scoperto un verme particolarmente appetito-

so.

«Caro Christopher, che piacere! E Lucy Lubbock... mia cara bambina! Sono veramente felice di vedervi!» esclamò afferrando a turno una mano dagli ospiti e manovrandola con vigore come se fosse la leva di una pompa.

«Alice» chiamò poi, e la linda cameriera si precipitò a sua volta nello studio. «Alice, non vedo più nessuno, oggi. Manda via quelli che sono rimasti... Di' che sono stato chiamato d'urgenza per un consulto importantissimo. E porta dello sherry con tre bicchieri... e qualche biscotto per i miei carissimi amici.»

Saltellando dall'uno all'altro con agilità sorprendente, il vecchio medico accese una sigaretta a Lucy e costrinse Christopher ad accettare un enorme sigaro. Aveva un'aria così allegra e felice che fu subito chiaro ai suoi giovani ospiti come egli dovesse ignorare completamente le recenti tragedie di Crosby-Stourton. Se era sorpreso di vedere il figlio di sir Howard in compagnia della figlia di una domestica, non lo diede a vedere in alcun modo. Ma probabilmente, da neurologo avvezzo alle imprevedibili stravaganze del genere umano, non si era neppure soffermato su quel pensiero. In ogni caso, la sua accoglienza non avrebbe potuto essere più calorosa e sincera.

Quando la cameriera portò il vino e i biscotti, servì gli ospiti chiacchierando volubilmente e saettando dall'uno all'altra i tondi occhietti da uccello con scherzose strizzatine.

«Dunque, Christopher, sento che sei al Guy's ora. Ottimo lavoro, ragazzo mio! Forse dovrei chiamarti dottor Crosby, suppongo! Bene, bene, che Dio mi benedica, sembra ieri che un certo ragazzino dai capelli rossi s'infilava di soppiatto nel mio laboratorio con la speranza di arrivare a dare un'occhiata all' interno di una cavia o ai visceri di una rana! Avevi già la stoffa dello scienziato, anche a quell'età. E tu, Lucy, mia cara... un' infermiera in gamba, vorrei averti qui con me... Troveresti una quantità di lavoro, qui, brava e seria come sei...»

Continuò su quel tono e se il suo occhio esperto notò l'ansia e la tensione sul viso dei suoi giovani amici, lui si guardò bene dall'accennarvi in alcun modo. Non per niente era diventato uno dei più quotati specialisti di malattie mentali.

«Suppongo che ti stia chiedendo come sono arrivato a tanto lusso dopo tanti anni di modesta professione in un paesino come Crosby-Stourton» disse alla fine, notando che Christopher osservava con palese ammirazione

l'arredamento della stanza, e fece una risatina soddisfatta.

Lucy intanto si era resa conto con un certo stupore che, sebbene la conversazione non avesse alcuna attinenza con i fatti accaduti di recente a Crosby-Stourton, Christopher non soltanto ascoltava con profondo interesse, ma cercava addirittura di indurre il dottor Crampton a parlare sempre più di se stesso.

«Bene, è andata così» riprese il vecchio medico con aperto compiacimento. «Ricordi quel libro che stavo scrivendo, *Nuovi aspetti della neurologia?* Bene, è uscito, finalmente e, incredibile, è stato un successo enorme, soprattutto in America. Nessuno ne fu più sorpreso di me, credimi, e per poco non divenni io stesso uno dei miei pazienti quando mi invitarono a tenere qualche conferenza nelle migliori facoltà di medicina americana. Roba da non crederci, alla mia età, ma ci sono andato e così ho imparato a mia volta un quantità di cose...»

Christopher ascoltava col massimo interesse, un interesse più che giustificato perché il dottor Harold Crampton costituiva una delle più curiose anomalie nel campo della professione medica. Nei trent'anni trascorsi a Crosby-Stourton non era stato soltanto un bravo, affabile medico di campagna, ma si era sempre appassionato all' indagine scientifica, occupandosi soprattutto di neurologia e raccogliendo a poco a poco dati e cognizioni per scrivere alla fine un'opera di tanto successo. A sessant'anni era ancora e soltanto un semplice professionista come tanti, anonimo e oscuro, e ora, a sessantadue, dopo la pubblicazione del suo libro e alcuni sorprendenti articoli apparsi sul *British Medical Journal* era diventato a un tratto uno dei neurologi più famosi e nel suo studio si affollavano pazienti venuti da ogni parte.

«Proprio così» continuò allegramente, lusingato dall'evidente interesse di Christopher. «Ho tenuto conferenze nelle più quotate università e oso dire di avere avuto successo.» I luccicanti occhietti da uccello ammiccarono maliziosamente. «Le mie teorie, capisci, si sono incontrate perfettamente con le loro e questo è sempre un ottimo punto di partenza. Oh, ma prendi un altro po' di sherry, figliolo!»

«Mi piacerebbe tanto sapere qualcosa di queste vostre teorie» disse Christopher tirando coraggiose boccate dal suo sigaro.

«Be', non è facile riassumerle in poche parole, ma sono fondate soprattutto sul principio che un malato di mente, specie nello stadio iniziale, non deve mai essere trattato come un invalido e il medico non deve essere un medico ma un amico. Possiamo fare molto per questi malati, ma loro non

devono accorgersi che lo facciamo. In altre parole, un neurotico è prima di tutto e soprattutto un essere umano. Prendiamo la questione delle medicine, a esempio; il malato di mente non dovrebbe mai sapere che sta prendendo medicine o calmanti. Se gli si lascia capire che è ammalato, la battaglia è perduta in partenza. Oh, anch'io ricorro alle medicine, certo, ma ho escogitato mille trucchi per somministrarle a insaputa del paziente. Con la collaborazione dei familiari o degli amici, si possono far ingollare a un paziente quantità di farmaci senza che lui sappia nemmeno che sta facendo una cura qualsiasi. È un gioco affascinante...»

«Fatemi capire bene» disse Christopher con rinnovato entusiasmo. «Ho un motivo particolare per insistere. Dunque, voi sostenete che, nei casi di malattie mentali, è necessario somministrare i farmaci all'insaputa del paziente, è così?»

Il neurologo annuì. «Sì, questa è soltanto una piccola parte di uno schema molto più vasto, ma finora ha funzionato.»

«Benissimo. Ora prendiamo a esempio l'ioscina. Viene usata di frequente, nelle malattie mentali, no?» Il neurologo annuì ancora. «È possibile somministrare ioscina, oppure atropina, all'insaputa del paziente?»

«Senza dubbio, anzi direi che è uno dei farmaci più facili da somministrare in questo modo perché la dose terapeutica è minima. Ed è efficacissima. Io la uso sempre. Fa miracoli nei casi di neurosi ansiosa o funzionale, di delirium tremens e nei disturbi da sindrome parkinsoniana. Attenua soltanto i sintomi, naturalmente, senza alcun effetto sulle radici del male, ma comunque per il paziente è un sollievo enorme.»

«Ma se ne affidate la somministrazione ai familiari» insisté Christopher «non c'è il pericolo che qualcuno possa usarne una dose un po' troppo forte... intenzionalmente o no? È un veleno terribile e... be', esiste sempre la possibilità che per negligenza... o volutamente...»

«O via, mio caro Christopher, non drammatizziamo, adesso! Certo, è necessario impartire ai familiari istruzioni accurate e usare la massima attenzione, si capisce! Guarda, voglio regalarti il mio libro. Leggitelo con comodo. Troverai quello che cerchi al capitolo quattordici: "L'uso dei farmaci in neurologia". Certo, una negligenza è sempre possibile, ma quanto a volontà criminosa, be', sono cose che di solito si trovano soltanto nei romanzi polizieschi o d' appendice. In pratica, la gente non ha né la capacità né il coraggio di contravvenire alle disposizioni del medico.»

«A quanto pare non leggete i giornali, dottore» osservò mestamente Christopher.

«No, temo proprio di no, ragazzo mio. Un bravo neurologo che si rispetti non lo fa mai, e non deve farlo. Vedo già abbastanza orrori e tragedie ogni giorno nel mio studio per sentire il bisogno di andare a caccia di altre sensazioni. No, i miei pascoli preferiti sono Jane Austin e Frances Trollope, che il Signore le abbia in gloria!»

Mentre lui parlava, Christopher aveva sfilato di tasca un giornale di quella mattina e ora lo porse a Crampton senza una parola. Un titolo in prima pagina si riferiva agli ultimi avvenimenti di Crosby-Stourton.

Il medico prese il giornale e lesse l'articolo in silenzio. Quando rialzò la testa, il suo viso normalmente così allegro era contratto come quello di un bimbo che stesse per piangere.

«Oh santo cielo, poveri ragazzi!» esclamò guardando i suoi giovani amici con sollecitudine paterna. «Non ne sapevo niente. E io che stavo qui a fare sproloqui sulle mie vicende, mentre voi... Oh, miei cari ragazzi!» Si soffiò il naso in un fazzoletto enorme e girò bruscamente la testa dall'altra parte.

«Lunedì mattina Amy Lubbock è stata trovata morta nel proprio letto» disse Christopher. «E lunedì sera è morta Isabel. Tutt'e due con sintomi evidenti di avvelenamento da ioscina, come è stato poi confermato dalle autopsie. Ieri, come avete letto, è morta mia madre, allo stesso modo, e poco dopo è stata la volta della mamma di Lucy. Capite ora perché m'interesso tanto della ioscina e dei vari metodi per la sua somministrazione? Ho pensato che voi, che siete vissuto per tanti anni a Crosby-Stourton, potreste essere in grado di aiutarci.»

«Ehm, sì...» La voce del dottor Crampton aveva perso ogni vigore. «Fatemi pensare. Sì, ricorrevo spesso alla ioscina, l'ho usata per anni e non ho mai avuto il minimo incidente. Credo di averla usata anche con tua nonna, la signora Burwell, negli ultimi tempi, quando aveva quei terribili attacchi. Sì, mostrava segni d'incipiente degenerazione senile dovuta all'arteriosclerosi e...»

«E, considerato il carattere dolcissimo della vecchia signora e l'affetto che i suoi familiari dovevano sicuramente nutrire per lei, non vi è mai sorto il dubbio che potesse esserci qualche pericolo nel vostro metodo?» L' ironia, nel tono di Christopher, non era stata molto leggera.

«No davvero! Quando c'è un medico a portata di mano, e sa Iddio se ero sempre a portata di mano, a Crosby-Stourton, le possibilità di incidenti per overdose sono sempre molto scarse. Qualsiasi studentello di medicina saprebbe che cosa fare per annullare gli effetti del veleno, anche se la dose

fosse stata molto forte. Non ho mai considerato la ioscina un farmaco particolarmente pericoloso.»

«Ma nelle mani di un profano! E quando usate trucchetti ingegnosi perché il paziente, matto o sano che sia, non sappia che cosa gli danno!» Christopher scrollò energicamente le spalle. «M'interesserebbe moltissimo saperne di più su mia nonna.»

C'era un tono di sfida nella sua voce e il dottor Crampton, pur con tutta la sua comprensione per il dolore dei due giovani, fu pronto a raccoglierla, lanciandosi in una calorosa difesa dei propri metodi terapeutici accompagnata da una complessa dissertazione sulle proprietà chimiche e farmacologiche della ioscina, la sua tossicità e i suoi benefici. Una dissertazione così scientifica e involuta che Lucy, nonostante le sue sia pur modeste cognizioni di medicina e di farmacologia, finì per non capirne più niente. Si sentiva tuttavia orgogliosa del modo come Christopher sapeva tener testa a un uomo dell'età e dell'esperienza del dottor Crampton e si sforzava di afferrare qualcosa della loro discussione, girando uno sguardo attonito e curioso dall'uno all'altro, quando colse a un tratto alcune parole fin troppo chiare che mutarono bruscamente in orrore l'espressione interrogativa dei suoi occhi.

Senza aprir bocca, guardava atterrita i due uomini, ascoltando le loro parole e rifiutandosi al tempo stesso di credere alle proprie orecchie, stringendo i pugni fino a farsi male, colta all' improvviso dalla sensazione di essere vittima di un incubo.

Finalmente vi fu una pausa si guardarono l'un l'altro, un po' confusi, nel silenzio fattosi a un tratto pesante.

Poi il dottor Crampton si alzò e, con mano tremante, versò altro sherry nei tre bicchieri.

Bevvero senza parlare e alla fine Lucy si alzò con una risatina nervosa che spezzò la tensione, come si spezza un filo.

«Che ore sono?» domandò.

«Le due» rispose il dottor Crampton con una voce che pareva venire da lontano. «Oh santo cielo, non ho pensato... ero così preso... perdonatemi... dovete aver fame, figlioli!»

«No, no» rispose in fretta Lucy. «Non ho fame. Voglio... voglio andare, prima che sia troppo tardi.»

I due uomini la fissarono sorpresi.

«Quella licenza, Christopher... Hai detto che è valida per qualsiasi comune, no? Bene, gli uffici chiudono alle tre, spicciamoci!» La voce di

Lucy ora era ferma e risoluta.

Christopher la guardava con espressione incredula.

«Vuoi dire» mormorò «vuoi dire che... intendi sposarmi? Hai capito, allora, e ciò nonostante vuoi sposarmi?»

Lucy annuì. «Sì, sì, ma facciamo in fretta... Potremmo non arrivare in tempo... Potrebbero averci seguiti...»

Christopher si rivolse al dottor Crampton con uno strano sorriso.

«Andiamo a sposarci, dottore. Volete essere dei nostri? Ora, subito, se potete. Accompagnateci all'ufficio di Stato Civile e, dopo la scintillante cerimonia, v'invito a farci compagnia nella prima parte del nostro viaggio di nozze... A Crosby-Stourton!»

Il neurologo si soffiò energicamente il naso, borbottando qualcosa come: «Febbre da fieno!»

"Certo «disse poi, con un patetico sforzo per sembrare allegro.» Con immenso piacere. Meno male che sono abituato a vedere gente che fa delle pazzie, perché questa è forse la pazzia più clamorosa che abbia mai visto in vita mia. Lucy, bambina cara «si soffiò di nuovo il naso e girò la testa per nascondere il luccicore dei suoi occhi» sei la più..."

«Oh, basta con le chiacchiere» l'interruppe lei ansiosa. «Muoviamoci, potrebbe essere già troppo tardi.»

17

Un caso molto semplice

Fu un Arcidiacono molto mogio e dimesso quello che telefonò alla Hall per avere notizie di Christopher. Quando seppe da sir Howard che la Morris Cowley non s'era più vista dalle dieci di quella mattina, riagganciò immediatamente e fece diramare per radio la notizia della fuga a tutte le stazioni di polizia e a tutti i porti della Gran Bretagna. Messa così in moto la macchina della legge, prese possesso dell'auto di Archer, lasciò Burwell al Crosby Arms e filò con Norris alla villa. Sir Howard non era visibile, ma mandò a dire ai due investigatori che erano liberi di fare tutto ciò che ritenevano necessario, così l'Arcidiacono e Norris si misero subito all'opera nelle stanze di lady Crosby. Le loro ricerche, tuttavia, non misero in luce niente d'importante e men che meno valsero a rintracciare la chiave scomparsa. Tornarono dunque al pianterreno e l'Arcidiacono trascorse circa un quarto d'ora conversando con la sguattera. Dopo di che i due investigatori

risalirono in auto e tornarono al Crosby Arms, per il pranzo.

Nessuno dei due nutriva il minimo dubbio sulla colpevolezza di Lucy né sulla sua inevitabile cattura, ma entrambi erano preoccupati per il comportamento di Christopher e l'effetto che esso avrebbe potuto avere su sir Howard. Quel fatto avrebbe avuto un'eco clamorosa sui giornali e i due poliziotti speravano ansiosamente di poter arrestare quanto prima la ragazza senza altre complicazioni.

Verso le quattro, dopo lunghe consultazioni e parecchie interviste con gente del paese, tornarono alla Hall per presenziare all'apertura del testamento di lady Crosby e stavolta li seguì anche Burwell, a bordo della sua decrepita Sunbeam. Era ancora profondamente scosso per la disavventura di quella mattina e non se la sentiva di andare in giro senza un'adeguata scorta. Nonostante la scarsissima simpatia che nutriva per i poliziotti, si tenne dunque tenacemente aggrappato all'Arcidiacono e a Norris.

I tre furono introdotti nella biblioteca dove sir Howard si alzò per salutarli e presentare loro il proprio avvocato, Philip Beeston, un bell'uomo di mezza età dai capelli grigio acciaio e il viso perennemente accigliato. Sir Howard era palesemente mogio e a disagio, tanto che accolse persino il cognato con un'umile cordialità che indusse Burwell, raggiante, a sottrarsi immediatamente alla plebea vicinanza di Scotland Yard.

«Mio figlio Christopher» mormorò sir Howard con una breve occhiata a Beeston «aveva promesso di essere qui alle quattro, ma a quanto ne so non è ancora rientrato.»

«E la signorina Lubbock» aggiunse l'avvocato. «Dovrebbe essere presente anche lei perché è nominata nel testamento.»

«E come mai non c'è?»

Norris e l'Arcidiacono si scambiarono un sorrisetto carico di sottintesi.

«Forse non sapete, sir Howard» disse Inge «che anche la signorina Lubbock è scomparsa da Crosby-Stourton poco dopo le dieci di stamane.»

«Non ne sapevo niente, io!» si affrettò a scusarsi il baronetto.

«Ma noi sì» ribatté l'Arcidiacono con un sorriso greve di minaccia. «E vi assicuro che sarà qui senz'altro lunedì, in tempo per l'inchiesta.»

«Ma Christopher aveva detto che sarebbe stato qui oggi pomeriggio!» ripeté caparbiamente sir Howard.

«Concediamogli ancora dieci minuti» suggerì Philip Beeston consultando l'orologio.

In quel momento fu bussato un colpo alla porta.

«Avanti» disse sir Howard.

La porta si spalancò e sulla soglia apparvero Lucy e Christopher, seguiti del dottor Crampton.

«Oh, sei tu, se Dio vuole!» esclamò il baronetto.

«Sì, papà, sono io... o meglio, siamo noi. Scusami per il ritardo, ma il matrimonio ha preso più tempo di quanto pensassi. C'è anche il dottor Crampton, papà: testimone e damigella d'onore a un tempo.»

I quattro uomini riuniti nella biblioteca rimasero letteralmente senza fiato per lo sbalordimento. Sir Howard sedette di colpo come se gli fossero venute meno le ginocchia e l'Arcidiacono gettò un'occhiata ansiosa a Norris. Fu Burwell a rompere il silenzio, precipitandosi a stringere calorosamente la mano a Lucy esclamando: «Per tutti gli dèi! Mia nipote!»

«Ma... ma quando... dove?» domandò sir Howard con voce strozzata.

«Poco più di un'ora fa, a Clifton. Oh, è tutto perfettamente regolare, papà. Non ti resta che rassegnarti.»

Il baronetto stava per ribattere, ma si risovvenne a tempo delle buone maniere e salutò il medico con un sorriso da automa. Poi si rivolse a Lucy.

«Non... non volete sedervi?» disse con voce nella quale si confondevano risentimento e sollecitudine.

«Grazie.» Lucy andò a sedere in un angolo, come se sperasse di poter fare soltanto la parte dello spettatore silenzioso nella scena, qualunque fosse, che stava per seguire.

Ma l'Arcidiacono, subito ripresosi dallo stupore, andò a piantarsi davanti alla grande scrivania, fronteggiando sir Howard.

«Dolente» disse «ma quella signora ci ha già lasciati con un palmo di naso stamattina e tanto vale che vi dica che ho in tasca un mandato d'arresto per lei.»

Christopher stava per rispondere ma fu preceduto dal padre.

«Quella signora è, a quanto pare, la moglie di mio figlio e voi sarete certo tanto gentile da consentirle di giustificarsi, prima di parlare di mandati d'arresto in casa mia.»

L'Arcidiacono sospirò. I suoi timori erano giustificati, pensò: la lealtà di sir Howard nei confronti della famiglia aveva chiaramente la precedenza sul senso della giustizia.

Fu Norris a risolvere per il momento la situazione. «Non importa. Arcidiacono» disse con gaia disinvoltura. «In fin dei conti la signora è tornata di sua spontanea volontà, è venuta da sola a mettere la testa nelle fauci del leone, come si dice. Sentiamo il testamento, prima. All'arresto ci penserete dopo.»

Si scelse una comoda sedia, gli altri fecero altrettanto, Christopher accanto a Lucy, e all' ispettore non rimase altro che rassegnarsi e restarsene tranquillo mentre Philip Beeston leggeva calmo e imperturbabile le ultime volontà di lady Crosby. Non gli ci volle molto. Il grosso del suo immenso patrimonio veniva diviso in parti uguali tra sir Howard e Christopher, v'erano poi alcuni lasciti per istituti di beneficenza dei quali lady Crosby si era occupata in vita, per Carrie e altri vecchi domestici. Lucy Lubbock ereditava cinquemila sterline, del cui reddito avrebbe dovuto beneficiare vita natural durante sua madre; a George Burwell, infine, veniva assegnata una rendita annua di mille sterline per tutto il resto della sua vita, una disposizione che gli fece osservare: «Speravo di più, ma meglio di niente...»

Quando la voce chiara e ben modulata di Beeston si spense, nessuno parlò per un lungo momento. Come se lady Crosby in persona fosse stata lì con loro. «Io, Cynthia Crosby, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, dispongo...» Il lascito di cinquemila sterline a Lucy con la clausola a favore di sua madre aveva commosso tutti.

Fu l'Arcidiacono a rompere il silenzio alzandosi in piedi e rivolgendosi ai presenti col tono di un avvocato davanti a una giuria.

«Ora che abbiamo udito le ultime volontà della defunta, non vedo motivo per altri rinvii. Ho ottenuto un mandato d'arresto per la signorina Lucy Lubbock e la invito pertanto a venire con me e con l'ispettore Norris alla stazione di polizia.»

«Un momento» disse sir Howard alzandosi prima che Christopher avesse tempo di aprir bocca. «Avete un mandato a nome della signorina Lubbock, dubito che possiate servirvene per la signora Crosby, non è così, Beeston?» L' avvocato fece un sorrisetto ambiguo. «E, in ogni caso, prima di procurarvene un altro, non sarebbe opportuno che chiariste i termini della vostra accusa, concedendo a.., alla moglie di mio figlio la possibilità di scagionarsi?»

Con un sospiro rassegnato, l'Arcidiacono levò di tasca il suo taccuino.

«È una questione di semplice matematica» spiegò con tono paziente. «Vi sono tre pietre fondamentali sulle quali si costruisce un'accusa di omicidio e si chiamano movente, mezzo e opportunità.»

"Consideriamoli in quest'ordine e veniamo prima al movente. Per quel che mi risulta, Lucy Lubbock è l'unica persona che avesse un movente plausibile per tutti e quattro i casi. Ovviamente, l'idea del matrimonio col dottor Crosby non le ripugnava troppo, diciamo." L' ispettore fece una pausa ma la sua discutibile spiritosaggine non provocò alcun commento.

Christopher continuò a guardarlo con occhi di fuoco mentre Lucy rimaneva immobile sulla sua sedia guardandosi le mani incrociate in grembo.

«Sì» riprese l'Arcidiacono «la prospettiva di quel brillante matrimonio costituiva un ottimo movente perché Lucy Lubbock cercasse di liberarsi della propria umile famiglia, nella speranza che l'opposizione dei Crosby a un'unione così impari si ammorbidisse se lei fosse stata sola al mondo. Ma prima che il suo piano possa essere condotto a termine, ecco che lady Crosby la manda a chiamare e le comunica la propria recisa disapprovazione. Niente di più naturale, quindi, che togliere di mezzo anche lady Crosby, la cui opposizione oltre tutto poteva essere motivata anche da qualche sospetto della colpevolezza di Lucy Lubbock. Mi risulta infatti che Sua Signoria era di idee molto democratiche» l'Arcidiacono guardò sir Howard come a chiedere una sua conferma «e in circostanze normali probabilmente non avrebbe giudicato poi tanto grave quella, diciamo, contaminazione matrimoniale. Inoltre, aggiungiamolo di sfuggita, non è improbabile che la signorina fosse al corrente delle disposizioni testamentarie di lady Crosby, sapesse cioè che alla morte della signora lei avrebbe ereditato cinquemila sterline. Questo riguardo al movente.»

"Passiamo ora al mezzo. È ovvio che i quattro decessi sono stati causati da qualcuno in possesso di alcune nozioni a proposito di veleni e della loro azione, qualcuno che era anche in grado di procurarsi una sostanza piuttosto rara e sconosciuta ai profani. Bene, quel qualcuno è riuscito a procurarsela e io ho saputo dalla signorina Pinkney, l'addetta al dispensario del Cottage Hospital, che Lucy Lubbock aveva libero accesso al dispensario stesso. Inoltre, in tutti e quattro i casi il veleno è stato somministrato da qualcuno che conosceva bene il corso della sua azione perché in tutti e quattro i casi mancò la possibilità di chiamare un medico se non quand'era ormai troppo tardi. Pare infatti «qui l'Arcidiacono guardò interrogativamente Christopher e il dottor Crampton» che sia abbastanza facile annullare l'effetto di una dose eccessiva di ioscina se il medico viene chiamato in tempo. Ma Amy Lubbock morì nel proprio letto in piena notte, Isabel Lubbock morì mentre il dottor Hoskins e il dottor Crosby erano a chilometri di distanza da Crosby-Stourton, lady Crosby morì dopo avere dato ordine di non disturbarla per alcune ore. E la signora Lubbock sarebbe morta mentre era sola in casa, se non fosse capitata da lei, per puro caso, la signora Greene... un caso rarissimo e imprevedibile, come ho potuto accertare in seguito. Da tutto questo, risulta dunque evidente che chi ha commesso quei delitti doveva possedere determinate cognizioni di medicina. E non

è necessario che vi rammenti qual è la professione di Lucy Lubbock.

"Questo per quanto riguarda il mezzo. Passiamo infine all'opportunità. È chiaro che in ciascun caso l'omicida ha dovuto essere presente per somministrare il veleno che deve aver fatto scivolare nella tazza della vittima. Così, nel caso di Amy, benché almeno sei persone abbiano bevuto lo stesso tè, fu lei sola a esserne avvelenata. Nel caso di Isabel, quattro persone bevvero lo stesso tè, ma nessun altro accusò disturbi di alcun genere e il successivo esame di tutte le suppellettili usate non rivelò traccia di veleno. Ma non si poté esaminare la tazza di Isabel, perché la signorina Lucy aveva provveduto a risciacquarla mentre la sorella stava morendo. Nel caso di lady Crosby non è stato possibile esaminare gli oggetti usati per il tè, ma dalla sguattera che li aveva lavati ho saputo che la signora è la signorina Lubbock avevano bevuto il tè versato dalla stessa teiera, dunque il veleno doveva essere stato messo al momento nella tazza di lady Crosby. Infine, nel caso della signora Lubbock, nella sua tazza sono state rilevate inconfondibili tracce di veleno mentre nella teiera e nella tazza della signorina non ne è stata rinvenuta nemmeno l'ombra. E Lucy Lubbock è l'unica persona che fosse presente in tutti e quattro i casi mentre la vittima designata beveva il tè fatale. Questo per quanto riguarda l'opportunità.

"Per il resto, non credo sia necessario dilungarsi sul significato delle ultime parole dette dalla signora Lubbock alla signora Greene, parole che io interpreto come un tentativo di dire a qualcuno ciò che soltanto la morte le impedì di dire a me.

"Signori «concluse finalmente l'Arcidiacono» mi pare che l'accusa sia incontrovertibile."

Sedette, incrociò le mani sulle ginocchia e rimase a guardarsi amabilmente i piedi mentre nella stanza pareva scorrere un fremito di sgomento.

Soltanto Lucy rimase immobile al proprio posto, senza alzare gli occhi nemmeno quando l'Arcidiacono ebbe finito. Nemmeno sir Howard si mosse, ma gli si gonfiarono le vene del collo mentre cincischiava un fermacarte che era sulla scrivania. Il dottor Crampton batteva nervosamente un piede sul pavimento e sembrava che guardasse contemporaneamente in tutte le direzioni, ma nemmeno lui aprì bocca e fu Christopher che ruppe finalmente il silenzio chiedendo che gli venisse concesso di fare qualche precisazione.

Tutti lo guardarono sorpresi dal tono della sua voce, grave ma calma e sicura, ben diversa dall'esplosione violenta e scomposta che forse gli altri si aspettavano. Il giovane si alzò un po' esitante, come se non sapesse da

che parte cominciare, poi, come se avesse bruscamente deciso di non fare il drammatico, sedette di nuovo, si passò una mano tra i capelli scompigliati e guardò fisso l'Arcidiacono.

«Devo ammettere che dal punto di vista della matematica il caso può sembrare molto semplice» esordì. «E non nego che alcune delle vostre affermazioni siano esatte. Ma sono sbagliate le conclusioni che voi ne traete. Vi chiarirò dunque alcuni punti fondamentali, ma prima consentitemi di tornare indietro di un paio d'anni, ad avvenimenti dei quali è logico che voi non siate informato e che riguardano la mia famiglia e il suo passato.»

"A quel tempo, era ancora viva mia nonna, la signora Burwell, che viveva con noi, qui a Crosby Hall. Sarebbe inutile fingere, e io stesso ne ho già accennato con voi un paio di volte, che avesse un carattere amabile. Quello che non vi ho detto, tuttavia, è qualcosa della cui importanza mi sono reso conto soltanto in questi due ultimi giorni. Benché mia nonna continuasse a occuparsi autorevolmente dell'amministrazione del proprio immenso patrimonio, qualche tempo prima che morisse cominciarono a sorgere dei dubbi sulla sua salute mentale, tanto che fu chiamato per un consulto persino Habermehl, uno degli psichiatri più famosi. Una settimana prima del giorno fissato per il consulto, mia nonna fece testamento e dopo cinque giorni morì. Come senza dubbio voi tutti sapete, l'intero patrimonio era stato lasciato a mia madre e quindi indirettamente a me. Giusto? «Christopher guardò Beeston e il dottor Crampton che assentirono.» Ora, prima di continuare, voglio che vi rendiate conto delle implicazioni di quanto dico. Secondo la legge inglese, se fosse stato provato che quando aveva redatto il testamento la signora Burwell non era perfettamente sana di mente, il testamento stesso sarebbe potuto essere invalidato, nel qual caso l'intero patrimonio sarebbe passato al suo unico figlio, il qui presente George Burwell."

«Sì, è così» intervenne Beeston. «Avrebbe però dovuto ricorrere al tribunale. Ritengo tuttavia che non gli sarebbe stato difficile spuntarla perché a quanto mi consta non era mai stato legalmente diseredato dalla madre.»

«Mai!» confermò energicamente Burwell.

«Di conseguenza» continuò imperturbabile Christopher «mia madre, mio padre e io stesso avremmo avuto un ottimo motivo per liberarci della vecchia signora *dopo* la stesura del testamento, ma *prima* del consulto con Habermehl.»

«Protesto!» proruppe sir Howard. «È un'insinuazione oltraggiosa!»

«Niente affatto» ribatté Philip Beeston. «Anzi, è oltremodo interessante

e perfettamente corretta dal punto di vista legale.»

«Oh, ho riflettuto a lungo, credetemi!» riprese Christopher. «Persino la signora Lubbock, se vogliamo, avrebbe potuto essere coinvolta in questo ipotetico omicidio, in quanto sarebbe stato certamente più vantaggioso per lei che l'erede delle sostanze di mia nonna fosse mia madre anziché mio zio. Ma lasciamo perdere questa supposizione e limitiamoci al fatto che, con o senza la connivenza della signora Lubbock, mio padre, mia madre e io stesso, che studiavo medicina ed ero a casa in vacanza quando la nonna morì, avremmo avuto il movente, il mezzo e l'opportunità, tanto cari all'ispettore Inge, di commetterlo. Volete prendere in considerazione questa ipotesi per i due o tre minuti che mi ci vorranno per concludere?»

L'Arcidiacono, Norris e Burwell annuirono in silenzio, mentre Lucy e sir Howard continuavano a guardarsi ostinatamente le mani.

«Bene, grazie. Continuiamo, dunque, e tanto per intenderci chiamiamo X l'ipotetico assassino. Supponiamo dunque che X abbia ucciso la signora Burwell per il motivo che ho esposto e supponiamo che, dopo due anni di tranquillità, X venga ricattato da qualcuno che si cela sotto il nome di Myra Brown, che noi abbiamo poi scoperto essere stato adottato da Isabel Lubbock. Ora, X sa benissimo che una persona sola potrebbe essere al corrente del suo delitto e cioè la signora Lubbock che a quel tempo era l'infermiera della signora Burwell. In preda al panico, X decide allora di commettere un secondo delitto per nascondere il primo, e cioè di eliminare anche la signora Lubbock. Se Myra Brown è lei, scomparirebbe così ogni pericolo. E se Myra Brown è qualcun altro, X non ha modo di saperlo, questo qualcuno può avere avuto l'informazione soltanto dalla signora Lubbock e di conseguenza, tolta di mezzo lei, il potere di Myra Brown su X perderebbe ogni valore davanti a qualsiasi tribunale. Giusto?»

«Grosso modo sì» sentenziò Beeston.

«Bene. Dunque X decide di uccidere la signora Lubbock. Il piano è fatto, il mezzo preparato con astuzia diabolica, la scomparsa della signora Lubbock è ormai questione di qualche giorno.»

Ma Christopher non poté proseguire perché sir Howard, che da qualche momento teneva lo sguardo fisso davanti a sé come un allucinato, balzò bruscamente in piedi con uno scatto così improvviso da rovesciare la sedia sulla quale sedeva.

«Basta!» gridò con voce tremante per l'orrore e l'emozione. «Basta! Non aggiungere altro, Christopher! Signori, che Dio mi perdoni, sono stato io!»

L'improvviso, allibito silenzio che si fece nella stanza fu rotto a malape-

na dal flebile: «Ma...» sfuggito dalle labbra di Lucy.

Poi, mentre l'undicesimo baronetto si aggrappava con le mani alla scrivania, come se fosse sul punto di cadere, tutti gli sguardi si appuntarono sul futuro dodicesimo. Perché Christopher, che si stava alzando lentamente dalla seggiola, aveva accolto la confessione del padre come se fosse l'unico aneddoto divertente in una conversazione per tutto il resto disgustosa. Col viso rilassato e un'espressione nella quale si fondevano l'affetto e il rispetto, attraversò a passi misurati la stanza e si avvicinò a sir Howard, dietro la scrivania.

«Papà» esclamò tendendogli la mano «sei grande! Veramente grande!»

Sir Howard tese a sua volta la destra, con gesto meccanico, e Christopher gliela strinse con entusiasmo.

18

Lezione di chimica

Durante quella breve scena gratulatoria tra padre e figlio, un sorriso benevolo era apparso sulle labbra dell'Arcidiacono, un sorriso che sembrava errare giocosamente sulla sua bocca episcopale mentre il suo sguardo indulgente andava da Christopher a sir Howard, un sorriso che abbracciava un reo confesso dell'assassinio di donne innocenti e suo figlio che gli stava accanto palesemente ammirato per quella confessione! Doveva esserci qualcosa che non quadrava, da qualche parte, eppure...

Quel sorriso diceva chiaro: «Molto bene, molto bene, signori miei, vi ringrazio per la bella scena che ci avete offerto e apprezzo nella giusta misura l'istinto eroico che sta dietro questa confessione, ma i fatti sono fatti e sir Howard dovrà provare coi fatti la propria colpevolezza prima che io possa accettarla.»

Gli altri intanto osservavano increduli l'undicesimo baronetto, Lucy con la fronte solcata da una profonda ruga, Beeston con un sorriso cinico sul volto ben curato e George Burwell con un'espressione di maligno trionfo.

«Molto interessante» mormorò quest'ultimo sistemandosi il monocolo nell'orbita dell'occhio destro e fissando il cognato come se non lo avesse mai apprezzato al suo giusto valore. «Bene, raccontaci dell'altro, mio caro Howard... "tu mi dici tutto eppure non mi dici nulla".»

Con lo stesso sorriso sereno e pontificale, l'Arcidiacono fece eco alle sue parole.

«Sì, sir Howard, raccontateci dell'altro, per favore. Come avete avvelenato le due ragazze Lubbock, a esempio.»

Gli occhi di sir Howard rivolsero un muto appello a Philip Beeston, ma l'avvocato ora stava guardando distrattamente fuori della finestra, come se giudicasse quello scherzo troppo stupido perché un uomo indaffarato come lui potesse interessarsene.

«Come... come...» borbottò il baronetto. «Che importanza ha il come... L'ho fatto, non basta?»

«Avete avvelenato il tè, suppongo» insisté l'Arcidiacono, imperturbabile.

«Sì, certo... maledizione!»

«Ma i miei appunti» riprese l'ispettore sfogliando le pagine del suo eterno taccuino «dicono che siete stato al Lady's Bower la domenica mattina e il lunedì nelle prime ore del pomeriggio, entrambe le volte un bel po' di tempo prima che le Lubbock prendessero il tè. Posso chiedervi se avete messo il veleno nella teiera?»

Sir Howard assentì con espressione bellicosa e un po' sbalordita, come se l'assenso fosse l'estrema linea di difesa.

«Andiamo, sir Howard» il tono tollerante dell'Arcidiacono era un po' spazientito «perdonatemi, ma questa è una sciocchezza, una grossa sciocchezza. In entrambi i casi la teiera è stata esaminata e non si è rinvenuta la minima traccia di veleno. Inoltre, se fosse stato avvelenato il tè contenuto nella teiera, si sarebbero avvelenati tutti quelli che lo bevvero, visto che in entrambi i casi il tè fu offerto a diverse persone. No, no, non ci siamo, questa storia non regge, mio caro. Senza contare che siete stato proprio voi, sir Howard, a chiedere l'intervento di Scotland Yard e non è molto probabile...»

«Bene, non dirò un'altra parola senza prima consigliarmi col mio avvocato» proruppe il baronetto. «Ma ho fatto la mia confessione e ora voglio che si sospendano le indagini. Basta quella, no?»

L'Arcidiacono scosse la testa con cortese fermezza.

«E va bene» sbuffò sir Howard. «Se non volete sospenderle, non... Ma non potete impedirmi di andarmene da questa stanza. Con o senza il vostro permesso, vado nel mio studio. Mi troverete là, se avrete bisogno di me. Intanto, vedetevela tra di voi. Io sono sconvolto, profondamente sconvolto...»

E uscì senza aspettare risposta, richiudendosi la porta alle spalle con enfasi baronale.

Quando la maretta provocata da quella sortita si fu un po' calmata, Chri-

stopher suonò il campanello per chiamare Briggs al quale sussurrò poi alcune istruzioni che indussero il giovane autista a guardarsi intorno sbalordito, mentre dalle sue labbra sfuggiva un irrispettoso: "Oh, cribbio!".

Come i pantaloni di pelle sparirono oltre la porta, l'Arcidiacono si rivolse a Christopher:

«Mi sembra più che evidente, dottor Crosby, che vostro padre, da quel galante gentiluomo che è, sta semplicemente tentando di proteggere vostra moglie! Ci ha appena dimostrato di essere pronto a schierarsi al suo fianco fino all'ultimo, ora che lei fa parte della famiglia, ma per quanto mi risulta non esiste il minimo straccio di prova a carico di sir Howard. Non si trovava neanche nelle vicinanze del villino quando dovette essere somministrato il veleno, in nessuno dei tre casi riguardanti le Lubbock. La sua dichiarazione non ha intaccato per niente la mia convinzione, diventata ora assoluta certezza, che una sola persona ha avuto la possibilità di commettere questi delitti, la persona che in tutti e quattro i casi aveva accesso...»

«Un momento» l'interruppe Christopher con calore «io non nego affatto che abbiate ragione per quanto riguarda l'innocenza di mio padre, ma credo di potervi dimostrare...»

L'Arcidiacono l'interruppe a sua volta con un gesto perentorio della mano. «Dirò di più, la colpevolezza di vostra moglie appare ancora più evidente proprio grazie alla teoria che ci avete così ingegnosamente esposta. Due anni fa, quando morì vostra nonna, Lucy Lubbock non era più una bambina. Anche lei avrebbe potuto concepire il disegno di conservare l'eredità alla famiglia nella quale sperava di entrare. Non dico che sia lei il vostro amico X o che sia stata lei a uccidere la signora Burwell, questo è soltanto il vostro contributo personale al caso. Mi limito a farvi osservare che sarebbe plausibile supporre che chi ha ucciso vostra nonna, sempre che sia stata davvero uccisa, abbia commesso anche gli altri quattro omicidi. Ora, tuttavia, prima, e cioè che la giovane signora Crosby aveva, per ciascun caso, il movente, il mezzo e l'opportunità.»

«Sciocchezze» ribatté Christopher arrossendo di collera. «Mia moglie era a Londra quando è morta mia nonna, non aveva ancora terminato il corso d'infermiera. Potrei citare centinaia di testimoni. Quanto alla vostra idea ridicola di conservare l'eredità alla famiglia nella quale sperava di entrare, credo sapesse a malapena che esistevo, a quei tempo: in tutta la mia vita le avevo detto sì e no tre parole. Vi dimostrerò che la vostra teoria non regge, ispettore; voglio convincervi che l'autore dei quattro delitti non ha dovuto trovarsi necessariamente sul posto per somministrare il veleno.»

Un lieve mormorio di sorpresa seguì quelle parole.

«Ma dottor Crosby» insisté l'Arcidiacono «sapete bene anche voi che sono stati fatti gli esami più accurati! Nessuno avrebbe potuto avvelenare una sola persona alla volta se non fosse stato presente per mettere la ioscina soltanto nella tazza della vittima designata!»

Sul viso di Christopher apparve un sorriso strano. «È stato analizzato proprio tutto, ispettore? Il tè, lo zucchero...»

L'ispettore annuì.

«Anche lo zucchero nella zuccheriera?»

L'ispettore annuì di nuovo.

«E anche quello che era in dispensa? Tutto lo zucchero e il tè che si trovano al Lady's Bower?»

«No, naturalmente.» Il tono dell'Arcidiacono era spazientito, ora. «Per il poco che ne so, dottor Crosby, non si possono avvelenare due etti di tè o due chili di zucchero senza causare una strage!»

«Per quanto riguarda il tè, devo ammettere che avete ragione, ispettore» convenne Christopher. «E anche per quanto riguarda lo zucchero in polvere. Ma per lo zucchero in zollette, quello che si usa per il tè? Non si può forse avvelenarne soltanto una o due e uccidere così una o due persone?»

Tutti gli sguardi erano ora appuntati su Christopher con ansioso interesse, soltanto il dottor Crampton continuò a fissare ostinatamente il disegno del tappeto.

L'Arcidiacono emise una sorta di grugnito. «Non sono un chimico né un esperto di veleni» borbottò. «Ma non desidero altro che imparare!»

«Bene, imparerete, allora!» Christopher attraversò la stanza e andò a suonare il campanello della servitù. Dopo un momento apparve sulla porta un maggiordomo che, ricevuto un rapido ordine, si allontanò per ritornare poco dopo con un vassoio sul quale c'erano una ciotola di zucchero in zollette, una saliera, un bicchiere e una caraffa d'acqua.

Nel silenzio profondo che regnava ora nella biblioteca, Christopher sistemò davanti a sé quegli oggetti con i gesti misurati di un prestigiatore che stesse preparando un numero, poi si rivolse al suo anziano collega. «Se permettete, dottor Crampton, vorrei spiegare a questi signori il vostro metodo per somministrare la ioscina, o qualsiasi altro alcaloide solubile, senza dover essere presente al momento della sua assunzione. Il dottor Crampton» spiegò poi rivolgendosi al suo attento e ansioso uditorio «ha escogitato un trucchetto molto semplice e ingegnoso, descritto al capitolo quattordici del suo libro intitolato *Nuovi aspetti della neurologia*.»

Il dottor Crampton continuò a fissare in silenzio il disegno del tappeto.

«Continuate, vi prego, dottor Crosby» esclamò l'Arcidiacono sempre più spazientito. «Si sta facendo tardi...»

«Un po' di pazienza, ispettore» ribatté il giovane. «Devo procedere lentamente, altrimenti non riuscireste forse a seguirmi.» Mise qualche granello di sale nel bicchiere, poi riprese: «Immaginate ora che questo, invece che sale, sia ioscina. Il dottor Crampton può confermarvi che essa ha lo stesso aspetto e che questa quantità sarebbe più che sufficiente per avvelenare parecchie persone.»

L'Arcidiacono emise un sommesso grugnito.

«Ora» continuò Christopher «verso nel bicchiere qualche goccia d'acqua, così, quanto basta per sciogliere i granelli. Veramente, nelle istruzioni del dottor Crampton, si parla di alcool, non di acqua, ma non importa. Ecco, guardate, il sale è completamente sciolto, abbiamo cioè quella che si chiama una soluzione satura.»

Agitò lievemente il bicchiere e lo porse all'Arcidiacono che lo esaminò con blando interesse. «E allora?» fece poi.

«Allora, se invece del sale ci fosse ioscina, questa soluzione sarebbe decisamente mortale. Ora mettiamo nel bicchiere una zolletta di zucchero. Il procedimento esatto sarebbe quello di far cadere il liquido sulla zolletta usando un contagocce, ma anche così, come vedete, lo zucchero ha assorbito completamente il liquido.»

Il piccolo gruppo si era raccolto intorno al tavolo e seguiva la dimostrazione con estatico interesse. Persino Philip Beeston aveva abbandonato la sua aria di annoiata superiorità e appariva attento e curioso non meno di George Burwell.

«Lo zucchero dunque» proseguì Christopher prendendo in mano la zolletta appiccicosa «ha assorbito non soltanto l'acqua ma anche il sale. Assaggiatela, ispettore.»

L'Arcidiacono sfiorò con la lingua la zolletta di zucchero.

«Maledettamente salata, vero?»

«Sì.»

«Bene. Dunque, se il sale fosse stato ioscina o qualsiasi altro alcaloide velenoso, questa zolletta sarebbe ora impregnata di un veleno mortale, giusto?»

L'Arcidiacono annuì. «Sì, ma ormai non assomiglia più neppur lontanamente a una zolletta di zucchero. È soltanto un pasticcio appiccicoso.»

«Oh, ecco, ispettore» ribatté Christopher sorridendo «avete messo il dito

sulla piaga! Questo è il punto debole della mia dimostrazione. Ma la ioscina, al contrario del sale, è solubile in alcool e, se avessimo usato l'alcool, esso sarebbe evaporato rapidamente e la ioscina si sarebbe cristallizzata nello zucchero, così che sarebbe stato praticamente impossibile distinguere questa zolletta da tutte le altre.»

Così dicendo, Christopher prese il libro che il dottor Crampton gli aveva regalato quello stesso pomeriggio. «Desidero ora leggervi le parole di un'autorità in materia, per dimostrarvi che questo metodo, se non universale, è quanto meno molto comune nella pratica medica per la somministrazione di farmaci quali la ioscina. Lo ha scritto il dottor Crampton ed è stato accettato come testo ufficiale in Inghilterra e in America, perciò potete credere a quello che dice, anche se non volete credere a me. Ecco qui.»

"Per la somministrazione in piccole dosi di ioscina e altri farmaci solubili a pazienti neurotici, suggerisco un metodo pratico e facile che consente oltretutto di somministrare i farmaci suddetti all'insaputa del paziente stesso. Si farà preparare in farmacia una debole soluzione alcolica di ioscina «qui sono inserite complicate tabelle che tralascio» *poi un'infermiera o un familiare del paziente potranno provvedere direttamente alla sua somministrazione, lasciandone cadere con una pipetta alcune gocce su una zolletta di zucchero, secondo precise, accurate istruzioni del medico curante. L'alcaloide si cristallizza così nello zucchero che servirà a mascherarne il sapore amaro. Esso potrà quindi essere somministrato al paziente nel tè o nel caffè a intervalli prestabiliti, senza alcun rischio. Il dosaggio, vedi tabelle, dovrà essere stabilito con la massima cura, tenendo presenti lo stato clinico, l'età, il peso e il temperamento del paziente. Benché la ioscina sia più facilmente solubile in acqua che in alcool, questo è più consigliabile onde evitare lo scioglimento dello zucchero e il pericolo di involontari errori nel dosaggio. "*

Mentre Christopher posava il libro, il dottor Crampton balzò in piedi, agitatissimo.

«Niente da obiettare al fatto che tu abbia letto un passo del mio libro, Christopher» esclamò. «Ma devi spiegare che il mio metodo è assolutamente sicuro, non presenta alcun pericolo! Potrebbe usarlo anche un bambino...»

«È vero, nessuna colpa può essere ascritta al dottor Crampton» si affrettò a precisare il giovane medico. «Le sue intenzioni erano le migliori del

mondo e non dubito che in moltissimi casi il suo metodo sia risultato ottimo. Ma se qualcuno in possesso di sufficienti nozioni di chimica e di medicina, qualcuno cui fosse stato insegnato a usare la ioscina a quella maniera...»

«Un'infermiera, a esempio» l'interruppe l'Arcidiacono.

«D'accordo, un'infermiera» ammise inaspettatamente Christopher. «Supponiamo dunque che questo qualcuno avesse preparato una soluzione più concentrata di ioscina, tanto concentrata che bastassero poche gocce per farne una dose letale e che ne inzuppasse alcune zollette di zucchero aggiungendole quindi a un pacco di zollette normali... Esse sarebbero rimaste là, impregnate del loro veleno mortale, finché una vittima ignara non ne avesse messa una nella propria tazza di tè o di caffè e i membri della famiglia dove si usava quel pacco di zollette così manomesse sarebbero caduti a uno a uno... esattamente com'è accaduto al Lady's Bower!»

19

Una lettera densa di significato

«Santi numi!» proruppe l'Arcidiacono interpretando lo stupore di tutti gli altri. «Non riesco a crederci! Sembra una favola. Dottor Crampton, è mai possibile una cosa simile?»

Il neurologo fece un malinconico cenno d'assenso. «Sì, purtroppo! Devo ammettere che il mio metodo potrebbe prestarsi a un abuso di questo genere, nelle mani di una persona esperta, però...»

In quel momento si aprì la porta ed entrò Briggs con un grosso barattolo di latta sul quale spiccava l'etichetta di un notissimo zuccherificio.

«Ehi, e questo da dove arriva?» esclamò Norris mentre Christopher si affrettava a sgombrare un angolo del tavolo.

L'autista vi posò il barattolo e se ne andò.

«Dalla dispensa del Lady's Bower, ispettore Norris» spiegò il giovane. «Lo riconosci, vero, Lucy?»

La ragazza annuì.

Christopher aprì il barattolo e ne versò sul tavolo il contenuto: circa due chilogrammi di zucchero in zollette che si ammucchiarono come una candida montagnola di neve.

Il dottor Crampton, ora vibrante di eccitazione, si avvicinò rapidamente al tavolo e prese a esaminare con attenzione le zollette, scegliendone alcu-

ne che mise da parte.

«Guarda qui» sussurrò a Christopher. «Osserva queste. Vedi come sono variegate, quasi un po' raggrinzite? Non mi stupirei che fossero proprio quelle che stiamo cercando.»

«Ispettore Inge» disse Christopher dopo avere esaminato il mucchietto isolato dal dottor Crampton «a prima vista, si direbbe che queste zollette siano perfettamente normali, non sembrano diverse da tutte le altre, o quanto meno la differenza non è tale da essere notata se non la si cerca di proposito. E invece, se vorrete essere tanto gentile e... coraggioso da assaggiarne una con la punta della lingua, credo che noterete il sapore leggermente amaro della ioscina, così come avete notato quello del sale nella mia dimostrazione di poco fa.»

Con estrema cautela, l'Arcidiacono sfiorò con la punta della lingua la zolletta che il dottor Crampton gli tendeva, poi si passò accuratamente sulle labbra il fazzoletto e andò a sputare nel cestino della carta straccia.

«Ma abbiamo esaminato tutto lo zucchero che era nella zuccheriera, dottor Crosby, e non si è trovata traccia di veleno!»

«Pura e semplice coincidenza... o calcolo matematico, ispettore! Dieci zollette avvelenate in due chilogrammi di zucchero. Potete calcolare voi stesso le probabilità che, se si trovasse più di una alla volta nella piccola quantità contenuta in una zuccheriera, è una semplice questione di percentuali!»

«Forse avete ragione» ammise l'Arcidiacono con una sfumatura di riluttante ammirazione «ma bisognerà far esaminare anche queste zollette per averne la certezza matematica. Ma, caro dottor Crosby» l'ispettore fece una breve pausa guardandosi in giro come a sondare l'opinione degli altri «in tal caso non avreste fatto altro che confermare la mia tesi, e cioè che questo lavoretto dev'essere stato combinato da qualcuno che se ne intende un po' di chimica e di medicina. Questa non è opera di un dilettante! Sir Howard, ne sono convinto, non avrebbe saputo farlo, non ha sufficienti nozioni scientifiche. E voi, se aveste ucciso vostra madre, non sareste poi venuto di certo a raccontarci come avete fatto. Il dottor Crampton e il dottor Hoskins non avevano alcun movente e quanto al signor Burwell, be'...» L'Arcidiacono allargò le mani come se ritenesse il gentiluomo in questione incapace di cose più serie che qualche citazione da Shakespeare. «No, nonostante la vostra interessante e istruttiva dimostrazione, io sono e resto convinto che l'unica possibilità sia la signora Crosby e mi dispiace di dovervi dire che è mio dovere avvalermi del mio mandato contro di lei e pre-

garla di seguirmi, se non altro per un ulteriore interrogatorio. Voi ci racconterete il resto all'inchiesta.»

Posò una mano su un braccio di Lucy, mormorando con un vago tono di scusa, sinistramente benevolo: «Ora, signora Crosby, se siete pronta...»

Lucy guardò angosciata il marito, con una muta preghiera negli occhi.

«Oh, no, non posso...» gemette. «Christopher, non possono separarci proprio ora...»

Un'ombra di dolorosa frustrazione oscurò per un attimo il viso del giovane.

«Cara, lo hai visto, ho fatto del mio meglio per spiegare... ma loro non riescono, o non vogliono, capire. Non posso fare altro... per ora. Non ho prove, non ho niente di concreto. Ma posso tentare di trovare qualcosa. Devi essere brava, Lucy: ne uscirai subito, lo sai.»

«Ma, Christopher, non posso andare da sola... senza di te» supplicò lei scossa da un brivido.

Ora fu Christopher ad allargare le mani in un gesto desolato.

«Non... non sarà per molto, tesoro!» mormorò.

Con un lieve grido, Lucy si scrollò di dosso la mano dell' Arcidiacono e si precipitò verso il marito.

«Speravo di non essere mai costretta a questo passo» gli sussurrò con voce angosciata. «Ma a questo punto devo fare ciò che speravo di non dover fare mai.» Con dita tremanti, prese la sua borsetta dal tavolo dove l'aveva posata e ne levò una busta sulla quale era stato scarabocchiato frettolosamente il nome di Christopher.

«Tieni, è di tua madre! Me l'ha data poco prima di morire, raccomandandomi di consegnartela soltanto se tu, o qualcuno che tu ami, sarebbe stato in pericolo. Altrimenti avrei dovuto distruggerla senza aprirla. Ma ora...» La voce di Lucy morì in un singhiozzo.

Christopher prese la lettera e la lesse ansiosamente.

«Aspettate un momento, ispettore» disse poi senza staccare gli occhi dal foglio. «Questa può gettare qualche luce sul caso. E c'è ancora qualche domanda cui dare risposta. Non saltiamo subito alle conclusioni. Concedetemi ancora qualche minuto...»

«Va bene, ve ne concedo dieci» disse l'Arcidiacono rassegnato, tirando fuori l'orologio e rimettendosi a sedere con riluttanza palese.

Ora fu l'ispettore Norris a balzare in piedi. «Ehi, Arcidiacono» sussurrò con gli occhi splendenti di eccitazione «non arrendetevi a questa maniera! Proprio ora che stiamo apprendendo qualcosa d'importantissimo! E poi ci

sono un paio di domande che mi piacerebbe fare, se...»

«E falle» ribatté l'Arcidiacono col gesto magniloquente di un indulgente rappresentante della pubblica accusa. «Io ho finito.»

Con un gran sospiro di sollievo, Norris si rivolse agli altri quattro con un tono di impertinente diffidenza. «Io non sono molto addentro in questo caso, ma c'è un paio di cosette che vorrei sapere, se...»

Christopher alzò gli occhi dalla lettera e annuì in maniera incoraggiante.

«Bene, allora torniamo per un momento a quello zucchero che si presume abbia causato le morti in casa Lubbock. Signora Crosby, sapreste dirmi dov'è stato acquistato o com'è arrivato al Lady's Bower?»

Lucy ebbe un attimo di esitazione, ma Christopher le fece un cenno d'assenso. «Puoi dire la verità, Lucy, tanto prima o poi verrebbe fuori lo stesso.»

La nuova signora Crosby fissò gli occhi in viso all'ispettore. «Lo aveva mandato a mia madre lady Crosby» disse arrossendo. «Ci mandava sempre provviste di tutti i generi, da anni.»

«Capisco.» Con rinfrescante imperturbabilità, Norris si rivolse al dottor Crampton.

«Ora, dottore, chi a Crosby-Stourton conosceva il vostro simpatico trucchetto per somministrare la ioscina?»

«Avevo usato quel metodo nel caso della signora Burwell» spiegò a malincuore il medico. «E avevo dato le istruzioni necessarie soltanto a lady Crosby. Alla vecchia signora accudiva la signora Lubbock, ma non mi sarei mai nemmeno sognato di affidare a lei un'incombenza tanto delicata come la somministrazione di sedativi. Oltre tutto, negli ultimi tempi la signora Burwell era diventata un po'... difficile da trattare, non voleva saperne di infermiere professionali, perciò era sua figlia a occuparsi di tutto.»

«Capisco. E può darsi che alla signora Burwell sia stata somministrata a vostra insaputa una dose più forte di sedativo?»

«Be', è possibile, sì.» Il tono del dottor Crampton era palesemente apologetico. «Quando un paziente in condizioni critiche prende regolarmente un determinato farmaco, una dose più forte del solito può passare inosservata a qualsiasi medico, a meno che questi non abbia un motivo particolare per fare un controllo. Ma la signora Burwell morì tranquillamente nel sonno e nella sua morte non ci fu nulla che desse adito a sospetti. Era molto vecchia, malata da lungo tempo, e in ogni caso sarebbe stata questione di qualche settimana, al massimo di un paio di mesi...»

«Bene, dottore. Ora, secondo voi, lady Crosby o la signora Lubbock po-

tevano avere le cognizioni e la capacità necessarie per preparare una dose più forte di quella prescritta da voi e uccidere così la signora Burwell?»

«La signora Lubbock no, assolutamente. Ma lady Crosby...» il neurologo rivolse a Christopher un'occhiata che pareva chiedere perdono. «Lady Crosby era una donna di intelligenza eccezionale. Era stata al college, aveva studiato scienze naturali a Girton, mi pare, e durante la guerra aveva prestato la propria opera al Cottage Hospital e in altri ospedali. La sua esperienza in campo medico era notevole e...» La voce del medico, affranta dal rammarico, si era fatta così bassa che gli altri dovettero tendere l'orecchio per afferrare le sue parole.

«Bene» l'interruppe Norris con una lieve smorfia in direzione del collega «diteci un'altra cosa, dottor Crampton. La signora Burwell era davvero malata di mente?»

«Be', lo era e non lo era... Non è facile definire che cosa s'intende veramente con questo termine...»

«E lady Crosby?»

«Mmm, no...» Il medico si guardò in giro, palesemente a disagio. «Non arriverei a dire che fosse malata di mente, ma certo dopo la morte della madre aveva sofferto di una forma di nevrosi funzionale che si manifestava con irrequietezza, ansia e un desiderio febbrile di attività. Quando lasciai Crosby-Stourton, la indirizzai da Habermehl, il famoso specialista, per le cure del caso. Per avere maggiori particolari, dovreste rivolgervi a lui.»

Durante questo interrogatorio, Christopher aveva continuato a fissare la lettera della madre, con una strana espressione tormentata. Ora, all'udire il nome di Habermehl, balzò in piedi.

«Sono stato io a mettere in moto tutta questa storia» disse, come se la sua linfa vitale, e non semplici parole, gli uscisse dalle labbra. «E non è stato di certo un divertimento. È stato un inferno. Se fossi coraggioso come mio padre, potrei mentirvi, come ha fatto lui... ma, tanto, prima o poi scoprireste ugualmente la verità. E dunque, perché non ora, prima che un' innocente abbia a soffrire dell' altro?»

Stupore e incredulità si dipinsero sul volto di Beeston, di Burwell e dell'Arcidiacono mentre Christopher mormorava con voce da agonizzante quelle parole. Sul viso plebeo di Norris aleggiava un sorrisetto soddisfatto, ma gli occhi di Lucy fissi sul marito lucevano di lacrime.

«Ormai lo avrete capito da soli, spero» esclamò lui girando lo sguardo dall'uno all'altro dei visi stupefatti che lo attorniavano. «O devo proprio farlo io, quel nome? Bene, è stata la mia povera mamma! Sospettavo da

qualche tempo che il suo equilibrio mentale fosse... un po' compromesso, come quello di sua madre, perciò l'altro ieri sono andato da Habermehl, il quale ha confermato i miei sospetti. Penso che probabilmente mia madre abbia... affrettato la morte della signora Burwell nel modo che vi ho descritto e che poi, quando ha cominciato a ricevere quelle lettere minatorie, abbia cercato di uccidere alla stessa maniera la signora Lubbock. Naturalmente riteneva che esse fossero state scritte dalla ex infermiera di sua madre, o per sua istigazione, perché era l'unica persona che potesse essere al corrente di ciò che lei aveva fatto. Così, mia madre trattò con la ioscina alcune zollette di zucchero e le mescolò con quelle di una normale confezione da due chilogrammi che poi inviò in regalo al Lady's Bower. Quindi si procurò un alibi perfetto andandosene a Londra finché non fosse finito tutto. Quel che non aveva potuto prevedere fu l'arrivo inaspettato delle sorelle di Lucy da Londra. La loro morte, ne sono fermamente convinto, fu del tutto accidentale. Non credo che mia madre intendesse fare loro alcun male...»

Un fruscio di stupore seguì le parole di Christopher.

«... Così come non credo che la signora Lubbock sapesse qualcosa circa la morte della signora Burwell. Probabilmente mia madre capì la verità all'ultimo momento, poco prima di uccidersi, ma ormai era troppo tardi.»

«Uccidersi!» ripeté qualcuno, ma fu un respiro strozzato più che una parola.

«Sì, la mamma dev'essersi uccisa quando ha scoperto quali tremendi errori aveva compiuto. Ma lasciò qualche spiegazione. Ero certo che lo avrebbe fatto. Non aveva più la mente a posto e viveva nella costante paura di venire scoperta, ma non era cattiva e non avrebbe mai permesso che qualcun altro soffrisse per i suoi misfatti. Prima di morire, fece chiamare Lucy e le affidò questa lettera, con la raccomandazione di aprirla soltanto nel caso che io o qualcuno che amo si trovasse in pericolo. È indirizzata a me e ve la leggerò... oppure, ispettore, potete leggerla voi stesso, se credete.»

Distogliendo lo sguardo, Christopher tese all'Arcidiacono il foglio, evidentemente scarabocchiato in fretta.

Christopher, figliolo mio, se mai ti trovassi in qualche guaio, un guaio molto serio, tocca la terza foglia d'acanto del quarto pannello a partire dalla finestra sopra il mio scrittoio, usa ciò che ti può servire se si tratta di una questione di vita o di morte, ma

distruggi tutto il resto. Cerca di pensare sempre a me con affetto e ricorda che ciò che ho fatto l'ho fatto per te... e per tuo padre. Mi fido di te e ti voglio tanto bene.

Mamma

La lettura di quel patetico messaggio da parte di una donna che stava per morire fu seguito da un silenzio sbigottito, rotto dopo un lungo momento da Norris che balzò in piedi esclamando con voce priva di qualsiasi emozione: «Andiamo!»

Senza una parola, Christopher lo accompagnò nella camera di lady Crosby, dove l'impaziente ispettore prese a cincischiare nervosamente l'antico fregio di quercia scolpito sopra lo scrittoio. A un tratto un piccolo pannello si aprì, rivelando un nascondiglio segreto. Christopher trattenne il respiro, stupito. «Non immaginavo nemmeno che esistesse» mormorò. «Avremmo potuto cercare per anni...»

Lasciandosi sfuggire un breve grido eccitato, Norris prese a frugare con le sue mani sacrileghe nel piccolo vano, traendone alla fine un pacco di vecchie lettere e una scatola giapponese chiusa a chiave.

Christopher scattò avanti. «Se permettete, questo è affar mio» dichiarò risolutamente. «Darò un'occhiata e prometto che vi farò poi vedere tutto quello che sarà necessario.»

Scorse rapidamente le lettere e con una subitanea stretta al cuore scoprì che erano le lettere scritte da sir Howard alla moglie. Anche il più breve e insignificante biglietto era stato conservato religiosamente, dalle prime lettere cerimoniosamente indirizzate alla "Gentile signorina Burwell" a quelle successive e più intime, logorate dalle ripetute letture, che cominciavano con "Cynthia carissima", e infine ai più recenti biglietti scarabocchiati in fretta con l'ora di un treno, un indirizzo, un appuntamento d'affari, e spicciativamente firmati "Howard". Niente era andato perduto.

Christopher rimise religiosamente le lettere al loro posto, richiuse il pannello, poi prese la scatola e ridiscese con Norris in biblioteca.

Con l'abilità di un provetto scassinatore, il giovane e imprevedibile ispettore manovrò delicatamente la punta di un tagliacarte dentro la serratura della scatola e a un tratto il coperchio si aprì di scatto. Tutti si avvicinarono per guardare e un mormorio di stupore accompagnò i gesti dell'Arcidiacono che estraeva via via dalla scatola un foglio di carta macchiato, una boccetta, un contagocce, parecchie zollette di zucchero ingiallite e, più

sorprendente di tutto, una chiave cui era attaccato un cartoncino con l'indicazione della camera di lady Crosby. La boccetta era contrassegnata da un'etichetta con la scritta "Cloridrato di Ioscina" e il nome di un notissimo istituto farmaceutico americano.

«La chiave!» esclamò l'Arcidiacono. «Questa dovrebbe essere la prova che è stato davvero un suicidio!»

Senza alcun commento, Christopher prese il foglio di carta. Era una lettera, indirizzata a sua madre e malamente scarabocchiata a matita. Il giovane la tese all'Arcidiacono che la lesse ad alta voce.

Qualcuno conosce il vostro segreto. Chi ha curato per tanti anni vostra madre sa tutto di voi e di lei. Per cinquecento sterline in contanti il vostro segreto sarà dimenticato. Speditele immediatamente a Myra Brown, casella postale 323, Hammersmith, Londra.

L'Arcidiacono emise un lieve fischio, «Lady Crosby!» mormorò. «Un ricatto! Lady Crosby un'assassina! Incredibile!»

«Incredibile» fece eco Christopher con voce atona e stanca. «Incredibile ma vero, purtroppo! Lo ha capito anche mio padre poco fa, quando ha tentato di proteggerla. Quanto a me, l'ho capito due giorni fa!»

20

Exeunt omnes

«Lo avete capito due giorni fa! E aveva lasciato che accadesse tutto questo! Avete lasciato che vostra moglie restasse al Lady's Bower, pur sapendo quale pericolo correva!» Il tono dell'Arcidiacono era particolarmente severo.

«Non dovete fraintendermi» ribatté mestamente Christopher. «Non avrei potuto impedire nessuna delle due ultime tragedie. Ero andato a Londra per consultare Habermehl sul mio conto. Intendevo sposarmi e mi pareva giusto accertare prima se quel filo di pazzia nella mia famiglia poteva essere ereditario. C'era stata mia nonna, c'era mio...» il giovane fece una pausa, lanciando una significativa occhiata a George Burwell «... e mia madre. Mi rendevo conto di alcune sue stranezze, ma fino a che punto fossero già arrivate le cose lo seppi soltanto da Habermehl. Mi rassicurò sul problema dell'ereditarietà, ma m'indusse anche a pensare che forse mia madre... Ve-

dete, so anch'io qualcosa di neurologia e capisco quali possono essere gli effetti di una nevrosi funzionale o di uno stato di ansietà cronica...»

«Oppure della paura» l'interruppe il dottor Crampton. «Fin da quando l'ho conosciuta io, tantissimi anni fa, tua madre è sempre stata soggetta a paure di vario genere, e credo che sia stata la paura di essere scoperta che l'ha spinta a fare quel che ha fatto.»

«Comunque» riprese Christopher «tornai a casa deciso a parlarne con lei. Allora avevo soltanto un'idea molto vaga della sua possibile colpevolezza, ma lei morì prima che potessi parlarle. A tutta prima, era sembrato un altro omicidio e questo sconvolse completamente la mia teoria. Inoltre, sapevo che, anche se si fosse trattato di un suicidio, lei aveva un alibi perfetto per gli altri decessi. Per quanto mi scervellassi, non riuscivo assolutamente a capire come qualcuno che si trovasse a Londra avrebbe potuto uccidere qualcuno che si trovava a Crosby-Stourton. Era quello che voi chiamate il mezzo a preoccuparmi, ispettore. Ma dopo la morte della signora Lubbock non ho voluto correre rischi riguardo a mia moglie. Ho mandato Carrie a passare la notte con lei, raccomandandole di portare da casa mia cibi e bevande per tutt'e due e di non mangiare né bere assolutamente niente di quello che c'era al villino.»

Il viso dell'Arcidiacono si schiarì un poco.

«Stamattina» proseguì Christopher «ero tuttora in alto mare. Avevo saputo la storia di Myra Brown e del ricatto, ma non riuscivo a trovare il rapporto. Se era stata la mia povera mamma a farlo, *come* lo aveva fatto e perché aveva ucciso una ragazza gentile e innocua come Amy Lubbock? Poi mi è venuto in mente il dottor Crampton. Sapevo che avrebbe potuto dirmi qualcosa sulla morte di mia nonna e volevo che Lucy sentisse direttamente da lui la verità su quel filo di follia dal lato di mia madre, tanto perché sapesse con esattezza in quale famiglia stava per entrare. Fu durante quel colloquio che il dottor Crampton ci parlò del suo metodo per somministrare la ioscina e a un tratto tutto parve così facile e semplice. Capii subito che l'alibi di mia madre andava completamente in pezzi. E lo capì anche Lucy. Poi ci sposammo e, benché non avessimo alcuna prova, tornammo subito qui per riferirvi ciò che avevamo saputo. Ed è stata mia madre stessa a fornirci le prove!»

Un mormorio di comprensiva commiserazione seguì quelle parole. Il dottor Crampton si avvicinò alla finestra, soffiandosi energicamente il naso. Persino George Burwell abbandonò quella sua aria un po' strafottente e guardò Lucy con schietta ammirazione mentre Philip Beeston, con la fron-

te aggrottata, tamburellava sul tavolo con una matita d'argento e l'Arcidiacono mormorava qualche convenzionale parola di simpatia.

«Perdonatemi se insisto su una piccolezza» proseguì poi l'ispettore «ma non vedo come la lettera firmata Myra Brown, o Isabel Lubbock, possa avere precipitato a tal punto le cose. E Isabel come poteva sapere qualcosa circa la morte della signora Burwell, se sua madre non ne sapeva niente?»

«Ispettore, a quanto pare non avete mai avuto la coscienza sporca! Credo che Isabel non sapesse niente circa la morte della signora Burwell, ma che avesse sospettato qualcosa delle sue condizioni mentali e tentato un piccolo ricatto speculando su quello. Un passatempo piuttosto deplorevole. La sua lettera non precisa niente, può riferirsi tanto a un delitto quanto alla pazzia. Soltanto la coscienza della propria colpa ha indotto mia madre a pensare al primo. Oltretutto ho saputo che la signora Lubbock era a Londra da sua sorella, quando è stata spedita quella lettera. Un elemento in più perché i sospetti di mia madre si appuntassero subito sull'unica persona, a eccezione forse del dottor Crampton, che potesse avere subodorato qualcosa riguardo alla morte della signora Burwell. Tanto più che la lettera dice esplicitamente: "Chi ha curato vostra madre per tanti anni"! In realtà, Isabel stava soltanto speculando sulla fiducia della quale aveva sempre goduto sua madre, per raggiungere il proprio scopo.»

«Bene, ammettiamolo pure, dottor Crosby» insisté l'Arcidiacono «ma nemmeno così riesco a conciliare la vostra soluzione con quanto io stesso sapevo del carattere di vostra madre. Vorreste farci credere che, per liberarsi di una donna che temeva, era pronta a correre il rischio di uccidere al tempo stesso la sua protetta, cioè la signorina Lucy, voi e chiunque altro in paese fosse capitato al Lady's Bower per bere una tazza di tè? Il suo movente nei confronti della signora Lubbock poteva anche essere, diciamo, comprensibile, ma quali che fossero le sue condizioni mentali, sono certo che lady Crosby non poteva desiderare una simile ecatombe! Chissà quanta altra gente sarebbe potuta morire se il dottor Crampton non avesse spiegato il mistero dello zucchero avvelenato.»

«Questo credo di potere spiegarlo io» intervenne Lucy notando l'espressione angosciata di Christopher e ansiosa di risparmiargli altri penosi chiarimenti sul conto della madre. «Lady Crosby conosceva assai bene il paese e, come vi ha già detto... mio marito, Amy e Isabel erano arrivate all'improvviso, non le aspettavamo. Non era stato tramato niente contro di loro, anzi immagino quale debba essere stato l'orrore di lady Crosby quando, tornando da Londra, apprese che due ragazze innocenti erano state vittime

del veleno preparato per... qualcun altro. Quanto agli altri abitanti del paese... be', non nutrivano molta simpatia per noi. Erano invidiosi e accadeva di rado che qualcuno capitasse da noi per fare quattro chiacchiere o bere una tazza di tè. E lady Crosby io sapeva. Non ci sarebbe stato pericolo per nessun altro, se non fossero arrivate Amy e Isabel.»

«Ma voi, signora Crosby! A quanto mi risulta, lady Crosby vi era molto affezionata. E il dottor Crosby... suo figlio!»

«Nessuno di noi due mette zucchero nel caffè o nel tè» ribatté Lucy, sorridendo lievemente per la prima volta. «E suppongo che lady Crosby sapesse anche questo.»

«Fra l'altro» intervenne Christopher «mi aveva tanto raccomandato di stare alla larga dal Lady's Bower e aveva cercato di allontanare anche Lucy. Se soltanto mi fossi reso conto...»

«Ma» obiettò Norris «io ancora non mi spiego le ultime parole dette dalla signora Lubbock alla signora Greene...»

«Oh, questo è molto semplice» l'interruppe l'Arcidiacono. «Parlando di "uccidere il proprio sangue e la propria carne" e di "figlia snaturata", la signora Lubbock non intendeva affatto riferirsi alla propria figlia e alla morte di Amy e di Isabel, come aveva erroneamente pensato la signora Greene, ma alla morte della signora Burwell.»

«Ma come faceva lei a saperlo, in quel momento? Se lo sapeva allora, avrebbe dovuto saperlo anche prima, no?»

«Questo non lo capisco nemmeno io. Sapete spiegarcelo voi, Crosby?»

«Oh, ma non lo capite?» esclamò Christopher angosciato. «Quando mandò a chiamare Lucy e la signora Lubbock, mia madre doveva sentirsi abbastanza al sicuro per quanto riguardava Amy e Isabel, ma era sempre convinta che la signora Lubbock fosse Myra Brown e che sapesse tutto sulla morte della signora Burwell. Suppongo che avesse in mente di assicurarsi in qualche modo, forse con suppliche o con denaro, che avrebbe mantenuto il segreto, finché lo zucchero avvelenato non avesse compiuto la propria opera. Di nuovo la coscienza della propria colpa, ispettore. Certa com'era che la signora Lubbock sapesse tutto, probabilmente parlò lei stessa del modo com'era morta mia nonna. E soltanto allora si rese conto che la signora Lubbock non aveva saputo né sospettato niente fino a quel momento. Riuscite a immaginare la situazione? Lady Crosby si rende conto che il gioco è finito, che la signora Lubbock, nonostante la sua provata fedeltà alla famiglia Crosby, s'inchina a una legge ben più alta della legge di Crosby Hall. Probabilmente si rende conto che fra poche ore voi, ispettore,

saprete tutta la verità, a meno che... a meno che non intervenga una tazza di tè al Lady's Bower, perché certo non avrà parlato del sistema usato, ma soltanto del fatto. Tuttavia, non può contare su quella tazza di tè e ormai non vede davanti a sé altro che la rovina, nessuna via di scampo se non la morte. Ma, pensando alla sua famiglia, cerca di far apparire la propria morte come un altro delitto, contando sulla possibilità che la signora Lubbock non arrivi mai a rivelare la verità. Lascia una lettera a Lucy, probabilmente prevedendo il pericolo che la minaccerà, ma sperando che la sua innocenza possa essere provata senza bisogno di aprire quella lettera. Poi chiude a chiave la porta della propria camera, nasconde la chiave nel vano segreto sopra il suo scrittoio e... be', il veleno lo aveva già lì, a portata di mano. Ed è la fine.» Christopher tacque bruscamente, fissando l'ispettore con occhi offuscati.

«Ora, se non vi dispiace» riprese poi con voce mutata «vorrei andare da mio padre. È stata molto dura per lui.»

Nessuno parlò mentre lui attraversava la stanza e usciva, ma non appena l'eco dei suoi passi si fu spenta, il dottor Crampton si rivolse a Lucy:

«Non riesco davvero a capire come questa storia possa conciliarsi col carattere di lady Crosby quale la conoscevo io. Uccidere la propria madre! E per denaro! Una donna che aveva tutto quello che si può desiderare al mondo!»

«No, dottor Crampton» rispose lei. «Non tutto. Lady Crosby amava profondamente suo marito, ma per lui non significava altro che un conto in banca e lady Cynthia lo sapeva. Quando si rese conto che avrebbe potuto perdere quella presa su di lui, si sentì disperata... Lo capite?»

«Sì... credo di sì» mormorò il medico, poi nella biblioteca si fece il silenzio, finché il brusco squillo del telefono che era sul tavolo non fece trasalire tutti.

Rispose l'Arcidiacono. Era il proprietario del Crosby Arms: l'ispettore Inge doveva chiamare immediatamente il sovrintendente, disse.

«Uehi, il Vecchio!» borbottò Norris.

Pochi momenti dopo, l'Arcidiacono era collegato con Scotland Yard.

«Le banconote? Ah, sì, signore. La banca le ha rintracciate? Bene! Ah, lady Crosby! Grazie, signore. Sì, questo dà il tocco finale al nostro caso. Sissignore... Oh, soltanto qualche ultimo particolare di poca importanza. Farò il rapporto conclusivo stasera stessa. No, no, signore, silenzio assoluto con la stampa... per ora. No, nessun arresto...»

L'Arcidiacono posò il ricevitore con aria assente, poi trasse in disparte

Norris, mentre Philip Beeston radunava le sue carte e si alzava e il dottor Crampton chiacchierava a bassa voce con Lucy. George Burwell, vedendo che l'avvocato stava per andarsene, gli si avvicinò premurosamente.

«Sentite un po', a mio modo di vedere, qui qualcuno mi ha defraudato di un bel po' di roba, fra una storia e l'altra, no?»

«Così pare» confermò l'avvocato.

«Bene, ora, voi siete avvocato. Che cosa mi consigliate di fare?»

«Assolutamente niente, tranne che ringraziare il cielo per quello che avete avuto. Se riusciste a provare che vostra sorella non era sana di mente quando morì, tutto il suo patrimonio passerebbe probabilmente al suo parente più prossimo e voi potreste perdere anche le mille sterline l'anno che vi ha lasciato.»

«Oh, be'» sospirò Burwell rassegnato «bisogna fare di necessità virtù! Allora, addio, avvocato! La festa è finita, no? Arrivederci, Lucy. Non pensare troppo male di tuo zio. È anche lui un uomo, prendilo così com'è. Ciao.»

Non appena la porta si fu richiusa alle sue spalle, l'Arcidiacono fece un passo avanti.

«Non c'è altro, per il momento» disse «e credo che non sia il caso di disturbare sir Howard proprio ora. Norris e io torniamo in albergo, e se voi, dottor Crampton, siete libero di accompagnarci per darci una mano nella stesura del rapporto, ve ne saremo molto grati.»

«Oh, ma certo, con piacere» si affrettò a rispondere il medico. «La signora Crosby vorrà scusarmi, vero, cara? Grazie. Però, tengo a precisare, ispettore, che il mio è un metodo molto pratico per somministrare la ioscina, un metodo ingegnoso, oserei dire...» Uscì con i due ispettori e la sua voce si allontanò lungo il corridoio, sfumata di autogiustificazione, di dubbio e di fervore scientifico.

Subito dopo si congedò anche Philip Beeston, come sempre cortesissimo e imperturbabile, e Lucy, rimasta sola, si abbandonò in una delle ampie poltrone di cuoio ad aspettare, nel riposante silenzio della biblioteca, il ritorno del marito.

Non dovette aspettare molto. Sir Howard e Christopher ritornarono insieme e, qualunque cosa si fossero detti nel frattempo, apparve subito chiaro a Lucy che ora c'era fra loro una nuova, affettuosa comprensione. Sir Howard le si avvicinò tendendole una mano. La grave crisi attraverso la quale era appena passato aveva lasciato segni evidenti sul suo viso ma, quando parlò, la sua voce fu perfettamente normale. Guardò la nuora con

espressione quasi affettuosa, ma soprattutto con un rispetto così evidente che fece salire le lacrime agli occhi della ragazza. Le sue parole, tuttavia, furono brusche quanto bastava per farle ritrovare immediatamente il dominio di sé.

«Ora dovrò darti del tu, suppongo» disse, burbero, il baronetto. «Bene, ti sei comportata onorevolmente e devo ammettere che tutto sommato non mi dispiace che tu sia ora una di noi. E se ce la farai a domare questa indomabile testa rossa di mio figlio, sarà più di quanto sia mai riuscito a fare io.»

«Fidati di Lucy, papà» intervenne Christopher. «Ci penserà lei a fare di me un medico in gamba.»

«Pfui!» sbuffò sir Howard. «Medico! Stammi a sentire, avrei un progetto per la tenuta...»

«Scusami, papà, ma Lucy e io vorremmo andarcene, se non ti dispiace. Hai dimenticato che è il giorno delle nostre nozze?»

«Oh, sì, certo. Vi accompagno fuori. non volete fermarvi almeno a cena? No, no, capisco.»

L'undicesimo baronetto rimase in cima alla gradinata mentre Lucy e Christopher salivano nella Morris Cowley e gli ultimi raggi del sole avvolsero di una luce dorata la figura solitaria addolcendo i tratti severi del suo viso.

Rammentando a un tratto qualcosa che aveva scordato, Christopher balzò dall'auto e salì di corsa i gradini.

«Papà» mormorò «volevo dirti una cosa. Va' nella... sua camera e premi la terza foglia d'acanto sul quarto pannello a partire dalla finestra, proprio sopra lo scrittoio. Troverai delle lettere che forse vorrai distruggere.»

Dopo una muta, rapida stretta di mano del padre, ridiscese di corsa i gradini, risalì in auto e avviò il motore. Mentre la Morris Cowley si allontanava rombando, l'undicesimo baronetto girò stancamente sui tacchi e aprì la pesante porta d'ingresso. Il battente si richiuse senza rumore alle sue spalle.

La quieta aria estiva era carica della fragranza delle ultime rose di giugno, mentre Norris e l'Arcidiacono percorrevano le strade del paese, diretti al Crosby Arms.

Durante quella breve passeggiata, i due investigatori incontrarono alcuni personaggi che, ciascuno a suo modo, avevano avuto qualche parte nel recente tragico dramma di frustrazione e di morte.

Il primo fu Will Cockett che se ne tornava lentamente a casa per la sua cena solitaria, certo senza nemmeno immaginare di essere stato per qualche tempo sulla lista nera dell'Arcidiacono, con l'ombra della Legge che incombeva su di lui. Alla sua maniera semplicistica e un po' rozza, sapeva soltanto di avere perduto la donna che amava, e questo era tutto.

Un incontro più gradevole fu quello con Vivien Darcy che era in compagnia di Jo Hoskins. I due giovani si fermarono a chiedere ai due investigatori notizie degli amici e l'Arcidiacono presentò loro Norris, con un sorriso tranquillo e persino un poco apologetico.

«Niente accuse né accusati» spiegò poi. «La posizione di Lucy Lubbock è stata perfettamente chiarita. Anzi, della signora Crosby, dovrei dire. Si sono sposati oggi pomeriggio.»

«Sposati!» esclamarono all'unisono Vivien e Hoskins.

«Ci hanno battuti sul tempo» continuò la ragazza «ma siamo anche noi sulla stessa strada. Il babbo l'ha capita, finalmente, ed eccoci qui a passeggiare con la benedizione paterna. Grazie per la bella notizia, ispettore. Ma alla fine, chi è il reo?»

«Questo lo saprete da Crosby» ribatté l'Arcidiacono. «La cosa non mi riguarda più.»

«Bene, bene» disse Hoskins con un largo sorriso. «Voi poliziotti conoscete il vostro mestiere, suppongo. Ma permettetemi di dire che in questo momento ci sareste molto più utile se foste il pastore che sembrate.»

«O magari un dentista di cavalli» aggiunse Vivien ridendo.

«Dentista di cavalli? Ma che storia è?» domandò Hoskins sbalordito.

«Oh, soltanto uno scherzetto che mi ha raccontato l'ispettore. Bene, buonasera, ispettore, e in bocca al lupo!»

«Buonasera, signorina Darcy. Buonasera, dottore.»

Norris e l'Arcidiacono rimasero soli. Guardandosi intorno, furono entrambi colpiti dalla bellezza della scena: l'aria già grigia e fresca, l'occidente ancora rosseggiante e una stella luminosissima alta sopra le case e gli alberi in penombra di Crosby-Stourton.

Prima di raggiungere il Crosby Arms, videro ancora qualche faccia nota. Quando passarono la signorina Coke stava chiudendo il suo negozietto. Aveva fatto affari strepitosi, quel giorno, ma il suo unico commento era stato: «È un vento maligno che non porta bene per nessuno...» Evidentemente, a Crosby-Stourton non si capiva ancora quale fosse il valore commerciale della pubblicità.

Anche la signora Greene aveva dato fondo alla sua scorta di panpepato e

di caramelle d'orzo e venduto più francobolli di quanti non ne avesse venduti negli ultimi sei mesi. Chissà che non pensasse di usarne a sua volta qualcuno per chiedere personalmente a Sua Maestà un aumento di stipendio, mentre se ne stava lì sulla porta di casa a chiacchierare con Buss che sembrava essere diventato ancora più largo e magnifico dopo avere sedato "la rivolta" di quella mattina.

Passando, l'Arcidiacono lo chiamò con un cenno della mano e gli sussurrò qualcosa all' orecchio.

«L'ispettore ha fatto le sue seduzioni» disse con aria solenne e misteriosa lo zelante poliziotto, quando tornò dalla signora Greene, che stava friggendo di curiosità. «Ma non ci saranno denunciazioni perché ha tronfiato la morte...»

Quando Norris e l'Arcidiacono raggiunsero l'albergo, il lungo tramonto estivo era giunto al termine e l'ispettore, soffermatosi sulla soglia per dare un'ultima occhiata a Crosby-Stourton, vide che anche l'estremo occidente era ormai buio.

Era finalmente scesa la notte.

FINE